



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA**

**DIPARTIMENTO DEI BENI CULTURALI:  
ARCHEOLOGIA, STORIA DELL'ARTE, DEL CINEMA E DELLA MUSICA**

**Corso di Laurea Magistrale in Scienze Archeologiche**

**LA *MANSIO* DI SAN BASILIO DI ARIANO NEL POLESINE (RO):  
DALLO STUDIO DEI DOCUMENTI D'ARCHIVIO  
ALL'ESPOSIZIONE E ALLA VALORIZZAZIONE DEI REPERTI NEL  
CENTRO TURISTICO CULTURALE**

***Relatrice:*** Prof.ssa Caterina Previato

***Correlatrice:*** Dott.ssa Alberta Facchi

***Laureanda:*** Claudia Campion

***Matricola:*** 2024003

**ANNO ACCADEMICO  
2021/2022**



# Sommario

INTRODUZIONE.....	VII
1. INTRODUZIONE STORICO-ARCHEOLOGICA AL SITO DI SAN BASILIO DI ARIANO NEL POLESINE.....	1
1.1 Storia degli studi.....	1
1.2 Inquadramento geomorfologico.....	5
1.3 L'età del Bronzo e la prima età del Ferro.....	7
1.4 Il territorio in età romana.....	12
1.5 San Basilio in età romana.....	16
1.6 Lo scavo della villa romana.....	23
1.7. I materiali editi.....	26
1.8 L'isola di Ariano nell'Alto Medioevo.....	35
1.9 Dalla rotta di Ficarolo all'investitura degli Estensi.....	39
1.10 La contesa tra la Serenissima e il Ducato di Ferrara tra il XIII e il XVI secolo.....	41
1.11 Dal taglio di Portoviro alla fine della dominazione veneziana.....	42
2. LO STUDIO DEI DOCUMENTI D'ARCHIVIO PER LA RICOSTRUZIONE DELLA STORIA DEGLI SCAVI.....	47
2.1. Premessa metodologica.....	47
2.2. I materiali conservati nei magazzini del Museo e il relativo contesto di provenienza.....	48
2.3. Campagna di scavo 1977.....	50
2.3.1. Le fonti.....	50
2.3.2. Lo scavo.....	53
2.3.3. I materiali.....	56
2.4. Campagna di scavo dell'agosto 1978.....	66
2.4.1. Le fonti.....	66
2.4.2. La trincea 2 a Nord: lo scavo.....	66
2.4.3. La trincea 2 a Nord: i materiali.....	70
2.4.4. Trincea 3 a Sud: lo scavo.....	77
2.4.5. Trincea 3 a Sud: i materiali.....	79

2.5. Campagna di scavo 1978 autunnale .....	80
2.5.1. Le fonti.....	80
2.5.2. Lo scavo .....	80
2.5.3. I materiali.....	84
2.6. Campagna di scavo 1979.....	87
2.6.1. Lo scavo .....	87
2.6.2. I materiali.....	98
2.7. Campagna di scavo 1980.....	108
2.7.1. Le fonti.....	108
2.7.2. Lo scavo .....	109
2.7.3. I materiali.....	121
3. LA VALORIZZAZIONE DELLA VILLA ROMANA DI SAN BASILIO NEI MUSEI LOCALI.....	133
3.1. Premessa .....	133
3.2. Il Museo Archeologico Nazionale di Adria.....	134
3.3. L'insediamento di età romana di San Basilio nell'allestimento del Museo Archeologico Nazionale di Adria .....	138
3.4. Il Centro Turistico Culturale di San Basilio di Ariano nel Polesine .....	150
3.5. L'insediamento di età romana di San Basilio nell'allestimento del Centro Turistico Culturale .....	153
4. PROPOSTA DI VALORIZZAZIONE .....	159
4.1. Premessa .....	159
4.2. Proposta di valorizzazione degli scavi della villa romana .....	159
4.3. Proposta di valorizzazione dei materiali della <i>mansio</i> di San Basilio .....	174
4.5. Proposta per alcune applicazioni .....	180
CONCLUSIONI.....	181
TABELLE.....	183
BIBLIOGRAFIA .....	185
SITOGRAFIA .....	189





## INTRODUZIONE

Il presente elaborato si pone l'obiettivo di indagare e ricostruire, attraverso lo studio dei documenti d'archivio, la storia delle ricerche della villa romana di San Basilio di Ariano nel Polesine e di proporre un progetto di valorizzazione di questo sito, finalizzato a ridare un contesto ai reperti ritrovati nel corso dello scavo e oggi esposti nel Museo Archeologico Nazionale di Adria e nel Centro Turistico Culturale di San Basilio.

La tesi è articolata in 4 capitoli, di cui il primo è dedicato alla storia di San Basilio (capitolo 1).

San Basilio è oggi una frazione del Comune di Ariano nel Polesine, situata nei pressi del Po di Goro, nelle campagne del Basso Polesine. È una località ricca di storia, che trova la sua più evidente testimonianza nei resti archeologici che da sempre la terra restituisce agli abitanti di queste zone. Durante il secolo scorso alcune ricerche e scavi archeologici hanno permesso di delineare la storia dell'insediamento antico.

La storia di San Basilio comincia alla fine del VI secolo a.C. quando, dietro al sistema di cordoni sabbiosi, sorge un insediamento frequentato da Veneti, Etruschi e Greci. Questo primo centro nasce come una postazione costiera, dove hanno luogo gli scambi legati ai commerci adriatici. Il massimo sviluppo si registra fra il VI e il V secolo a.C. A partire dal secolo successivo le sorti di San Basilio rimangono in ombra fino alla sua ripresa che coincide con il periodo della romanizzazione di questi territori.

Nel II secolo a.C. i Romani sfruttano questa zona come punto d'accesso al territorio veneto. Alla metà del secolo vengono realizzate due importanti strade: la via Annia e successivamente la via Popillia. Questa rete stradale garantiva il controllo delle vie di transito terrestri e dei percorsi endolagunari, che portavano fino ad Aquileia, testa di ponte per gli scambi verso l'area balcanica e danubiana fino al IV-V secolo d.C.

San Basilio rinasce in questo momento in una nuova prospettiva. Il nuovo insediamento sorge nel punto di incontro di questi due percorsi stradali e si configura come un punto costiero di transito, sede di scambi commerciali. Qui si trova probabilmente la *mansio Hadriani*, citata nella Tabula Peutingeriana, attorno alla quale sorsero varie strutture, tra cui un grande *horreum* e una villa rustica.

Alla metà del I secolo a.C. venne edificato un vasto complesso edilizio, identificato come villa rustica, la cui frequentazione si articola in tre fasi edilizie che si susseguono fino al V secolo d.C. Una parte dell'edificio fu indagata grazie ad alcune campagne di scavo realizzate tra il 1977 e il 1980. Recentemente l'Università degli Studi di Padova ha ripreso le ricerche in quest'area, con lo scopo di ampliare la conoscenza dell'insediamento romano di San Basilio.

La ricerca che viene di seguito esposta è volta a ricostruire le vicende degli scavi del secolo scorso. Gli studi dedicati agli scavi della villa romana non sono numerosi e molti dei dati di scavo sono stati pubblicati. Per questo motivo sono stati raccolti e studiati tutti i documenti d'archivio conservati presso il Museo Archeologico Nazionale di Adria. Si tratta di tre diari di scavo degli anni 1978 e 1980, fotografie di scavo, fotografie di materiali, schede di Reperto Archeologico e piante di scavo. Grazie allo studio di questi documenti e dei dati editi è stato possibile ricostruire le vicende dello scavo della villa romana, che vengono presentate nel capitolo 2. Inoltre sono stati studiati i reperti provenienti dalla villa, in riferimento alle indicazioni di provenienza, al fine di ricollocarli idealmente nel loro contesto di ritrovamento. Per fare ciò sono state raccolte tutte le informazioni disponibili per ciascun reperto, riportate nei registri d'inventario del Museo di Adria. Con questi dati sono state prodotte tre tabelle (Tabella 1, 2, 3) in cui, per ogni reperto, sono riportati tutti i dati disponibili, tra cui il contesto di provenienza.

Successivamente la ricerca si è concentrata sullo stato di fatto in termini di valorizzazione di questo sito archeologico (capitolo 3), andando ad esaminare in particolare come esso viene raccontato all'interno dell'allestimento del Museo Archeologico Nazionale di Adria e del Centro Turistico Culturale di Ariano nel Polesine. Attraverso la ricerca bibliografica e la visita ai due Musei si è cercato di comprendere i modi e gli obiettivi del racconto museale dedicato al sito di San Basilio in età romana attualmente esistente. Inoltre per entrambi i Musei è stato realizzato uno studio sulla provenienza di tutti i reperti esposti. A tal fine sono state elaborate due tabelle (Tabella 4 e 5), una relativa a ciascun Museo, in cui sono contenuti tutti i dati relativi a questi materiali.

Infine, sulla base dei dati raccolti si è stata sviluppata una proposta di valorizzazione della villa di San Basilio e dei suoi reperti (capitolo 4). Il progetto di valorizzazione è incentrato sul racconto della storia degli scavi e si pone l'obiettivo di restituire al più vasto pubblico il contesto di provenienza di parte dei reperti che sono esposti e quindi osservabili nei due Musei.

Sono state elaborate cinque piante, una per ogni campagna di scavo, che evidenziano in ogni anno quali strutture sono state indagate. Le piante sono poi state corredate da brevi testi divulgativi per produrre delle schede informative sulla storia degli scavi. Il racconto, sviluppato secondo le *Linee Guida per la Comunicazione nei Musei* fornite dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo nel 2015, si propone di trasmettere al pubblico le vicende legate agli scavi della villa romana di San Basilio e le scoperte che anno dopo anno sono state fatte.

Sempre nell'ambito del progetto di valorizzazione sono state realizzate tre piante, una dedicata al Centro Turistico Culturale e due dedicate al Museo Archeologico Nazionale di Adria, in cui alcuni dei reperti, selezionati tra quelli esposti, sono stati posizionati nell'area della villa in cui furono rinvenuti.

La presente ricerca si pone dunque come un punto di partenza per una conoscenza sempre più approfondita del sito di San Basilio in età romana. Attraverso lo studio delle ricerche del passato è infatti possibile comprendere come agire al meglio nel presente, per arricchire il quadro già noto con le



conoscenze che deriveranno dagli scavi e dagli studi futuri e trasmettere alla comunità l'importanza del sito di San Basilio.



# 1

## INTRODUZIONE STORICO-ARCHEOLOGICA AL SITO DI SAN BASILIO DI ARIANO NEL POLESINE

San Basilio è una piccola frazione del Comune di Ariano nel Polesine, in provincia di Rovigo, situato nella cosiddetta “Isola di Ariano”, un territorio compreso fra i rami del Po di Goro, il Po di Venezia e il Po di Gnocca che formano parte del delta padano. San Basilio si trova oggi a circa venti chilometri dal mare Adriatico a ridotta distanza dal Po di Goro. La piccola frazione prende il nome dall’oratorio dedicato a Basilio Magno di Cesarea, santo del IV secolo della Chiesa orientale. Il borgo è costituito da poche case, dominate dalla chiesetta posta su un’altura. Proprio questa piccola altura è ciò che rimane dell’antico sistema di dune che formavano e caratterizzavano il Delta in epoca antica.

La zona di San Basilio ha restituito sin dai tempi più antichi molto materiale archeologico, che nel tempo ha alimentato, nelle menti di chi abitava questi luoghi, leggende rievocanti epoche passate. In tempi più recenti la fantasia e i racconti hanno lasciato spazio alla ricerca scientifica e alle indagini archeologiche. Nel secolo scorso hanno preso avvio numerosi studi e campagne archeologiche che hanno permesso di iniziare a ricostruire la storia di questo luogo e di avere una prima immagine di come doveva configurarsi il sito in antico.

### 1.1 Storia degli studi

San Basilio e le campagne circostanti hanno da secoli restituito numerosi reperti archeologici, che fino all’inizio del secolo scorso venivano raccolti ora dai contadini durante i lavori agricoli, ora da studiosi e appassionati che li tenevano per studio o diletto. Molti di questi oggetti nel tempo sono andati perduti e solo pochi manufatti sono ancora oggi conservati e documentati. È possibile trovare traccia di queste scoperte nei documenti e alcuni volumi editi in anni abbastanza recenti. Nel 1796 Filiasi e 1888 il De Vit<sup>1</sup> parlavano di urne sepolcrali poste sulle dune non lontano da San Basilio, ma risalendo ancora prima nel tempo nel 1603 Mons. Perotti nota, in occasione della sua visita pastorale all’oratorio di San Basilio, un sarcofago con l’iscrizione di dedica a Sant’Antonino (Fig. 1), accostato alla chiesa, e un altro

---

<sup>1</sup> Le notizie sono riportate in TUROLLA 1986, pp. 47-49 con bibliografia.

contenente delle ossa posto nel cimitero alla base della duna su cui si erge la chiesa stessa. Ma di quest'ultimo già nel 1934 si era persa traccia, come scrive Cristi<sup>2</sup>.



Fig. 1 - Sarcofago che dovrebbe ospitare le ossa di Sant'Antonino, posto a lato della chiesa.  
([www.commons.wikimedia.org](http://www.commons.wikimedia.org) consultato in data 01/08/2022)

Molti di questi materiali sono inevitabilmente andati perduti, scambiati, venduti o semplicemente raccolti dagli abitanti del luogo e solo a volte consegnati agli enti preposti alla tutela del patrimonio culturale. È degno di nota ad esempio il caso fortuito dello studioso Ottorino Turolla che nel 1964 rintracciò nei corridoi di Palazzo dei Diamanti a Ferrara la protome di Licinia Clara (Fig. 2). Si tratta di un manufatto portato nella città ferrarese dal Marchese Bevilacqua, proprietario di terreni di bonifica a San Basilio, che lo conservò a palazzo Paradiso tra il 1735 e il 1740 mentre oggi è collocato nella chiesa di Santa Libera in piazza Schifanoia. Il monumento funebre raffigura una figura femminile con la stola matronale ed è citato da Mommsen e De Vit<sup>3</sup>.



Fig. 2 - Protome di Licinia Clara (Turolla 1986, p. 46)

---

<sup>2</sup> TUROLLA 1986, p. 50 con bibliografia.

<sup>3</sup> TUROLLA 1986, p. 45 con bibliografia.

Alcuni dei manufatti che si sono conservati *in loco* sono invece una stele a disco (Fig. 3) e una stele funeraria. La prima è stata recuperata nel 1959 a margine di quella che sarà l'area di scavo della villa romana dallo stesso Ottorino Turolla e consegnata al Museo di Adria. La stele, datata tra la fine del I secolo a.C. e l'inizio del II d.C., riporta un'iscrizione in cui è citato *Marcus Aelius Luci Filius Camilia Severus*, membro della *gens Camilia* nota ad Adria e Ravenna. Una seconda stele funeraria è oggi conservata al Centro Turistico Culturale, ed è stata trovata reimpiegata come base per il perno di un portello, ma è purtroppo ormai illeggibile (Fig. 4). Sempre al Centro Turistico Culturale nel tempo sono stati consegnati reperti ritrovati e conservati da famiglie del luogo. Tra questi vi sono due anfore, una integra e una privata del collo e delle anse, forse un'urna sepolcrale, che presenta un'iscrizione che cita *Marcus Herennius Priscus*, ma non databile. Quest'ultimo è stato ricollegato da Turolla a Marco Herennio, membro della famiglia Herennia, magistrato monetario del I secolo a.C. raffigurato su un denario d'argento rinvenuto in un ripostiglio a San Basilio.

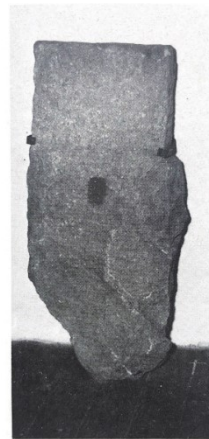


Fig. 3 (a sinistra) - Stele a disco (Turolla 1986, p. 49)

Fig. 4 (a destra) - Stele funeraria con iscrizione ormai illeggibile (Turolla 1986, p. 51)

Ma nel corso degli anni i rinvenimenti furono molti, più o meno noti, dei quali i più clamorosi sono riportati da Cristi<sup>4</sup>. Numerosi sono stati i rinvenimenti di pavimenti a mosaici. Nel 1890 fu scoperto sul Dosso della Fegna un pavimento a mosaico dell'ampiezza di 25x10 m e nel 1931 nella proprietà del dott. Pavanini Plinio un altro pavimento a mosaico. E ancora nel 1940 venne scoperto casualmente un pavimento a mosaico con al di sotto tubi di piombo che vennero successivamente venduti. Ma i rinvenimenti riguardano anche abbondante materiale ceramico, come anfore, vasi e lucerne, di cui una con marchio *Communis*. Sempre nel 1940 durante la piantagione di un pioppeto, a Nord della duna spianata in località Oriolo, emerse un ripostiglio di denari, di cui alcuni dentellati e molti anepigrafi che Turolla data tra la fine del III secolo e la metà del I secolo a.C. Molte di queste monete andarono perdute

<sup>4</sup> Un breve riassunto dei rinvenimenti riportati da Cristi è presente in TUROLLA 1986, pp. 54-62, con relativa bibliografia.

o utilizzate per farne monili. Mentre nel 1963 in località Oriolo o Busa vennero portati alla luce grandi frammenti di pavimentazione a mosaico con tessere bianche e nere e nella stessa occasione fu raccolto un mattone che riportava il bollo IMPANIOAUG. P ossia riferibile al periodo dell'Imperatore Antonino Augusto Pio (138-161 d.C.)<sup>5</sup>.

La grande abbondanza dei manufatti che in passato emergevano dal terreno e la presenza dell'oratorio hanno nel tempo generato fascino e suggestione negli abitanti di questo luogo, dando vita a leggende che ancora oggi permangono nei racconti e nelle credenze. È il caso della famosa quercia di Dante, che vede protagonista proprio il sommo poeta. Secondo tale leggenda Dante, di ritorno da un'ambasceria a Venezia per conto dei Da Polenta, sarebbe passato per San Basilio, fermandosi proprio sotto a quell'antica quercia che era possibile ammirare fino al 2013. O ancora è possibile ricordare una colonna con capitello rotto e una croce incisa, cui veniva attribuito il potere miracoloso di guarire i dolori. La colonna (Fig. 5) posta probabilmente in un luogo umido, si diceva trasudasse miracolosamente olio che donava il latte alle donne che non lo avevano dopo il parto. Ne parla per la prima volta il Vescovo Germanico Mantica nel 1635. Nel 1745 il Vescovo Soffietti, durante una visita pastorale, verifica che la colonna ha ormai perso le sue proprietà scrivendo: "*Trasmissum hic nobis oleum negavit, causavit tantum foemina sola malum*". Nel 1986 Turolla la ricorda ancora conservata nella sacrestia della parrocchia<sup>6</sup>. Si è già parlato del sarcofago posto all'esterno dell'oratorio, che è coinvolto in due diverse tradizioni: quella del Santo Antonino e quella dei Paladini di Francia. Secondo la prima il sarcofago, trovato nei campi da contadini, conterrebbe le ossa di sant'Antonino, come ricorderebbe anche l'iscrizione ormai scomparsa: "*Hic Divi Antonini ossa quiescunt, frangere qui vult sicut Judas anathema sepulchri*". L'altra leggenda, frutto della fantasia popolare, secondo cui il sarcofago conterrebbe le ossa dei Paladini di Francia, uomini dalle dimensioni straordinarie, trova origine nella guerra iniziata da Pipino, figlio di Carlo Magno, contro i Veneziani nel IX secolo. Nel tempo si diffuse inoltre un'altra una leggenda secondo cui questi Paladini, volendo erigere l'oratorio per adempiere ad un voto, lo costruirono senza impalcature, tale era la loro statura<sup>7</sup>.

---

<sup>5</sup> TUROLLA 1986, p. 58.

<sup>6</sup> TUROLLA 1986, pp. 40-43.

<sup>7</sup> TUROLLA 1986, pp. 36-39.



Fig. 5 - Colonna miracolosa da San Basilio (Turolla 1986, p. 42)

Negli anni '70 e '80 sono state condotte le prime campagne archeologiche autorizzate a Ovest della tenuta Forzello, indagando parte dell'abitato etrusco<sup>8</sup> e più a Sud-Est parte di una villa rustica di età romana<sup>9</sup>. Le indagini sono proseguite poi all'interno dell'oratorio. Sotto all'impianto ancora visibile risalente al X secolo è emersa una complessa stratigrafia che inizia dall'alto medioevo, indagata tra il 1994 e il 1998. Gli ultimi scavi, condotti dal 2005, hanno messo in luce, ancora una volta nella tenuta Forzello, nell'area antistante alla via che costeggia lo scolo del Brenta, le fondazioni di un *borreum* e parte di un complesso paleocristiano che comprende una piccola chiesa, il suo battistero e una zona cimiteriale antistante.

## 1.2 Inquadramento geomorfologico

San Basilio si trova inserito in un complesso sistema di cordoni fossili litoranei estesi dalla Laguna Veneta a Comacchio, che costituiscono antichi apparati deltizi. Questi cordoni, orientati mediamente Nord-Sud, raggiungevano un'altezza di 5-7 m rispetto alla piana alluvionale circostante. La morfologia originaria del sito è stata completamente alterata a causa dello sbancamento delle dune, dovuto soprattutto ai lavori agricoli, avvenuto per lo più nel secolo scorso. Attualmente solo alcuni segmenti dunali sono conservati, grazie alla presenza di edifici costruiti su di essi, come nel caso della duna su cui si erge l'oratorio di San Basilio, o grazie alla tutela per motivi naturalistici promossa dalle istituzioni.

I sistemi di dune sono però ancora ben visibili attraverso lo studio delle foto aeree, per la netta differenza di riflettanza tra i depositi sabbiosi che sono più riflettenti e chiari e i terreni limoso-argillosi e

---

<sup>8</sup> Bibliografia relativa allo scavo dell'abitato arcaico: DE MIN, JACOPOZZI 1986. DE MIN 1987. SALZANI, VITALI 2002. SALZANI, VITALI 1988. SALZANI, VITALI 1991.

<sup>9</sup> Bibliografia relativa alla villa romana: BONOMI 1982. BUSANA 2002. D'ABRUZZO 1983. DALLEMULLE 1986. DALLEMULLE 1976. DALLEMULLE 1977. DE BELLIS 1979. DE BELLIS 1979°. TONIOLO 1984.

più scuri delle zone interdunali. Questo complesso sistema di cordoni documenta la progradazione del delta padano negli ultimi 4500 anni per cui gli studi geo-archeologici sul campo e da remoto hanno permesso di ricostruire le fasi evolutive del territorio deltizio<sup>10</sup>. I principali agenti responsabili dei processi di formazione di questo territorio sono le forze dei fiumi e dei mari, ma anche il vento che contribuì a trasportare i sedimenti che formarono le fasce dunose tra Chioggia e Ravenna, ossia le antiche linee litoranee della costa che mano a mano avanzava. Ad oggi il territorio del delta padano inizia a Santa Maria in Punta, dove il Po si biforca nei suoi due rami: il Po di Goro e il Po di Venezia. Ha un'estensione di circa 400 kmq e interessa le province di Ferrara, Rovigo e Venezia<sup>11</sup>.

L'apparato deltizio su cui è situato il sito di San Basilio, il cordone II, è uno dei sistemi più arretrati, che viene attribuito a 3500-2700 anni fa<sup>12</sup>. Un insediamento etrusco si trovava alle spalle di questi cordoni e nelle vicinanze della bocca di foce, mentre in epoca romana si assiste ad una attività sedimentaria più intensa con la progradazione della linea di costa di alcuni chilometri verso mare e alla formazione di nuovi cordoni dunali.

Lo sbancamento delle dune ha portato alla perdita di moltissime delle testimonianze archeologiche racchiuse nella stratigrafia più superficiale; l'unica eccezione è costituita dalla zona attorno alla piccola chiesa di San Basilio, che sorse appunto su una di queste formazioni, preservata così dalle trasformazioni di età moderna. Le concentrazioni di reperti si trovano solo ai piedi dei cordoni, a Est e a Ovest dell'attuale abitato.

Dalla fine dell'età del Bronzo, tra il XII e il IX secolo a.C., il Po sfociava in mare attraverso due diramazioni. Il ramo settentrionale, il Po di Adria passava per Castelmassa, Fratta, Ceregnano e Adria per sfociare poi a Loreo. Inoltre all'altezza di Rovigo si divideva in un'ulteriore biforcazione; questo ramo secondario si univa poi alle acque dell'Adige, che all'epoca attraversava Este e Chioggia<sup>13</sup>. La diramazione meridionale invece comprendeva una serie di alvei, tra cui il Po di Spina e il Po di Ferrara (Fig. 6). A partire dall'VII secolo a.C. si assistette ad una fase di peggioramento climatico a cui conseguirono numerosi mutamenti idrografici che potenziarono i corsi padani ferraresi. Come conseguenza si ebbe anche una progressiva decadenza del Po di Adria. Probabilmente il corso maggiore del Po fu rivitalizzato in età etrusca prima e romana poi dall'apporto delle acque del Tartaro<sup>14</sup>. Questo permise lo sviluppo fiorente della città di Adria nel VI secolo a.C. come centro nevralgico nel territorio deltizio. Oltre al dato naturale vi fu anche un apporto umano, attraverso una serie di bonifiche che vennero fatte in età etrusca. Come si evince dalla descrizione del Delta di Plinio il Vecchio<sup>15</sup>, gli Etruschi attuarono una grande opera

---

<sup>10</sup> ABBA' 2013, p. 78.

<sup>11</sup> TUROLLA 1992, p. 14.

<sup>12</sup> ABBA' 2013, p. 78.

<sup>13</sup> BONOMI *et alli* 2004, pp. 13-14.

<sup>14</sup> BONOMI *et alli* 2004, p. 14.

<sup>15</sup> Plin. N.H. III, 120.



di razionalizzazione idraulica, raccordando con canali orientati in senso Nord-Sud i tratti terminali dei corsi fluviali attorno ad Adria, nelle lagune dette *Septem Maria*:

*“proximum inde ostium Caprasiae, dein Sagis, dein Volane, quod ante Olane vocabatur, omnia ea fossa Flavia, quam primi a Sagj fecere Tusci egesto amnis impetu per transversum in Atrianorum paludes quae Septem Maria appellantur, nobili portu oppidi Tuscorum Atriae, a quo Atraticum mare ante appellabatur quod nunc Hadriaticum.”*

Questi canali oltre a fungere da collettore d’acqua in caso di piena erano anche funzionali alla navigazione, collegando direttamente i siti di Adria e Spina, principali centri commerciali<sup>16</sup>.



Fig. 6 - Il territorio deltizio alla fine dell’età del Bronzo (Bonomi *et alii* 2004, p. 13)

### 1.3 L’età del Bronzo e la prima età del Ferro

Il Delta del Po venne abitato sin da età antichissime. La ricchezza e fertilità della pianura, da sempre celebrata, l’approdo per chi arrivava dall’Adriatico e la capillarità delle vie d’acqua resero questo territorio il punto focale di un complesso sistema di traffici commerciali. Qui si incrociavano antichi percorsi che collegavano il Mediterraneo orientale, grazie alle rotte adriatiche, l’Europa settentrionale via terra, e l’entroterra della penisola italiana tramite il corso del Po e dei suoi affluenti.

Ben presto il territorio deltizio divenne oggetto d’interesse di popolazioni eterogenee, che stabilirono qui il punto d’arrivo per i loro interessi commerciali ed economici; qui si incontravano mercanti greci, etruschi, veneti e greco-orientali.

<sup>16</sup> BONOMI *et alii* 2004, pp. 12-15.

La più antica presenza greca in Adriatico risale al XII-XI secolo a.C. quando i mercanti Micenei, che provenivano dalla Grecia continentale e delle isole dell'Egeo, risalivano l'Adriatico. Approdati sulla costa veneta, risalivano poi il Po e l'Adige, stabilendo contatti e scambi con le popolazioni locali, come testimoniano i materiali rinvenuti nei siti d'abitato come Montagnana e più a monte nel complesso terramaricolo delle Valli Grandi Veronesi<sup>17</sup>. Il commercio di merci preziose da nord, come l'ambra dal Mar Baltico, e da sud, come l'avorio, e la tecnologia del vetro dal vicino oriente, costituivano la fortuna del Polesine.

Dopo questo primo flusso conclusosi nel XII secolo a.C. le rotte vennero riprese solo nell'VIII secolo a.C. quando flussi migratori si muovevano dalla Grecia per approdare sulle coste dell'Italia meridionale, della Sicilia e dell'Alto Adriatico, alla ricerca di nuovi terreni in cui stabilirsi e nuove merci da scambiare.

A partire dalla prima metà del VI secolo a.C. si afferma un nuovo importante centro, Adria, un insediamento deltizio posto tra Adige e Po, sede di nuovi scambi commerciali con l'Egeo, in cui si incontravano e convivevano Veneti, Etruschi e Greci. Adria sorgeva in posizione strategica, posta in un'area lagunare del ramo padano, collegata alla costa su cui si formò il suo porto. Questo centro divenne così ricco e florido da dare il nome a quello stesso mare su cui si affacciava, l'Adriatico. Nella seconda metà del VI secolo tutta l'area deltizia conobbe uno straordinario sviluppo di cui fu protagonista un altro grande insediamento portuale, Spina, fondato in funzione dell'espansione etrusca nella Pianura Padana. Spina si configurò come centro di smistamento delle merci greche in arrivo dall'Egeo, che venivano redistribuite poi nei vari centri dell'entroterra tramite percorsi fluviali e terrestri<sup>18</sup>. Fino al V secolo a.C. gli Etruschi occuparono tutta l'area deltizia, costruendo abitati in corrispondenza delle foci dei rami padani. Tra questi sorse anche San Basilio.

A seguito di numerosi rinvenimenti casuali nelle campagne circostanti, durante i lavori agricoli e di spianamento delle dune marine antiche, ad Ariano Polesine tra la fine degli anni '70 e gli inizi degli anni '80 vennero intraprese una serie di campagne di scavi archeologici che misero in luce parti dell'abitato di un importante insediamento veneto ed etrusco. Gli scavi vennero condotti sotto la direzione di Maurizia De Min e successivamente di Luciano Salzani e Daniele Vitali dal 1983 al 1989.

L'insediamento si configura come un punto d'approdo costiero, che sorse agli inizi del VI secolo a.C. immediatamente dietro il sistema di dune fossili, una zona strategica nel sistema di commerci che interessava l'Adriatico superiore. I materiali rinvenuti testimoniano infatti una comunità multietnica, con la presenza di genti locali, assieme a Greci ed Etruschi.

L'abitato era inserito nel sistema di cordoni fossili litoranei che andava da Chioggia a Ravenna, ed era posto sul margine occidentale di un dosso ormai completamente livellato dai lavori di spianamento,

---

<sup>17</sup> BETTELLI, LEONARDI 2015.

<sup>18</sup> BONOMI *et alii* 2004, p. 15.

facente parte di quel sistema di dune fossili che durante l'età arcaica, ossia dal VI secolo a.C. corrispondeva alla linea di costa. L'abitato sorgeva quindi in prossimità del litorale marino, ma era anche inserito in un ambiente deltizio lagunare, come confermano alcune foto aeree e studi compiuti negli anni '80 che hanno evidenziato come, pochi metri a Sud di San Basilio, sia visibile un paleoalveo deltizio<sup>19</sup>, probabilmente pertinente all'antico Po di Ariano, che scorreva nei pressi dell'abitato, e ripercorso in alcuni tratti dall'attuale Po di Goro. Esso si staccava dal Po di Spina nella zona di Ferrara. La vicinanza a questo corso d'acqua doveva causare instabilità idrologica, come testimoniano i numerosi livelli di sabbie, limi, argille che si intervallano agli strati archeologici, segno di un avvicinarsi di alluvioni e impaludamenti durante tutta la vita dell'insediamento<sup>20</sup>.

Durante le varie campagne di scavo sono stati portati alla luce significativi materiali che aiutano a datare il settore indagato. La ceramica di produzione veneta ed etrusca, e i manufatti di importazione greca ci parlano di un insediamento sorto nella prima metà del VI secolo a.C.

I vari saggi di scavo hanno permesso di mettere in luce un settore limitato dell'insediamento ma i dati raccolti sono stati fondamentali per avviare lo studio del popolamento di quest'area in età arcaica e per comprendere aspetti fondamentali riguardanti il primo impianto del sito. Da qui si è iniziato a comprendere meglio il rapporto tra Adria e il territorio deltizio e a valutare l'avanzamento del popolamento etrusco in questa zona a partire dalla seconda metà del VI secolo a.C. Da questo momento la Pianura Padana assiste ad un consistente fenomeno di popolamento, dovuto all'espansione economica e commerciale etrusca. Gli Etruschi guardavano con interesse ai centri delle coste dell'Adriatico settentrionale dando vita a città come Marzabotto, Bologna, Spina a Sud del Po e Mantova a Nord, tutte collegate da una serie di centri minori, posti a controllo delle vie fluviali. A tutti questi centri farà capo Adria.

Lo scavo ha inoltre permesso di avviare maggiori riflessioni sulle tipologie di strutture presenti, sulle attività artigianali e sull'entità e la consistenza dei traffici commerciali.

La presenza di centri minori, ma qualificati come comunità stabili era nota sin dal Novecento, grazie a rinvenimenti sporadici ma di notevole pregio quali un corredo tombale proveniente da Taglio di Po, nel quale si trovano due esemplari di anfore attiche a figure nere in associazione a ceramica attica a vernice nera e a ceramica etrusco-padana della seconda metà del VI a.C.; corredi tombali da San Basilio costituiti anche da frammenti di ceramica paleoveneta, corinzia e attica; bronzetti etruschi quale il famoso "Eracle di Contarina" della fine del VI secolo a.C. oggi conservato al Museo Nazionale di Adria e il "cavaliere" di Gavello, di tradizione etrusco italica, degli inizi del V secolo a.C., ma anche un servizio di bronzi etruschi da una tomba di Borsea dell'inizio del V secolo<sup>21</sup>.

---

<sup>19</sup> DE MIN 1986, p.171; PERETTO 1986, pp. 83, 91, 97.

<sup>20</sup> SALZANI, VITALI 1991, p. 415.

<sup>21</sup> DE MIN 1986, p. 172.

Lo sviluppo e il periodo di fioritura di questo centro precede forse l'occupazione stabile di Adria, che in tal caso dovrebbe la sua nascita e la sua fortuna proprio all'attivazione di approdi importanti nel sistema di commerci adriatici, o una seconda ipotesi è che sia la stessa Adria greca a fondare questo centro come avamposto strategico vicino al mare<sup>22</sup>.

L'abitato subì numerosi rifacimenti riconducibili a quattro principali fasi di vita, databili dalla prima metà del VI secolo alla fine del V, inizi IV secolo a.C. Esso era costituito da case quadrangolari realizzate in materiali deperibili, come legno, argilla e ramaglie, rinforzate nelle fondazioni da opere di bonifica. All'interno delle case vi erano focolari in argilla con sottofondo in ciottoli o in grumi di concotto, e tramezzi realizzati con pali sottili e tralicci di canne<sup>23</sup>. Le pareti erano rivestite di un intonaco di argilla, di cui rimangono dei lacerti. Queste abitazioni si affacciavano probabilmente su un sistema di canali con pareti rinforzate in legno, che garantiva il corretto drenaggio delle acque in un ambiente tendenzialmente paludoso. Alcune case poggiavano a terra, mentre altre erano probabilmente costruite su impalcato aereo, sollevate rispetto a zone di laguna o ai canali<sup>24</sup>. La duna di sabbia su cui sorgeva l'abitato era inoltre consolidata con bonifiche di sabbia, legname e materiale ceramico<sup>25</sup>.

All'interno delle abitazioni è stata rinvenuta molta ceramica d'uso domestico che testimonia tradizioni produttive artigianali venete ed etrusche. I materiali sono per lo più di produzione locale, ma accanto ad essi si trovano anche oggetti d'importazione, ceramica di pregio come il *lydion* (Fig. 7), elegante contenitore appuntito, le coppe corinzie e attiche a figure rosse e nere e anfore vinarie d'importazione greca e greco-orientale. La ceramica attica a figure rosse e a figure nere, le anfore vinarie attiche parlano di rapporti con Atene, così come la ceramica corinzia e le anfore vinarie corinzie con Corinto. Vi sono poi vasi zonati a fasce rosse e nere, ollette decorate a stralucido o a fregi zoomorfi, di fattura veneta. Tra il vasellame di produzione veneta si segnala in particolare un esemplare di pregio: una tazza ansata con decorazione incisa in rosso e nero, che reca un fregio raffigurante l'immagine di un cane o lupo (Fig. 8). Si tratta di un tentativo di imitazione delle famose ceramiche corinzie a decorazione zoomorfa<sup>26</sup>. Il vasellame etrusco è rappresentato dalla grande quantità di bucchero nero e grigio e dalla ceramica etrusco-padana, di colore chiaro con fasce sovradipinte in rosso o in arancio. Mentre le olle per la cottura dei cibi e i grandi doli che contenevano le derrate alimentari sono di produzione locale<sup>27</sup>.

---

<sup>22</sup> SALZANI, VITALI 1991, p.419.

<sup>23</sup> DE MIN 1986, p. 172.

<sup>24</sup> SALZANI VITALI 1991, p. 417.

<sup>25</sup> SALZANI VITALI 1988, p. 37.

<sup>26</sup> GAMBACURTA, ZEGA 2013, p. 21.

<sup>27</sup> BONOMI 2004, pp. 16-18.



Fig. 7 - *Lydion* importato dal Mediterraneo orientale alla fine del VI secolo a.C. (Gambacurta, Zega 2013, p. 20)



Fig. 8 - Bicchiere e tazza di tradizione veneta, il primo con decorazione a stralucido a reticolo, la seconda con raffigurazione di animali ad incisione (Gambacurta, Zega 2013, p. 21)

I reperti ci trasmettono dunque l'immagine di un insediamento frequentato da genti locali, mercanti greci, artigiani e imprenditori etruschi, secondo il modello di Adria. Si tratta di una comunità stabilmente organizzata; l'abbondanza di ceramica locale veneta testimonia la presenza di genti locali sicuramente da prima del VI secolo a.C. e contemporaneamente l'arrivo di Greci ed Etruschi che coabitano questo insediamento. In particolare gli abbondanti materiali etruschi venivano quasi sicuramente prodotti in loco, come testimoniano gli scarti di lavorazione, segno della stabilità dell'insediamento<sup>28</sup>. Essi svolgevano l'importante ruolo di intermediari nei traffici greci. Attraverso di loro i prodotti greci raggiungevano l'entroterra padano, ma i traffici coinvolgevano anche zone più lontane come le regioni d'Oltralpe.

Al fiorente sviluppo tra VI e V secolo a.C. seguì un periodo di declino con il secolo successivo, le sorti di questo centro si perdono fino almeno all'età della romanizzazione nel II secolo a.C. non ci sono evidenze archeologiche di quei Galli Lingoni che secondo le fonti antiche si stanziarono nel territorio deltizio, anche se forse proprio il toponimo della tenuta "Forzello" è di origine celtica. Deriverebbe dal celtico "*Vercellae*", toponimo diffuso nella zona deltizia, che indicava il punto di divergenza dei rami di un fiume, in questo caso un ramo secondario doveva staccarsi dal canale Toi dove esso confluisce nel Po di Goro<sup>29</sup>. Le condizioni idrogeologiche mutarono e si verificarono eventi alluvionali, oltre

<sup>28</sup> DE MIN 1983, p. 173.

<sup>29</sup> BONOMI *et alii* 2004, p. 19; TUROLLA 1992, pp. 71-75; 167.

all'innalzamento della falda idrica, che determinarono l'accumularsi di sedimenti limo argillosi, che causarono l'abbandono del sito<sup>30</sup>.

#### 1.4 Il territorio in età romana

In età romana il ramo principale del Po era costituito dal Po di Ferrara, il cui corso presso Codrea si divideva in più rami, ossia quello che passava per Copparo, l'*Olana*<sup>31</sup>, che dalla metà del II secolo a.C.

storico greco Polibio<sup>32</sup> come *Padoa*. Alla foce del Padoa tra IV secolo a.C. e l'Alto Medioevo si formò una grande piattaforma deltizia.

Il corso dell'Adige si spostò più a Sud, raggiungendo le odierne cittadine di Lendinara e Rovigo; le sue acque nel tratto inferiore si incanalavano anche entro alvei abbandonati del Po. La foce rimase in questo periodo presso Brondolo (Fig. 9).

Tra il I secolo a.C. e il II-III secolo d.C. l'area deltizia assume una notevole importanza grazie ad importanti interventi idraulici. Durante i regni di Augusto, Claudio e probabilmente Nerone gli imperatori della *gens Flavia* ripresero l'opera di canalizzazione realizzata in età arcaica grazie agli Etruschi.

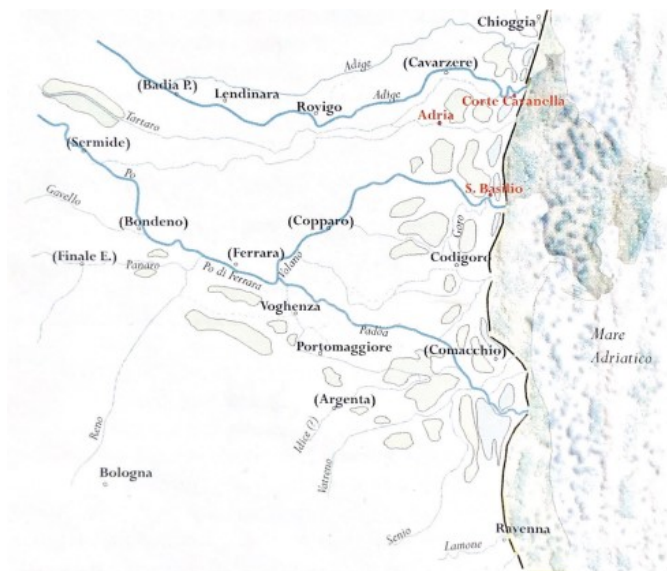


Fig. 9 - Il territorio deltizio nella tarda età romana (Bonomi *et alii* 2004, p. 19)

<sup>30</sup> BUSANA 2002, p. 253.

<sup>31</sup> UGGERI 2012, p.155.

<sup>32</sup> POLYB, II, 16, 11.

Vennero ripristinate e grandemente ampliate le *fossae*, canali artificiali paralleli alla linea di costa e perpendicolari ai vari rami del Po, che permettevano una sicura e tranquilla navigazione interna. Da Nord a Sud si trovavano la Fossa Augusta, Neronia, Flavia e Clodia.

Nel II secolo a.C. Polibio, descrivendo la Penisola Italica, riferisce che alla foce dell'*Olana* si trovava un porto sicuro tanto quanto gli altri porti dell'Adriatico. Nonostante lo storico greco non indichi il nome del luogo l'ipotesi più accreditata è che si tratti proprio di San Basilio. Inoltre grazie a quanto riportato in un'iscrizione rinvenuta ad Adria sappiamo che nell'area era presente un *collegium nautarum*<sup>33</sup>, attivo nel I secolo d.C. Sicuramente per le lagune adriensi passava un'importante via di transito che collegava Ravenna ad Altino via acqua. Le lagune antistanti alla città, dette *Septem Maria*, sono citate anche nell'Itinerario di Antonino del III secolo d.C. e inoltre nella Tabula Peutingeriana del IV secolo d.C. è presente la stazione stradale *VII Maria*, attualmente riconosciuta nell'attuale abitato di Contarina.

Anche le vie terrestri di percorrenza non furono trascurate. A partire dal II secolo a.C. il basso Polesine fu infatti interessato, come il resto dei territori della repubblica di Roma, dalla costruzione di due importanti strade consolari, la via Annia e la via Popillia. Le strade romane avevano lo scopo di unire punti strategici della Penisola, ed erano un mezzo di penetrazione nei territori finalizzata alla conquista di questi. Attraverso le strade passavano gli eserciti in marcia, ma anche uomini che portavano merci, cultura, idee e proprio per questo l'area deltizia divenne parte integrante di questo progetto di connessione, poiché dava accesso al territorio veneto e consentiva il controllo dei percorsi endolagunari che facevano capo ad Aquileia. La via Annia fu probabilmente costruita da Tito Annio Lusco, console nel 153 a.C. Una testimonianza di ciò potrebbe venire proprio dalla zona deltizia; una piccola colonna miliare in trachite euganea è stata rinvenuta a Ponte Maodino<sup>34</sup>, presso Codigoro in provincia di Ferrara (Fig. 10).



Fig. 10 - Sommità del miliare del console Annio da Ponte Maodino, Codigoro (Uggeri 2012, p. 134)

Essa era situata a metà strada tra questo abitato e l'Abbazia di Pomposa, collocata su un cordone fossile sabbioso, lungo quello che doveva essere il percorso stradale di età romana. Il cippo cilindrico reca inciso

<sup>33</sup> BONOMI *et alii* 2004, p. 20.

<sup>34</sup> UGGERI 2012, p. 137.

il nome del console seguito dal patronimico e dalla carica, e preceduto da una cifra, ossia una distanza espressa in miglia:

*CCL (milia passum)*  
*T(itus) Annius T(iti) f(ilius)*  
*Co(n)s(ul)*

Uggeri suggerisce un riferimento ad T. Annio Lusco o a T. Annio Rufo, console nel 128 a.C. La Via giungeva a Ponte Maodino dopo un percorso di 250 miglia partendo dunque da Roma. Nel territorio veneto giungeva poi ad Adria collegandola con Padova, Altino e Aquileia. Dopo Ponte Maodino la via Annia proseguiva sul tombolo sabbioso paralitoraneo, si giungeva all'*Olane* attraversabile tramite un traghetto da Messenzatica a San Basilio. Tragheggiato il fiume si entrava nel territorio *Hadrianum* dove si poteva fare una sosta presso la *Mansio Hadriani*. Dopo San Basilio la strada attraversava i cordoni sabbiosi dette Tombe in località Ariano Vecchio procedendo verso Nord-Ovest in direzione Adria. Questo tratto della via da Ravenna ad Adria fu ripreso dalla Popillia, che venne realizzata su volontà del console Publio Popillio Lenate, in carica nel 132 a.C. Partendo da Rimini seguiva la costa altoadriatica, fino ad innestarsi nella via Annia<sup>35</sup>. Forse già dalla prima età imperiale il tratto polesano della via Popillia si arricchì di un tratto costiero che passava per una zona naturalmente rilevata, e così più sicura, del cordone di dune costiere. Questa via doveva collegare in maniera più veloce e diretta i centri di Rimini e Aquileia, colonie romane di straordinaria importanza commerciale e militare. Snodandosi attraverso le lagune ravennati, la strada attraversava anche l'Isola di Ariano, arrivando ad Adria (Fig. 11).

Lungo la strada si trovavano una serie di stazioni di sosta, dette *mansiones* e *mutationes*, luoghi dove fermarsi per riposarsi e fare il cambio degli animali. Nel territorio veneto la Tabula Peutingeriana cita la presenza della *Mansio Hadriani*, ossia ubicata nel territorio di *Hatria*, la prima di queste stazioni di sosta, di cui si è ormai riconosciuta la relazione con San Basilio. La più chiara evidenza archeologica della presenza della via Popillia è costituita dalla pietra miliare rinvenuta ad Adria nel 1844, presso la Chiesa di Santa Maria della Tomba. Sul miliare, in arenaria di forma triangolare, è inciso il nome del console Publio Popillio Lenate ed è indicato il miglio LXXXI, ossia 81, una misura che corrisponde a circa 120 chilometri, la distanza che intercorre fra Adria e il punto d'origine della via, Rimini<sup>36</sup>.

---

<sup>35</sup> BONOMI *et alii* 2004, p. 19.

<sup>36</sup> UGGERI 2012, pp. 153-156.



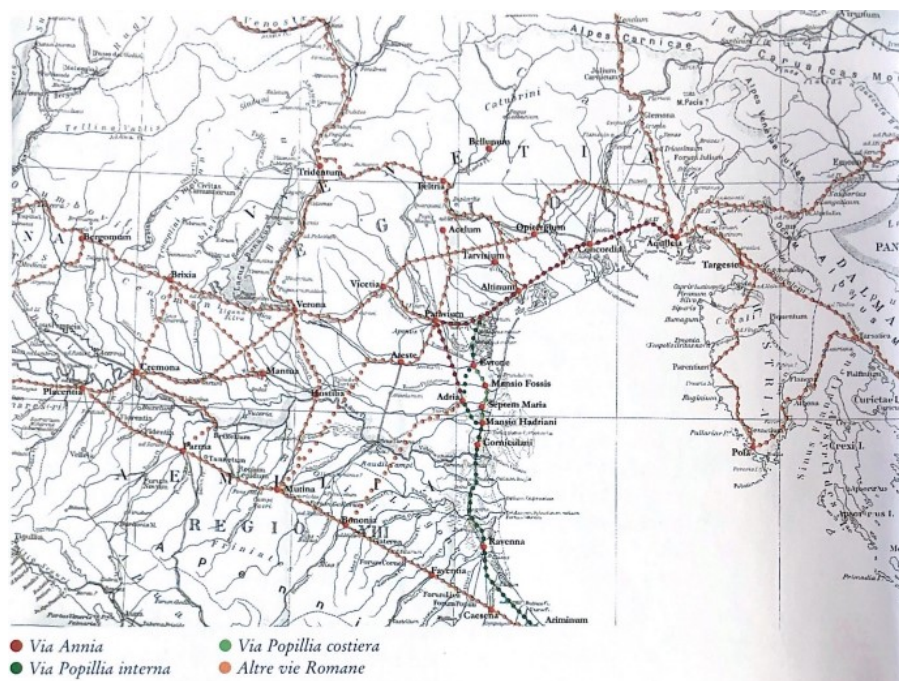


Fig. 11 - Carta con indicazione delle principali strade romane della Regio X – Venetia et Histria e della Regio VIII Aemilia (Bonomi et alii 2004, p. 22)

Proprio dalla *Mansio Hadriani*, durante il regno di Claudio, venne fatta partire una diramazione della via Popillia che puntava verso Nord attraversando il cordone dunoso. Questo nuovo percorso, che escludeva Adria dalle principali direttrici di traffico costiero altoadriatico, segnò l'inizio della decadenza della città. Il nuovo tracciato venne realizzato probabilmente come parte del nuovo progetto della via Claudia Augusta, un itinerario che mirava a congiungere il Po al Danubio sfruttando le vie consolari già presenti e ampliando la rete viaria con nuovi tratti. Questa diramazione costiera della via Popillia è rappresentata anche nella Tabula Peutingeriana<sup>37</sup>, copia anonima tardomedievale di una mappa più antica, redatta alla metà del IV secolo d.C., un vero e proprio atlante dell'*orbis antiquus*, oggi perduta. Costituisce una mappatura di tutti i complessi montani, bacini lacustri, mari, corsi fluviali, litorlai, città, luoghi di interesse esistenti all'epoca nell'Impero, *mansiones* e *mutationes*. È anche un raro esempio di *itinerarium pictum*, centinaia di percorsi stradali sono infatti tracciati in linee rosse e comprendono indicazioni sulla lunghezza e località collegate. Nella parte che raffigura il Nord Italia sono tracciate la via Annia e la via Popillia con il suo tratto costiero. Lungo queste vie, tra le stazioni di sosta è riportata la *Mansio Radriani*, con probabilmente un errore di copiatura dell'amanuense che interpreta l'H come R<sup>38</sup>, ma compaiono anche i toponimi *VII Maria* e *Fossis*, ossia Corte Cavanella di Loreo (Fig. 12).

<sup>37</sup> ANDREOLI 2020.

<sup>38</sup> UGGERI, p. 155.



Fig. 12 - Particolare dalla Tabula Peutingeriana con indicazione della Mansio Radriani (Bonomi *et alii* 2004, p. 32)

Dopo l'*optimus* climatico che caratterizzò la piena età romana, dopo il III secolo d.C. si verificò un periodo di intensa piovosità che portò con sé notevoli dissesti idrologici, a seguito dei quali nell'area si diffusero ulteriormente le paludi. In questa fase riprese l'accrescimento del delta di Massenzatica, al quale contribuì anche il corso del Gurus, una diramazione del Volano, che scorre ancora oggi fra Codigoro, Mezzogoro e Messenzatica<sup>39</sup>.

## 1.5 San Basilio in età romana

Dalla metà del II secolo a.C. il Delta torna ad essere sede di traffici economici e San Basilio rinacque in una nuova veste, come centro costiero di transito. Alla fine del I secolo a.C. venne fondato un grande complesso edilizio, interpretato oggi come una villa rustica, che vide susseguirsi una serie di ristrutturazioni fino al IV secolo d.C. scandite da tre principali fasi edilizie.

L'insediamento romano sorse poco a Sud-Est rispetto all'abitato protostorico e si impostò al di sopra dei livelli di argille limose, a tratti intervallate da limi sabbiosi, che si erano depositati in età protostorica a seguito di esondazioni fluviali e forse dell'innalzamento della falda idrica e del livello marino. Il nuovo insediamento sfruttava un'area rilevata in un contesto lagunare, collegata inoltre al mare tramite un canale che scorreva immediatamente a Nord<sup>40</sup>.

Alcuni saggi vennero condotti nella tenuta Forzello nel 1963 da Ottorino Turolla e Sandro Pavanini, con l'autorizzazione della Soprintendenza alle Antichità e Belle Arti di Padova<sup>41</sup>. Venne

<sup>39</sup> BONOMI *et alii* 2004, pp. 20-22.

<sup>40</sup> BUSANA 2002, pp. 252-253.

<sup>41</sup> TUROLLA 1986, p. 58.

intercettato un muro di notevole lunghezza, poi indagato anche successivamente come parte della villa, con pavimentazione in cotto e parte di una colonna in pietra di Costozza o di Nanto. Sempre in località Forzello Turolla ricorda il rinvenimento nel 1940 di una statuetta della Dea Fortuna, trovata alla bocca della Brentina<sup>42</sup>.

L'area venne indagata attraverso più strutturate campagne di scavo negli anni tra il 1977 e il 1980, a seguito di alcuni ritrovamenti fortuiti di resti di strutture murarie. Gli scavi furono condotti sotto la direzione di Umberto Dallemulle, Elisabetta Mangani e successivamente Maurizia De Min. Le indagini hanno portato alla luce quella che è stata interpretata come una villa rustica, ossia una sorta di azienda agricola di notevoli dimensioni, che comprendeva anche una parte residenziale.

Il complesso si estende in senso Nord-Sud, parallelamente al cordone di dune che lo proteggeva dalle ingressioni marine. La villa faceva probabilmente parte dell'insieme di strutture in cui si articolava la *Mansio Hadriani* citata nelle fonti, luogo di transito e sosta per i mercanti e i viaggiatori, nonché sede di scambi commerciali. La villa era dotata di ambienti residenziali e di servizio. Erano inoltre presenti strutture produttive come una fornace per mattoni o essiccatoio. Le numerosissime monete rinvenute nella stratigrafia archeologica non solo scandiscono lo scorrere degli anni in questo insediamento, restituendoci una continuità di vita di almeno sei secoli, dal I secolo a.C. al V secolo d.C., ma testimoniano anche la quantità di attività economiche e scambi commerciali che dovevano avvenire in questo luogo.

Successivamente al II secolo d.C. un'alluvione causò un momentaneo abbandono della villa e altre strutture si impostarono al di sopra degli strati alluvionali. Si tratta di un edificio più modesto che continua a vivere fino al V secolo d.C.<sup>43</sup>

La villa costituiva parte di un insediamento più ampio, organizzato in maniera organica, le cui tracce si possono ritrovare nella stratigrafia, nelle numerose attestazioni archeologiche presenti in altri siti nella zona circostante a San Basilio e dalle foto aeree che ne rivelano l'esistenza. Così come in età protostorica si installò qui un centro abitativo e commerciale, anche in età romana doveva trovarsi un *vicus*, ossia un villaggio che si era creato probabilmente attorno alla stazione di sosta, favorito dalla presenza della strada e del Po. Proprio nei pressi della villa, poco a Est, è stata rinvenuta e indagata un edificio a pianta rettangolare<sup>44</sup>, di 45 m di lunghezza, di cui sono tutt'ora ignote le dimensioni totali (Fig. 13). La struttura è orientata in senso Nord-Sud ed è stata datata alla prima età imperiale sulla base della tecnica edilizia, anche se non sono stati rinvenuti materiali datanti. Internamente era articolata in due grandi ambienti, scanditi da pilastri di cui rimangono i plinti d'imposta. Nell'ambiente meridionale i pilastri sono disposti in maniera più ravvicinata: questa diversa organizzazione ha fatto presupporre una diversa funzione per i due ambienti. Si tratta di un grande *horreum* ad uso pubblico, con tutta probabilità connesso al trasporto

---

<sup>42</sup> TUROLLA 1992, p. 58.

<sup>43</sup> GAMBACURTA 2014, p. 305-306.

<sup>44</sup> GAMBACURTA 2014, p. 306.

e allo stoccaggio delle merci che viaggiavano lungo la via Popillia e lungo le vie d'acqua fra la fine del I e il II secolo d.C.

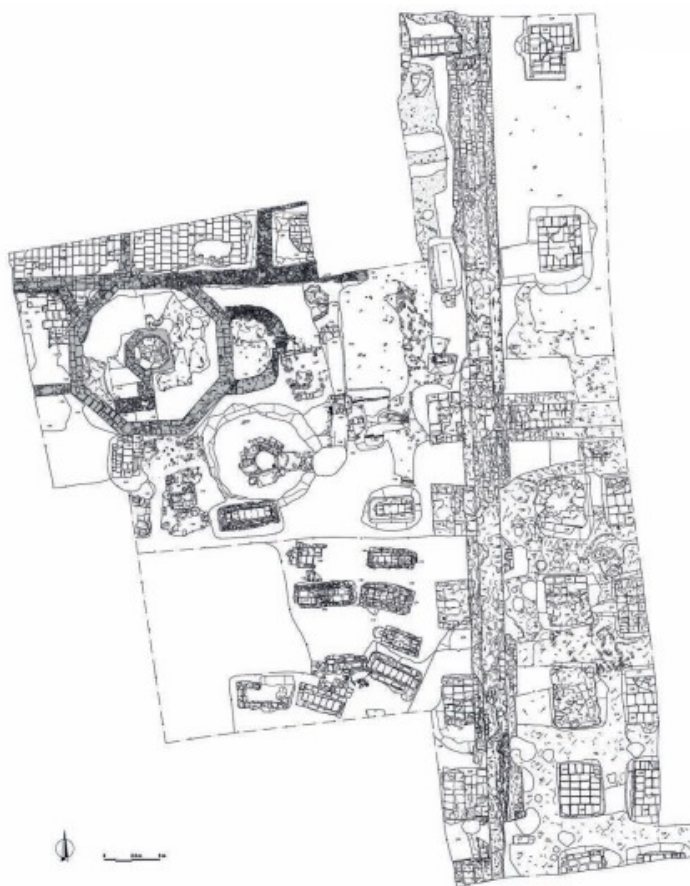


Fig. 13 - Pianta dello scavo del complesso paleocristiano e dell'*horreum* (Gambacurta, Zega 2013, p. 86)

Sin dall'Ottocento inoltre si ha testimonianza di *“urne sepolcrali di smisurata grandezza in pietra dei nostri colli Euganei, vuote ed abbandonate sulla sabbia”*<sup>45</sup>, sepolcreti, piccole necropoli e tombe isolate, dislocate nei pressi delle aree abitative. Nel 1984 venne recuperato un grande sarcofago (Fig. 14) oggi esposto al Centro Turistico Culturale di San Basilio<sup>46</sup>. Il manufatto è privo della parte superiore e reca gli orli molto rovinati, probabilmente a causa dei lavori agricoli. Uno spigolo aveva come sostegno un capitello mentre gli altri erano posati su grossi sassi<sup>47</sup>. Questi manufatti fanno presupporre l'esistenza di aree necropolari nei pressi dell'abitato.

<sup>45</sup> DALLEMULLE 1986, p. 185 riportando DE VIT 1888, p. 90.

<sup>46</sup> DALLEMULLE 1986, p. 187. Il sarcofago appartiene probabilmente alla II fase edilizia della villa rustica. Sulla base di confronti con altri esemplari M.S. ritiene che il manufatto sia stato realizzato da una bottega aquileiese. Forse per motivi economici non venne terminata la decorazione e fu utilizzato per ospitare cinque deposizioni. (BUSANA 2002, p. 253). Si veda anche TONIOLO 1987, p. 307.

<sup>47</sup> TUROLLA 1986, p. 50.



Fig. 14 - A sinistra fotografia del sarcofago romano esposto al Museo Archeologico nazionale di Adria (<https://www.parcodeltapo.org/> visitato in data 03/08/2022). A destra fotografia del capitello di appoggio del sarcofago (Turolla 1986, p. 67)

In età romana il sito mantenne il suo ruolo di approdo fluviale, grazie alla presenza del Po di Goro e del canale adiacente all'insediamento che permetteva uno sbocco a mare. Si è ipotizzata l'esistenza di un molo e di una più ampia opera di canalizzazione interna, a cui la villa doveva essere collegata, che permetteva di trasportare con facilità le merci verso l'entroterra. Queste ipotesi trovano riscontro in alcuni rinvenimenti archeologici. Nella zona occidentale rispetto alla villa romana è stata scavata una palizzata lignea, facente forse parte di un'opera di rinforzo spondale di un canale. A Nord della villa sono stati invece rinvenuti due blocchi squadrati di marmo rosa di Domegliara nelle Prealpi veronesi, con spigolo spezzato e tracce di lavorazione. Attorno ai blocchi si trovavano resti di materiale ligneo interpretabili forse come parte dell'imbarcazione su cui i due blocchi erano trasportati<sup>48</sup>. Turolla inoltre dà notizia che nel 1987, durante lo scavo di un fosso, fu rinvenuto un lastrone di marmo della stessa tipologia, con la parte centrale martellata (Fig. 15), sotto al quale non fu possibile verificare la presenza di legno<sup>49</sup>.

La dispersione dei rinvenimenti sembra restituire l'immagine di un insediamento con pattern puntiforme, idea smentita da una campagna di survey condotta nel 2011<sup>50</sup>, che ha permesso di individuare un diverso modello insediativo. Quello che è emerso dallo studio incrociato di survey, carotaggi e analisi delle immagini da telerilevamento è un grande insediamento in continuità topografica. Sembra estendersi in senso Nord-Sud, secondo quello che era l'asse dei percorsi stradali antichi, ma si sviluppa anche e soprattutto in senso Est-Ovest, ossia dall'area delle dune, ma anche oltre arrivando fino a quello che in età romana doveva essere il litorale marino, situato non distante dall'insediamento, all'interno retrocostiero. In particolare l'area adiacente all'argine del Po conserva tracce, visibili tramite remote sensing, di strutture rettilinee corrispondenti a canalizzazioni antropiche disposte tra loro

<sup>48</sup> DALLEMULLE 1977, p. 123.

<sup>49</sup> TUROLLA 1992, p. 169.

<sup>50</sup> ABBÀ 2013, pp. 76-85.

ortogonalmente, non attribuibili alla rete idrica contemporanea né moderna, come verificato attraverso la cartografia storica, e quindi attribuibili all'età antica (Fig. 16). In corrispondenza di queste tracce si trovano sul terreno anche numerose strutture archeologiche affioranti dalla sponda dello scolo del Brenta, poste a Est rispetto all'area archeologica dell'*horreum*. Il limite occidentale dell'insediamento sembra collocarsi lungo una linea parallela alla strada che costeggia lo scolo del Brenta. A Nord il sito sembra svilupparsi più di quanto finora indagato, come dimostra l'osservazione di materiale archeologico visibile sulle pareti dei fossati agricoli. La zona ad Est di San Basilio doveva invece ospitare dei bacini d'acqua salmastri, che probabilmente creavano una baia riparata fra le dune. Da qui il sistema di canalizzazione proseguiva fino al mare, creando una rete di collegamento, navigabile a partire da una probabile zona portuale.



Fig. 15 - Foto che ritrae Ottorino Turolla al momento del rinvenimento di una grande lastra di marmo nel 1987. (Turolla 1992, p. 169)

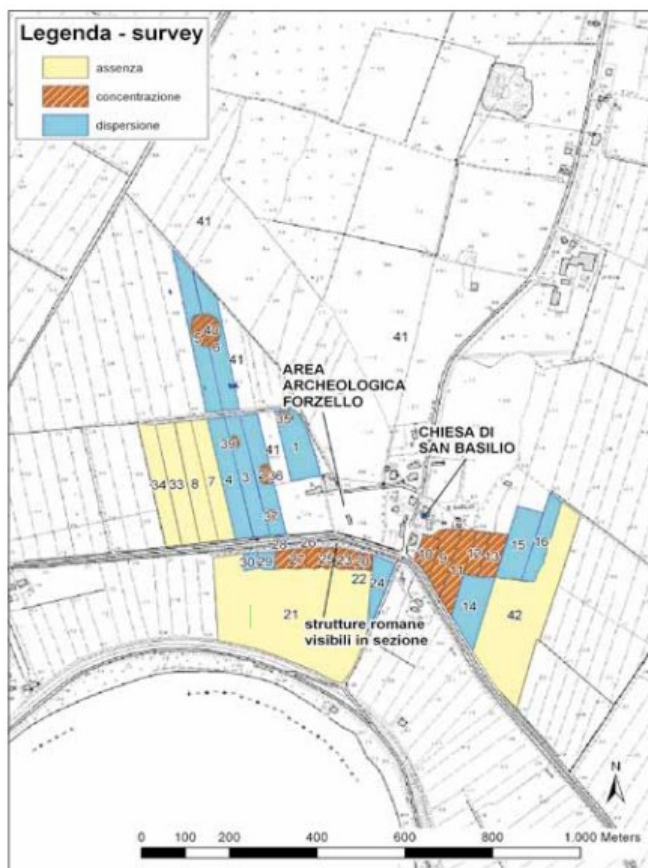


Fig. 16 - A sinistra carta dei risultati della survey condotta nell'autunno 2011. (Abbà 2013, p. 79) A destra rielaborazione delle tracce rilevate presso l'argine del Po. (Abbà 2013, p. 76)

Ulteriore indicatore dell'importanza commerciale del sito di San Basilio è la grande quantità di monete scoperte nel territorio, sia attraverso rinvenimenti sporadici di contadini durante i lavori agricoli in tenuta Forzello sia dai terreni immediatamente a Nord e a Est della chiesetta di San Basilio, sia durante le varie campagne archeologiche. Francesco Girolamo Bocchi nell'Ottocento scriveva che *“alla Mesola, ai monti di sabbia appellati comunemente di San Basilio nel 1756 fu dissotterrata una prodigiosa quantità di medagliette antiche romane d'argento e alcune d'oro”*<sup>51</sup>, senza darne ulteriore descrizione. Durante gli scavi archeologici e le attività di ricognizione di superficie condotti tra il 1976 e il 1980 nel fondo Rocchi, in cui si mise in luce la villa romana, vennero recuperate migliaia di monete, provenienti soprattutto dagli strati archeologici in cui si trovavano singolarmente. Un altro fenomeno di notevole importanza, osservabile in questo contesto è la tesaurizzazione. All'interno della tenuta furono infatti scoperti 4 tesoretti di monete romane in bronzo, nascosti quasi sicuramente tra la fine del IV secolo e l'inizio del V. Questi tesoretti sono

<sup>51</sup> BOCCHI 1831, p. 92.

inquadabili in un fenomeno più ampio che riguarda tutta la *Regio X* e sono da mettere in relazione con altri 3 tesori rinvenuti sempre ad Ariano, rispettivamente uno di denari repubblicani risalenti al II-I secolo a.C., uno dell'epoca di Massenzio (307-310) e uno riferibile al IV-V secolo<sup>52</sup>. Questo rende il contesto di San Basilio uno degli esempi più significativi e ricchi di tutta l'area nord-orientale della penisola italiana. Le motivazioni storiche della tesaurizzazione di monete bronzee di così scarso valore, quali erano quelle prodotte in età tardoantica, sono da ricercare negli eventi militari e probabilmente di conseguenza anche economici che interessarono tutto l'Impero<sup>53</sup>.

Le monete più antiche risalgono alla metà del II secolo a.C., quando il territorio polesano cominciò ad essere integrato nell'area monetaria romana. Gli esempi più antichi sono i denari e gli assi con Giano Bifronte. A partire dalla riforma monetaria di Augusto (23 a.C.) il territorio divenne pienamente parte dell'area monetaria romana. Dalla fine del I secolo a.C. la circolazione della moneta romana, soprattutto emessa dalla Zecca di Roma, nel territorio polesano si fece consistente e continuò, pur con alterne vicende, fino al V secolo. Le testimonianze monetali più frequenti sono i nominali di più scarso valore, tutte quelle monete frutto della forte inflazione degli ultimi secoli dell'Impero, che venivano utilizzate in maniera assidua e quotidiana, ma che una volta perse non venivano cercate con costanza e che si presentano solitamente in un pessimo stato di conservazione, dovuto sia alla scarsa qualità del materiale che all'usura avvenuta in antico, indice della lunga circolazione del materiale.

È inoltre importante notare che la maggior parte delle monete è attribuibile al IV secolo<sup>54</sup>, con una particolare concentrazione nel periodo che va da Costantino fino ad Arcadio e Onorio. Durante questo periodo è stata ipotizzata una crescita economica e commerciale dell'insediamento di San Basilio, pur in controtendenza rispetto al generale stato di decadimento verso cui si avviava il territorio di Adria. Le più tarde attestazioni sono Gote, si segnala un decanummo di Teodorico (512-522), e bizantine quali un follis di Leonzio della zecca di Ravenna (695-698). L'uso della moneta interessa quindi il periodo che va dal I secolo a.C. al VII secolo d.C.

---

<sup>52</sup> BONOMI *et alii* 2004, pp. 23-27.

<sup>53</sup> DE BELLIS 1979, pp. 177-178.

<sup>54</sup> DE BELLIS 1978, p. 38.



## 1.6 Lo scavo della villa romana

Lo scavo della villa romana venne condotto in più riprese fra il 1977 e il 1980. Si indagò un'area piuttosto estesa, una lunga trincea di 62 x 10 m<sup>55</sup> (Fig. 17), orientata Nord-Sud che restituì strutture di varia natura facenti parte di un vasto complesso edilizio. Si sono potute riconoscere tre fasi edilizie consecutive, che si estendono dalla metà del I secolo a.C. al V secolo d.C.<sup>56</sup>.

La fase più antica si data tra la metà del I secolo a.C. e il I d.C., ed ad essa è attribuibile una sola struttura. Si tratta di un ambiente rettangolare, dotato di un'abside sul lato occidentale, con pavimento in *opus spicatum*<sup>57</sup> collocato della zona centrale rispetto allo sviluppo Nord-Sud dell'edificio di seconda fase. Si ipotizza potesse trattarsi di un ambiente termale. L'edificio sin da questa prima fase ha un orientamento Nord-Sud che verrà mantenuto nei rifacimenti successivi. Sono stati individuati anche altri muri dell'edificio di prima fase, ma non è stato possibile studiarli in maniera approfondita poiché su di essi si impostano le strutture delle fasi successive.

La fase costruttiva successiva si estende, con alcuni rifacimenti e ristrutturazioni, dal I secolo d.C. fino a tutto il III secolo ed è la fase più ricca di strutture e materiali, nonché meglio documentata, nei limiti delle indagini condotte. Il complesso in questo periodo doveva presentare un impianto regolare, pur non ricostruibile nella sua interezza. Era costituito da una serie di ambienti disposti in successione paratattica, su singola o duplice fila, con l'ingresso per lo più rivolto a Est. Tra gli ambienti segnalati come di rilievo è possibile citare l'ambiente XV, di cui rimangono lacerti della pavimentazione musiva, e l'ambiente XVI dotato di una vasca (struttura 1) per le immersioni, con fondo in cubetti di cotto e pareti in cocciopesto rivestite di lastre marmoree<sup>58</sup> all'interno e intonaco rosso all'esterno<sup>59</sup>, di cui si conserva la canaletta di scarico delle acque che si immette nel collettore principale, ricca di materiale ornamentale femminile<sup>60</sup>. Tra gli ambienti si aprivano anche due corti scoperte: nel settore settentrionale un cortile (ambiente II<sup>61</sup>) con pavimentazione in cubetti di cotto, e un cortile forse porticato (ambiente III) nel settore meridionale. Gli ambienti centrali, in questo momento, dovevano avere funzione abitativa. Il settore meridionale (ambienti IV-IX) era invece dedicato a funzioni di servizio, come sembrerebbero indicare la pavimentazione in mattoni e il bancone da cucina rinvenuto nell'angolo Sud-Ovest dell'ambiente III<sup>62</sup>.

---

<sup>55</sup> DALLEMULLE 1986, p. 186.

<sup>56</sup> BUSANA 2002, p. 253.

<sup>57</sup> BONOMI, D'ABRUZZO, MENGOTTI, TONIOLO 1982, p. 37.

<sup>58</sup> DALLEMULLE 1977, p. 119.

<sup>59</sup> DALLEMULLE 1977, p. 118.

<sup>60</sup> DALLEMULLE 1986, p. 186.

<sup>61</sup> Per la numerazione si fa riferimento a BUSANA 2002, Fig. 110.

<sup>62</sup> BUSANA 2002, p. 255.

Nella parte settentrionale dello scavo si trovano delle strutture in cui si svolgevano forse delle attività artigianali. L'ambiente XVII presentava al centro un canale con pareti leggermente ricurve in cocciopesto che terminava con un'apertura verso Est, in corrispondenza del muro orientale. Sul fondo del canale sono stati rinvenuti quattro livelli alternati di cenere e quattro di carbone. All'interno della stanza erano stesi quattro livelli di mattoni sesquipedali disposti di piano e separati da sabbia fluviale; il grado di cottura dei materiali era decrescente dal basso verso l'alto. Una prima ipotesi, formulata al momento dello scavo, interpretò questa struttura come una fornace per laterizi a diffusione orizzontale, secondo un modello documentato in ambito rurale: i mattoni venivano stesi separandoli con strati sottili di sabbia affinché non si saldassero. Il canale fungeva da camera di combustione e diffondeva il calore in tutto l'ambiente. Si sarebbero verificate quattro cotture, corrispondenti ai quattro strati di ceneri e carbone all'interno del canale e ai quattro strati di mattoni; in questo modo a ogni distesa di mattoni seguiva una cottura, i mattoni venivano cotti in maniera non uniforme e a più riprese a causa della più dispersiva e meno efficace dispersione del calore<sup>63</sup>. Una seconda ipotesi, che rimane nell'ambito produttivo, è che si potesse trattare di un impianto destinato all'essiccazione dei mattoni, sempre nell'ambito di una produzione artigianale. Da successivi studi è emersa una terza ipotesi che interpreta questa struttura come un *praefurnium* destinato a scaldare gli ambienti adiacenti e l'acqua per la vasca che qui si trova<sup>64</sup>.

I muri erano realizzati in mattoni sesquipedali rettangolari tipici della zona padana, utilizzati anche per realizzare le pavimentazioni, assieme a mosaici e cocciopesto. In alternativa si possono trovare strutture costituite da tegole ad alette riempite di frammenti di laterizi. I muri si elevano su fondamenta realizzate con pezzame laterizio posto in obliquo. La maggior parte dei mattoni e tegole impiegate riportano bolli laterizi con la dicitura *Pansiana*, un'officina pubblica i cui manufatti sono ampiamente attestati nella zona compresa tra Adria e Rovigo<sup>65</sup>. I muri degli ambienti residenziali erano intonacati e affrescati con motivi floreali in rosso e verde e motivi geometrici, poi coperti da un secondo livello pittorico con margherite scure inscritte in cerchi incisi<sup>66</sup>.

---

<sup>63</sup> DALLEMULLE 1977, p. 118.

<sup>64</sup> BUSANA 2002, p. 255.

<sup>65</sup> ZERBINATI 1994.

<sup>66</sup> DALLEMULLE 1986, p. 186; BUSANA 2002, p. 255.

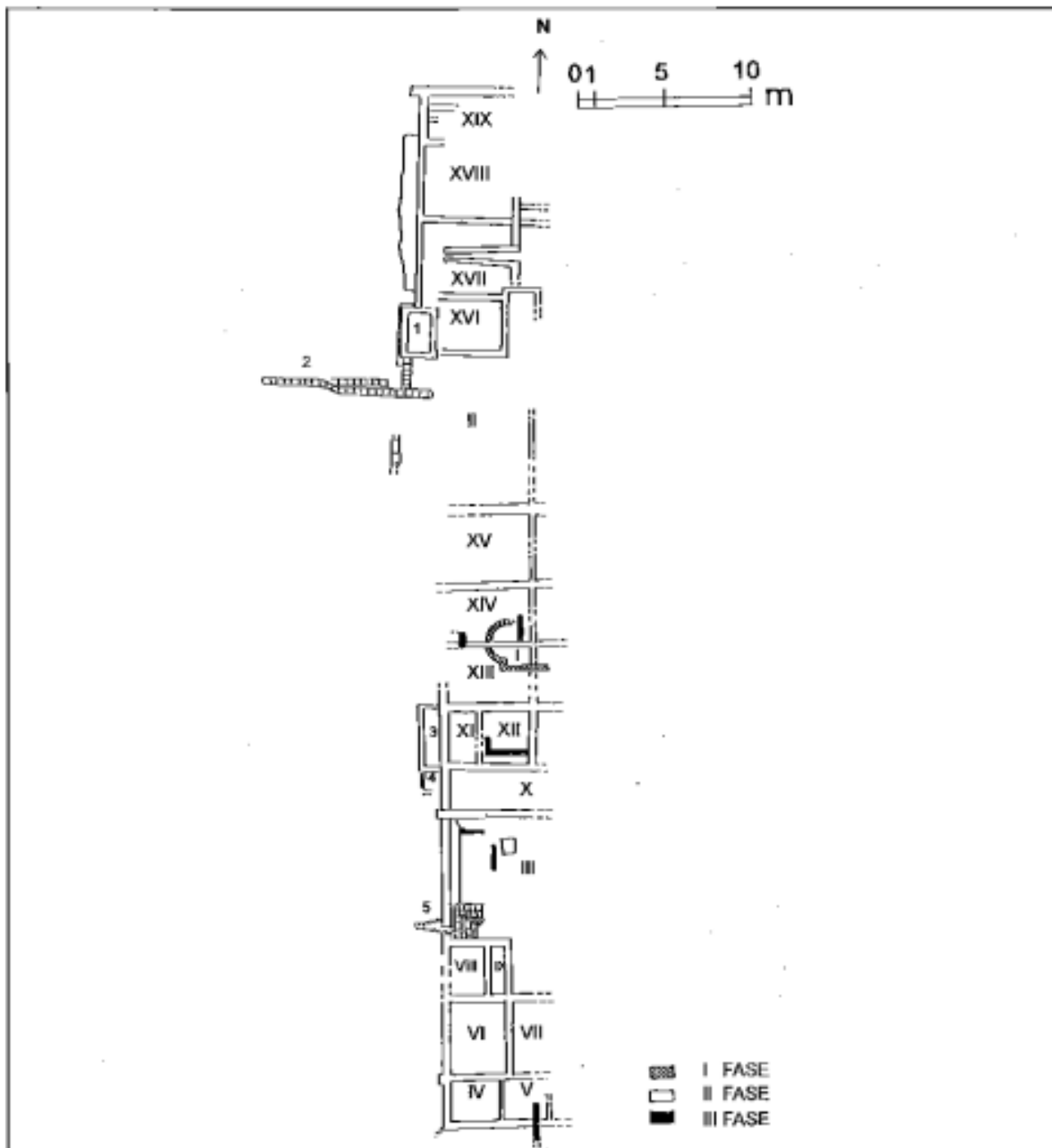


Fig. 17 - Pianta dello scavo della villa rustica. (Busana 2002, p. 253)

L'ultima fase si colloca in un periodo che va dalla seconda metà del III secolo d.C. alla metà del V secolo. Tra le due fasi si verificò un evento alluvionale, che causò l'improvviso abbandono della villa e la parziale obliterazione delle strutture. Sullo strato di sedimenti alluvionali si impostarono le nuove strutture, sfruttando i lacerti di muri che emergevano. Le poche strutture rimaste ci restituiscono l'immagine di un periodo più povero, probabilmente di decadenza del sito. Si tratta di pochi lacerti di muretti di scarsa fattura, di cui rimangono solo le fondamenta realizzate ad un solo corso di mattoni, con

materiale di reimpiego. Gli alzati erano probabilmente in legno e canne, come sembrano indicare i numerosi frammenti di intonaco argilloso incannucciato rinvenuto. Si susseguono numerosi rifacimenti dei piani di calpestio, per lo più costituiti da battuti d'argilla. All'interno degli ambienti si trovano focolari quadrangolari di mattoni, intorno ai quali sono stati talvolta rinvenuti resti di pasto<sup>67</sup>. Il quadro d'insieme per questa fase appare limitato e frammentato e non è stato possibile ricostruire il contesto in cui queste strutture erano collocate. L'ipotesi è che vi sia stata una riqualificazione dei vari ambienti. Alle precedenti ricche strutture di età imperiale si sovrappongono ora dei locali destinati alla servitù, mentre la zona padronale si sposta altrove.

## 1.7. I materiali editi

Nel corso del tempo, a seguito degli scavi sono state realizzate diverse pubblicazioni sullo studio dei materiali. I materiali sono stati per lo più studiati suddividendoli per classi ceramiche, ma vi sono anche studi numismatici, data l'abbondanza e la peculiarità dei ritrovamenti monetali a San Basilio. Le considerazioni fatte dagli studiosi hanno messo in luce un quadro di scambi interregionali che vede San Basilio centro commerciale di notevole importanza, verso cui confluivano per via terrestre, marittima e fluviale, merci da tutto l'impero che venivano poi redistribuite, generando un'economia florida durante l'età imperiale.

La maggior parte dei materiali rinvenuti sono stati inquadrati cronologicamente in quelle che sono state identificate come I fase della villa, ossia il primo impianto datato alla metà del I secolo a.C., e alla II fase, il momento di massimo sviluppo del complesso edilizio, collocabile tra la metà del I secolo d.C. e il II d.C. Si trova innanzitutto ceramica comune, ossia quella ceramica adibita alle normali attività quotidiane: brocche, olle, ciotole e tegami e pentole per la cottura dei cibi, di impasto grossolano o mediamente depurato, talvolta anneriti dal fuoco. Ma anche recipienti da dispensa e contenitori da cucina per conservare il cibo<sup>68</sup>. Interessante a questo proposito è il frammento di orlo forse di un grande pithos<sup>69</sup> (Fig. 18) per conservare le derrate. Questi materiali sono molto probabilmente prodotti localmente<sup>70</sup> o in un'officina non distante dall'abitato, come testimonia anche lo scarico di via Retratto ad Adria, in cui questa ceramica è abbondante<sup>71</sup>.

---

<sup>67</sup> DALLEMULLE 1976, p. 157.

<sup>68</sup> Per approfondire la ceramica comune delle campagne di scavo 1979 e 1980 si veda anche TONIOLO 1984.

<sup>69</sup> I.G. 36855.

<sup>70</sup> PEPE 2013, p. 310.

<sup>71</sup> DE MIN M. 1986, p. 212.



Fig. 18 - Frammento di orlo di grande vaso da derrate. Dall'archivio del Museo Archeologico Nazionale di Adria.

Tra il vasellame fine da mensa si trovano bicchieri e coppette in ceramica a pareti sottili decorate *à la barbotine* da bugnette, foglie d'acqua, lunule pettinate o a rotellatura, la cui fattura non è particolarmente accurata. Il vasellame è per lo più a pasta grigia, tipologia presente in tutta la Pianura Padana e l'arco alpino. Il materiale appartiene alla tradizione fittile di origine ellenistica che imita le coppe in metallo prezioso sbalzato<sup>72</sup>. Le decorazioni sono abbastanza comuni e sono quelle diffuse in tutta Italia.

Significativa è la presenza della terra sigillata nord-italica, sia liscia sia decorata. La sigillata liscia si trova a San Basilio in forma di coppe, coppette e piatti di forme riferibili al I sec. d.C. Di notevole importanza e interesse sono i bolli in *planta pedis* che si trovano su questi frammenti. Sono attestati ORN e CORNE, forse riferibili ad A. *Cornelius* o A. *Terentius Corn* ( ), attivi nella Valle del Po dal 15 d.C. , o SECVN, un vasaio di origine padana il cui bollo è attestato in tutta l'Italia settentrionale, ma anche nel *Noricum* e ad Emona, ASPAS riferibile ad un *Aspastus*, schiavo di C. *Vibiennus*. Sul fondo di un piatto è presente un bollo in *planta pedis* di Agato, un vasaio di origine padana, la cui produzione si colloca tra il 15 a.C. e il 50 d.C., con probabile continuazione nel periodo successivo, la cui officina si trovava probabilmente ad Aquileia, ma la cui produzione è ben testimoniata in tutta l'Italia settentrionale. Altri bolli fanno riferimento ai due famosi vasai aretini *Ateius* e *Gellius* e altri diffusi nella Val Padana, ma anche ad Aquileia, Ravenna e Rimini come *Festus*, *Fuscus*, *Germanus*, *Speratus*<sup>73</sup>.

Frequenti sono le coppe di tipo *Sarius*<sup>74</sup> dal nome del ceramista che, dall'ultimo quarto del I sec. a.C., firma la produzione di coppe decorate a matrice, ad alto bordo, attestate dal Magdalensberg, alla Pannonia, Dalmazia, fino alle Valli Grandi Veronesi, Bologna e nel *Picenum*. Gli esemplari di San Basilio offrono un panorama articolato e ampio sulle caratteristiche di questa produzione, grazie all'ampia varietà di tipologie rinvenute. Un frammento di parete di coppa trovato a San Basilio è decorato da una fascia di astragali e da foglie ed elementi vegetali. Fra di essi si trovano le lettere RIL S da sciogliersi in [*Surus Sa*]ri *L(uci) S(ervos) Surus*, uno dei servi di *Sarius*<sup>75</sup> (Fig. 19).

<sup>72</sup> D'ABRUZZO *et alii* 1982, p. 39.

<sup>73</sup> PEPE 2013, pp. 310-311.

<sup>74</sup> D'ABRUZZO 1983.

<sup>75</sup> I.G. 32492, RA 1043143.



Fig. 19 - Frammento di parete di coppa di Sarius. Entro cerchio sono le lettere RIL S. = [Surus Sa]ri L(uci) S(ervos). Dall'archivio del Museo Archeologico Nazionale di Adria.



Fig. 20 - Coppa biansata con decorazione a rilievo. Dall'archivio del Museo Archeologico Nazionale di Adria.

Accanto ai motivi vegetali, come rosette, foglie d'acanto, pelte e altri, si trovano anche esemplari decorati con scene figurate come il frammento con fanciulle e Sileno che regge Dioniso bambino<sup>76</sup> (Fig. 20). La produzione di questa ceramica avveniva probabilmente ad Adria o Ravenna, il più importante centro produttivo di questo tipo di ceramica<sup>77</sup>. Si tratta in ogni caso di una produzione che doveva soddisfare le esigenze di una clientela benestante, ma non eccessivamente raffinata<sup>78</sup>.

Alcuni frammenti di patere di ceramica medio-adriatica, datati al II-III sec. d.C. e alcuni al V secolo d.C., attestano contatti commerciali anche con questa zona.

Le ultime fasi di vita della vita nel V secolo d.C. sono rappresentate anche dalla presenza di moltissimi frammenti di terra sigillata chiara D (Fig. 21), l'ultimo tipo di sigillata africana prodotta nella Zeugitana dalla fine del III fino al VII secolo d.C. Si tratta di frammenti di grandi piatti di forma Hayes 50, 59, 67, 61, 91 e di coppette Hayes 76, alcuni hanno sul fondo decorazioni a stampiglia di foglie di palma, cerchi concentrici, quadrati a reticolo, rosette. Il III secolo è caratterizzato dall'importazione in grandi quantità di terra sigillata chiara C, prodotta nella Bizacena fino alla seconda metà del V secolo d.C.<sup>79</sup>. Meno numerosi sono i frammenti di piatti e coppe della prima forma di sigillata chiara, la A1, diffusa alla fine del I-metà II sec. d.C. e prodotta nella regione di Cartagine. Presso il sito di San Basilio

<sup>76</sup> I.G. 32912, RA 50063.

<sup>77</sup> PEPE 2013, pp. 311-312. D'ABRUZZO *et alii* 1982, p. 38.

<sup>78</sup> D'ABRUZZO 1983, p. 106.

<sup>79</sup> D'ABRUZZO *et alii* 1982, pp. 41-42

giungevano quindi merci africane sin dalla prima età imperiale. Durante l'età adrianea le officine nord-italiche cessarono la loro produzione e questa classe ceramica venne sostituita dalla sigillata africana. L'aumento delle importazioni di africana di tipo C e D nei secoli successivi, come avviene anche in altre zone dell'Italia nord-orientale, conferma il successo di questa merce che veniva trasportata lungo le principali rotte marittime fino all'Adriatico, per raggiungere anche l'area polesana<sup>80</sup>.



Fig. 21 - Frammenti di terra sigillata chiara. Dall'archivio del Museo Archeologico Nazionale di Adria.

Le lucerne appartengono al tipo a volute sia con becco angolato (Loeschcke I) e con becco a terminazione ogivale (Loeschcke IV), ma sono anche attestati il tipo Loeschcke III e Loeschcke VIII. Si tratta di lucerne prive di bollo, sul cui disco sono raffigurati a rilievo divinità, scene di combattimento, scene di gladiatori, di caccia ed erotiche (Fig. 22).



Fig. 22 - Lucerna a doppie volute. I.G. 34939. Dall'archivio del Museo Archeologico Nazionale di Adria.

Questi tipi sono ampiamente diffusi in tutto l'impero dall'età augustea al II secolo. Numerosi sono i frammenti di *firmalampen* del tipo a canale chiuso Loeschcke IX e a canale aperto Loeschcke X (Fig. 23) con bolli di *Fortis, L.L.C., Strobili, C. Dessi, Festus, L.D.P., Eucarpi, Vetti*. Proprio questi bolli permettono di datare gli esemplari tra il I e la metà del II secolo d.C. con cronologia dalla prima metà del

<sup>80</sup> PEPE 2013, pp. 312-313

II secolo alla fine del III secolo d.C. Ma si trovano anche frammenti di lucerne africane, il cui tipo viene datato dal IV al VII sec. d.C., frutto sempre dei commerci mediterranei.



Fig. 23 - Lucerna "firmalampen" a canale aperto. I.G. 34944. Dall'archivio del Museo Archeologico Nazionale di Adria.

Tra le decorazioni del disco si trova il motivo a *coquille Saint Jacques*, o talvolta simboli cristiani come il candelabro a sette bracci (Fig. 24) o il *chrismòn*<sup>81</sup>. Ancora una volta è attestato l'interesse per i prodotti africani nel tardo impero. La lucerna bilicne in bronzo a forma di colomba, con ramoscello d'ulivo nel becco e *chrismon* sul petto, costituisce un *unicum* a San Basilio.



Fig. 24 - Lucerna c.d. africana o cristiana, al centro del disco, un candelabro a 7 braccia. I.G. 31754. Dall'archivio del Museo Archeologico Nazionale di Adria.

Le anfore scandiscono i vari momenti dei commerci della villa col resto del Mediterraneo. I primi esemplari, databili tra la fine del I a.C. e l'inizio del I d.C., testimoniano commerci con l'Italia meridionale. Gli esemplari più antichi sono alcuni frammenti di Dressel 1 A e B, anfore italiche di II e I sec. a.C. adibite al trasporto di vino dall'Italia meridionale, e Dressel 2-4 datate tra la fine del I sec. a.C. e il I d.C., per il trasporto di vini italici, soprattutto campani e prodotte oltre che in Campania e in Apulia anche in Emilia Romagna e forse in Istria. Altre anfore vinarie attestate per il I secolo sono le Dressel 2-5. Le anfore Dressel 43 trasportavano invece prodotti locali tra la tarda età augustea e la fine del I secolo d.C.

<sup>81</sup> PEPE 2013, pp. 313-314. D'ABRUZZO *et alii* 1982, pp. 42-46.



I prodotti che giungevano a San Basilio erano probabilmente gli stessi attestati presso la *mansio* di Corte Cavanella, dove i *tituli picti* presenti su questa tipologia di anfore attestano il commercio di *flos*, un *garum* di alta qualità e di *liquamen*, una sorta di salamoia. Per tutta la prima età imperiale il monopolio commerciale sembra appartenere ai prodotti istriani e norditalici, diffusi mediante le Dressel 6B. Su un orlo frammentario di questo tipo è impresso il bollo QCP, che potrebbe essere messo in relazione con un mattone rinvenuto a Rimini dell'officina *Pansiana*. In tal caso il bollo è da sciogliersi in *Quintus Cavarius Priscus*, officinatore della figliola *Solonas*. Successivamente tra il I e il III sec. d.C. il commercio si apre ai prodotti provinciali, come ad esempio l'olio della Betica e della Tarraconense trasportato nelle anfore Dressel 20 a grande corpo globulare, o le salse di pesce trasportate nelle Dressel 7-11 sempre di produzione spagnola. Nel II sec. d.C. il tipico contenitore vinario di produzione italiana che sostituisce quelli precedenti è un'anfora con orlo a collarino arrotondato, collo cilindrico e corpo cilindrico a fondo piano, prodotte in Emilia Romagna. A partire dal III secolo, così come accade per la ceramica da mensa, arrivano i prodotti africani: l'olio della Tunisia contenuto in anfore dette Africana grande e piccola, e nel V secolo le derrate africane, trasportate in anfore "cilindriche del basso impero" prodotte in Tunisia e *spatheia*, che contenevano prodotti vari, come vino, olio, *garum*, miele e lenticchie<sup>82</sup>.

Nella villa si attesta anche una quantità abbondante di frammenti di vasellame vitreo. Si tratta di piatti, bicchieri e bottiglie in vetro trasparente, a soffiatura libera o a stampo, di tipologie diffuse tra il I e il II sec. d.C. in tutta l'Italia nord-orientale ma prodotte probabilmente localmente. Importati erano invece i bicchieri "*zarte rippenschalen*" (Fig. 25), attestati dall'età augustea al II d.C., il cui centro di produzione era forse Aquileia. Sempre da Aquileia proviene probabilmente un'*hydria* recante le lettere C R attribuibile alla produzione del vetraio *C. Salvius Gratus* di probabile origine aquileiese o della Cisalpina occidentale. Si sono anche rinvenuti alcuni frammenti di vetro a mosaico realizzato con una tecnica sviluppata in età ellenistica e diffusa in tutto il Nord Italia e in Emilia.



Fig. 25 - Frammento di orlo e parete di coppa "zarte rippenschalen". I.G. 36045. Dall'archivio del Museo Archeologico Nazionale di Adria.

<sup>82</sup> PEPE 2013, pp. 314-315. D'ABRUZZO *et alii* 1982, pp. 46-49.

Infine sono attestati anche i bicchieri di tipo “*nuppenbecher*” (Fig. 26), decorati con gocce di vetro blu, prodotti tra la fine del III e il IV sec. d.C. in tre diverse zone: Renania, Siria e Mediterraneo orientale, e nell’area nord italico-danubiana. Gli esemplari di San Basilio sono simili a quelli prodotti nell’area orientale e norditalica<sup>83</sup>.



Fig. 26 - Frammento di parete con parte di orlo e di fondo di bicchiere "nuppenbecher". I.G. 31081. Dall'archivio del Museo Archeologico Nazionale di Adria.

Le attività commerciali, che dovevano svolgersi *in loco*, sono anche testimoniate da pesi in pietra, in bronzo e in piombo, che servivano per la pesatura delle merci. Sono attestati pesi di forma sferica decalottata (Fig. 28), tronco-piramidale, a sacco, quadrangolare, globulare, a calotta. Alcuni di essi presentano segni numerici sulle superfici come ad esempio il peso con incise le lettere NB (Fig. 27) da sciogliersi in *Nomisma Beta* che stanno ad indicare il valore ponderale di 2 *nomismata* nella serie onciale bizantina.



Fig. 27 - Pesi in bronzo di forma quadrata, su una faccia sono incise a doppia linea le lettere NB. I.G. 32698. Dall'archivio del Museo Archeologico Nazionale di Adria.

<sup>83</sup> PEPE 2013, pp. 315-316. D’ABRUZZO *et alii* 1982, pp. 49-50.



Fig. 28 - Peso di forma sferica decalottata. I.G. 46035. Dall'archivio del Museo Archeologico Nazionale di Adria.

Questi materiali testimoniano un'intensa attività commerciale della villa, che era aperta non solo ai mercati nord-italici e nord-orientali, ma intratteneva anche scambi con l'Italia centrale e le province come Spagna e Nord Africa. Si conferma quindi il suo ruolo di scalo marittimo e fluviale presso cui confluivano numerosissime merci stoccate probabilmente nel grande horreum.

Accanto a questi materiali, frutto delle attività lavorative del sito, sono stati rinvenuti anche oggetti della vita quotidiana, oggetti personali e arredi della villa, che ci parlano della vita dei suoi abitanti.

Numerosi sono gli spilloni in osso (Fig. 29) con capocchia di varie forme usati per la divisione delle ciocche dei capelli, per il fissaggio e il sostegno delle acconciature e per l'applicazione di unguenti e cosmetici. *Specilla* in bronzo e in osso usati in campo medico o per la toilette quotidiana e la cosmesi<sup>84</sup>.



Fig. 29 - Spillone con testa figurata in forma di fiamma. I.G. 26605. Dall'archivio del Museo Archeologico Nazionale di Adria.

Tra gli ornamenti si trovano perle in pasta vitrea (Fig. 30) con decorazione a costolature verticali, parte di un bracciale in pasta vitrea colore blu scuro, anelli tra cui uno in oro, fibule in bronzo del tipo a molla, a cerniera e a croce latina, una fibbia di cintura databile tra la fine del IV e gli inizi del V sec. d.C e una gemma in agata con raffigurato Zeus in trono che regge patera e scettro e con un'aquila ai piedi, un tipo molto frequente ad Aquileia intorno alla fine del II sec. d.C<sup>85</sup>.

<sup>84</sup> PEPE 2013, p. 316.

<sup>85</sup> PEPE 2013, p. 316.



Fig. 30 - Perla/vago del tipo cosiddetto "melonen perlen". I.G. 27831. Dall'archivio del Museo Archeologico Nazionale di Adria.

Come parti dell'*instrumentum domesticum* si trovano chiavi a chiusura a mandata (Fig. 31), tipiche in epoca romana, le parti di serrature, *applique* per uso decorativo, *tintinnabula*, ma anche frammenti di lastre di vetro che chiudevano le finestre della villa e frammenti di intonaco dipinto con motivi vegetali (Fig. 32) Sono stati anche rinvenuti diversi frammenti di statuine fittili e in pietra, che decoravano probabilmente gli ambienti.



Fig. 31 - Chiave a scorrimento con impugnatura circolare piena decorata. I.G. 36703. Dall'archivio del Museo Archeologico Nazionale di Adria.



Fig. 32 - Frammento di intonaco dipinto a motivi vegetali. I.G. 38720. Dall'archivio del Museo Archeologico Nazionale di Adria.

Nel sito dovevano poi svolgersi attività quotidiane legate al territorio e alle necessità quotidiane. Molto praticata era sicuramente la pesca e piscicoltura, testimoniata da numerosi pesi da rete in terracotta

e bronzo, aghi in bronzo per la fattura delle reti, ami e arpioni da pesca (Fig. 33). Ma si svolgevano anche attività di tessitura, come dimostrano i pesi troncopiramidali da telaio e le numerose fusaiole<sup>86</sup>.



Fig. 33 - Arpione con corpo a sezione circolare. I.G. 36751. Dall'archivio del Museo Archeologico Nazionale di Adria.

## 1.8 L'isola di Ariano nell'Alto Medioevo

Nell'Alto Medioevo il delta di Messenzatica superò Mesola, progressivamente si formò il grande cordone litoraneo che univa questa parte del delta al delta di Volano. Attorno al VII secolo si estinse completamente l'Eridano, il cui delta a Sud di Comacchio venne parzialmente eroso dalle acque del mare. Assunsero invece maggiore importanza i rami di Volano e Primaro, alla cui biforcazione nacque la città di Ferrara. Fra il IX e il XII secolo, durante il periodo climatico caldo, si verificò un innalzamento del livello del mare e la conseguente penetrazione delle acque salate nei territori litoranei. Questo portò alla formazione delle lagune orientali delle attuali valli di Comacchio. Nel XII secolo iniziò un nuovo ciclo piovoso ed ebbe luogo l'evento che portò al formarsi dell'attuale configurazione idrografica: la rotta di Ficarolo (Fig. 34)<sup>87</sup>.

La villa di San Basilio, così come anche un'altra importante villa, quella di Corte Cavanella, grazie alla loro posizione strategica lungo la via Popillia, continuarono a vivere fino al VI secolo d.C., contrariamente al sito di Adria che andò incontro ad un progressivo decadimento. La posizione strategica nei pressi del fiume – il Po di Goro per quanto riguarda San Basilio e l'Adige per Corte Cavanella – fu probabilmente ciò che determinò anche la fine delle due *mansiones*. Il ciclo climatico estremamente piovoso che caratterizzò i secoli dal 400 al 750 stravolse infatti l'assetto idrografico di tutta l'Italia settentrionale, compresa l'area polesana.

---

<sup>86</sup> PEPE 2013, p. 316.

<sup>87</sup> BONOMI *et alii* 2004, p. 29.



Fig. 34 - Carta del territorio deltizio tra IX e X secolo. (Bonomi *et alii* 2004, p. 29)

La fonte storica di riferimento per questo periodo è l'*Historia Langobardorum* di Paolo Diacono<sup>88</sup>. Il cronista medievale parla di “un diluvio d’acqua” pari a quello dei tempi di Noè, che colloca nel 589, data ormai riconosciuta come valida dagli storici. Questo evento, pur enfatizzato, è da intendersi come una forte alluvione che colpì tutto il territorio deltizio e lagunare, della Liguria e di altre regioni d’Italia. Le conseguenze furono disastrose per gli abitanti di questi luoghi e dove prima c’erano terre e insediamenti si formarono nuove lagune. Durante e in conseguenza a queste alluvioni l’Adige deviò il suo corso verso Sud e il Po si divise in due rami fondamentali: il Po di Ariano e il Po di Primaro.

Nel 702 si verificò un’altra alluvione altrettanto devastante, durante la quale l’enorme quantità di acqua riversata nei terreni portò alla formazione di nuovi alvei, come si ricorda nell’itinerario di Antonino. La via Popillia costiera rimaneva comunque una via di percorrenza sicura, consentendo un percorso endolagunare che attraversava le paludi, permettendo una sicura navigazione interna da Ravenna ad Altino per tutto il corso dell’anno. Solo a seguito della costruzione della strada Romea la via Popillia si ridusse in poco tempo ad un sentiero tra la zona malsana delle paludi, ma rimase il percorso più veloce per arrivare al territorio veneto dal centro della Penisola. Per questo motivo la via Popillia, direttrice privilegiata nei commerci altoadriatici, divenne una via di pellegrinaggio cristiana<sup>89</sup>. Passando per Ravenna e l’abbazia di Pomposa, che distava solo una giornata di cammino da San Basilio, i fedeli percorrevano questi percorsi fino ad arrivare a Mesola, poi Ariano, Adria e Chioggia. Un itinerario intensamente utilizzato fino al XIX secolo<sup>90</sup>. San Basilio sembra mantenere così il suo ruolo di punto di sosta e ospitalità per i viaggiatori, pur in una nuova veste.

<sup>88</sup> PAUL. DIAC. H. L. III, 23.

<sup>89</sup> BONOMI *et alii* 2004, pp. 29-30.

<sup>90</sup> BONOMI *et alii* 2004, p. 31.

La *Mansio Hadriani* continuò a vivere fino alla seconda metà del V secolo, come testimoniano i materiali archeologici. Nella zona immediatamente a Ovest rispetto al grande *horreum* di età imperiale, ormai in disuso, nel IV secolo venne edificata una basilica paleocristiana con il suo battistero. Il battistero a pianta ottagonale con una piccola abside sul lato orientale è stato completamente messo in luce, mentre l'impianto della basilica è stato solo parzialmente indagato. Si sono rinvenuti il muro perimetrale meridionale e parte dell'abside orientale. A Sud e Sud-Est del battistero si trova un piccolo cimitero di poco più di una ventina di inumati. Le tombe sono della tipologia "alla cappuccina", caratterizzate da una fossa strutturata in mattoni sesquipedali che costituivano anche la copertura a doppio spiovente. È stata rinvenuta anche una tomba infantile a *enchytrismos*<sup>91</sup>.

Già dai materiali di scavo era stato possibile intuire il precoce fenomeno di cristianizzazione che interessò il sito di San Basilio. Durante gli scavi nella tenuta Forzello si ritrovò inoltre un piccolo anello in bronzo con sigillo, conservato in uno dei tesoretti<sup>92</sup>. Il sigillo è formato da due ovali entro i quali è raffigurata una colomba e il monogramma di Cristo. Nella stessa area è stata rinvenuta anche una lucerna in bronzo a forma di colomba (Fig. 35) che porta nel becco un ramoscello d'ulivo e ha inciso sul petto il monogramma di Cristo. Oggetti probabilmente appartenuti al primissimo gruppo di fedeli che si riunivano all'interno del complesso paleocristiano. Le caratteristiche architettoniche del battistero e l'analisi dei reperti e delle sepolture permettono di datare il complesso tra il IV secolo e gli inizi del V secolo d.C. San Basilio si configura quindi come uno dei primi centri cristianizzati del Polesine e forse come il centro propulsore del nuovo culto.

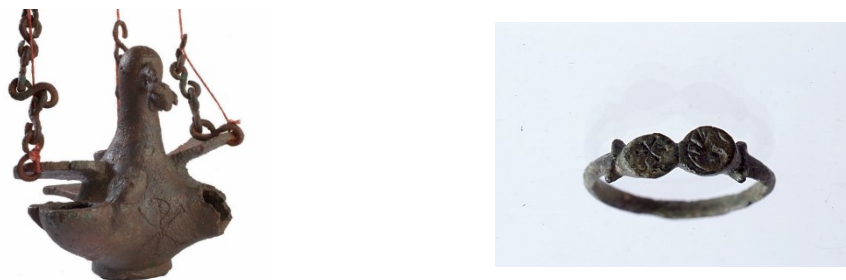


Fig. 35 – A sinistra lucerna in bronzo tardoantica a forma di colomba. A destra anello in bronzo con sigillo con simboli cristiani. (Bonomi *et alii* 2004, p. 36)

Per quanto riguarda le ultime fasi di vita dell'insediamento, non di molto successive al complesso paleocristiano, è stato rinvenuto solamente un pozzo con grande vaso, per la raccolta delle acque

<sup>91</sup> GAMBACURTA 2004, pp. 306-307.

<sup>92</sup> DE BELLIS 1979, p. 175.

meteoriche, realizzato con materiali lapidei di reimpiego provenienti da edifici precedenti<sup>93</sup>. Il sito di San Basilio continuò ad essere attivo; in particolare il ritrovamento di due monete, una carolingia e una araba coeva, testimoniano l'esistenza anche in questo momento di scambi economici. Dopo le alluvioni del VI secolo ricordate da Paolo Diacono, nell'VIII-IX secolo la comunità sembra rinascere, questo anche grazie alle bonifiche che presero avvio nel territorio, portate avanti dai monaci dell'abbazia di Pomposa, che portarono aiuto alle popolazioni polesane. Grazie ai monaci Benedettini vennero erette varie chiesette in questa zona della costa adriatica<sup>94</sup>. Forse in queste circostanze nel IX secolo venne creato un nuovo polo religioso, dopo che la basilica paleocristiana era stata distrutta dalle alluvioni. Venne costruita in un'area più orientale rispetto all'insediamento, sul colmo delle dune, una piccola pieve su cui si sviluppò la chiesa ancora oggi visibile (Fig. 36). Durante gli scavi condotti tra il 1994 e il 1998 si rinvennero al di sotto del pavimento i resti di una chiesa più piccola, caratterizzata da un impianto a due absidi e da una pavimentazione in cocciopesto<sup>95</sup>. La chiesa fu interessata da cinque principali fasi edilizie ma i rifacimenti continuarono fino al XVIII secolo.



Fig. 36 - Fotografia dell'oratorio di San Basilio. (<https://www.histouring.com/> visitato in data 03/08/2022)

Durante gli anni dell'Alto Medioevo il Polesine non venne mai del tutto abbandonato, come si può evincere dalle testimonianze archeologiche. Le invasioni dei popoli barbarici e la caduta dell'Impero Romano d'Occidente portarono tuttavia ad una decadenza di questi luoghi e ad un loro solo parziale abbandono. Queste zone isolate rispetto ai grandi centri divennero non più sicure per gli abitanti e le strutture preesistenti versavano in uno stato di decadenza. Gli anni che vanno dal 400 al 750 furono caratterizzati da instabilità non solo climatica ma anche politica. Odoacre re degli Eruli governò la penisola italica fino al 493, a cui subentrò Teodorico re dei Goti, fino al 553. Successivamente i Bizantini regnarono su queste terre fino al 568, terminando con l'esarcato di Ravenna fino al 751, dopo l'invasione

<sup>93</sup> GAMBACURTA 2014, p. 306-307.

<sup>94</sup> BONOMI *et alii* 2004, p. 36-37.

<sup>95</sup> ABBA 2013, p. 78.



dei Longobardi<sup>96</sup>. Per questi secoli sono pochi sia i dati archeologici, forse anche a causa delle frequenti alluvioni che periodicamente sconvolgevano il territorio, sia le fonti scritte. Nella prima metà del V secolo d.C. è molto probabile che Ariano e tutta l'area delle *Atrianorum Paludes* siano entrate a far parte del controllo giuridico della Chiesa bizantina di Ravenna. Successivamente subentrarono i vescovi di Adria, della cui diocesi faceva parte anche Ariano. Solo nel 944 si sa con certezza che si era formato il territorio a sè stante di Ariano, che viene nominato nel Privilegio di Martino II come "*insulam, quae vocatur Hadriana*"<sup>97</sup> affidata dal papa all'autorità del vescovo-conte di Adria<sup>98</sup>. L'Isola di Ariano costituiva dunque una realtà geograficamente periferica del feudo vescovile di Adria. Il Privilegio del 944, assieme ai lasciti testamentari di Almerico del 938 e 948, riporta anche i limiti del territorio, che restituiscono anche la collocazione territoriale dell'Isola di Ariano: Loreo e il canale Toi segnavano i limiti della massima estensione dell'Isola a oriente, il canale Falze costituiva l'estremo lembo sud-orientale<sup>99</sup>.

## 1.9 Dalla rotta di Ficarolo all'investitura degli Estensi

La storia di Ariano fino al X secolo è ricostruibile solamente attraverso pochi documenti prodotti dal vescovado di Adria, per questo le vicende rimangono lacunose e non ben definite. L'assetto idrogeologico dell'Isola di Ariano, che si trovava tra i canali Toi e il Po di Corbola, fu totalmente modificato, secondo la storia comune, dalla rotta di Ficarolo nel 1152, che diede origine al Po di Maistra o di Venezia, diviso a sua volta in più rami (Pila, Tolle, Gnocca). Il ramo principale del Po divenne quello di Corbola, che con il tempo assunse il nome di Po delle Fornaci<sup>100</sup>.

Fino al X secolo il ramo più importante del Po era quello di Volano, ma già dal X secolo i vari rami cominciarono ad unirsi in un unico letto fluviale. Fra XI e XII secolo il corso del fiume cambiò nuovamente, assumendo il suo aspetto definitivo e trasformando l'assetto idrografico del Delta. Nel 1152 il Po ruppe gli argini presso Ficarolo, modificando il suo corso. La questione della Rotta di Ficarolo è ancora oggi discussa, sia per quanto riguarda le cause che il periodo<sup>101</sup>. Non esistono infatti testimonianze dirette dell'avvenimento, nonostante l'epoca sia ben documentata dalle fonti. L'evento è ricostruibile attraverso una cronaca della prima metà del XIV secolo, e da alcuni documenti che attestano confini di pievi e proprietà. Un erudito notaio ferrarese, Riccobaldo, racconta dell'evento doloso, dovuto all'inimicizia fra gli abitanti di Ariano e gli abitanti di Ruina. Un membro della famiglia dei Siccardi

---

<sup>96</sup> BONOMI *et alii* 2004, pp. 29-31; 36.

<sup>97</sup> TUROLLA 1992, p. 184.

<sup>98</sup> Traduzione del documento a cura di O. Turolla in TUROLLA 1992, pp. 60-61.

<sup>99</sup> TUROLLA 1992, pp. 49-52.

<sup>100</sup> BONOMI *et alii* 2004, pp. 33-34.

<sup>101</sup> BONOMI *et alii* 2004, p. 32.

avrebbe tagliato l'argine del Po così da danneggiare i vicini nemici con l'inondazione. Questo racconto potrebbe essere tuttavia basato su una leggenda diffusa a partire da un evento verificatosi 200 anni prima. Altri autori invece pongono l'attenzione su un evento accaduto nel 1192, quando un certo Siccardo sembra aver tagliato l'argine del fiume per irregimentare le acque a seguito dell'aumentata portata del fiume stesso, compiendo un'opera di avanzata ingegneria idraulica. Aldi là di quella che possa essere stata la realtà dei fatti, non ancora conosciuta, si può pensare che, un aumento delle acque del Po abbia portato alla formazione di un unico alveo nel giro di qualche secolo, grazie anche forse all'intervento umano<sup>102</sup>.

Nel 1191 Enrico I di Svevia Imperatore di Germania assegnò ai marchesi Estensi il territorio di Ferrara. Questo fu l'inizio della rivalità fra la Repubblica Serenissima e il Ducato di Ferrara, che segnò la storia di questi luoghi. L'investitura di Azzo VI d'Este avvenne nel 1209 nel *Castrum Hadriani*, un insediamento che si trovava nel territorio di Ariano, risalente almeno al V-VI secolo<sup>103</sup> ma distrutto dalle guerre e dalle alluvioni del XVI secolo. Il *Castrum Adriani* era forse la sede dell'antico *Hadrianum*, abbandonato progressivamente a seguito delle alluvioni, come quella del 589 citata da Paolo Diacono, e delle incursioni dei nuovi popoli. Questo insediamento sorgeva a Nord della località Sant'Antonino sulle *Tumbar* emergenti dalle acque. Ad oggi del castello non rimane traccia ma è visibile dalle foto aeree nella località di Ariano Vecchio<sup>104</sup>. Nel 1280 si sa che il *Castrum Hadriani* non era più collocato presso l'odierna Ariano Vecchia<sup>105</sup>. In un manoscritto datato tra il 1536 e il 1539, redatto dal Monsignor Gian Pietro Ferretto, si riporta che il castello era dotato di due piccole chiese: San Biagio e Santa Margherita, già distrutte a quell'epoca<sup>106</sup>.

Dopo la rotta di Ficarolo l'odierna zona di Santa Maria in Punta si ritrovò al centro di due grandi rami del Po. Grazie a questa posizione favorevole si può pensare che dal XIII secolo sorse qui una fiorente comunità, che sfruttava le risorse fluviali con attività come la pesca e il trasporto fluviale delle merci. Queste stesse vie d'acqua, ormai sicure, furono poi sfruttate anche dalla Serenissima per i commerci verso la Lombardia, aggirando il problema di passare attraverso la zona sotto il dominio Ferrarese, per la quale erano imposti ai mercanti onerosi dazi.

---

<sup>102</sup> BONOMI *et alii*, pp. 32-34; TUROLLA 1992, p. 165-166.

<sup>103</sup> TUROLLA 1992, p. 171.

<sup>104</sup> BONOMI *et alii* 2004, p. 35.

<sup>105</sup> TUROLLA 1992, p. 82; 172.

<sup>106</sup> BONOMI *et alii* 2004, p. 35.

## 1.10 La contesa tra la Serenissima e il Ducato di Ferrara tra il XIII e il XVI secolo

Il XIII secolo è caratterizzato dalle dispute tra la Repubblica di Venezia e il Ducato di Ferrara, che portarono ad un susseguirsi di alleanze, guerre e pacificazioni per aggiudicarsi l'Isola di Ariano. La sua posizione strategica infatti dava accesso alle vie fluviali per il trasporto delle merci. Venezia, che stava inesorabilmente espandendo la sua influenza su tutto l'Alto Adriatico, mirava alla conquista di questo territorio per poter navigare a fini commerciali, senza oneri, su tutti i rami del Po, mentre Ferrara cercava di difendere la sua posizione essendo sottoposta alle mire di Venezia e accerchiata dal Papato e dall'Impero.

Nei primi decenni del XIII secolo la libera navigazione sul Po passò dagli Estensi ai Veneziani, fino agli accordi per il predominio del commercio del sale, che sancì il monopolio commerciale veneziano. Tra il 1308 e il 1313 la Serenissima entrò in guerra contro il Papato e questo creò l'occasione di un'alleanza tra la Santa Sede e il Ducato di Ferrara. Venezia fu costretta a cedere alcune vie commerciali, ma la sconfitta fu di breve durata.

Nel 1380 Niccolò II marchese di Ferrara fece costruire due torri, "*Roccam Benedictam et Roccam Salvam [...] ab utraque parte fluminis*", sulle due sponde del Po di Goro per impedire la navigazione ai veneziani<sup>107</sup>. Nel 1395 però Ferrara, per far fronte ai debiti indigenti, concesse a Venezia per cinque anni le terre Polesane di Rovigo in cambio di un prestito di denaro. Al termine della concessione la città non fu in grado di restituire quanto ricevuto e il Polesine passò definitivamente sotto il dominio veneziano. Venne così intrapresa una nuova guerra che terminò con la pace del 1405, che sanciva la vittoria della Serenissima. Venezia impose al Marchese Niccolò la distruzione delle fortezze di Corbola e Ariano.

Tra il 1438 e il 1492 si giunse alla guerra aperta, per volontà di Niccolò III, la cosiddetta "guerra di Ferrara", uno scontro fra due grandi condottieri dell'epoca: Federico da Montefeltro e Roberto da Sanseverino. A fianco delle due rivali si schierarono tutte le potenze dell'Europa e Ferrara arrivò anche a coinvolgere i Turchi per riuscire a vincere su Venezia. La guerra si concluse nel 1484 con la pace di Bagnolo. A Venezia spettarono le terre di Rovigo, Lendinara e Badia mentre Ferrara riuscì a conquistare Comacchio e Adria che comprendeva allora anche il territorio di "Adriano". Solo pochi decenni dopo, nel 1514, Venezia riuscì a ottenere nuovamente il controllo dell'intero Delta e Adria e Adriano si videro costretti a consegnarsi alla Serenissima<sup>108</sup>.

---

<sup>107</sup> TUROLLA 1992, p. 200.

<sup>108</sup> BONOMI *et alii* 2004, pp. 32-41.

## 1.11 Dal taglio di Portoviro alla fine della dominazione veneziana

Il nuovo assetto idrografico che si era creato nel corso dei secoli precedenti si scontrava con la morfologia del terreno. L'evoluzione del paesaggio e del sistema fluviale aveva lasciato tracce evidenti e dato luogo ad un paesaggio caratterizzato da zone più o meno elevate rispetto al piano di campagna. I nuovi corsi d'acqua non scorrevano uniformi e talvolta il loro flusso rientrava nei paleoalvei ormai abbandonati. L'Isola di Ariano presentava una situazione territoriale precaria che portò all'impaludamento delle piane interfluviali (Fig. 37). Proprio da questo ebbe origine il termine "Polesine", da *Polesinus* "terre emergenti dalle acque". Per far fronte a questo problema prese avvio la progettazione del più grande intervento idraulico avvenuto nel Delta del Po: il taglio di Porto Viro (Fig. 38).

L'opera fu proposta all'autorità pubblica da Marino Silvestri, che proponeva di tagliare la sponda destra del Po delle Fornaci, all'altezza di Porto Viro, per deviare il fiume in un nuovo alveo che scorreva in linea retta per poi sfociare nella Sacca di Goro, dopo aver tagliato le dune della via Romea. La discussione prese avvio pubblicamente nel 1556, ma trascorsero alcuni decenni senza che alcuna decisione in merito venisse presa. Nel 1595 la questione venne nuovamente sollevata da Giuseppe Ranieri, podestà di Chioggia e si diede avvio alla progettazione definitiva. L'opera doveva misurare 3290 passi veneti, ossia 5715 metri.

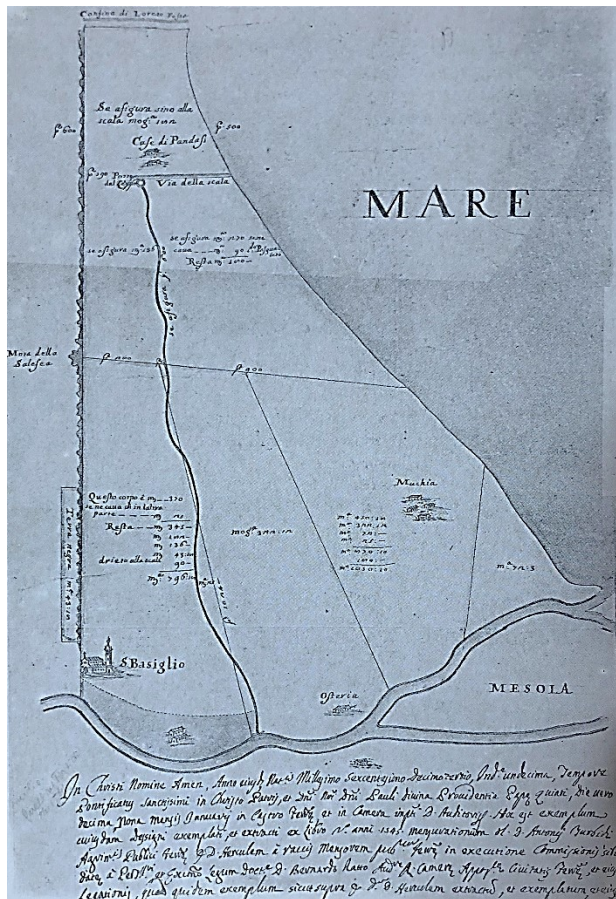


Fig. 37 - Mappa Pendasi, 1613 (Turolla 1986, p. 32)

Nel 1598 il Senato veneziano approvò l'esecuzione dell'opera, anche se sorsero ulteriori contrasti all'interno della commissione tecnica che aveva il compito di definire il percorso dell'opera. Papa Clemente VIII, che aveva assunto in quell'anno il governo di Ferrara, cercò infatti di ostacolare l'impresa, per realizzare il suo progetto di tagliare il Po sopra a Papozze, per poi immetterlo ad Ariano. In questo modo la navigazione sul Po di Goro sarebbe migliorata favorendo Ferrara. Il progetto papale tuttavia non ebbe buon esito. D'altro canto la Serenissima portava come argomentazioni a favore della sua impresa la sicurezza dei porti meridionali della laguna veneta, in cui si riversavano i detriti dei rami settentrionali del Po e dell'Adige, e le condizioni instabili dei territori limitrofi, in particolare Loreo, che rendevano difficile lo sfruttamento agricolo. Il Taglio ad opera della repubblica veneziana venne terminato in quattro anni, nel 1604. La Sacca di Goro si riempì avanzando verso il mare e la terra bonificata venne acquistata dai veneziani. Ferrara al contrario perse la possibilità di far defluire le acque interne in mare; anche Ariano ne uscì svantaggiato poiché da questo momento il territorio venne colpito da frequenti inondazioni che portarono ad un pericoloso ristagno delle acque. Inoltre i terreni necessari

alla realizzazione del nuovo corso fluviale erano stati strappati agli arianesi con la confisca. Questo assetto si mantenne, con pochi ulteriori lavori, fino alla fine della Repubblica nel 1797<sup>109</sup>.

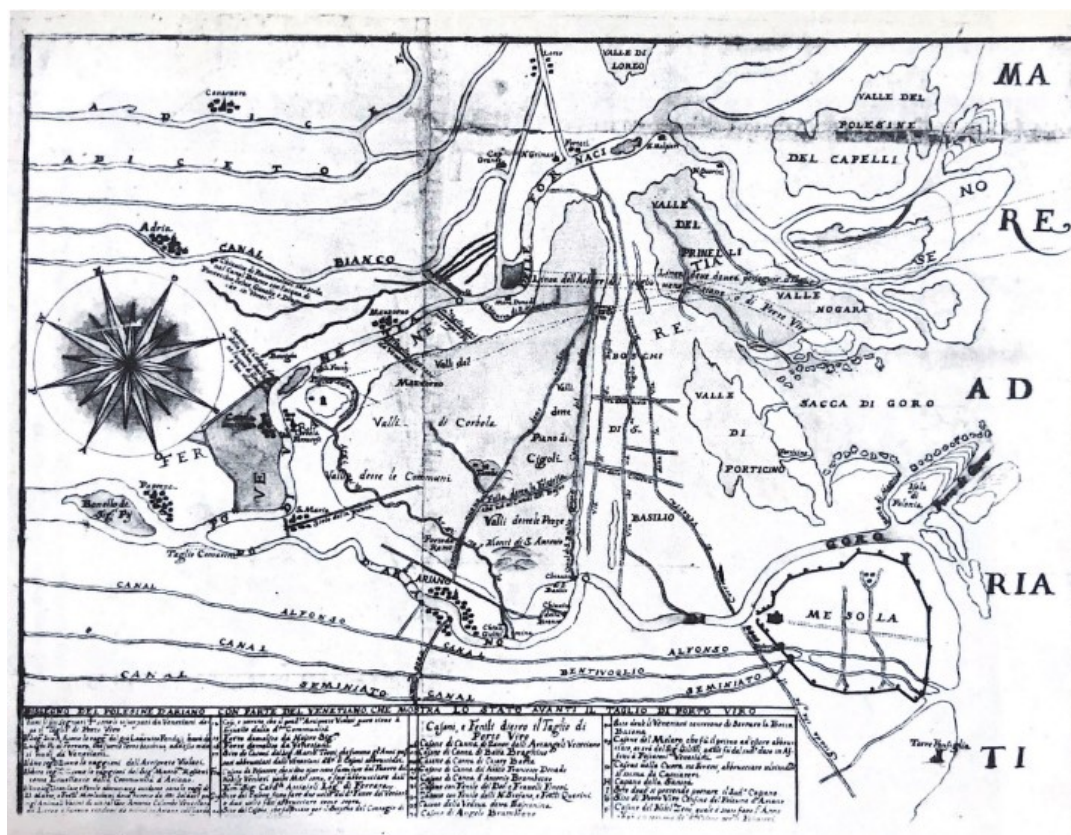


Fig. 38 - Mappa del Polesine prima del taglio di Portoviro (Turolla 1992, p. 156)

Durante il Seicento e il Settecento il Polesine fu politicamente legato alla repubblica di Venezia e non fu interessato da particolari avvenimenti politici. Dopo le grandi opere di bonifica e i lavori agricoli che avevano interessato il territorio nel secolo precedente, il XVII secolo fu per il Polesine e per tutta Venezia, un periodo di decadenza.

Tra il 1677 e il 1721 si susseguirono ben ventisette inondazioni; l'Isola di Ariano era regolarmente allagata dalle acque del Po che esondava a Corbola e solo nel 1784 prese avvio il primo consorzio di bonifica della zona, detto "della Punta". Oltre al problema idrografico il Polesine non godeva nemmeno di una buona economia; i terreni erano quasi totalmente di proprietà dei latifondisti veneziani, come accadeva in gran parte del Veneto. Il Polesine, terra povera e colpita dai problemi, non riuscì a sviluppare un percorso autonomo in contrapposizione all'economia veneziana. Venezia dall'altro lato si disinteressò a questo territorio, dopo le grandi bonifiche i nuovi proprietari non innovarono nel tempo le colture e le tecniche agricole. Le grandi proprietà non permisero la formazione della piccola imprenditoria locale e la

<sup>109</sup> BONOMI *et alii* 2004, pp. 41-43; CARZOLI 1998, pp. 79-85.

situazione idrica divenne sempre più critica. La stessa Isola di Ariano fu a lungo sommersa dalle acque, senza che venissero attuati ulteriori interventi di irreggimentazione delle acque.

Inoltre si sviluppò un capillare sistema di contrabbando in contrapposizione con il monopolio dei commerci e delle rotte fluviali detenuto da Venezia. Le attività illecite interessavano tutte le merci: tabacco, grano, libri, come unica alternativa alla povertà.

Alla metà del XVIII secolo l'introduzione della coltivazione del riso sembrò portare un fattore di innovazione e nuova crescita economica, ma la coltivazione esclusiva e intensiva portò ad un impoverimento dei terreni.

Con la fine della Serenissima nel 1797, l'avvento di Napoleone e successivamente degli austriaci nel 1799 si affermò in Polesine la proprietà borghese ed ebraica. Cambiarono gli attori ma ancora una volta si trattava di una proprietà latifondista ed estensiva e anche le alluvioni non smisero di sconvolgere questi territori<sup>110</sup>.

---

<sup>110</sup> BONOMI *et alii* 2004, pp. 43-44.





## 2

# LO STUDIO DEI DOCUMENTI D'ARCHIVIO PER LA RICOSTRUZIONE DELLA STORIA DEGLI SCAVI

### 2.1. Premessa metodologica

Le ricerche condotte nell'area della villa romana di San Basilio hanno prodotto una notevole quantità di dati e informazioni sull'insediamento di età romana. Allo stesso tempo però lo studio e la pubblicazione dei dati non andò di pari passo con le attività d'indagine sul campo. I risultati di queste indagini infatti vennero pubblicati esclusivamente in non numerosi e brevi articoli pubblicati in diverse riviste di settore, in cui sono illustrate le ricerche sotto forma di relazioni di scavo, studi di classi di materiali da esso provenienti e rielaborazione dei dati in forma critica. Queste informazioni si devono ad un ristretto gruppo di studiosi, che lavorarono più o meno direttamente allo scavo: S. Bonomi, M. D'Abruzzo, U. Dallemulle, F. e A. De Bellis, C. Menotti, A. Toniolo, M. Pepe<sup>111</sup>.

Considerato che ripercorrere le vicende accadute durante le quattro campagne di scavo può fornire un significativo contributo alla conoscenza delle metodologie di scavo del tempo, delle finalità e delle problematiche che si sono incontrate nello studio di questo complesso architettonico, si è deciso così di condurre un lavoro di ricerca presso l'archivio del Museo Nazionale di Adria, finalizzato a raccogliere tutto il materiale documentario inedito relativo allo scavo della villa romana, per avere una conoscenza quanto più ampia ed approfondita possibile dello scavo e dei materiali che da esso sono risultati.

I materiali documentari utilizzati per ricostruire le ricerche nell'area della villa romana di San Basilio sono sostanzialmente di quattro tipi:

- il diario di scavo relativo alle campagne di settembre 1978 e luglio e settembre 1980 e il giornale di scavo della campagna di settembre 1980, compilati rispettivamente sotto la direzione di E. Mangani e M. De Min (non è stato possibile purtroppo recuperare i diari relativi alle campagne di scavo 1977, agosto 1978 e del 1979);
- fotografie e diapositive scattate durante le varie campagne di scavo;
- piante delle aree indagate;
- fotografie dei materiali recuperati nel corso dello scavo.

---

<sup>111</sup> BONOMI 1982. D'ABRUZZO 1983. DALLEMULLE 1976. DALLEMULLE 1977. DALLEMULLE *et alii* 1986. DE BELLIS 1979. DE BELLIS 1979a. PEPE 2014. TONIOLO 1984. TONIOLO 1986. TONIOLO 1987.

Inoltre sono stati visionati i volumi dell'inventario manoscritto del Museo in cui sono riportate le informazioni relative alla maggior parte dei materiali rinvenuti, inventariati nel corso degli anni, e le schede RA che approfondiscono lo studio di alcuni manufatti di particolare pregio e importanza.

Tutti questi documenti sono stati utilizzati per ricostruire estensione e dinamiche delle campagne di scavo presso la villa romana di San Basilio e per cercare di contestualizzare i materiali conservati presso il Museo di Adria e presso il Centro Turistico Culturale di San Basilio, ricostruendone l'ambiente e il contesto di provenienza.

## **2.2. I materiali conservati nei magazzini del Museo e il relativo contesto di provenienza**

Come anticipato, parte del lavoro di ricerca effettuato è volto a ricostruire i contesti di provenienza dei vari lotti di materiali conservati nei magazzini del Museo, per ricollocarli idealmente nel punto dello scavo in cui furono rinvenuti. La ricostruzione e lo studio dei contesti potrebbe infatti in futuro fornire nuove informazioni circa la destinazione d'uso dei vari ambienti e la funzione delle aree già indagate della villa, allacciando questi dati con quelli futuri, che saranno portati alla luce dalle nuove campagne di scavo e ricerca dell'Università degli Studi di Padova.

Per svolgere questo lavoro si è proceduto innanzitutto a recuperare tutte le informazioni relative ai materiali inventariati e conservati presso il Museo di Adria. A tal proposito è stata elaborata una tabella (Tabella 1)<sup>112</sup> contenente tutti i dati che si sono ritenuti utili alla ricerca. La base per la creazione della tabella è stata l'inventario digitale del Museo disponibile in formato Excel. La tabella era strutturata nella seguente maniera: ad ogni riga corrisponde un reperto inventariato con un numero di I.G. Per ciascun reperto erano riportate alcune brevi informazioni contenute nelle colonne, ossia la scheda RA di riferimento, la provenienza, il tipo di manufatto, lo stato, la materia, la classe, altre informazioni utili e per concludere l'attuale collocazione in Museo.

La tabella è stata dunque rielaborata secondo le esigenze specifiche di questa ricerca. Per ogni I.G. alle informazioni già riportate in essa ne sono state aggiunte altre, ricavate dall'inventario manoscritto o dalle schede RA di riferimento, e in particolare: data di rinvenimento, trincea, settore, taglio, strato, parte, classe ceramica, cronologia, foto. Altre eventuali informazioni di rilievo, qualora presenti, sono state riportate in una colonna "Note".

I materiali con numero di I.G. a partire da 25420 a 33676 sono stati inventariati seguendo il contesto e la data di rinvenimento. I materiali con numero di I.G. a partire da 33677 invece, provenienti dagli scavi 1979 e 1980, furono inventariati con un ordine diverso dai precedenti. I reperti sono

---

<sup>112</sup> La tabella è consultabile in formato PDF accedendovi tramite il QRcode che si trova nella Sezione Tabelle.

raggruppati per classi ceramiche, a seguire vi sono i vetri e infine gli oggetti di varia tipologia. Poiché lo scopo di questo lavoro è avvicinarsi quanto più possibile alla comprensione dei contesti di scavo da cui questi materiali provengono, nell'ottica di comprendere quali funzioni avessero le diverse aree della villa, si è ritenuto utile creare altre due tabelle, una relativa alla campagna di scavo 1979 (Tabella 2)<sup>113</sup> e una relativa alla campagna di scavo 1980 (Tabella 3)<sup>114</sup>.

La tabella 1 contiene quindi tutti i reperti presenti nell'inventario manoscritto, secondo l'originario ordine di I.G. ed è il riferimento per tutte le campagne di scavo. La tabella 2 contiene i reperti relativi alla campagna di scavo 1979, ordinati per contesto di rinvenimento. Dalla tabella 2 sono stati esclusi i reperti con I.G. da 31591 a 31826 poiché la loro provenienza è dubbia, per ragioni che verranno esposte successivamente. La tabella 3 contiene tutti i reperti relativi alla campagna di scavo 1980, ordinati per contesto di rinvenimento. Dalla tabella 3 sono stati esclusi i reperti con I.G. da 31460 a 31590 poiché anche la loro provenienza non è certa, per ragioni che verranno esposte successivamente.

#### **Note per la lettura delle tabelle:**

La tabella 1 si compone di 25 colonne. In arancione sono riportate le colonne aggiunte nell'ambito di questo lavoro di ricerca al file originario del Museo di Adria. Tutte le informazioni riportate nelle colonne a fondo bianco erano già presenti nel file originario.

*Colonna 1:* numero di Inventario Generale della Soprintendenza Archeologica del Veneto (I.G.), corrispondente al numero di Inventario nel registro cartaceo del Museo Archeologico Nazionale di Adria.

*Colonna 2:* numero di Inventario Generale della Soprintendenza Archeologica del Veneto (I.G.) corrispondente al numero di Inventario nel registro cartaceo del Museo Archeologico Nazionale di Adria, secondo il nuovo sistema di inventariazione.

*Colonna 3:* numero della scheda RA di riferimento.

*Colonna 4:* data di rinvenimento del reperto, desunta dall'inventario manoscritto o dalla scheda RA di riferimento.

*Colonne 5, 6, 7, 8:* contesto di rinvenimento dei reperti, ossia trincea, settore, taglio e strato. Le informazioni sono state trascritte dall'inventario manoscritto o dalle schede RA di riferimento.

*Colonna 9:* numero assegnato a quel lotto di materiali sulla base al contesto di rinvenimento.

*Colonna 10:* morfologia. Riportata solamente per i frammenti ceramici.

*Colonna 11:* classe ceramica dedotta dall'inventario manoscritto o dalla scheda RA di riferimento. Ove riportata nell'inventario manoscritto la dicitura "c.s.", riferita al frammento ceramico, vernice o impasto, si è riportata la classe ceramica del fr immediatamente superiore.

---

<sup>113</sup> La tabella è consultabile in formato PDF accedendovi tramite il QRcode che si trova nella Sezione Tabelle.

<sup>114</sup> La tabella è consultabile in formato PDF accedendovi tramite il QRcode che si trova nella Sezione Tabelle.

*Colonna 12:* riporta la cronologia desunta dall'inventario manoscritto o dalla scheda RA di riferimento. Tutti i secoli sono da intendersi d.C. se non specificato.

*Colonne 13:* luogo di provenienza del reperto, così come scritto nel file originale.

*Colonne 14, 15, 16, 17, 18:* informazioni sul reperto, così come scritto nel file originale. In particolare è riportata la tipologia, lo stato di conservazione, il numero di frammenti riferibili all'I.G., altri dati utili, la materia.

*Colonna 19:* si è indicata l'esistenza o meno di fotografie. Le fotografie possono trovarsi in pubblicazioni, nella scheda RA di riferimento, in formato di diapositiva o fotografia stampata conservate presso l'archivio del Museo di Adria.

*Colonne 20, 21, 22, 23, 24:* collocazione attuale del reperto, che può essere esposto al Museo di Adria oppure al Centro Turistico Culturale di Ariano Polesine, oppure conservato nel deposito del Museo di Adria.

*Colonna 25:* ulteriori informazioni significative dei reperti. Per i reperti con scheda RA è stata riportata la descrizione presente sulla scheda. In blu sono trascritte le informazioni già presenti nel file originario e in rosso le informazioni aggiunte riportate dall'inventario manoscritto o dalla scheda RA di riferimento.

Le tabelle 2 e 3 presentano la stessa struttura.

## **2.3. Campagna di scavo 1977**

### **2.3.1. Le fonti**

Gli scavi archeologici ufficiali e autorizzati dalla Soprintendenza alle Antichità della Venezia presero avvio nel 1977, a seguito del rinvenimento di materiale laterizio e lapideo durante le arature stagionali nel 1976, nella Tenuta Forzello, Fondo Rocchi.

Per l'anno 1977 sono state utilizzate come fonti di documentazione:

- La breve relazione di scavo pubblicata da U. Dallemulle sulla rivista "Padusa"<sup>115</sup>;
- I dati relativi ai materiali, contenuti nell'inventario manoscritto, conservato presso il Museo Archeologico Nazionale di Adria, redatto da Dallemulle stesso (I.G. da 254020 a 28408);
- Tre piante di scavo, corrispondenti ai tre livelli, conservate in forma di diapositive nell'archivio del Museo Archeologico Nazionale di Adria;
- 110 fotografie in bianco e nero corredate da scheda conservate al Museo Archeologico Nazionale di Adria;
- Le foto di alcuni reperti dall'archivio del Museo di Adria;

---

<sup>115</sup> DALLEMULLE 1976.

- Le schede RA di alcuni reperti conservate al Museo di Adria.

Le informazioni disponibili sullo scavo derivano per la maggior parte dal contributo di U. Dallemulle sulla rivista *Padusa*. L'autore presenta i risultati dello scavo nella forma di una breve relazione, che dà notizia dei dati di scavo in forma preliminare e sintetica, nell'ottica di una futura pubblicazione completa di tutti i dati di scavo, che però non venne mai realizzata<sup>116</sup>. La relazione risulta dunque non esaustiva per comprendere a fondo il contesto indagato, pur rimanendo estremamente utile. Le attività di scavo si svolsero nel mese di luglio e furono dirette da Dallemulle, allora Ispettore onorario per il mandamento di Adria, con la partecipazione di personale volontario proveniente da vari comuni del Basso Polesine<sup>117</sup>. Lo scavo interessò un'area con un'estensione limitata, pari a 12x6 m, e una profondità di circa un metro. Fu scelta la zona centrale della grande area con materiale archeologico di 150x40 m individuata precedentemente, così da avere maggior probabilità rinvenire parte degli edifici. Lo scavo venne suddiviso in 8 settori e venne portato avanti procedendo per tagli.

Dal confronto tra la pianta dello scavo pubblicata in *Padusa*<sup>118</sup> e la pianta ultima dello scavo<sup>119</sup>, è possibile capire che in questa campagna furono indagati gli ambienti successivamente definiti come IV, V, VI, VII, VIII, IX e parte dell'ambiente III nella sua estremità sud-orientale<sup>120</sup>. Gli ambienti furono poi interpretati come parte della *pars rustica* della villa<sup>121</sup>.

Lo scavo individuò strutture attribuibili a tre diverse fasi edilizie: la prima inquadrabile tra il I e la prima metà del II secolo d.C., denominata come “terzo livello” nei documenti d'archivio (Fig. 39). Le strutture riferibili a questa fase sono quelle rappresentate nella pianta pubblicata in *Padusa*<sup>122</sup>. La seconda fase corrisponde al secondo livello, ed è riferibile alla fine del III/inizi IV secolo d.C. (Fig. 40). La terza fase è indicata come primo livello, ed è databile nella prima metà del IV secolo d.C. (Fig. 41).

---

<sup>116</sup> DALLEMULLE 1976, p. 154 in nota.

<sup>117</sup> DALLEMULLE 1976, p. 155.

<sup>118</sup> DALLEMULLE 1976, p. 160.

<sup>119</sup> DALLEMULLE 1986, p. 188.

<sup>120</sup> La numerazione degli ambienti a cui si fa riferimento è quella pubblicata in BUSANA 2002, nella pianta presente a p. 253. Da qui in avanti si è utilizzata questa numerazione come riferimento.

<sup>121</sup> BUSANA 2002, p. 133.

<sup>122</sup> DALLEMULLE 1976, p. 160.

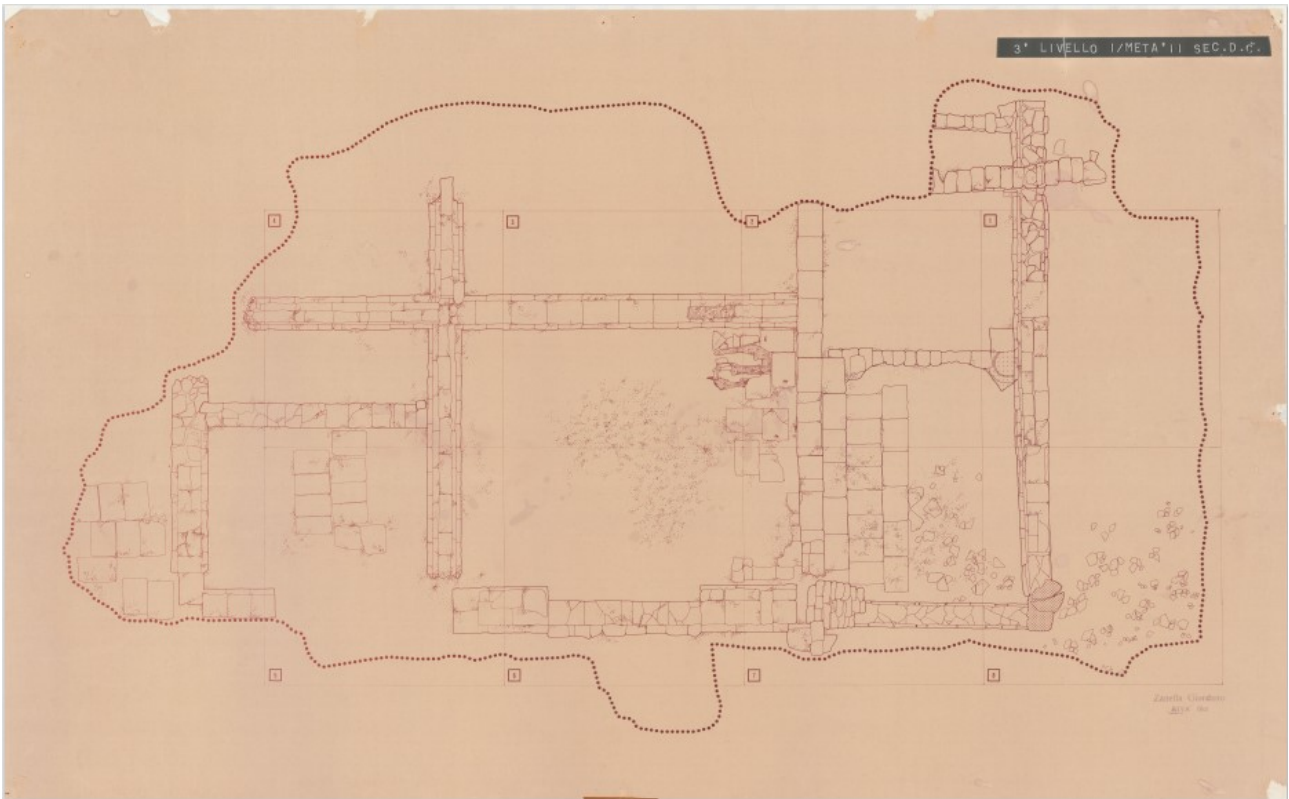


Fig. 39 - Pianta del III livello dello scavo del 1977. Rilievo di G. Zanella, dall'archivio del Museo Archeologico Nazionale di Adria.



Fig. 40 - Pianta del II livello dello scavo 1977. Rilievo di G. Zanella, dall'archivio del Museo Archeologico Nazionale di Adria.

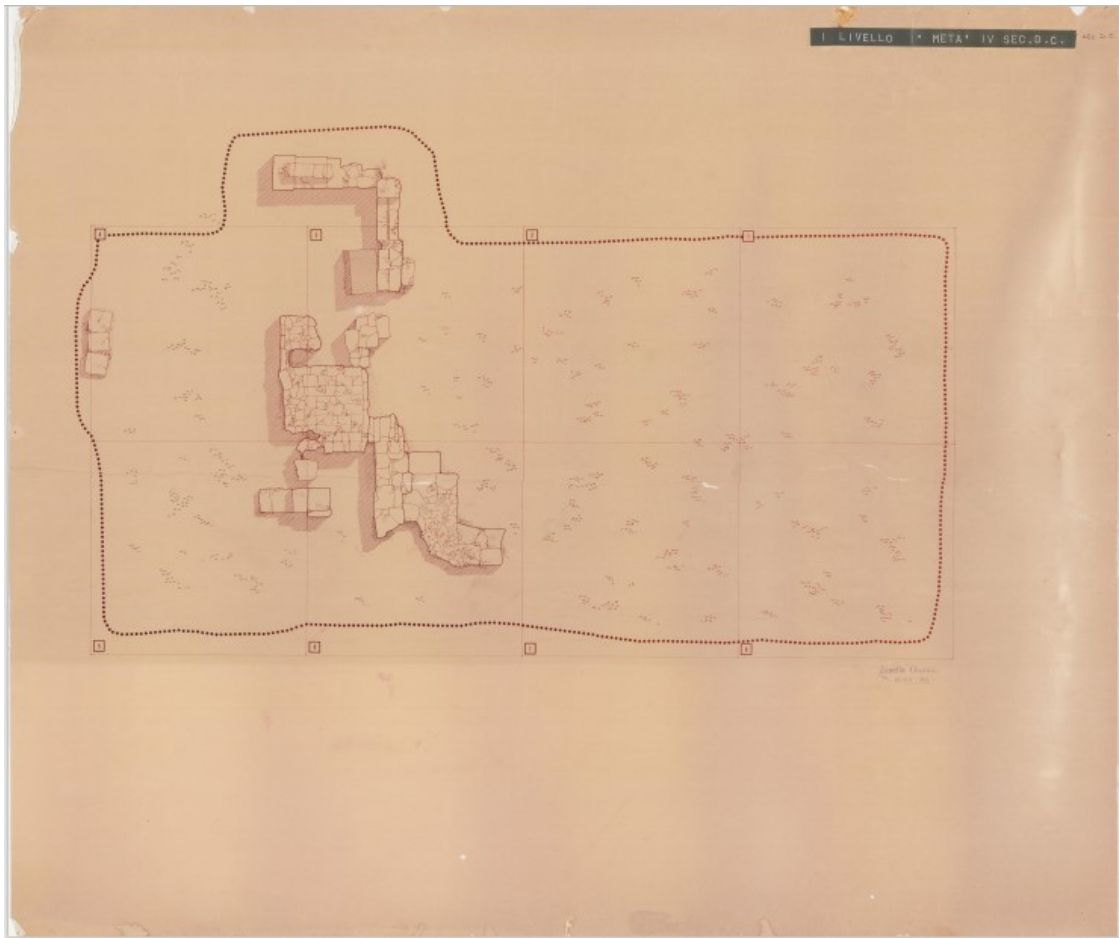


Fig. 41 - Pianta del I livello dello scavo 1977. Rilievo di G. Zanella, dall'archivio del Museo Archeologico Nazionale di Adria.

### 2.3.2. Lo scavo

La prima campagna archeologica permise di determinare i primi punti fermi nel percorso di conoscenza archeologica del sito di San Basilio in età romana. Dopo i numerosi ritrovamenti casuali avvenuti nel corso dei secoli nelle campagne di Ariano si ebbe per la prima volta la prova materiale dell'esistenza di un abitato di età romana, che visse in maniera continuativa per almeno quattro secoli. In un primo momento l'abitato dovette godere di un certo sviluppo e ricchezza, che vennero meno probabilmente a seguito di un'alluvione o allo spostamento dell'abitato altrove. A questo momento di interruzione seguì una fase di decadenza rappresentata da resti strutturali più poveri.

Il sito sembra vivere almeno quattro fasi di vita. Nella campagna di scavo 1977 la prima fase, datata anche sulla base del ritrovamento di un denario di *L. Hostilius Saserna* (48 a.C.), è stata indagata

solo in parte, a causa dell'infiltrazione dell'acqua e della fine imminente dei lavori<sup>123</sup>. Non risulta chiaro quali siano i resti individuati e la loro collocazione.

Al di sopra si imposta, senza soluzione di continuità ma con diversa dislocazione, la seconda fase. *“Si sono isolati tre ambienti, di un edificio il cui perimetro si perde nel terreno circostante la trincea di scavo. In un angolo si è incontrata una discarica di cocciame prezioso per la datazione, che si estende per tutto il I, fino a metà del II d.C.”*<sup>124</sup>

In realtà gli ambienti presenti in pianta sono almeno sei. In entrambe le fasi i muri sono costruiti con mattoni talvolta legati da calce, e negli ambienti IV, VI e VII si sono conservati lacerti della pavimentazione sempre in mattoni (Fig. 42).

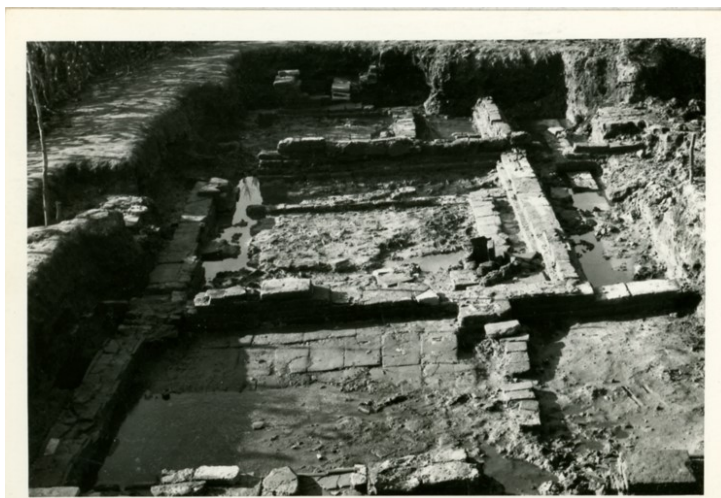


Fig. 42 - Fotografia di scavo in cui sono raffigurati gli ambienti IV, V, VI, VII con vista da Sud. Nell'ambiente IV sono visibili i resti della pavimentazione in mattoni. Fotografia del 1977, dall'archivio del Museo Archeologico Nazionale di Adria.

I materiali edilizi utilizzati nella costruzione delle strutture sono i mattoni sesquipedali e i loro sottomultipli, ricavati spezzando trasversalmente i mattoni. Un muro conservava una fondazione in tegole allineate in piano nel senso della lunghezza (Fig. 43) e gli spazi vuoti riempiti con altri frammenti di tegole, una tecnica nota nella Pianura Padana. Le pareti conservano in situ lacerti di intonaco acromo e altri frammenti di intonaco sono stati rinvenuti negli strati archeologici. L'alzato si ipotizza potesse essere in legno o canne, anche per il ritrovamento di frammenti di intonaco, anche dipinto, con impronte di incannucciato. Uno dei muri di questa fase, non è specificato quale, fu anche riutilizzato successivamente nel III-IV secolo d.C. e al di sopra si trova un focolare di età costantiniana.

<sup>123</sup> DALLEMULLE 1976, pp. 155-156.

<sup>124</sup> DALLEMULLE 1976, p. 156.





Fig. 43 - Fotografia in cui si vede la fondazione di un muro realizzata in mattoni posti di taglio. Fotografia del 1977, dall'archivio del Museo Archeologico Nazionale di Adria.

La relazione dà brevemente notizia del materiale recuperato in questa fase:

*“risulta particolarmente rappresentata la ceramica a pareti sottili grigia, e con decorazione à la barboutine; qualche frammento di sabbiata, abbondante l'italica; rara l'aretina liscia. Alcuni bei frammenti di nord-italica appartenenti a forme vicine alle Sariuschalen. Numerosi i frammenti di lucerne, sia a disco figurato sia del tipo firmalampe: rappresentati i bolli CRESCERE/S, SEXTUS, OCTAVI. Inoltre aghi e spilloni in osso o corno, una fibula del tipo Aucissa (I.G. 27326 n.d.r.), un castone d'anello in agata con Zeus seduto in trono (I.G. 27456 n.d.r.). Il pezzo più pregevole è un piccolo busto di fauno in bronzo fuso a cera perduta, munito di base e originariamente fornito di coperchietto sul capo: ora ne rimane solo la cerniera (I.G. 26834 n.d.r.).*

*Piuttosto rare e ossidate le monete, tra le quali per ora si leggono solo una rispettivamente di Livia Drusilla (22 d.C.), Augusto, Traiano e Marco Aurelio.”<sup>125</sup>*

Copriva questa fase uno spesso strato alluvionale, su cui si impostò la terza fase di vita dell'edificio, caratterizzata da strutture meno definite e incomplete. Si tratta di un periodo più povero, di cui rimanevano solamente lacerti di muretti e tratti di fondazione ad un solo corso di mattoni. Il disegno d'insieme apparve agli scavatori quasi inesistente ma si rinvennero focolari in corrispondenza di spezzoni di muretti, a quella che doveva essere la quota del piano di calpestio. Attorno ai focolari venne alla luce uno spesso strato di ceneri con resti di pasti: ossa animali, valve di conchiglie, vertebre di pesci, ed inoltre vasellame grezzo da cucina. Inoltre si sono trovate alcune piccola corna di cervo, di cui uno lavorato, e alcune zanne di cinghiale. Questa fase si inquadra cronologicamente nei decenni che si estendono da Massenzio ai figli di Costantino Magno, ossia nel tardo impero. A fornire un inquadramento cronologico sono la terra sigillata chiara e le numerose monete rinvenute in questi strati. Le monete, rinvenute numerosissime, sono quasi tutte illeggibili; alcune facevano parte di un ripostiglio e furono trovate sparse

<sup>125</sup> DALLEMULLE 1976, p. 157.

nel terreno dopo la rottura del fondo d'anfora in cui erano contenute<sup>126</sup> (Fig. 45). Le poche riconoscibili si sono attribuite a Massenzio, Costantino Magno, Crispo, Costante, Costanzo II<sup>127</sup>. I materiali utilizzati per costruire in questa fase sono quasi tutti di reimpiego, tra cui lastre di pietra e laterizi bollati dell'officina *Pansiana* sotto Tiberio, Claudio e Nerone e uno di Commodo<sup>128</sup>.



Fig. 45 - Fotografia raffigurante il fondo d'anfora con all'interno alcune monete. Fotografia del 1977, dall'archivio del Museo Archeologico Nazionale di Adria.

Dallemulle ipotizza per questo periodo la presenza di baracche, costruite su minime fondazioni in cotto, caratterizzate da alzati in materiale deperibile, come dimostrerebbe la scarsa presenza di laterizi e la invece numerosa presenza di frammenti di intonaco con impronte di incannucciato e frammenti di legno carbonizzato ma non combusto.

### 2.3.3. I materiali

Tutti i materiali rinvenuti durante lo scavo sono stati inventariati da U. Dallemulle. Ciascuno riporta il contesto di provenienza ossia il numero di settore e il numero di taglio, talvolta sono anche riportate alcune indicazioni più precise sotto forma di breve frase. Come si può ricavare anche dalla restituzione grafica dello scavo (Fig. 39) l'area venne suddivisa in otto quadranti, con tutta probabilità corrispondenti agli otto settori di scavo. Per ogni settore furono realizzati quattro tagli, anche se in mancanza del diario di scavo non è possibile stabilire i criteri con cui vennero eseguiti né la loro precisa ubicazione.

<sup>126</sup> Puntale I.G. 26151 e monete I.G. 26152-26163.

<sup>127</sup> RMRV e VII/2, p. 179-180. DALLEMULLE 1976, p. 157.

<sup>128</sup> DALLEMULLE 1976, pp. 157-158.

## Settore 1

*Ambienti indagati:* parte dell'ambiente V e VI. In particolare all'interno del saggio di scavo ricade il muro che delimita i due ambienti verso Sud. Il settore 1, così come anche l'8, comprende un'ampia zona estesa a Sud rispetto all'ipotizzato limite della villa: in questa zona non vi è alcun riferimento di strutture in pianta.

*Materiali:*

LOTTO	TAGLIO	I.G.	CLASSI DI MATERIALI
1	1	25512-25571 e 25800-25808	TS <sup>129</sup> chiara, ceramica a pareti sottili, ceramica da cucina, anfore, vetri, ciottoli, lastre di pietra, una esagonella fittile da mosaico, uno strumento in ferro, un oggetto in piombo, monete, ossa e malacofauna.
2	2	25870-25963	Ceramica da cucina, TS e TS chiara, lucerne, un frammento di presigillata, un frammento di invetriata, anfore, vetri, una pedina, un chiodo, una lamina di piombo, intonaco, tessere da mosaico, lastre di pietra, spilloni in osso, monete, ossa, malacofauna e ossa.
3	3	26464-26535 bis	TS, lucerne di cui <i>firmalampe</i> , impasti verniciati, ceramica da cucina, ceramica comune, pochi frammenti di vetro, un chiodo, lastre di pietra, due tessere da mosaico in pasta vitrea, una paletta in bronzo, intonaco, malacofauna e ossa, una moneta.
4	4	27051-27116	TS chiara, terra sigillata italica, molta ceramica di cui non è specificata la classe ma presumibilmente da cucina o comune, un'esagonella fittile da pavimento, un peso da rete o telaio, una moneta, chiodi, lamine in piombo, tessere da mosaico, lastre in pietra, ossa e malacofauna.

## Settore 2

*Ambienti indagati:* V e l'estremità orientale dell'ambiente IV con parte della pavimentazione in mattoni. La parte sud-occidentale dell'ambiente VII e la parte sud-orientale dell'ambiente VI.

*Materiali:*

<sup>129</sup> In tutto il capitolo TS = terra sigillata.

LOTTO	TAGLIO	I.G.	CLASSI DI MATERIALI
5	1	25420-25511; 25809- 25815; 25964-26028	TS chiara, pareti sottili, ceramica di cui non è specificata la classe, lucerne, impasti verniciati, ceramica da cucina, vetri, un'armilla in vetro, una pedina, lastre di pietra, tessere da mosaico, malacofauna e ossa, monete.
6	3	26536-26616	TS, TS africana, TS chiara, TS italica, sabbiata, impasti verniciati, impasti comuni, ceramica da cucina, mattoni, elementi da pavimento, vetri, una chiave, chiodi, fistule in piombo, uno spillone in osso, malacofauna e ossa, monete.
7	4	27118-27160	TS nord-italica, un frammento di TS tipo <i>Sarius</i> , TS italica, TS chiara, pareti sottili, <i>firmlampe</i> , ceramica di cui non è specificata la classe, vetri, monete, malacofauna e ossa, un amo, una tessera da mosaico, due aghi in osso, un vago in pasta vitrea, un peso da telaio o da pesca, un anello in bronzo.

### Settore 3

*Ambienti indagati:* VII e la parte orientale del VI.

*Materiali:*

LOTTO	TAGLIO	I.G.	CLASSE DI MATERIALI
8	1	25572-25646 25816-25823	TS chiara, un frammento di presigillata, pareti sottili, ceramica da cucina, vetri di cui una lastra da finestra, lamine in piombo, un chiodo, un frammento di intonaco, lastre in pietra, monete, malacofauna e ossa.
9	2	26029-26186	TS, TS chiara, ceramica comune, impasti verniciati, ceramica grezza da cucina, anfore, vetri, una fistula in piombo, monete, malacofauna e ossa.
10	3 a Sud del muro	26617-26681	TS chiara, ceramica da cucina, ceramica comune, pochi vetri ed elementi metallici, un plettro in osso, monete, malacofauna e ossa.
11	3 a Nord del muro	26682-26718	TS chiara, ceramica da cucina, lucerne, pochi vetri ed elementi metallici, una tessera da mosaico, malacofauna e ossa.
12	4	27161-27186	TS italica, TS chiara, pareti sottili, un chiodo, lamine in piombo, monete, lastre in pietra, malacofauna e ossa.

## Settore 4

*Ambienti indagati:* estremità sud-orientale dell'ambiente III, messo in luce in questa campagna di scavo solo per questa porzione, ambiente IX completo e la parte più orientale dell'ambiente VIII. Nell'area indagato verso Sud è compreso l'angolo tra i muri degli ambienti III, VII, VI e IX e l'estremità settentrionale degli ambienti VI e VII. L'allargamento del settore verso Nord comprende la prosecuzione dell'ambiente IX e l'angolo formato dai muri Nord e Est dell'ambiente VII.

*Materiali:*

LOTTO	TAGLIO	I.G.	CLASSI DI MATERIALI
13	1	25647-25703	TS chiara, presigillata, ceramica fine, ceramica da cucina, anfore, vetri, una lamina in piombo, una tessera da mosaico, un peso, uno spillone in osso, malacofauna e ossa.
14	2	26196-26235	TS chiara, ceramica comune, ceramica da cucina, anfore, vetri, un chiodo, lamine in piombo, monete, malacofauna e ossa.
15	3	26719-26753	TS chiara, TS italica, ceramica fine verniciata, un fr di pareti sottili, poca ceramica da cucina e ceramica comune, pochissimi fr vitrei e oggetti metallici, due lastre di pietra, un corno di cervo, malacofauna e ossa.
16	4 sotto il lastricato	27187-27293	Un fr. di vernice nera, un fr. con vernice rosso pompeiana, TS tardo-italica, TS nord-italica di cui coppe di tipo <i>Sarius</i> , pareti sottili, TS chiara, un fr di invetriata, lucerne a disco, a volute e <i>firmalampe</i> , anfore, elementi da pavimento, un peso da telaio o da pesca, chiodi, monete, una tessera da mosaico in pietra e una in pasta vitrea, una pedina, vetri, lastre da finestra, una paletta da cosmetici in osso, aghi in osso, un corno di cervo, fr. di intonaco, malacofauna.
17	Allargamento verso Nord	28245-28301	TS italica, TS chiara, pareti sottili, una lucerna africana, ceramica di cui non è specificata la classe, un'esagonella fittile da pavimento, vetri, un ago in bronzo da reti o da calzolaio, un chiodo, malacofauna e ossa.

In generale i materiali del settore 4, taglio 4 sotto il lastricato presentano una cronologia piuttosto bassa, dal I secolo a.C. al I-II d.C.

## Settore 5

*Ambienti indagati:* ambiente VII, il muro che separa l'ambiente VII dal VI e l'estremità settentrionale dell'ambiente VI. L'allargamento del settore verso Nord corrisponde presumibilmente alla parte sud-occidentale dell'ambiente III, solo parzialmente indagato.

*Materiali:*

LOTTO	TAGLIO	I.G.	CLASSI DI MATERIALI
18	1	25704-25739; 25824-25829	TS chiara, un fr. di presigillata, ceramica da cucina, anfore, vetri, una tessera da mosaico, due lastre in pietra, monete, malacofauna e ossa.
19	2	26236-26287	TS chiara, TS imitata, impasti verniciati, impasti comuni, ceramica da cucina, anfore, pochi vetri, una chiave, varie lastre in pietra, monete, malacofauna e ossa.
20	3	26754-26787	TS chiara, TS nord-italica, un fr. pareti sottili, ceramica comune, pochi fr. di vetro, un peso in piombo, qualche lastra di pietra e fr. di intonaco, ossa.
21	4	27365-27427	TS italica, TS tardo-italica, TS chiara, un fr. A pareti sottili, una lucerna a volute, ceramica di cui non è specificata la classe, qualche anfora, uno specchio in bronzo, chiodi, vetri, lastre da finestra, tessere da mosaico in pasta vitrea, due fr. di intonaco con incannucciato, ossa.
22	2 allargamento verso Nord	27914-27969	TS nord-italica, TS tardo-italica, TS chiara, un fr. di ceramica a pareti sottili, una lucerna a volute, ceramica di cui non è specificata la classe, qualche anfora, qualche esagonella da pavimento, un anello in bronzo, un gancio, chiodi, monete, vetri di cui una <i>zarte rippenschale</i> , due lastre da finestra, un fr. di intonaco, malacofauna e ossa.
23	4 allargamento Nord	27970-28022	TS italica, pareti sottili, un fr. di <i>firmalampe</i> , molte esagonelle da pavimento, vetri, una lastra da finestra, un chiodo, un gancio in bronzo, ossa.
24	Allargamento verso Nord. Tg. 1, 4: abbattimento testimone	28023-28042	TS italica, pareti sottili, esagonelle da pavimento, una moneta, una lastra da finestra.
25	Allargamento Nord. Tg. 4 tra il crollo	28043-28088	TS italica, pareti sottili grigie, un fr. di <i>firmalampe</i> , monete, uno spillone in bronzo, alcuni oggetti metallici, una spatola in osso, un astragalo, un corno di cervo, malacofauna e ossa.
26	5 allargamento Nord	28089-28244	Un fr. con vernice rosso pompeiano, un fr. di vernice nera, TS italica, TS nord-italica, TS del tipo <i>Sariusshalen</i> , TS chiara, molti fr. di pareti sottili

			grigie decorate, lucerne a volute, a becco tondo, <i>firmalampe</i> , pesi da telaio o da rete, monete, due spilloni, un chiodo, vetri, una lastra da finestra, fr. di intonaco, ossa.
--	--	--	--

## Settore 6

*Ambienti indagati:* parte occidentale dell'ambiente VI.

*Materiali:*

LOTTO	TAGLIO	I.G.	CLASSI DI MATERIALI
27	1	25740-25772	TS chiara, presigillata, ceramica comune, anfore, vetri, uno spillone in osso, una lastra da finestra, ossa.
28	2	26288-26358	TS, un fr di presigillata, impasti comuni, ceramica da cucina, anfore, un fr. di invetriata, vetri, chiodi, monete, malacofauna e ossa.
29	3	26788-26849	TS, TS chiara, un fr. di aretina, TS nord-italica, due fr. di <i>firmalampe</i> , bicchieri in vetro, alcune lastre in pietra, una tessera da mosaico, un fr. di intonaco, statuetta in bronzo con busto di fauno, malacofauna e ossa.
30	4	27428-27458	TS italica, TS chiara, pareti sottili grigie, un fr. di embrice, alcuni chiodi, un sesterzio di Tiberio, una moneta di Livio Drusillo, vetri, un castone d'anello in agata con Zeus seduto in trono, malacofauna e ossa.

## Settore 7

*Ambienti indagati:* parte settentrionale dell'ambiente IV che comprende la parte pavimentata in mattoni.

*Materiali:*

LOTTO	TAGLIO	I.G.	CLASSI DI MATERIALI
31	1	25773-25799	TS, TS chiara, qualche anfora, pochi fr. di vetro, una lamina in piombo, chiodi, una tessera da mosaico, malacofauna e ossa.
32	2	26359-26386	TS chiara, impasti comuni, poca ceramica da cucina, due fr. di anfore, due fusaiole, qualche fr. di bicchiere in vetro, un anello

			in bronzo, un chiodo, due lastre in pietra, uno spillone in osso, malacofauna e ossa.
33	3	26850-26954	TS chiara, molta ceramica di cui non è specificata la classe, anfore, vetri, chiodi, lastre marmoree, monete, malacofauna e ossa.
34	4	27459-27485	TS italica, TS chiara, un peso da rete o da telaio, anfore, chiodi, una moneta, una tessera da mosaico, qualche fr. di vetro, malacofauna e ossa.

### Allargamento settore 7

*Ambienti indagati:* non determinato.

*Lotto:* 35

*I.G.:* 28302- 28315

*Materiali:* TS chiara, una tessera da mosaico, una moneta, malacofauna e ossa.

### Settore 8

*Ambienti indagati:* angolo sud-occidentale dell'ambiente IV.

*Materiali:*

LOTTO	TAGLIO	I.G.	CLASSI DI MATERIALI
36	1	25831-25868	TS, TS chiara, un fr. di presigliata, due fr. di ceramica da cucina, pochi fr. di vetri, due chiodi, due tessere da mosaico, qualche lastra di pietra, malacofauna e ossa.
37	2	26387-26463	TS, TS chiara, lucerne, ceramica da cucina, impasti comuni, anfore, un fr. di invetriata, vetri, una lamina in piombo, tessere da mosaico, una lastra di pietra, monete, ossa, malacofauna.
38	3	26955-27050	TS chiara, TS nord-italica anche scadente, numerosi fr. ceramici la cui classe non è specificata, sei tegole bollate, un chiodo, due tessere da mosaico, numerose lastre in pietra, fr. di intonaco, uno spillone in osso, pochi fr. di vetro, malacofauna e ossa.
39	4	27486-27562	TS tardo-italica, TS chiara, pareti sottili, numerosi fr. ceramici di cui non è specificata la classe, un fr. di embrice bollato, fusaiole,



			una moneta, un coltello in ferro, chiodi, qualche oggetto in piombo, un pestello in pietra, vetri di cui una lastra da finestra, numerose lastre di pietra, malacofauna e ossa.
39 BIS	5 tra il selciato e il lastricato	27767-27787	TS chiara, TS italica, un fr. di ceramica a pareti sottili, qualche fr. di vasellame vitreo, tre oggetti in ferro, chiodi, ossa e malacofauna.

Oltre a questi materiali vi sono poi altri lotti che hanno come indicazione di provenienza due o più settori.

### Settore 2 e 7, demolizione II livello, tagli 3-4

#### Lotto: 40

I.G.: 27563- 27601

*Materiali:* TS nord-italica, un fr. di TS chiara, *firimalampe*, numerose fusaiole, vetri, due tessere da mosaico, un'asta in ferro, un ago in osso, malacofauna e ossa.

### Settore 3 e 6, demolizione II livello, tagli 3-4

#### Lotto: 41

I.G.: 27602- 27644

*Materiali:* TS, TS nord-italica di cui alcuni del tipo *Sariusschalen*, TS chiara, un fr. di pareti sottili, due lucerne, fr. ceramici di cui non è specificata la classe, tre pesi da telaio o da rete, una tegola, una fistula in piombo, chiodi, due pesi in piombo, vetri, lastre di pietra, fr. di intonaco, due corni di cervo, ossa.

### Settori 6 e 7, taglio 5, ambiente

#### Lotto: 42

I.G.: 27645- 27706

*Materiali:* vernice nera, TS, TS italica, TS del tipo *Sariusschalen*, lucerne a volute e *firimalampe*, un fr. di pareti sottili sabbiato, anfore, numerosi pesi da telaio o da rete, un *follis* di Costantino, un chiodo, una perla in pasta vitrea, vetri, due tessere da mosaico in pasta vitrea, un ago in osso, un astragalo, una cote in pietra, una tessera da mosaico in pietra, una lastra in pietra, malacofauna.

### **Settori 3, 4, 5, taglio 4 sottostante il lastricato**

#### **Lotto: 43**

*I.G.:* 27294- 27364

*Materiali:* TS italica, pareti sottili, *firmalampe*, fr. ceramici di cui non è specificata la classe, una fibula a cerniera tipo *Aucissa*, chiodi, un amo, un antoniniano di Diocleziano e un'altra moneta, due fr. di *kylix* in piombo, un oggetto tondo a pasta vitrea, vetri, numerose lastre da finestra, numerosi fr. di intonaco, malacofauna e ossa.

In generale la maggior parte delle datazioni proposte per i materiali vanno dal I secolo a.C. al III d.C., con alcuni materiali afferenti al III-IV secolo d.C.

### **Settori 1 e 8, taglio 5 a Nord del muro**

#### **Lotto: 44**

*I.G.:* 27707- 27766

*Materiali:* TS italica, TS chiara, pareti sottili, un fr. di *firmalampe*, pochi fr. ceramici di cui non è specificata la classe, quattro pesi da rete o da telaio, una moneta, chiodi, vetri, lastre da finestra, un punteruolo in osso, malacofauna e ossa.

### **Settori 4 e 5, taglio 5 sotto la risega dei muri**

#### **Lotto: 45**

*I.G.:* 27788- 27849

*Materiali:* TS italica, TS chiara, TS del tipo *Sariuschalen*, pareti sottili tra cui un *poculum* mammellato, pochi fr. ceramici di cui non è specificata la classe, lucerne a volute e *firmalampe*, due pesi da rete o da telaio, fr. vitrei tra cui una *zarte rippenschale*, una perla e una pedina in pasta vitrea, una tessera da mosaico in pasta vitrea, una formella in tufo e una lastra in pietra, malacofauna e ossa.

### **Settori 1 e 2, demolizione testimone Est**

#### **Lotto: 46**

*I.G.:* 28316- 28316

*Materiali:* TS italica, TS chiara, un fr. di lucerna africana, numerosi fr. ceramici di cui non è specificata la classe, anfore, alcuni fr. di bottiglie in vetro, fr. di intonaco, lastre marmoree, malacofauna e ossa.

### **Settori 3 e 4, demolizione settori soprastanti il lastricato in settore 4**

#### **Lotto: 47**

I.G.: 28350- 28409

*Materiali:* un fr. di TS chiara, un fr. di lucerna africana, numerosi fr. ceramici di cui non è specificata la classe, una chiave in bronzo, un gancio in ferro, un chiodo, vetri, una cote in pietra, una tessera da mosaico, lastre marmoree, fr. di intonaco, tre spilloni in osso, un astragalo, malacofauna e ossa.

Tutti i reperti I.G. da 28410 a 28440 provengono dalla campagna di scavo 1977, da attività di raccolta di superficie. Mancando informazioni più precise non è possibile determinare da quale area i materiali provengano esattamente.

Gli ambienti da IV a IX sono interpretati in letteratura come zone rustica o di servizio, sulla base delle caratteristiche tecniche e strutturali, quali la presenza di lacerti della pavimentazione in mattoni. La documentazione ancora presente oggi, che consiste nella sola breve relazione pubblicata sulla rivista *Padusa* non fornisce purtroppo sufficienti informazioni che permettano una rivalutazione della funzione degli ambienti scavati. In generale da quanto emerge dall'inventario ogni settore ha restituito tutte le classi di materiali presenti nell'area di scavo. Tra i pezzi più pregevoli sono sicuramente da menzionare pedine da gioco in pasta vitrea<sup>130</sup>, chiavi in bronzo<sup>131</sup>, spilloni in osso lavorato<sup>132</sup>, una paletta da cosmetici<sup>133</sup>, un plettro<sup>134</sup>, il busto di nubiano in bronzo cavo<sup>135</sup>, elementi d'ornamento e del vestiario come vaghi di collana<sup>136</sup> e la fibula di tipo *Aucissa*<sup>137</sup> e il castone d'anello in agata muschiata con raffigurato Zeus seduto in trono<sup>138</sup>. Inoltre strumenti per le attività che venivano svolte nella villa come numerosi pesi da telaio o da pesca in terracotta<sup>139</sup>, aghi da rete<sup>140</sup>, pesi da stadera per gli scambi commerciali<sup>141</sup>. Circa quaranta tessere da mosaico e 31 esagonelle da pavimento.

---

<sup>130</sup> I.G. 25927; 27275.

<sup>131</sup> I.G. 26269; 26596.

<sup>132</sup> I.G. 26384; 26605.

<sup>133</sup> I.G. 27286.

<sup>134</sup> I.G. 26652.

<sup>135</sup> I.G. 26834.

<sup>136</sup> I.G. 27150.

<sup>137</sup> I.G. 27326.

<sup>138</sup> I.G. 27456.

<sup>139</sup> I.G. 27682- 27688.

<sup>140</sup> I.G. 28292.

<sup>141</sup> I.G. 27627, 27628.

## 2.4. Campagna di scavo dell'agosto 1978

### 2.4.1. Le fonti

La seconda campagna di scavo, promossa dalla Soprintendenza Archeologica delle Venezie, ebbe luogo dal 24 luglio al 20 agosto 1978, sotto la direzione di Umberto Dallemulle e realizzata con la partecipazione di personale volontario che aveva già preso parte alla campagna dell'anno precedente. Questa seconda campagna di scavo era volta ad indagare ulteriormente l'area archeologica individuata nel 1976 presso il fondo Rocchi.

Per ricostruire i dati di scavo relativi alla campagna del 1978 si sono utilizzati i seguenti materiali:

- La relazione dello scavo pubblicata in *Padusa* nel 1977 da U. Dallemulle<sup>142</sup>, corredata da due piante di scavo;
- La pianta dello scavo della trincea 2, conservata in forma di diapositiva presso l'archivio del Museo Archeologico Nazionale di Adria;
- I dati relativi ai materiali inventariati da U. Dallemulle e conservati nel registro cartaceo del Museo Archeologico Nazionale di Adria, I.G. 28441-31916;
- Le schede RA redatte per alcuni materiali, conservate al Museo Archeologico Nazionale di Adria.

Le principali informazioni relative allo scavo derivano dalla relazione pubblicata in *Padusa*, dove si riporta che durante l'inverno 1977-1978 l'area archeologica non venne intaccata dai lavori agricoli e si presentava, al momento dell'inizio dei lavori, intatta e senza alterazioni. Lo scopo delle nuove ricerche viene così definito: *“si mirava ad esplorare nell'ambito del possibile, i limiti settentrionale e meridionale dell'area, per cui si aprirono due trincee in direzioni diametralmente opposte rispetto a quella del 1977”*<sup>143</sup>.

### 2.4.2. La trincea 2 a Nord: lo scavo

Come riportato nella relazione di scavo, si tratta di un'area di 20x10 m in cui sono state individuate due strutture: la struttura A, di 9,50x7 m, interpretata come una fornace per laterizi, e la struttura B, una vasca di 3,20 x 2,20 m, collegata ad un sistema di canalette di scarico. Nella pianta (Fig. 17) la struttura A si colloca in corrispondenza degli ambienti XVII, XVIII, poi ampliato all'ambiente XIX, mentre la struttura B nell'ambiente XVI e alle strutture 1 e 2. Tutte le strutture si presentano con andamento Nord-Sud. Nella relazione vengono descritte dettagliatamente tutte le strutture.

La struttura A (Fig. 46) è costituita da quattro muri, denominati in senso orario da Est *a, b, c, d*. Il muro *a* si conserva per una lunghezza di 5 m, risulta incompleto nelle sue estremità e nel tratto

---

<sup>142</sup> DALLEMULLE 1977.

<sup>143</sup> DALLEMULLE 1977, p. 115.

meridionale è interrotto dalla presenza di un canale *f* che va all'interno dell'ambiente, ritrovato colmo di ceneri<sup>144</sup>.

La parte orientale dell'edificio fu edificata sopra a strutture precedenti, di cui resta traccia all'esterno del muro *a*. Esso si sovrappone infatti al muro *g*, trasversale, che è datato al II-III sec. d.C. grazie al rinvenimento di una lucerna *firmalampe* con bollo FORTIS e maschera tragica a rilievo sul disco<sup>145</sup>.

Il muro *c* occidentale ha una struttura complessa che testimonia i rifacimenti subiti dalla costruzione nel tempo. Il muro originario è *c1*, presenta un assetto regolare ed è conservato per 8,80 m. Ad esso venne appoggiato verso l'esterno il muro *c2*, di fattura meno curata ma comunque robusto, realizzato con tegole e mattoni legati con calce, con uno spessore variabile dai 0,80 a 1,10 m. Fino al terzo corso di *c1* tra i due muri è presente un'intercapedine, poi l'alzato doveva proseguire unito.

Il muro *d* si conserva solo nella sua porzione occidentale, per un tratto di 1,30 m; il resto venne probabilmente demolito in antico per ricavarne materiale da costruzione. Il muro *e*, orientato in senso Est-Ovest, divide la struttura in due spazi di dimensioni uguali di 5,40 x 4,10 m.

La superficie interna della struttura è formata da uno strato di cocciopesto spesso 8 cm, su cui sono posti quattro strati di sesquipedali disposti in piano, separati da strati di 1 cm di sabbia. Lo strato più alto era costituito da mattoni ormai sciolti e formanti un unico livello di argilla friabile e talcosa, sui cui si potevano vedere le impronte dei mattoni sotto forma delle pellicole di sabbia che li dividevano, di diversi colori.

Il canale *f* è largo 0,50 m e lungo 3,50 m, le pareti sono in cocciopesto e calce bruciata, ed è preceduto da lastre di pietra; all'interno sono stati individuati quattro strati alternati di cenere e carbone.

Nella relazione si segnala la scarsa presenza di materiale all'interno della struttura, più abbondante all'esterno dove si sono rinvenuti frammenti di forme ricorrenti di terra sigillata chiara C e D e frammenti di lucerne africane, di cui una con il monogramma di Cristo, che hanno portato a datare la struttura agli inizi del IV secolo d.C.<sup>146</sup>. La struttura venne inizialmente interpretata come una fornace per laterizi o un essiccatoio, per i suoi caratteri strutturali, come la presenza del canale centrale colmo di ceneri, che poteva fungere da canale di combustione, e per la presenza dei quattro strati di mattoni sovrapposti, che occupavano il piano dell'ambiente XVII. Si tratterebbe dunque di una struttura a carattere produttivo, abbandonata forse proprio durante le fasi della produzione, come dimostrerebbe il fatto che all'interno del canale di combustione *f* tra gli strati di cenere e carboni, lo strato più alto conteneva anche rami e sottili tronchi non completamente combustibili<sup>147</sup>. Una seconda ipotesi venne formulata a seguito di studi successivi. Toniolo propone una diversa lettura del complesso, legando l'ambiente XVII alla vasca 1 e agli ambienti adiacenti, compresa la corte scoperta II, pavimentata in cubetti di cotto come la vasca, che

---

<sup>144</sup> DALLEMULLE 1977, p. 115.

<sup>145</sup> I.G. 28843.

<sup>146</sup> DALLEMULLE 1977, p. 117

<sup>147</sup> DALLEMULLE 1977, p. 117.

venne messa in luce nell'autunno del 1978<sup>148</sup>. Sulla base di confronti la studiosa legge il sistema di vani e strutture come un possibile complesso termale, in cui l'ambiente XVII fungeva da *praefurnium* che provvedeva a riscaldare sia l'acqua che gli ambienti. Si accordano all'insieme il vano subito a Est della vasca e la corte pavimentata, servita dal collettore d'acqua, che negli impianti termali delle ville provinciali, veniva spesso messa in connessione con le vasche in modo da poter usufruire contemporaneamente del bagno d'acqua e di quello di sole<sup>149</sup>.

A Nord della fornace furono rinvenuti altri muri, che si comprese non fare parte della struttura A, ma di cui non era previsto lo scavo. Si tratta dell'ambiente XIX e in particolare della fondazione a vespaio, orientata in senso Est-Ovest del muro *b*, a cui si lega a Sud lo spezzone del muro *i*. Dallemulle riporta che la stratigrafia è probabilmente compromessa in questo punto poiché si trovano in associazione monete di IV secolo, frammenti di *firmaalampe* e tegole bollate *Pansiana*. A Ovest del muro *i* vennero trovati numerosi frammenti di intonaco dipinto a motivi floreali rossi e verdi, poi coperti da un secondo strato pittorico a margheritoni scuri iscritti in cerchi graffiti<sup>150</sup>.

La struttura B è una vasca rettangolare (Fig. 46 e 47), segnata in pianta (Fig. 17) come struttura 1, con andamento Nord-Sud, eretta a circa 0,70 m dalla fornace. All'esterno le pareti conservano lacerti di intonaco con tracce di colore rosso scuro. Mentre all'interno *a*, *b*, *d* erano rivestiti di cocciopesto, a cui erano fissate lastre marmoree, rinvenute numerose. I muri *b*, *c*, *d* furono parzialmente demoliti in antico. La pavimentazione della vasca era in cubetti di cotto, rinvenuti solo in parte. L'acqua defluiva verso l'angolo Sud-Ovest dove veniva convogliata tramite un foro nella canaletta di scolo *e*. I materiali relativi allo scavo della vasca sono descritti nella relazione e consentono di datare la struttura agli inizi del IV secolo: terra sigillata chiara, qualche moneta tarda e frammenti di lucerne africane<sup>151</sup>.

---

<sup>148</sup> DALLEMULLE 1977, p. 119.

<sup>149</sup> TONIOLO 1987, p. 306 con relativi riferimenti bibliografici.

<sup>150</sup> Si tratta probabilmente dei frammenti identificati con I.G. 38720.

<sup>151</sup> DALLEMULLE 1977, p. 119.

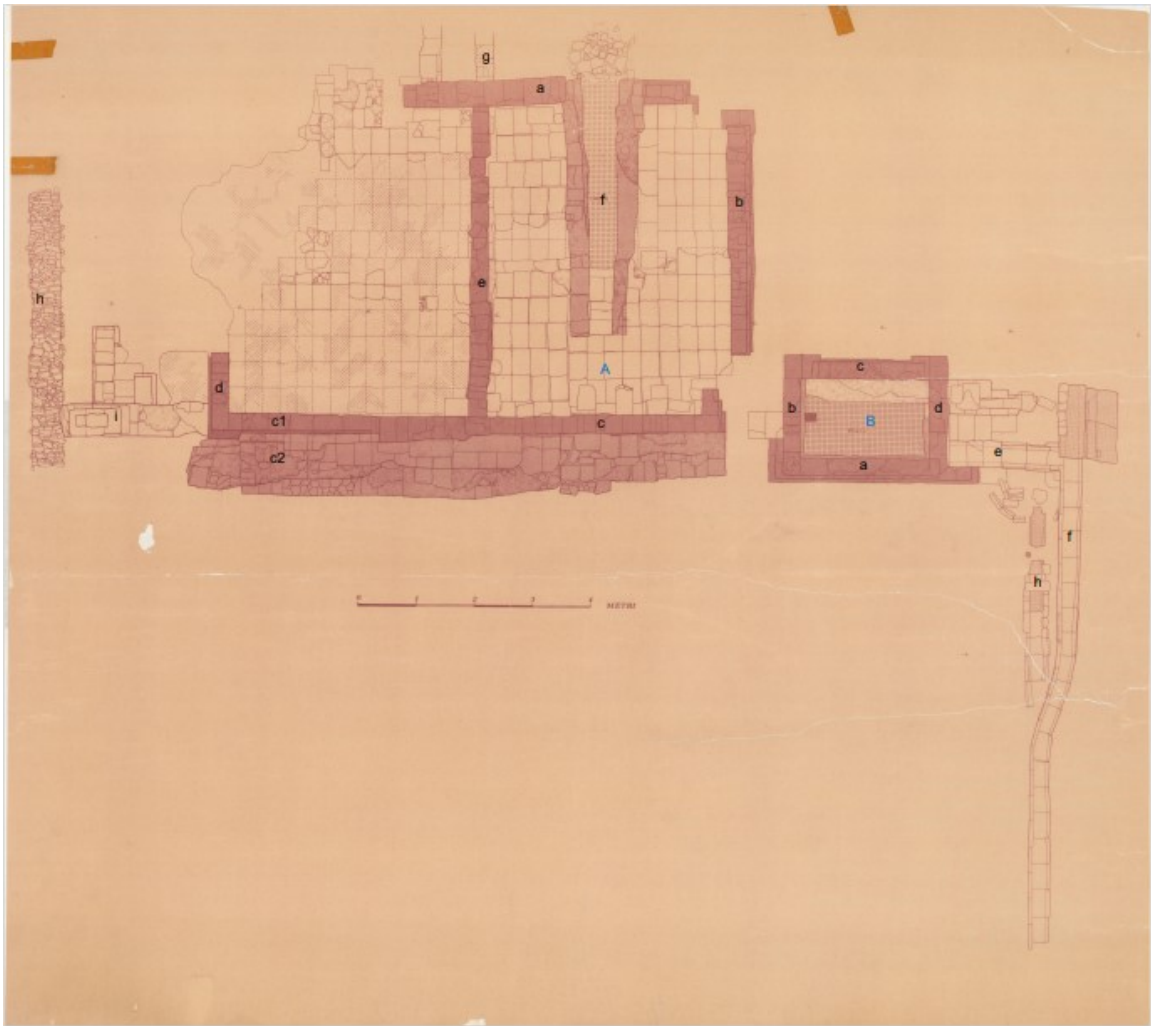


Fig. 46 - Pianta della trincea 2 della campagna di scavo 1978. Rielaborata da archivio.



Fig. 47 - Fotografia di scavo che raffigura la vasca indicata come struttura B. Dall'archivio del Museo Archeologico Nazionale di Adria.

Il sistema di drenaggio delle acque era costituito da due canalette: *e* orientata Nord-Sud, che si immette in *f*, orientata Est-Ovest che funge da collettore principale. Entrambe le canalette sono realizzate con un blocco di trachite euganea all'inizio, con la faccia superiore concava, e proseguono con struttura a cassetta fatta di sesquipedali. A Nord di *f* si rinvennero i resti di una canaletta precedente *h*, costruita con spezzoni di mattoni e qualche palo di legno. Il doppio rifacimento del sistema di scolo delle acque potrebbe essere indicativo della lunga attività dell'impianto. Nella relazione si segnala che entrambe le canalette erano ricche di materiale, fra cui si menzionano monete, vetri, frammenti di armille in pasta vitrea, frammenti di lucerne, tutti appartenenti alle fasi di vita della struttura<sup>152</sup>.

Le strutture A e B risultarono da subito contemporanee, ma, terminato lo scavo i dati erano insufficienti per capire il legame tra esse e con gli ambienti adiacenti. Solo a seguito della campagna di scavo dell'autunno dello stesso anno vennero messi in luce l'ambiente a Est della struttura A e la corte scoperta pavimentata (ambiente II), che permettono di leggere in maniera più completa il complesso, lettura che rimane tuttavia ancora lacunosa.

### **2.4.3. La trincea 2 a Nord: i materiali**

I materiali relativi a questo settore dello scavo vennero inventariati da U. Dallemulle. Essi sono ordinati secondo la data di rinvenimento e l'area di scavo. Accanto all'indicazione della trincea è presente un numero progressivo che va da 1 a 30, di cui però non è chiaro il significato. Inoltre sono presenti le indicazioni relative a due settori: settore 1 e 2, e ai tagli, che vanno da 1 a 4. Queste informazioni non trovano tuttavia riscontro nelle piante edite né ad altri dati grafici, e in mancanza del diario è al momento impossibile capire dove fossero collocati i settori e i tagli.

#### **Lotto 48**

*I.G da 28441 a 28506.*

*Provenienza:* i materiali riportano come indicazioni di contesto trincea 2/1, settore 1, 2, taglio 1. Non è possibile risalire alla loro originaria collocazione nello spazio.

*Materiali:* TS italice, TS chiara, anfore, chiodi, una lamina in piombo, qualche lastra in pietra, ossa e malacofauna.

---

<sup>152</sup> DALLEMULLE 1977, p. 122.



## **Lotto 49**

*I.G. da 28507 a 28518.*

*Provenienza:* i materiali riportano come indicazioni di contesto trincea 2/2, settore 1, taglio 2. Non è possibile risalire alla loro originaria collocazione nello spazio.

*Materiali:* qualche frammento ceramico e vitreo, una tessera da mosaico, qualche lastra di pietra, ossa.

## **Lotto 50**

*I.G. da 28519 a 28557.*

*Provenienza:* i materiali riportano come indicazioni di contesto trincea 2/3, settore 2, taglio 2. Non è possibile risalire alla loro originaria collocazione nello spazio.

*Materiali:* TS italice, TS chiara, frammenti di intonaco, lastre in pietra, lastre da finestra, ossa.

## **Lotto 51**

*I.G. da 28558 a 28576.*

*Provenienza:* i materiali riportano come indicazioni di contesto trincea 2/3, settore 1, taglio 3. Non è possibile risalire alla loro originaria collocazione nello spazio.

*Materiali:* TS italice, TS chiara, ceramica a pareti sottili, lucerne a volute, anfore, qualche lastra in pietra.

## **Lotto 52**

*I.G. da 28577 a 28648.*

*Provenienza:* i materiali riportano come indicazioni di contesto trincea 2/5, settore 2, taglio 3. Non è possibile risalire alla loro originaria collocazione nello spazio.

*Materiali:* TS italice, frammenti con vernice rosso pompeiano interna, ceramica a vernice rossa, TS chiara, lucerne, anfore, una tegola bollata, numerosi cubetti fittili da pavimento, frammenti vitrei di vario genere, qualche tessere da mosaico, qualche lastra da finestra, numerose lastre in pietra, ossa e malacofauna.

### **Lotto 53**

*I.G. da 28649 a 28664.*

*Provenienza:* i materiali riportano come indicazioni di contesto trincea 2/6, settore 2, taglio 4. Non è possibile risalire alla loro originaria collocazione nello spazio.

*Materiali:* TS chiara D, una lastra da finestra, qualche frammento vitreo, un chiodo, ossa e malacofauna.

### **Lotto 54**

*I.G. da 28665 a 28700.*

*Provenienza:* i materiali riportano come indicazioni di contesto trincea 2/7, allargamento SW, taglio 1. Non è possibile risalire alla loro originaria collocazione nello spazio.

*Materiali:* poca ceramica, mattoncini, numerose lastre in pietra ossa.

### **Lotto 55**

*I.G. da 28702 a 28727.*

*Provenienza:* i materiali riportano come indicazioni di contesto trincea 2/8, allargamento SW, taglio 2. Non è possibile risalire alla loro originaria collocazione nello spazio.

*Materiali:* TS italice, TS chiara, mattoncini, lastre in pietra.

### **Lotto 56**

*I.G. da 28728 a 28757.*

*Provenienza:* i materiali riportano come indicazioni di contesto trincea 2/9, II allargamento Sud, taglio 1. Non essendoci informazioni riguardo a dove sia stato effettuato con precisione questo allargamento non è possibile risalire alla loro originaria collocazione nello spazio.

*Materiali:* TS chiara, un frammento di ceramica a pareti sottili grigie, numerosi mattoncini e lastre in pietra, ossa.

## **Lotto 57**

*I.G. da 28758 a 28835.*

*Provenienza:* i materiali riportano come indicazioni di contesto trincea 2/10, taglio unico e la dicitura “ad Est del muro a (fosso)”. Presupponendo che il muro *a* citato nell’inventario sia lo stesso della pubblicazione e che sia il muro *a* della fornace, si possono genericamente collocare i materiali come provenienti da un fosso, non segnato in pianta, a Est di questo muro.

*Materiali:* TS italia, TS chiara, frammenti di lucerne a volute e africane, un frammento di ceramica a pareti sottili, anfore, cubetti fittili da mosaico, qualche frammento vitreo, lastre in pietra, qualche tessera da mosaico, ossa e malacofauna.

## **Lotto 58**

*I.G. da 22836 a 28856.*

*Provenienza:* i materiali riportano come indicazioni di contesto trincea 2/11 “a Est del muro *a*” e “verso Nord, taglio 2”. Presupponendo che il muro *a* sia quello della fornace, riportato anche nella relazione di scavo in *Padusa*, è possibile stabilire per questi materiali una generica collocazione a Est di questo muro.

*Materiali:* TS chiara, un frammento di *firmalampe*, un frammento di ceramica parzialmente invetriata, un chiodo, qualche lastra in pietra.

## **Lotto 59**

*I.G. da 28857 a 28868.*

*Provenienza:* i materiali riportano come indicazioni di contesto trincea 2/12 l’indicazione del settore 1, 2 Est e del taglio 1 (=1+2). Non avendo informazioni riguardanti i settori e i tagli, non è possibile stabilire con precisione dove si collochino i materiali.

*Materiali:* TS chiara e qualche altro frammento ceramico di cui non è indicata la classe, un cubetto fittile da mosaico, un ciottolo, ossa e malacofauna.

## **Lotto 60**

*I.G. da 28869 a 28999.*

*Provenienza:* i materiali riportano come indicazioni di contesto trincea 2/13 e 2/14 e l’indicazione “allargamento Sud sopra la fornace” e “taglio unico”: non è possibile capire dove sia stato effettuato

l'allargamento Sud; pertanto, i materiali si collocano in generale all'interno della struttura A, corrispondente alla fornace.

*Materiali:* TS nord-italica, TS chiara, anfore, altri frammenti ceramici di cui non è indicata la classe, numerosi mattoncini e lastre in pietra, chiodi, parte di una fistula in piombo, lastre da finestra, ossa e malacofauna.

### **Lotto 61**

*I.G. da 29000 a 29042*

*Provenienza:* i materiali riportano come indicazioni di contesto trincea 2/15 e l'indicazione "sopra la "fornace" lungo il muro b" e taglio 1. Presupponendo che il muro b sia lo stesso citato nella relazione di scavo in *Padusa* si possono collocare i materiali all'interno della struttura A. rimane comunque un grado di incertezza poiché per il lotto di materiali successivo è riportata l'indicazione del muro b "*(c in pubblicazione)*", facendo intuire che le lettere attribuite ai muri siano state cambiate dal momento dello scavo alla pubblicazione dello stesso in *Padusa*. Tuttavia ove non indicato non è possibile capire se si parli della lettera di scavo o della pubblicazione.

*Materiali:* TS chiara, altri frammenti ceramici di cui non è indicata la classe, qualche mattoncino, un chiodo, intonaco, una lastra da finestra, una lamina in piombo, numerose lastre di pietra, ossa e malacofauna.

### **Lotto 62**

*I.G. da 29043 a 29219.*

*Provenienza:* i materiali riportano come indicazioni di contesto trincea 2/16 e l'indicazione "ad Ovest del muro b (c in pubblicazione)", taglio 2. In questo caso è stato possibile quindi dare una generica collocazione ai materiali.

*Materiali:* un frammento di ceramica medio-adriatica, TS nord-italica, TS chiara, un frammento di ceramica invetriata, lucerne *firmalampe* e africane, anfore, numerosi frammenti ceramici di cui non è indicata la classe, cubetti fittili da mosaico, numerosi mattoncini, abbondanti frammenti vitrei soprattutto bicchieri, armille in pasta vitrea, intonaco, numerose lastre in pietra, spilloni, ossa e malacofauna.

### **Lotto 63**

*I.G. da 29220 a 29422.*

*Provenienza:* i materiali riportano come indicazioni di contesto trincea 2/17 e 18 e l'indicazione "sopra il mosaico (= vasca)" taglio 1 e 2. I materiali sono stati quindi collocati all'interno della struttura B, indicata come vasca.

*Materiali:* TS nord-italica, TS chiara, mattoncini, un lacerto di pavimento, qualche frammento vitreo, qualche moneta, graffe in bronzo, un chiodo, intonaco, un cubetto da mosaico, un grande numero di lastre in marmo e pietra.

#### **Lotto 64**

*I.G. da 29423 a 29445.*

*Provenienza:* i materiali riportano come indicazioni di contesto trincea 2/19 e l'indicazione "tra il muro Nord della vasca e il Sud della fornace. Fino alla risega di fondazione". I materiali sono stati quindi ricollocati nello spazio indicato. Manca l'indicazione del taglio.

*Materiali:* poca ceramica di cui non è indicata la classe, qualche frammento vitreo, un mattoncino, intonaco, qualche lastra in pietra, intonaco.

#### **Lotto 65**

*I.G. da 29446 a 29546 e 30740.*

*Provenienza:* i materiali riportano come indicazioni di contesto trincea 2/20 e 21 e l'indicazione "angolo Sud-Est della fornace" e "taglio unico". I materiali sono stati quindi genericamente ricollocati nello spazio.

*Materiali:* TS chiara, TS italica, ceramica a pareti sottili, molta ceramica di cui non è indicata la classe, qualche frammento vitreo, lastre da finestra, una pedina da gioco, una lamina in bronzo e colaticci di fusione, qualche moneta, tessere da mosaico, lastre in pietra, un ago, ossa e malacofauna.

#### **Lotto 66**

*I.G. da 29547 a 29563.*

*Provenienza:* i materiali riportano come indicazioni di contesto trincea 2/22 e l'indicazione "a Sud della vasca" e "pulizia". I materiali sono stati quindi genericamente ricollocati a Sud del muro meridionale della vasca indicato come *d* (Fig.).

*Materiali:* TS chiara, TS italica, qualche frammento vitreo, un vago in pasta vitrea<sup>153</sup>, ossa.

### **Lotto 67**

*I.G. da 29564 a 29718.*

*Provenienza:* i materiali riportano come indicazioni di contesto trincea 2/23 e 24 e l'indicazione "a Nord del muro *b* (*c* di Padusa)" e l'indicazione del taglio 1, 2. I materiali sono stati quindi genericamente ricollocati in questo spazio.

*Materiali:* TS italica, TS chiara, numerosa ceramica di cui non è riportata la classe, molti mattoncini, qualche frammento di ceramica invetriata, qualche frammento vitreo, una moneta, un chiodo, frammenti di vasi in pietra ollare, lastre di pietra, qualche tessera da mosaico, ossa e malacofauna.

### **Lotto 68**

*I.G. da 29719 a 29787.*

*Provenienza:* i materiali riportano come indicazioni di contesto trincea 2/25 e l'indicazione "2 West" e il taglio indicato come 1 (+2). Non essendoci indicazioni relative alla collocazione dei settori non è possibile capire da dove provengano questi materiali.

*Materiali:* TS italica, TS chiara, qualche frammento di lucerna africana, mattoncini, qualche tessere da mosaico, chiodi, lamine, qualche frammento vitreo, lastre in pietra, ossa e malacofauna.

### **Lotto 69**

*I.G. da 29788 a 29822.*

*Provenienza:* i materiali riportano come indicazioni di contesto trincea 2/26 e l'indicazione "2 West" e il taglio indicato come 3 (= t.4 del settore 2). Non essendoci indicazioni relative alla collocazione dei settori non è possibile capire da dove provengano questi materiali.

*Materiali:* TS chiara, numerosa ceramica di cui non è riportata la classe, una moneta, colaticci di fusione, un mattoncino qualche tessere da mosaico e qualche lastra in pietra, ossa e malacofauna.

---

<sup>153</sup> I.G. 29562, RA, 1043217.

## **Lotto 70**

*I.G. da 29823 a 29855.*

*Provenienza:* i materiali riportano come indicazioni di contesto trincea 2/27 e l'indicazione "1 West (Nord muro b) e l'indicazione del taglio 2. Torna il dubbio sul muro *b* già menzionato, per cui i materiali non sono stati collocati nello spazio.

*Materiali:* TS chiara, numerosa ceramica di cui non è riportata la classe, monete, qualche frammento vitreo, monete, un lacerto di *opus tessellatum*, qualche lastra in pietra, ossa.

## **Lotto 71**

*I.G. da 29856 a 29882.*

*Provenienza:* i materiali riportano come indicazioni di contesto trincea 2/28 e 29 e l'indicazione "1 West (Nord muro b)" e l'indicazione del taglio "3 (= t. 4 del settore 1)". Torna il dubbio sul muro *b* già menzionato, per cui i materiali non sono stati collocati nello spazio.

*Materiali:* TS italica, TS chiara, qualche tessere da mosaico, chiodi, monete, qualche frammento vitreo, ossa.

## **Lotto 72**

*I.G. da 29883 a 29904.*

*Provenienza:* i materiali riportano come indicazioni di contesto trincea 2/30 e l'indicazione "1 West" e l'indicazione del taglio "3 (= t. 4 del settore 1)". Torna il dubbio sul muro *b* già menzionato, per cui i materiali non sono stati collocati nello spazio.

*Materiali:* TS chiara, ceramica di cui non è indicata la classe, qualche frammento vitreo, numerose tessere da mosaico, un mattoncino, ossa.

### **2.4.4. Trincea 3 a Sud: lo scavo**

Durante la medesima campagna di scavo venne aperta una seconda trincea, denominata trincea 3, di 9x4 m (Fig. 48). Le informazioni relative allo scavo, deducibili dalla relazione pubblicata, non permettono una chiara collocazione nello spazio di questa trincea. Dal confronto tra le piante edite (Fig. e Fig.) non emerge alcun riscontro puntuale tra le strutture individuate, che forse non furono inserite nella pianta

generale dello scavo, edita nel 1986<sup>154</sup>. Allo stesso modo le indicazioni fornite da Dallemulle sull'ubicazione dello scavo rimangono vaghe. Nella relazione si parla infatti di due trincee diametralmente opposte rispetto a quella del 1977: la trincea 2 aperta a Nord e la trincea 3 a Sud. Considerando che lo scavo del 1977 mise in luce la zona meridionale del complesso della villa, le piante edite non danno riscontro di strutture più a Sud degli ambienti V e IV, già messi in luce nel 1977. Rimane dunque aperta la questione relativa all'ubicazione di quest'area di scavo, che evidenziò l'angolo Sud-Est di un edificio.

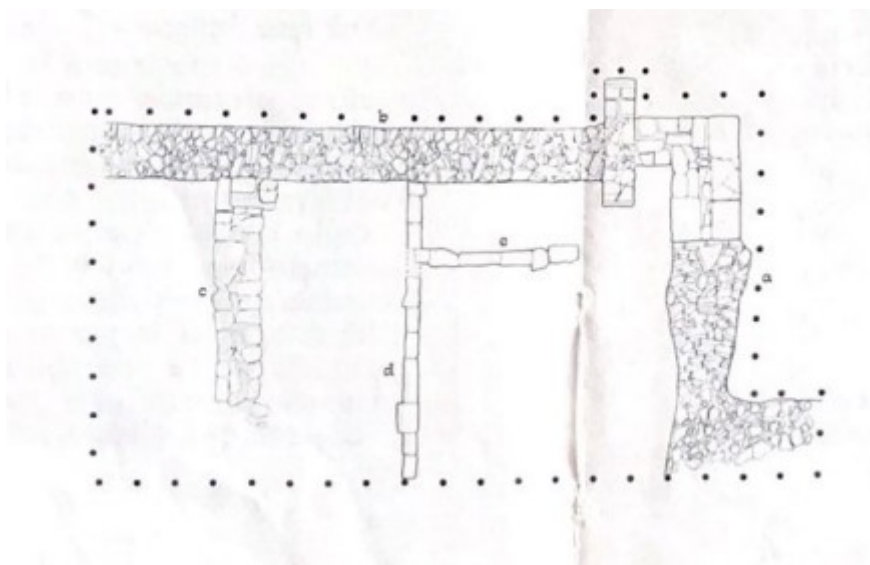


Fig. 48 - Pianta dello scavo della trincea 3 (Dallemulle 1977, pp. 120-121)

Si rinvenne la fondazione a vespaio dei due muri perimetrali *a* (Sud) e *b* (Est). L'angolo fra i due muri conservava un alzata di cinque corsi, costituiti da sesquipedali posti in opera a secco. In prossimità dell'angolo il muro *b* era contraffortato da lesene su entrambi i lati, con probabile funzione di rinforzo. A 5 m dall'angolo si lega a *b* il muro *c*, con funzione divisoria. Era conservato per una lunghezza di 2,40 m e un'altezza pari a due corsi di mattoni. All'interno il vano si presentava suddiviso dai muri *d*, con andamento Est-Ovest, ed *e*, con andamento Nord-Sud; due muri con funzione di tramezzi interni in canne. Nel punto di incontro tra *d* ed *e* era infisso un palo in legno, forse con funzione portante<sup>155</sup>. La trincea rivelò quindi un ambiente suddiviso in più vani interni.

Sulla base di alcuni rinvenimenti Dallemulle ipotizza per questi vani una destinazione d'uso domestica, legata alla preparazione dei cibi. In particolare nel corridoio tra i muri *c* e *d*, addossato al muro *b*, si rinvenne un focolare con resti di ceneri e ossa. Lungo il muro *b*, delimitata da *d* ed *e* venne messa in luce una zona definita come dispensa, aperta verso Sud. Tutta l'area della trincea fu interessata dal crollo della copertura dell'edificio, al di sotto del quale vennero messe in luce tre anforette a base piatta e ampio

<sup>154</sup> DALLEMULLE 1986, p. 188.

<sup>155</sup> DALLEMULLE 1977, pp. 122-123.



ventre cilindrico, quasi completamente ricomponibili. Purtroppo non è indicato nella relazione di scavo il punto preciso in cui furono trovate.

L'edificio venne datato al III secolo d.C. sulla base del ritrovamento di terra sigillata chiara e una *firmalampe* con bollo Q C G. Inoltre sotto al muro *d* è stato indagato un livello di I secolo d.C. costituito da sabbia alluvionale, associata ad abbondanti frammenti di *Sariusschalen*, ceramica a pareti sottili tra cui un *poculum* mammellonato ricostruibile, e una lucerna del tipo Loeschcke I.

Nella relazione di scavo si segnala infine che durante la stessa campagna di scavo si rinvennero, 20 m a Nord della trincea 2, nella canaletta di scolo che separava l'area di scavo dal frutteto situato a Est, due blocchi di marmo rosa di Domegliara<sup>156</sup>.

#### 2.4.5. Trincea 3 a Sud: i materiali

I materiali provenienti da questa trincea furono inventariati da U. Dallemulle con I.G. da 29905 a 30908. Come per i materiali precedenti fu seguito l'ordine di rinvenimento, suddividendo i reperti in lotti che riportano il giorno in cui furono rinvenuti, il numero della trincea affiancato da un numero progressivo da 1 a 15, l'indicazione del settore, che tuttavia non trova un riscontro in pianta, e il numero del taglio, oltre talvolta ad indicazioni sotto forma di brevi frasi più specifiche. I materiali I.G. da 30633 a 30739 bis riportano come indicazione di provenienza la trincea 4 seguita dal numero 1 e 2, l'indicazione del settore (1) e l'indicazione del taglio. I materiali riportano come data di rinvenimento il 28 luglio e l'8 agosto 1978, tuttavia la trincea 4 non è menzionata nella relazione di scavo suddetta; essendo andato perduto, almeno per ora, il diario di scavo originario, non è possibile capire dove esattamente fosse collocata la trincea 4 e rimane aperta la questione di quali strutture si siano messe in luce in essa.

Per quanto riguarda i materiali provenienti dalla trincea 3, poiché le poche indicazioni riportate nell'inventario fanno riferimento ai settori di scavo, che non sono riportati nell'unica pianta edita, si presuppone quindi una conoscenza più approfondita dello scavo, non deducibile dalla sola relazione in *Padusa* e non è stato possibile ricollocare i lotti di materiali in pianta.

Per completezza, e auspicando il ritrovamento dei diari di scavo mancanti e dunque un futuro completamento di questo studio, sono stati comunque assegnati a tutti i materiali delle trincee 3 e 4 i numeri di lotto, riportati nella Tabella 1. I lotti vanno da 73 a 89.

Tra i materiali rinvenuti durante lo scavo della trincea 3 vi è terra sigillata chiara soprattutto di tipo D, terra sigillata nord-italica tra cui coppe di tipo *Sarius*<sup>157</sup>, qualche frammento di ceramica a vernice rossa, ceramica a pareti sottili a pasta grigia, frammenti di anfore, qualche lucerna, pochi vetri di vario genere

---

<sup>156</sup> DALLEMULLE 1977, pp. 123-124.

<sup>157</sup> I.G. 30352- 30360.

quali patere, bicchieri, bottiglie, un manico di trulla<sup>158</sup>, qualche oggetto d'uso quotidiano come fusaiole, chiodi. Oltre a elementi architettonici come mattoncini, qualche tessera da mosaico e lastre in pietra e marmo.

## **2.5. Campagna di scavo 1978 autunnale**

### **2.5.1. Le fonti**

Nel 1978, dopo lo scavo di Dallemulle, le attività vennero riprese dal 13 al 30 settembre, sotto la direzione di E. Mangani. Si ebbe così modo di approfondire le due trincee indagate ad agosto dello stesso anno ed ampliare l'area di scavo aprendo due nuove trincee, adiacenti a quelle già presenti.

Per ricostruire le vicende di questa campagna di scavo sono stati utilizzati i seguenti documenti:

- Il diario di scavo, conservato presso l'archivio del Museo Archeologico Nazionale di Adria;
- I dati relativi ai materiali inventariati, conservati nel registro cartaceo del Museo Archeologico Nazionale di Adria;
- Le schede RA redatte per alcuni materiali, conservate al Museo Archeologico Nazionale di Adria.

Si segnalano inoltre 21 fotografie di scavo, stampate, conservate all'archivio del Museo Archeologico Nazionale di Adria, che pur non riportando alcuna indicazione relativa a cosa esse raffigurino, dal confronto fra tutti i documenti disponibili possono essere plausibilmente attribuite a questa campagna di scavo.

### **2.5.2. Lo scavo**

Le principali notizie relative a questa campagna di scavo ci sono fornite dal diario di scavo manoscritto conservato presso l'archivio del Museo Archeologico Nazionale di Adria (Fig. 49). Il diario è redatto con cadenza giornaliera, per ogni giornata sono indicate le attività principali, con informazioni sulle strutture rinvenute. Ogni giornata è inoltre corredata da un breve riassunto dei materiali rinvenuti. Il diario, pur essendo una preziosa fonte di informazioni, in mancanza di materiale edito, non è sufficiente a comprendere pienamente la natura e l'estensione delle indagini, non essendo corredata da piante che permettano di comprendere al meglio la localizzazione degli spazi indagati e la conformazione delle strutture rinvenute.

Dalla lettura del diario si evince che i lavori presero avvio il 13 settembre 1978. Si decise di aprire una trincea nel settore meridionale dell'area archeologica individuata nel 1977 da U. Dallemulle, a Ovest

---

<sup>158</sup> I.G. 30340, RA 187024.

della trincea 3, scavata ad agosto dello stesso anno nel settore meridionale dell'area archeologica individuata nel 1977. La trincea, denominata trincea 5, di 6 x 6 m, portò da subito a nuove scoperte.

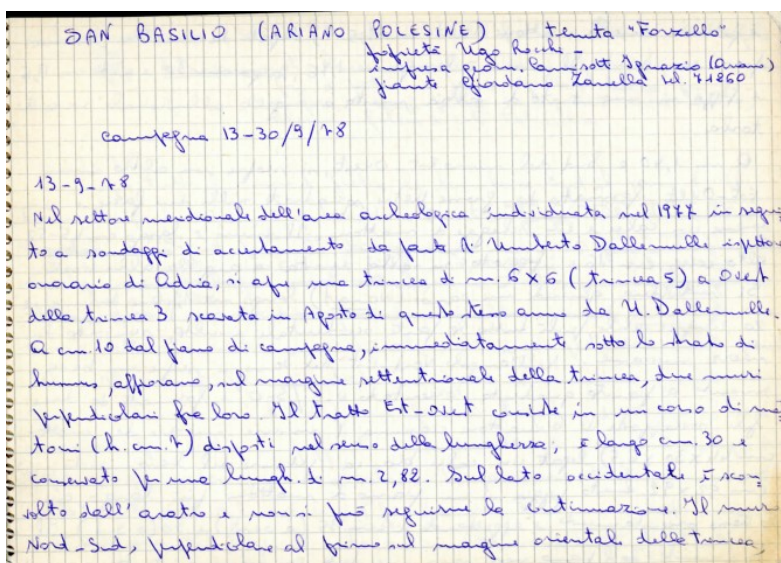


Fig. 49 - Diario di scavo del 1978. Dall'archivio del Museo Archeologico Nazionale di Adria.

Al di sotto dello strato di humus, spesso 10 cm, nella zona meridionale della trincea, emersero due vani costituiti da muri perpendicolari tra loro. Il vano 1 era delimitato da un muro Est-Ovest conservato in altezza solo per un corso di mattoni e lungo 2,82 m, la cui estremità occidentale si presentava sconvolta dall'aratro, e un muro Nord-Sud perpendicolare al primo sul margine orientale della trincea, costituito da due file di mattoni legati da malta bianca poco consistente. Questo secondo muro era lungo 1,76 m e poggiava su uno strato di sabbia mista ad argilla alluvionale ricca di torba. Nell'angolo Nord-Est del vano si rinvenne un basamento a pianta quadrata di 92 x 92 cm, orientato Nord-Est/Sud-Ovest, realizzato con due file sovrapposte di sei mattoni ciascuna, legati con calce bianca. Il basamento poggiava su un piano di mattoni con lo stesso orientamento. A Sud del muro Est-Ovest, ad una distanza di 1,40 m, si rinvenne un altro muro Est-Ovest, formato da grosse pietre squadrate sulle due facce e connesse con calce e con schegge di mattoni.

Tra i reperti pertinenti agli strati scavati nel vano 1 vengono menzionate lucerne, anche intere, africane, numerosi frammenti di patere in terra sigillata chiara, anfore, un frammento di patera in sigillata nord-italica e alcuni *foliis* di età tetrarchica.

Il 14 settembre venne individuato il secondo vano, delimitato da un lato dal muro in pietre già menzionato, ora riportato in luce nella sua interezza, per una lunghezza pari a 5,50 m. Esso si univa ad Est ad un muro Nord-Sud lungo 4,75 m, a sua volta connesso ad un altro muro Est-Ovest lungo 8,10 m. Il vano 2 era pavimentato con pezzi di mattoni, frammenti di tegole e di anfore, ben connessi fra di loro e poggianti su un letto di schegge di tegole e ceramica, miste a calce. Si conservava anche parte della

pavimentazione in mattoni, ancora presente sul lato orientale dell'ambiente. I muri perimetrali del vano si conservano a livello della quota del basamento, il muro orientale, poggiante su sabbia si conservava in alzato per 27 cm, mentre quello meridionale di 16-18 cm. A chiudere il vano doveva esserci anche un muro occidentale, di cui però si rinvenne solamente un lacerto. L'ipotesi formulata in fase di scavo è che si potesse trattare di un cortile scoperto. Tra i pochi materiali rinvenuti durante lo scavo del vano 2 sono menzionati *folles* di età tetrarchica, un denario di Tiberio con L. e C. Cesare sul rovescio, pochi frammenti di patere in terra sigillata chiara D e frammenti di anfore.

Il 18 settembre venne individuato il vano 3, la cui posizione non è chiara, ma è forse da collocare a Sud del vano 2. Il diario riporta infatti: “*Viene individuato un vano a Sud del muro di mattoni Est-Ovest scoperto al margine meridionale della trincea 5 in parte al di sotto del muro di pietra posto a chiusura del vano pavimentato con schegge (che potrebbe essere un cortile). Questo ultimo ambiente (vano 3) è formato da muri di mattoni e misura m 1,70x2,20. Dell'alzato restano due file di mattoni, separati da uno strato di sabbie di cm 1,5. Alt. Totale cm 14, alla base è una risega larga cm 4*”. Il muro settentrionale del vano presentava una fondazione realizzata con una tecnica già nota a San Basilio, frammenti di tegole poste in obliquo in strati sovrapposti e, al di sopra, una fila di mattoni posti in orizzontale.

A Est del vano si mise in luce un esteso strato di crollo, che tuttavia non restituì materiali, allo stesso modo degli strati interni al vano 3.

Il 21 settembre durante la prosecuzione dello scavo del vano 2, da uno strato di sabbia presente all'esterno del muro orientale di chiusura del vano, in particolare nei pressi dell'angolo meridionale, venne portata alla luce una statuetta fittile di divinità maschile in trono, forse Dioniso o Apollo<sup>159</sup>, mancante della parte superiore.

Il diario contiene dunque una descrizione piuttosto dettagliata dei tre vani individuati nella trincea 5. È riservata una particolare attenzione al dato strutturale architettonico, grazie alla trascrizione delle misure dei muri e dei rapporti fra di essi, oltre che spesso anche della loro fattura. Più scarsa è la documentazione sulla sequenza stratigrafica: non sono infatti presenti descrizioni e informazioni sulla natura e la composizione degli strati scavati. Si dà però notizia dei manufatti rinvenuti. Il limite maggiore per quanto riguarda la ricostruzione dello scavo di quest'area è dato dalla totale mancanza di dati fotografici e grafici, quali schizzi, piante, sezioni dello scavo. L'assenza di documenti grafici e fotografici, unita alla difficoltà di comprendere quale fosse l'esatta collocazione delle trincee 3 e 5 all'interno dell'area archeologica, rende difficile comprendere la corretta articolazione planimetrica degli spazi indagati.

Le attività di questa campagna non si limitarono allo scavo della trincea 5. Il 20 settembre venne infatti allargata l'area di scavo indicata come trincea 2, proseguendo così il lavoro di Dallemulle. In un primo momento si ampliò lo scavo delle due canalette di scarico delle acque dalla vasca. Di entrambe si

---

<sup>159</sup> Forse identificabile con l'I.G. 31857.

mise in luce la parte terminale. Negli strati rimossi si rinvennero molti frammenti di anfore, di lucerne africane e di patere in terra sigillata chiara.

Il 23 settembre venne aperta la trincea 6, nel settore settentrionale dello scavo, caratterizzata da un'estensione di circa 5 x 5 m: *“Si apre la trincea 6 nel settore settentrionale, a Est della vasca e del sistema di canalette. In sezione si nota un altro strato di sabbia di fiume. Non si rinvergono strutture, né materiale<sup>160</sup>.”* L'area di scavo corrisponde con molta probabilità all'ambiente XVI, al settore a Est della vasca 1 e a parte dell'ambiente II, quest'ultimo interpretato successivamente come un cortile scoperto<sup>161</sup>. Nel diario di scavo sono riportati alcuni dettagli degli strati che a mano a mano venivano scavati. Al di sotto dello strato di humus, nella parte settentrionale e occidentale della trincea, si rinvenne uno strato di sabbia sterile, mentre nella parte meridionale uno strato di terra nera. Al di sotto della sabbia venne messo in luce un battuto di cocciopesto, forse all'interno dell'ambiente XVI, mentre al di sotto dello strato di terra nera si rinvenne una fila di mattoni sul lato orientale della trincea e una struttura interpretata come focolare. Per quanto riguarda i materiali rinvenuti in questi strati: *“dal livello del battuto in cocciopesto vengono un fr di coppetta a pareti sottili, un fr di patera in terra sigillata italica, un fr di firmalampe, un fr di bicchiere di vetro costolato”<sup>162</sup>*. A Est del battuto si rinviene una pavimentazione in mattoni interrotti da lacune.

A partire dal 27 settembre venne probabilmente scavato il cortile II; nel diario si riporta che a Sud del muro che limita il battuto si rinvenne un secondo battuto, conservato ad una quota superiore rispetto al primo, e a Sud di questo secondo battuto un pavimento in cubetti di cotto, che è con buona probabilità parte della pavimentazione del cortile, menzionata anche in altri studi<sup>163</sup>. Si fa inoltre menzione di un manufatto costituito da una fila di sei mattoni e un terzo, posto a Est del pavimento in cubetti di cotto, forse riconducibile alla struttura riportata in pianta al centro del lato orientale dell'ambiente II<sup>164</sup>.

“28-09-78

*A Sud del secondo battuto, a un livello più alto di cm 10 circa, resta un pavimento in cubetti di cotto ben connessi, tranne che ai margini orientale e occidentale della trincea. Sopra questo, a Ovest, restano alcuni mattoni poggiati senza connessione e non legati fra loro (sono probabilmente di trascinamento? In seguito a alluvioni). Essi poggiano su uno straterello di sabbia seguito da uno strato di terra alluvionale (ricca di cenere e torba) a sua volta sovrapposto a un altro strato di sabbia e a un ultimo strato di cenere e torba. Gli strati hanno uno spessore di ca cm 2. A Est del pavimento in cubetti resta un manufatto formato da una fila di 6 mattoni e un terzo disposti nel senso della lunghezza e chiuso a Nord da una spalletta di lastre di marmo bianco, che a sua volta è limitata da un fr di cocciopesto (è probabile che si tratti di materiale trascinato in seguito a alluvione). Il manufatto viene lasciato in posto: al di sotto si succedono dall'alto verso il basso uno straterello di sabbia, uno*

---

<sup>160</sup> Dal diario di scavo manoscritto del 1978.

<sup>161</sup> BUSANA 2002, p. 254.

<sup>162</sup> Dal diario di scavo manoscritto del 1978.

<sup>163</sup> BUSANA 2002, p. 254.

<sup>164</sup> Si veda DALLEMULLE 1986, p. 188.

*di terra alluvionale e un altro di sabbia. Nell'angolo Nord-Ovest il pavimento è interrotto da un piano rettangolare di mattoni.*<sup>165</sup>

Sempre nella stessa giornata venne anche pulita la scolina aperta durante i lavori agricoli, posta a Est della trincea di scavo. Vennero messi in luce due lacerti di muretti orientati in senso Est-Ovest, costituiti da una sola fila di mattoni, anch'essi probabilmente riportati in pianta a Est dell'ambiente II. Durante la pulizia si rinvennero pochi frammenti di sigillata chiara.

Come si evince dal diario, lo strato costituito dal pavimento in cotto è coperto da strati di sabbie e terra alluvionale mista a cenere e torba. Al di sopra di questi strati furono rinvenuti lacerti di un battuto in cocchiopesto e una soglia non in posto, su cui rimaneva il solco del cardine, forse trascinata da un'alluvione. A Sud il pavimento in cotto si interrompe e rimane un battuto in cocchiopesto.

Il 29 settembre furono terminati i lavori e lo scavo venne ricoperto da un telo di plastica e sabbia. I dati di scavo della campagna di settembre 1978 non furono oggetto di pubblicazione.

### **2.5.3. I materiali**

I materiali relativi a questa campagna di scavo furono inventariati da U. Dallemulle con I.G. da 30741 a 31916, ma presentano alcune lacune. È opportuno segnalare che i materiali con I.G. da 31917 a 32315 non sono inventariati, ma sono forse da riferire a questa campagna di scavo. Non è nota la provenienza delle informazioni riportate nella Tabella 1 per questi materiali, tali informazioni erano già presenti nell'inventario digitale del Museo ma non hanno trovato riscontro nel registro cartaceo. Alcuni di questi materiali sono stati studiati e sono corredati da una scheda RA di riferimento.

Per quanto riguarda i materiali inventariati sono state messe a confronto le informazioni riportate nell'inventario manoscritto circa la provenienza e le informazioni riportate sul diario, al fine di avere un quadro complessivo dello scavo quanto più preciso possibile e restituire la giusta collocazione a tutti i lotti di materiali. Si segnala che le date di ritrovamento indicate nel registro cartaceo non sempre corrispondono a interventi indicati nel diario di scavo per quella giornata, tuttavia i materiali potrebbero essere stati inventariati con date che non corrispondono a quella effettiva per il ritrovamento.

### **Lotto 90**

*I.G. da 30741 a 30908.*

*Provenienza:* i materiali riportano come indicazioni di provenienza “trincea 2”, “taglio 2 a Sud del mosaico”. Come data di rinvenimento è indicato il 13 settembre 1978. Confrontando queste informazioni con

---

<sup>165</sup> Dal diario di scavo manoscritto del 1978.

quanto riportato nel diario, in esso non sono riportati interventi nella trincea 2, né è possibile comprendere dove sia collocato il mosaico di cui si fa menzione nell'inventario.

*Materiali:* TS chiara, qualche frammento di lucerna, anfore, frammenti di vasellame vitreo di varie tipologie, una pedina in pasta vitrea, qualche tessera da mosaico, numerose lastre in marmo, ossa.

## **Lotto 91**

*I.G. da 30909 a 31162.*

*Provenienza:* i materiali riportano come indicazioni di provenienza “trincea 2”, “taglio 2 a Sud del mosaico”. Come data di rinvenimento è indicato il 14 settembre 1978. Confrontando queste informazioni con quanto riportato nel diario, in esso non sono riportati interventi nella trincea 2, né è possibile comprendere dove sia collocato il mosaico di cui si fa menzione nell'inventario.

*Materiali:* ceramica a vernice rossa, TS chiara A, C, D, coppe di tipo *Sarius*, ceramica a pareti sottili grigie, lucerne africane e a disco, ceramica da cucina, ceramica comune, anfore, qualche mattoncino, armille, frammenti vitrei soprattutto di bicchieri, qualcuno del tipo *nuppenbecher*, lastre da finestra, frammenti di intonaco, qualche tessera da mosaico, numerose lastre in pietra, ossa e malacofauna.

## **Lotto 92**

*I.G. da 31163 a 31357.*

*Provenienza:* i materiali riportano come indicazioni di provenienza “taglio 2; sopra la scolina”. Come data di rinvenimento è indicato il 14 settembre 1978. Confrontando nuovamente le informazioni riportate nell'inventario e il diario di scavo, non risulta in quella giornata un intervento nella scolina. Dalle poche informazioni riportate inoltre non è possibile collocare nello spazio il tratto di scolina interessato, per cui di fatto non è possibile risalire alla collocazione dei materiali.

*Materiali:* terra sigillata chiara D e C, lucerne africane e *firmalampe*, ceramica da cucina, anfore, alcune tegole di cui una bollata, tessere da mosaico, un mattoncino, chiodi, una graffa in ferro, un'armilla in pasta vitrea, un peso di forma cilindrica<sup>166</sup>, numerosi frammenti vitrei, molte tessere da mosaico e lastre in marmo, ossa, un corno di cervo.

---

<sup>166</sup> I.G. 31312, RA 1043377.

### **Lotto 93**

*I.G. da 31358 a 31459.*

*Provenienza:* i materiali riportano come indicazioni di provenienza “ampliamento trincea Nord; sopra la canaletta”. Come data di rinvenimento è indicato il 22 settembre 1978. Dal diario di scavo risulta che il 22 settembre l'unica attività svolta sia stata la pulizia dei margini dell'area di scavo dalla terra di risulta, effettuata dalla ruspa. È possibile che i materiali siano stati effettivamente rinvenuti il 20 settembre, durante lo scavo delle due canalette già individuate durante lo scavo di agosto da U. Dallemulle. In tal caso i materiali potrebbero genericamente collocarsi nell'area di ampliamento delle due canalette.

*Materiali:* TS nord-italica, TS chiara D, ceramica a vernice rossa, lucerne africane, ceramica comune, ceramica da cucina, anfore, bicchieri e bottiglie in vetro, qualche lastra da finestra, qualche tessera da mosaico, lastre in marmo, ossa e malacofauna.

### **Lotto 94**

*I.G. da 31460 a 31590.*

*Provenienza:* i materiali, pur trovandosi inventariati all'interno della campagna di scavo 1978 riportano come data di rinvenimento il 20 settembre 1980. Come indicazione di provenienza è riportato “ampliamento trincea Nord; canaletta meridionale”. Come si evince dal diario di scavo il 20 settembre 1978 venne completato lo scavo della canaletta che drenava le acque di scolo dalla vasca, indicata come 2 in pianta. Si può quindi pensare ad un errore di scrittura da parte del compilatore dell'inventario, pur non avendo modo di verificare questa ipotesi.

*Materiali:* TS nord-italica, TS chiara A, C e D, lucerne africane, ceramica da cucina, ceramica comune, anfore, pesi da rete o da telaio fittili, qualche tessera da mosaico e un'esagonella fittile da pavimento, un vago e un'armilla in pasta vitrea<sup>167</sup>, frammenti di vasellame vitreo soprattutto bicchieri, un disco in piombo, qualche lastra in marmo.

### **Lotto 95**

*I.G. da 31591 a 31826.*

*Provenienza:* ancora una volta i materiali, pur trovandosi inventariati all'interno della campagna di scavo 1978 riportano come data di rinvenimento il 14 settembre 1979. Come indicazione di provenienza è

---

<sup>167</sup> I.G. 31543, RA 1043216.



riportato “trincea 5; taglio I; ambiente I”. Come si evince dal diario di scavo, durante le giornate 13 e 14 settembre 1978 venne iniziato lo scavo della trincea 5, nella quale si misero in luce due vani detti vano 1 e vano 2. Si può quindi pensare, come accade per il lotto precedente, ad un errore di scrittura da parte del compilatore dell’inventario, pur non avendo modo di verificare questa ipotesi. In tal caso i materiali potrebbero essere attribuiti al vano 1, di cui in ogni caso non si conosce l’ubicazione.

*Materiali:* TS nord-italica, TS chiara C e D, un frammento di ceramica a vernice rossa, lucerne africane, ceramica comune, anfore, qualche mattoncino, monete, un chiodo, delle lastre in marmo e tessere da mosaico, ossa e malacofauna.

## **Lotto 96**

*I.G. da 31827 a 31867.*

*Provenienza:* i materiali riportano come indicazioni di provenienza “trincea 5; ambiente 2; I taglio muro”. I reperti potrebbero essere attribuiti al vano 2, di cui tuttavia non si conosce l’ubicazione.

*Materiali:* lucerne a volute, TS chiara D, qualche frammento di ceramica a pareti sottili, qualche frammento di lucerna africana, anfore, una statuetta fittile di figura maschile nuda seduta su un supporto.

## **Lotto 97**

*I.G. da 31868 a 31916.*

*Provenienza:* i materiali riportano come indicazioni di provenienza “trincea 5; ambiente 2; dall'esterno del muro orientale. I strato”. I reperti potrebbero essere attribuiti al vano 2, di cui tuttavia non si conosce l’ubicazione.

*Materiali:* TS chiara, lucerne africane, ceramica comune, anfore, un mattoncino, qualche lastra in pietra, ossa.

## **2.6. Campagna di scavo 1979**

### **2.6.1. Lo scavo**

Dello scavo 1979 si conservano pochissime informazioni. La campagna fu diretta da E. Mangani e i dati acquisiti non furono mai oggetto di pubblicazione, ad eccezione di quanto riportato nella pianta

pubblicata nel 1986<sup>168</sup>, che riassume complessivamente i rinvenimenti dell'intera area archeologica della *mansio*, indagata nel corso degli anni. È ad oggi perduto anche il diario di scavo. I pochi documenti che si conservano relativamente a questa campagna di scavo sono di due tipi.

Presso l'archivio del Museo di Adria sono conservate 19 fotografie in bianco e nero, corredate da una scheda che ne riporta una breve descrizione, raffiguranti alcuni settori di scavo. Sono stati inoltre inventariati da S. Bonomi e C. Mengotti tutti i materiali rinvenuti in questa campagna.

A partire dall'I.G. 33677 i reperti sono stati inventariati accorpando le campagne di scavo 1979 e 1980 e suddividendo i materiali per classi. All'interno delle varie classi ceramiche i frammenti sono stati inventariati a loro volta raggruppandoli per tipologia. L'inventario dei materiali è stato redatto da M. D'Abruzzo, S. Bonomi, A. Toniolo.

Da quanto ricavabile dalla lettura incrociata dei dati appena esposti è possibile dire che venne indagata la parte centrale della villa, probabilmente gli ambienti compresi tra il XIV e il X. Vennero scavate la trincea 6, forse ampliando lo scavo del 1978, e le trincee 7, 8, 9, 10. Nell'inventario manoscritto vi sono indicazioni di materiali rinvenuti nella trincea 9, presso un ambiente absidato, si trova infatti riportata la dicitura “*sopra l'abside*” o “*abside*”. Confrontando questo dato con le fotografie dell'epoca (Fig. 50, 51, 52) appare sicuro che la trincea 9 comprendesse la parte meridionale dell'ambiente XIV, quella settentrionale dell'ambiente XIII e l'ambiente I.

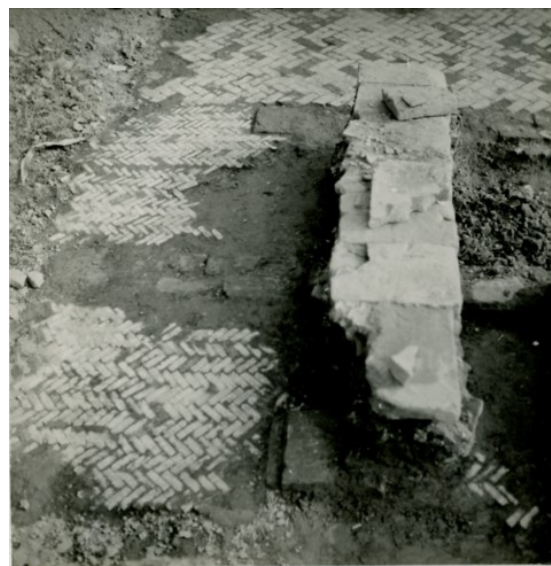


Fig. 50 (a sinistra) - Fotografia della pavimentazione in *opus spicatum*. Trincea 9, strato IV, vista da Nord. 1979, da archivio.

Fig. 51 (a destra) - Fotografia della pavimentazione in *opus spicatum*. Trincea 9, strato IV, vista da Sud. 1979, da archivio.

<sup>168</sup> DALLEMULLE 1986, p. 188.



Fig. 52 - Fotografia di scavo dell'ambiente absidato, indicato con I in pianta. Trincea 9, strato IV, vista da Ovest. 1979, dall'archivio del Museo Archeologico Nazionale di Adria.

Confrontando inoltre il materiale fotografico che inquadra la trincea 8, con la pianta di scavo del 1986<sup>169</sup> è possibile ipotizzare, con un certo grado di sicurezza, che comprendesse il lato settentrionale dell'ambiente XIV e parte dell'ambiente XV (Fig. 53).



Fig. 53 - Fotografia di scavo dello strato III nel settore meridionale della trincea 8, identificabile con il lato settentrionale dell'ambiente XIV. 1979, dall'archivio del Museo Archeologico Nazionale di Adria.

---

<sup>169</sup> DALLEMULLE 1986, p. 188.

Dai documenti conservati relativi alle campagne di scavo 1979 e 1980 è importante precisare che è presente una divergenza fra alcuni dati. Come si è visto infatti, dalle poche informazioni ricavabili sullo scavo del 1979 è possibile affermare che furono indagate quattro trincee denominate 7, 8, 9, 10, collocate tra gli ambienti XV e XIII. Allo stesso tempo informazioni sullo scavo di queste trincee sono riportate all'interno di un diario di scavo che si data all'anno 1980. Della campagna di scavo del 1980 si conserva un diario di scavo, scritto subito di seguito a quello del 1978, dalla medesima mano, che riporta le attività delle giornate dal 12 al 30 luglio e poi riprese dal 21 agosto al 7 settembre 1980. Si conserva anche un giornale di scavo, che riporta le attività dall'8 al 26 settembre 1980. Dalla lettura del primo diario di scavo si evince che durante l'estate furono aperte e indagate le trincee 7, 8, 9, 10, le stesse menzionate nel registro cartaceo dei materiali e nelle fotografie, entrambi relativi all'anno 1979. Appare poco probabile l'ipotesi di un approfondimento di aree di scavo già aperte, poichè nel diario non vi sono riferimenti alle campagne precedenti, se non nel riportare la posizione della trincea 7, aperta a Sud della trincea 6 scavata nel 1978. Inoltre lo scavo di ciascuna trincea parte dallo strato di humus, per poi approfondirsi. È inoltre importante notare che tutti i dati fotografici e grafici, così come le indicazioni presenti nei materiali del 1980, non fanno menzione di queste trincee, ad eccezione del diario suddetto. Per la medesima zona, ossia quella che interessa gli ambienti centrali della mansio, riconducibili alle trincee 7, 8, 9, 10, si conservano dunque fotografie d'archivio e materiali inventariati riconducibili al 1979 e il diario di scavo, riconducibile invece al 1980. Con le informazioni ad oggi disponibili appare impossibile capire l'esatta dinamica delle vicende di scavo di queste trincee. Quello che è certo è che nel 1979 venne condotta sicuramente una campagna di scavo, diretta dalla dott.ssa E. Mangani. Questa indagine archeologica evidenziò che gli ambienti avevano subito numerose ristrutturazioni<sup>170</sup>, inoltre dai dati pubblicati in studi successivi allo scavo sembra che in quello stesso anno fu messo in luce l'ambiente absidato, interpretato poi come parte di un piccolo complesso termale<sup>171</sup>.

Al di là di quale sia l'esatta dinamica delle vicende dallo studio incrociato di tutti i dati di scavo disponibili relativi alle trincee 7, 8, 9, 10, si ricavano numerose informazioni sull'indagine degli ambienti centrali della villa. Vengono ora esposte le notizie riportate sul diario del 1980, associandole alle fotografie del 1979. I dati infatti sembrano parlare della medesima campagna di scavo e nelle fotografie vi è riscontro di quanto scritto nel diario, ma è importante sottolineare che l'informazione cronologica non coincide.

La trincea 7 aveva dimensioni di 4,84 x 3,25 m e fu aperta a Sud della trincea 6, scavata nel 1978, e separata da questa da un testimone largo 1 m. Al di sotto dello strato di humus si rivenne uno strato di crollo di coppi e tegole, che venne denominato strato I e che era esteso soprattutto nel settore nord-orientale e centrale della trincea. Dallo scavo di questo primo strato furono messi in luce *foliis* di età

---

<sup>170</sup> RMRV<sup>e</sup>, VII/2 p. 202.

<sup>171</sup> TONIOLO 1987.

tetrarchica, di cui uno con leggenda VALENT., pochi frammenti di terra sigillata chiara, pochi frammenti di ceramica comune, un puntale di anfora, frammenti di vasi di vetro verdastro, tra cui due orli di *hydriai* e di olle, 2 o 3 frammenti di vasi in pietra ollare e frammenti di lastre di marmo. Nella parte meridionale emersero dei lacerti della pavimentazione in mosaico a tessere bianche, con qualche fila di tessere nere (Fig. 54). Attorno ai due lacerti di mosaico si estendeva uno strato di cocchiopesto che costituiva l'allettamento del mosaico stesso (Fig. 55). Vennero inoltre trovate numerose tessere bianche e nere sparse e sconnesse. Un altro lacerto di mosaico emerse nell'angolo sud-occidentale della trincea (Fig. 56).



Fig. 54 - Settore sud-occidentale della trincea 7. Strato I, ossia il mosaico, visto da Est. Fotografia del 1979, dall'archivio del Museo Archeologico Nazionale di Adria.



Fig. 55 - Settore nord-orientale della trincea 8. Strati I e II, ossia il mosaico e la sua sottofondazione, visti da Sud. Fotografia del 1979, dall'archivio del Museo Archeologico Nazionale di Adria.



Fig. 56 - Angolo Sud-Ovest della trincea 7. Frammento di mosaico visto da Ovest. Fotografia del 1979, dall'archivio del Museo Archeologico Nazionale di Adria.

Nella parte settentrionale invece venne messo in luce uno strato alluvionale di sabbia e frammenti di carbone, detto strato I, sopra al quale si estendeva un battuto di calce e sabbia. I lacerti di mosaico e il battuto di calce si trovavano allo stesso livello, separati da uno strato di argilla nerastra mista a frammenti di crollo. Lungo il margine orientale della trincea è indicata la presenza di un muro con orientamento Nord-Sud, lungo 1 m, costituito da due corsi di mattoni disposti nel senso della lunghezza, con risega di fondazione alla base. Il battuto di calce viene messo in fase con lo strato di crollo asportato nei primi giorni di scavo.

Nella zona settentrionale della trincea, al di sotto del battuto di calce emerge uno strato di sabbia e frammenti di carbone, detto strato II, spesso circa 15 cm. Al di sotto dello strato II compare uno strato

di cocciopesto che sembra essere la continuazione dello strato individuato al margine meridionale della trincea 6. Esso risulta pressoché sterile.

Nella metà meridionale della trincea invece si decise di preservare i frammenti di mosaico, approfondendo lo scavo solo dove esso non era presente. Si individuò così uno strato di sottofondazione spesso circa 30 cm, costituito da schegge di laterizi sconnesse e denominato strato II. Questo strato si presentava privo di materiali. A Nord del mosaico, allo stesso livello del battuto in cocciopesto viene messa in luce la fondazione, costituita da mattoni posti in obliquo, di un muro orientato Est-Ovest. Esso era largo 65 cm e non si conservava l'estremità occidentale. Dallo scavo della zona a Nord del mosaico provenivano numerose monete di età tetrarchica, qualche frammento di terra sigillata chiara e qualche mattone di forma triangolare, con un lato convesso, forse di colonna. La parte settentrionale della trincea risultava invece divisa da un muretto orientato Nord-Sud, di cui si conservava un breve tratto di 1,52 m, di cui tuttavia non è ben indicata la posizione. Questo muretto presentava una risega di fondazione a 10 cm dalla sommità e risultava intonacato con calce dello spessore di 1 cm. Il muretto sembrava separare due diversi spazi, a Est un'area con pavimento in cocciopesto, mentre a Ovest uno spazio con un battuto di calce e sabbia. Sotto a quest'ultimo battuto si estendeva uno strato spesso 8 cm di terra nerastra con chiazze di calce e tre mattoni, probabilmente in giacitura secondaria; esso venne denominato strato III. In questo strato furono rinvenuti pochissimi materiali: un frammento di coppetta a pareti sottili grigia, decorata a rotellatura, numerosi frammenti di ceramica a pareti sottili in argilla rosso bruna, lisci, piccoli frammenti di vetro. Al di sotto dello strato III si rinvenne uno strato di argilla verdastra compatta, detto strato IV, che presentava all'interno tre chiodi, tessere di mosaico sparse, bianche e nere, quadrate e rettangolari. Di questa serie di strati, posti a Ovest del muretto Nord-Sud non è purtroppo indicata l'estensione. A questo punto gli scavatori decisero di approfondirsi di 20 cm sotto allo strato IV argilloso. Viene segnalata la presenza di uno strato di crollo con mattoni, tegole e frammenti di intonaco bianco e rosso, assieme a numerosi reperti: *“insieme è venuto alla luce materiale ceramico (terra sigillata nord-italica - fr di coppa forma Rittenling 9, di bacile forma Drangendorff 15/17, fondo di olletta a pareti sottili grigia), vetri (corpo di unguentario a ventre globulare, fr in vetro blu, ansetta in vetro vedreazurro), lucerne (fr di lucerne con becco a volute e altre), ami di bronzo, manici di situle di bronzo, chiave (?) in ferro”*. A questo punto i lavori furono compromessi dall'infiltrazione dell'acqua e divenne impossibile proseguire. Sempre sotto allo strato argilloso è indicata la presenza di un altro strato, detto IV-V, costituito di sabbia mista a carboni, frammenti di mattoni e intonaco, dal quale emersero numerosi frammenti di ceramica con impasto nerastro e frammenti di coppette in terra sigillata nord-italica di tipo *Sarius*. Dal diario non è però chiaro il rapporto tra quest'ultimo strato e il crollo, rinvenuti entrambi al di sotto dello strato argilloso identificato come IV.

Negli stessi giorni, stando alle notizie riportate nel diario, venne aperta la trincea 8, di cui non è indicata l'estensione, collocata a Sud della trincea 7 e separata da questa da un testimone di circa 1 m.

Sotto allo strato di humus da cui provengono solamente monete di età tetrarchica, nel settore nord-orientale si rinvenne un frammento di mosaico, che assieme ai lacerti rinvenuti nella trincea 7 andava a costituire la pavimentazione dell'ambiente XV in pianta. Come nella trincea 7 anche qui si rinvenne lo strato di preparazione del mosaico. Nel settore nord-occidentale invece si rinvenne un battuto in cocciopesto, posto ad un livello inferiore rispetto al mosaico.

Lungo il margine orientale della trincea venne scoperto un allineamento di mattoni ad un livello leggermente più alto del mosaico, pertinente al muro orientale di delimitazione dell'ambiente. Il muretto si prolungava a Sud oltre il limite del mosaico ed era collegato a un muro a questo perpendicolare che affiorava in direzione est ovest al margine meridionale della trincea. Questo muro orientato Est-Ovest è probabilmente il muro di separazione degli ambienti XV e XIV, poiché a Nord esso costituisce il limite del mosaico, circoscritto quindi al solo ambiente XV.

Si decise poi di proseguire l'indagine del settore settentrionale, scavando gli strati probabilmente pertinenti all'ambiente XV. Si decise di fare un sondaggio di approfondimento dove non era presente il mosaico, indagandone la sottofondazione detta strato II, costituita da schegge di mattoni. Al di sotto si trovava uno strato di crollo con tegole, laterizi e coppi, detto strato III, che poggiava a sua volta su uno strato di argilla grigiastra mista a carboni e pochi materiali tra cui pesi da rete, frammenti di anfore e un sesterzio, denominato strato IV. Alla base di questo strato le indagini misero in luce alcuni mattoni isolati, ma non fu possibile approfondire lo scavo a causa dell'infiltrazione dell'acqua di falda. Lo scavo del settore settentrionale della trincea permise anche di individuare la fondazione del muro Est-Ovest che delimitava a Sud l'ambiente a mosaico. La tecnica è quella a vespaio, già nota a San Basilio, che prevede strati di mattoni posti in obliquo. Subito sopra al vespaio si trovava la risega, sporgente di 7 cm. Al di sopra l'alzato era costituito da due corsi di mattoni, per un'altezza di 21 cm.

La parte meridionale della trincea era invece caratterizzata da uno strato di argilla alluvionale mista a mattoni, detto strato I (Fig. 57), interpretato come crollo e materiale trascinato da un'alluvione, da cui provenivano alcune monete di età tetrarchica.

Rimosso questo strato gli archeologi ripulirono un piano di schegge di mattoni contro cui si interrompeva un manufatto costituito da spallette di mattoni posti in di taglio, detto strato II (Fig. 58), interpretato come canaletta prima e crollo successivamente. Il crollo si estendeva fino ad un secondo muro, di cui si conservavano tre filari, addossato a quello orientato Est-Ovest già menzionato e parallelo ad esso<sup>172</sup>.

---

<sup>172</sup> Questa situazione è restituita graficamente nella pianta del 1986 (DALLEMULLE 1986, p. 188).





Fig. 57 - Settore sud-orientale della trincea 8. Strato I, ossia crollo, visto da Nord. Fotografia del 1979, dall'archivio del Museo Nazionale Archeologico di Adria.



Fig. 58 - Settore meridionale della trincea 8. Strato II visto da Ovest. Fotografia del 1979, dall'archivio del Museo Archeologico Nazionale di Adria.

Una volta rimosso lo strato II di crollo, si mise in luce argilla mista a frammenti di carbone e grumi di calce, denominata strato III (Fig. 59 e 53), che restituì frammenti di anfore, numerosi frammenti di catini in sigillata nord-italica, frammenti di coppe di tipo *Sarius*.



Fig. 59 - Settore sud-occidentale della trincea 8. Strato III visto da Ovest. Fotografia del 1979, dall'archivio del Museo Archeologico Nazionale di Adria.

Successivamente venne aperta la trincea 9, di cui non è indicata l'estensione, collocata a Sud della trincea 8 e separata da questa da un testimone di 1 m. Subito sotto lo strato di humus nel settore orientale e meridionale si evidenziò uno strato di crollo di tegole, laterizi e grumi di calce (strato I). Sotto a questo venne messo in luce, nella parte orientale, uno strato di carboni detto strato II, interpretato come pertinente a un incendio, e nel settore meridionale un sottile piano di calce a cui viene attribuita un'origine alluvionale, e ancora sotto, terra nera mista a sabbia, calce e carboni, ossia lo strato II.

Nel settore settentrionale e occidentale della trincea, sotto all'humus emerse uno strato di terra mista a sabbia e calce, in cui si rinvennero per lo più lastrine di marmo. Anch'esso è detto strato I. Alla base di questo strato si rinvenne un livello di calce mista a carboni, denominato strato II, e sotto ad esso un lacerto di pavimentazione a mosaico, con preparazione in calce e frammenti di laterizi.

Presso il margine meridionale della trincea affiorò invece un muro costituito da tre filari di mattoni e a cui in basso aderiva ancora parte dell'intonaco. Presso il muro venne scavato uno strato che viene identificato come strato III, che restituì abbondante materiale, tra cui aghi crinali, due sesterzi, di cui uno di Commodo, due vaghi e mezzo di collana in pasta vitrea, frammenti di vetri, un fondo di lucerna con marchio FORTIS, un peso di piombo, una chiave di ferro; non è tuttavia chiara la sua estensione e profondità e il rapporto con gli altri strati.

Lo scavo del settore sud-orientale della trincea mise in luce un pavimento in *opus spicatum* con preparazione in cocciopesto (Fig. 50, 51, 52), ben conservato, che proseguiva a oriente, oltre il limite della trincea verso la scolina e delimitato a Sud da un muro in laterizi, di cui rimaneva solamente l'allineamento di base, probabilmente il muro che in pianta chiude a Sud l'ambiente I (Fig. 17).

In corrispondenza del margine orientale della trincea venne individuato un muro Nord-Sud<sup>173</sup>. Parallelo a questo si rinvenne un secondo muretto, collocato più verso Ovest, indicato come “di trascinamento”<sup>174</sup>.

Sempre nella trincea 9, alla base dello strato III, a Nord del pavimento in *opus spicatum*, venne messo in luce un muro con abside a ovest, che risultava tagliato al centro da un muro Est-Ovest conservato solo alla base. All'interno di questo ambiente absidato restavano, lungo i bordi della curva e sparsi, alcuni mattoncini rettangolari stretti, facenti anch'essi parte della pavimentazione in spicato già messa in luce. Si venne così a delineare quello che in pianta è l'ambiente I, che proseguiva verso la scolina.

A Sud di questo ambiente si trovava un pavimento a mattoncini più larghi, che faceva forse parte dell'ambiente XIII e che tuttavia si interrompe nella parte occidentale.

Si scavò infine la trincea 10 a Sud della trincea 9. Le due trincee erano separate da un testimone, di cui non è nota la larghezza. In questa zona, tolto lo strato di humus, si rinvenne il I strato, spesso 10 cm, composto da argilla dura con poco materiale all'interno, fra cui terra sigillata chiara e qualche *foliis*. Sotto lo strato I affioravano chiazze di calce e sotto a queste uno strato di crollo di tegole e coppi, con monete di età tetrarchica, detto strato IV. Non risulta chiaro il rapporto fra questi strati e lo strato III, composto da sabbia mista a terra nera e ricco di materiali fra cui monete, un peso da bilancia e una testa elmata.

Presso il lato orientale della trincea venne messo in luce un muro con orientamento Nord-Sud, che è la prosecuzione di quello individuato nella trincea 9. Mentre nell'angolo nord-orientale emerse un battuto in cocciopesto, anche se non è descritto il suo rapporto con le altre strutture e strati.

Durante il corso dello scavo vennero anche rimossi progressivamente i vari testimoni e raccolti i materiali da essi provenienti. L'estremità occidentale del testimone tra le trincee 8 e 9 restituisce parte di un muro in blocchi di pietra, che proseguiva a Ovest oltre i limiti della trincea, ma si interrompe per lo sconvolgimento del terreno dovuto ai lavori agricoli.

Alla fine di questa campagna venne infine fatto un piccolo sondaggio con la ruspa a Nord dell'area di scavo del 1978, per verificare la presenza e l'estensione del record archeologico. Valutata però l'impossibilità di indagare un'area così estesa la direttrice dello scavo, in accordo con l'assistente Buso, decise di richiudere l'area. Lo scavo venne così coperto con sabbia sterile e la terra di risulta dei lavori.

---

<sup>173</sup> In pianta esso delimita a Est gli ambienti XIV e XIII.

<sup>174</sup> Probabilmente il muretto indicato come di terza fase, nella parte orientale dell'ambiente XIV.

### 2.6.2. I materiali

I materiali provenienti dallo scavo delle trincee 7, 8, 9, 10 sono stati inventariati nel registro manoscritto che riporta l'anno 1979. A partire dal numero 33677 i materiali sono stati raggruppati per classi, per cui si farà ora riferimento alla Tabella 2, in cui tutti i materiali dello scavo 1979 sono stati ordinati per contesto di provenienza.

Poiché le indicazioni di provenienza riportate sui materiali coincidono con i dati ricavabili dalle foto di scavo del 1979 e il diario del 1980, le tre fonti documentarie sono state qui associate, allo scopo di avere quante più informazioni possibili relativamente a questo settore della *mansio*. Si è consapevoli però che potrebbero di fatto essere informazioni non pertinenti alla stessa campagna di scavo.

#### Lotto 98

*Provenienza:* Trincea 6, strato I. Questa trincea risulta essere stata aperta durante lo scavo 1978. Non è chiaro dunque se si tratti di un lotto di materiali del 1978 inventariati successivamente o se nell'anno 1979 fu ripreso lo scavo di quest'area. In mancanza di informazioni più precise rimane impossibile stabilire l'esatta collocazione dei materiali.

*Materiali:* qualche frammento di TS<sup>175</sup> nord-italica, TS chiara D, un frammento di coppa a pareti sottili, ceramica comune, frammenti di anfore, un vetro a mosaico, una lastra di marmo e una tessera da mosaico, un chiodo e ossa.

#### Lotto 99

*Provenienza:* trincea 7, angolo nord-occidentale, correzione taglio parete. In mancanza di una restituzione grafica dello scavo della trincea 7 non è possibile capire dove essa fosse esattamente collocata.

*Materiali:* TS chiara D e A, TS nord-italica, ceramica comune, pochi vetri, qualche tessera da mosaico, ossa e denti.

#### Lotto 100

*Provenienza:* trincea 7, settore meridionale, strato II. Potrebbe trattarsi, stando al diario, dello strato di sottofondazione del mosaico, in schegge di laterizi.

---

<sup>175</sup> In tutti i lotti TS = terra sigillata.

*Materiali:* TS chiara D, TS nord-italica, un frammento di ceramica da cucina, un frammento di anfora, pochi vetri, alcune tessere da mosaico, ossa.

### **Lotto 101**

*Provenienza:* trincea 7, settore nord-occidentale, strato III. Potrebbe trattarsi dello strato di terra nerastra con chiazze di calce e tre mattoni rinvenuti a Ovest del muretto che divideva la parte settentrionale della trincea.

*Materiali:* TS chiara A e D, TS nord-italica, ceramica a pareti sottili, un frammento di ceramica a vernice nera C, ceramica per uso domestico, qualche lucerna, qualche frammento di vetro, una lastra di marmo, una punta in bronzo e una lamina in piombo, un chiodo, ossa e malacofauna.

### **Lotto 102**

*Provenienza:* trincea 7, settore nord-occidentale, strato IV. Potrebbe trattarsi dello strato di argilla verdastra compatta a Ovest del muretto che divideva la parte settentrionale della trincea, anche se nell'inventario mancano i tre chiodi nominati nel diario.

*Materiali:* TS nord-italica, un frammento di campana B, un frammento di ceramica a pareti sottili, un solo frammento vitreo, varie tessere da mosaico, un tufello in calcare, legno carbonizzato, intonaco con tracce di rosso pompeiano, ossa e malacofauna.

### **Lotto 103**

*Provenienza:* trincea 7, settore settentrionale, strato II. Potrebbe trattarsi dello strato di sabbia e frammenti di carbone al sotto del battuto di calce.

*Materiali:* poca ceramica, ossa, tessere da mosaico, legno carbonizzato.

### **Lotto 104**

*Provenienza:* trincea 7, settore meridionale, strato di crollo presso il mosaico, I. Potrebbe trattarsi dello strato di crollo di coppi e tegole subito sotto all'humus, anche se dal diario non è specificato il suo rapporto con i lacerti di mosaico.

*Materiali:* un frammento di recipiente da fuoco, un frammento d'anfora, una lastra di porfido, ossa.

### **Lotto 105**

*Provenienza:* trincea 7, humus e strato I, nominato nel diario come strato di crollo di coppi e tegole, concentrato soprattutto nella parte settentrionale, orientale e centrale della trincea.

*Materiali:* TS chiara Ce D, ceramica comune, anfore, vetri, alcuni cubetti fittili da pavimento, tessere da mosaico, un chiodo, elementi in piombo, ossa e malacofauna.

### **Lotto 106**

*Provenienza:* trincea 7, strato IV. Potrebbe trattarsi dei materiali relativi all'approfondimento citato nel diario al di sotto dello strato IV argilloso. Nel diario viene segnalata la presenza di uno strato di crollo con mattoni, tegole e frammenti di intonaco bianco e rosso, assieme a numerosi reperti, che trovano riscontro nell'inventario.

*Materiali:* TS nord-italica, tra cui coppe di tipo *Sarius*, ceramica comune, ceramica a pareti sottili, lucerne a volute, anfore, frammenti di recipienti in vetro tra cui un balsamario globulare<sup>176</sup>, un manico di situla in bronzo<sup>177</sup>, un amo da pesca, un moschettone in ferro, un chiodo, una lastra in piombo, intonaco, ossa e malacofauna.

### **Lotto 107**

*Provenienza:* trincea 8, settore meridionale, strato III. Potrebbe trattarsi dello strato di argilla mista a frammenti di carbone e grumi di calce messo in luce sotto allo strato di crollo II, che restituì frammenti di anfore, numerosi frammenti di catini in sigillata nord-italica, frammenti di coppe di tipo *Sarius*.

*Materiali:* TS chiara D, TS nord-italica, soprattutto frammenti di bacile, coppe di tipo *Sarius*, ceramica comune, un frammento di ceramica a pareti sottili, un frammento di ceramica a vernice rossa interna, parti di anfore, frammenti di lucerne a volute, a disco e *firmalampen*, pesi da rete o fusaiole<sup>178</sup>, numerosi

---

<sup>176</sup> I.G. 32535, RA 1043200.

<sup>177</sup> I.G. 32539, RA 50013.

<sup>178</sup> I.G. 32989, RA 1043380.

frammenti di vetri (vasi, piatti, bottiglie, coppe, un chiodo, una fibula in bronzo, una serratura in bronzo, un chiodo in ferro, tessere da mosaico, lastre in pietra, parte di una macina in pietra<sup>179</sup>, ossa e malacofauna.

### **Lotto 108**

*Provenienza:* trincea 8, settore settentrionale, strato III. Potrebbe trattarsi dello strato di crollo con tegole, laterizi e coppi presente sotto alla sottofondazione del mosaico.

*Materiali:* TS chiara D, TS nord-italica, un frammento di ceramica campana C, ceramica comune, anfore, un peso da rete, un chiodo, tessere da mosaico, ossa e malacofauna.

### **Lotto 109**

*Provenienza:* trincea 8, settore settentrionale, strato IV. Potrebbe trattarsi dello strato di argilla grigiastra mista a carboni che presentava pochi materiali tra cui pesi da rete, frammenti di anfore e un sesterzio. I materiali coincidono in parte.

*Materiali:* TS nord-italica, ceramica a pareti sottili, ceramica comune, frammenti di anfore, un frammento di ceramica a vernice rossa interna, alcune fusaiole, un oggetto in bronzo, un chiodo, tessere da mosaico, un'asse di legno, ossa.

### **Lotto 110**

*Provenienza:* trincea 8, settore meridionale, humus.

*Materiali:* TS chiara D, ceramica a pareti sottili, un dente, una lastra in pietra.

### **Lotto 111**

*Provenienza:* trincea 8, settore meridionale, strato II. Potrebbe trattarsi del piano di schegge di mattoni contro cui si interrompeva un manufatto costituito da spallette di mattoni posti in di taglio.

*Materiali:* TS chiara A e D, TS nord-italica, ceramica a pareti sottili, ceramica comune, frammenti di anfore, molti frammenti di recipienti in vetro, ossa, lastre di pietra e tessere da mosaico, chiodi in piombo, malacofauna.

---

<sup>179</sup> I.G. 33014, RA 187064.

## **Lotto 112**

*Provenienza:* trincea 8, settore meridionale, strato III.

*Materiali:* TS nord-italica, ceramica a pareti sottili, un fr. di ceramica a vernice rossa, ceramica comune, qualche frammento di lucerna a disco e *firmalampe*, anfore, frammenti di vasellame in vetro di varie tipologie, una fibula con gancetto, parte di una serratura in ferro, un chiodo, qualche tessera da mosaico, parte di una macina in pietra<sup>180</sup>, ossa e malacofauna.

## **Lotto 113**

*Provenienza:* trincea 8, ampliamento del settore meridionale, strato II e III. Non è chiaro dove si trovasse questo ampliamento, anche se stando al diario ci si troverebbe sempre nella zona a settentrionale dell'ambiente XV in pianta.

*Materiali:* TS chiara A e D, TS nord-italica, ceramica a pareti sottili, ceramica comune, qualche frammento di ceramica ad orlo annerito, lucerne del tipo *firmalampen*, frammenti di vetri (vasi, bicchieri, un piatto), tessere da mosaico, un frammento di calcare, chiodi in rame e ferro, un oggetto in piombo, ossa e malacofauna.

## **Lotto 114**

*Provenienza:* trincea 8, humus.

*Materiali:* TS chiara A e D, TS nord-italica, anfore, ceramica comune, frammenti di lucerne di cui una a volute, frammenti di vetri, tessere da mosaico, un chiodo in ferro, ossa e malacofauna.

## **Lotto 115**

*Provenienza:* trincea 8, strato I. Le indicazioni sono insufficienti per poter trovare un riscontro nel diario.

*Materiali:* TS chiara A e D, TS nord-italica, anfore, molta ceramica comune, ceramica a pareti sottili, frammenti di *firmalampen*, frammenti di recipienti in vetro, tessere da mosaico, un chiodo, una fibula a doppia spirale<sup>181</sup>, una pedina da gioco, uno spillone in osso, tessere da mosaico, ossa e malacofauna.

---

<sup>180</sup> I.G. 33014, RA 187064.

<sup>181</sup> I.G. 32696, RA 1043206.



### **Lotto 116**

*Provenienza:* trincea 8, strato II. Le indicazioni sono insufficienti per poter trovare un riscontro nel diario.

*Materiali:* molta TS nord-italica, qualche frammento di ceramica a vernice rossa interna, TS chiara, ceramica a pareti sottili, molta ceramica comune, lucerne del tipo a disco e *firmalampen*, chiodi, frammenti di vetri, tessere da mosaico, ossa e malacofauna.

### **Lotto 117**

*Provenienza:* trincea 9, dalla zona dell'abside.

*Materiali:* TS nord-italica datata al I secolo d.C., un frammento di TS chiara A, ceramica comune, anfore, un frammento di lucerna a volute doppie, un frammento di vernice nera.

### **Lotto 118**

*Provenienza:* trincea 9, angolo Sud-Est, strato III. Potrebbe trattarsi dello strato scavato presso il muro al margine meridionale della trincea, ma in mancanza di una pianta di scavo della trincea 9 è impossibile ricollocare nello spazio i materiali.

*Materiali:* due frammenti di TS nord-italica datati al I secolo d.C.

### **Lotto 119**

*Provenienza:* trincea 9, scolina.

*Materiali:* TS nord-italica del I secolo d.C., TS chiara A, C, D datati variamente tra il III e il IV secolo d.C., ceramica comune, anfore, chiodi in ferro, parte di una fistula in piombo, una chiave in piombo e una in bronzo, un amo in bronzo, intonaco, frammenti di vetri, lastre di pietra, ossa e malacofauna.

### **Lotto 120**

*Provenienza:* trincea 9, strato II. Nel diario sono presenti due strati con la medesima denominazione, scavati uno nel settore meridionale della trincea, e uno nel settore settentrionale. Non è possibile ricondurre i materiali alla corretta provenienza.

*Materiali:* TS chiara A e D, TS nord-italica, anfore, ceramica comune, qualche lastra di marmo, un chiodo in ferro, qualche frammento di bicchiere di vetro, malacofauna.

## **Lotto 121**

*Provenienza indicata:* trincea 9, strato III.

*Interpretazione:* potrebbe trattarsi dello strato scavato presso il muro al margine meridionale della trincea, l'unico strato III di cui si ha notizia dal diario. In questo lotto si è deciso di comprendere anche tutti i materiali provenienti dall'angolo Nord, dal settore settentrionale, dalla parete settentrionale, dal settore Sud-Est e dall'angolo Sud-Est dello strato III. Ammesso che possa essere considerato valido il riferimento al diario del 1980, le informazioni ricavabili da questo documento non permettono di comprendere l'estensione e l'esatta posizione dello strato III. Risulta dunque impossibile capire queste suddivisioni interne. È importante però segnalare che i dati del diario non coincidono coi i materiali inventariati. Nel diario è infatti riportato che si rinvennero aghi crinali, due sesterzi, di cui uno di Commodo, due vaghi e mezzo di collana in pasta vitrea, frammenti di vetri, un fondo di lucerna con marchio FORTIS, un peso di piombo, una chiave di ferro. Di tutti questi materiali è possibile identificare solamente il peso in piombo, senza certezza che si tratti del medesimo.

*Materiali:* molti frammenti di TS nord-italica, TS chiara A, C e D, ceramica a pareti sottili, ceramica comune, lucerne a volute doppie e *firmalampen*, qualche frammento di anfora, numerosi frammenti di vetri fra cui coppe con piede ad anello, bicchieri, piatti, lamine in bronzo, una fistula in piombo, chiodi in ferro, un peso in piombo a forma di sacco. Dalle suddivisioni interne provengono per lo più ceramica comune e anfore, oltre a qualche frammento di lucerna a doppie volute e *firmalampen* e qualche frammento di bicchiere in vetro.

## **Lotto 122**

*Provenienza:* trincea 9, strato I e "I continuazione". Nel diario sono citati due strati indicati come I, uno nel settore settentrionale e uno nel settore meridionale. Risulta impossibile attribuire i materiali a uno dei due.

*Materiali:* TS chiara A, C, D, un frammento di ceramica a vernice rossa interna, ceramica comune, un frammento di lucerna del tipo *firmalampen*, chiodi in ferro, lamine in bronzo e piombo, parte di un balsamario in vetro, ossa e malacofauna.

### **Lotto 123**

*Provenienza:* trincea 9, strato I, angolo Sud-Est e crollo. Potrebbe trattarsi in entrambi i casi dello strato di crollo di tegole, laterizi e grumi di calce nel settore meridionale della trincea, anche se rimane un certo grado di incertezza, date le scarse informazioni riportate sull'inventario.

*Materiali:* TS chiara, qualche frammento di TS nord-italica, un frammento di campana C, molta ceramica di cui non è indicata la classe, qualche frammento di recipiente in vetro, tessere da mosaico, qualche lastra in marmo, un *tintinnabulum* in bronzo<sup>182</sup>, un anello in bronzo, lastre in piombo, chiodi in ferro, ossa e malacofauna.

### **Lotto 124**

*Provenienza:* trincea 9, ad Est della scolina.

*Materiali:* frammenti di anfore.

### **Lotto 125**

*Provenienza:* trincea 9. Sono stati accomunati in questo lotto tutti i materiali che riportano un'indicazione generica come "Nord", "Est", "sbancamento Nord", ma non riportano lo strato. È pertanto impossibile stabilire una collocazione anche presunta. In questo lotto è stato anche inserito l'I.G. 33941, un frammento di terra sigillata chiara A che riporta come indicazione di provenienza le trincee 9 e 10, dallo strato III. L'indicazione è estremamente vaga e non è possibile stabilire una collocazione certa.

*Materiali:* ceramica comune, anfore, una tegola, una scoria in ferro.

### **Lotto 126**

*Provenienza:* trincea 10, strato I. Potrebbe trattarsi dello strato di argilla dura con poco materiale all'interno, fra cui terra sigillata chiara e qualche *foliis*.

*Materiali:* TS chiara A, C, D, qualche frammento di TS nord-italica, ceramica a pareti sottili, ceramica comune e anfore.

---

<sup>182</sup> I.G. 33510, RA 50012.

### **Lotto 127**

*Provenienza:* trincea 10, strato II. Nel diario non è presente alcun riferimento a questo strato.

*Materiali:* TS chiara A e D. molta TS nord-italica, qualche frammento di ceramica a pareti sottili, ceramica comune.

### **Lotto 128**

*Provenienza:* trincea 10, strato III e III “sul battuto”. Potrebbe trattarsi dello strato di sabbia mista terra nera ricco di materiali fra cui monete, un peso da bilancia e una testa elmata di cui si dà notizia nel diario. Non risulta però chiara la posizione e l'estensione dello strato. Si è inserito anche l'I.G. 33941, che riporta come indicazione le trincee 9 e 19, strato III.

*Materiali:* molta TS nord-italica tra cui coppe di tipo *Sarius*, TS chiara A e D, qualche frammento di ceramica a pareti sottili, ceramica comune, lucerne a volute doppie e *firnalampen*, vetri soprattutto bicchieri, anche del tipo *zarte rippenschale*, spilloni in osso, arpioni da pesca, chiodi, un anello in bronzo, pesi in piombo, un'esagonella da pavimento, una fistula in piombo e un frammento di ceramica a vernice nera.

### **Lotto 129**

*Provenienza:* trincea 10, dalla scolina.

*Materiali:* TS nord-italica, ceramica comune, anfore, qualche chiodo, qualche tessera da mosaico, una pedina da gioco.

### **Lotto 130**

*Provenienza:* trincea 10, canaletta. Nel diario non vi è alcun riferimento a una canaletta, pertanto è impossibile comprendere da dove provengano i materiali.

*Materiali:* un frammento di bicchiere in vetro e un frammento di tegame.

### **Lotto 131**

*Provenienza:* trincea 10.

*Materiali:* qualche frammento di TS nord-italica e ceramica comune.

### **Lotto 132**

*Provenienza:* trincea 9, testimone orientale. Non è possibile dai dati disponibili stabilire l'esatta collocazione in pianta di questi materiali.

*Materiali:* una perla, un oggetto in bronzo, una lastra di marmo, un frammento di bicchiere in vetro, qualche frammento ceramico.

### **Lotto 133**

*Provenienza:* canaletta.

*Materiali:* TS nord-italica.

### **Lotto 134**

*Provenienza:* in questo lotto sono stati inseriti tutti i materiali che hanno una provenienza non determinabile, perché sporadici o perché riportano indicazioni troppo vaghe e prive dello strato di riferimento.

*Materiali:* si tratta di una miscellanea di materiali di vario genere.

### **Lotto 135**

*Provenienza:* testimone tra le trincee 7 e 8. Senza alcuna restituzione grafica dello scavo risulta impossibile stabilire dove fossero esattamente collocati i testimoni.

*Materiali:* TS chiara D, ceramica comune, un cubetto da pavimento, vetri di vario genere,

### **Lotto 136**

*Provenienza:* testimone tra le trincee 8 e 9. Senza alcuna restituzione grafica dello scavo risulta impossibile stabilire dove fossero esattamente collocati i testimoni.

*Materiali:* TS nord-italica, TS chiara, ceramica a pareti sottili, ceramica comune, qualche frammento di ceramica a vernice rossa interna, qualche frammento di ceramica campana C, frammenti di anfora, chiodi, frammenti di lucerne, vetri di vario genere, uno spillone, una applique in pasta vitrea.

## **Lotto 137**

*Provenienza:* testimone tra le trincee 9 e 10. Senza alcuna restituzione grafica dello scavo risulta impossibile stabilire dove fossero esattamente collocati i testimoni.

*Materiali:* ceramica comune, frammenti di anfore, un frammento di ceramica a vernice nera, TS nord-italica, TS chiara, ceramica a pareti sottili.

Infine sono state inventariate una serie di monete (I.G. 34642- 33676; 43501- 43536; 18.0169), alcune corredate da schede RA, delle quali sono riportati i dati essenziali ma non la provenienza.

## **2.7. Campagna di scavo 1980**

### **2.7.1. Le fonti**

La quarta ed ultima campagna di scavo prese avvio nell'estate del 1980. Lo scavo fu diretto da M. De Min, della Soprintendenza Archeologica per il Veneto. Lo scavo si avvale inoltre del lavoro sia di operai che di personale volontario, fra cui vengono citati il professore Ottorino Turolla, Umberto Dallemulle e Gianni Mantovani. I disegni e rilievi furono realizzati da Giordano Zanella, già autore delle planimetrie delle campagne di scavo 1977 e 1978, anche se in archivio non si sono conservate piante e sezioni di questo scavo.

I documenti utilizzati per ricostruire le dinamiche di questa campagna di scavo sono di varia natura:

- Il diario di scavo manoscritto conservato presso l'archivio del Museo Archeologico Nazionale di Adria. Compilato in forma giornaliera, esso riporta notizie sullo scavo del 12-30 luglio 1980 e sullo scavo che prese avvio il 21 agosto e terminò il 7 settembre 1980. Giornalmente vengono scritti brevi appunti che testimoniano il ritrovamento di strutture e talvolta informazioni riguardanti la natura degli strati indagati. Per quasi tutti i giorni viene fatto anche un breve riassunto dei materiali rinvenuti. Come si è visto nel paragrafo precedente, nonostante il diario riporti l'anno 1980, i dati di scavo in esso contenuti sono di attribuzione incerta e pertanto non sono stati inclusi in questa analisi<sup>183</sup>.
- Il giornale di scavo manoscritto da M. De Min, conservato presso l'archivio del Museo di Adria. Compilato in forma giornaliera, esso riporta notizie sullo scavo dall'8 al 26 settembre 1980. Gli appunti sono corredate da alcuni disegni realizzati a mano, che mettono in pianta le strutture scavate;

---

<sup>183</sup> Per approfondire la questione del diario di scavo del 1980 si veda Sezione 2.6.1 del presente lavoro.

- 23 fotografie dei vari settori dello scavo, in forma di diapositiva, conservate presso l'archivio del Museo Archeologico Nazionale di Adria. Le diapositive riportano l'indicazione del settore fotografato. Sempre presso l'archivio sono conservati due fogli in cui sono riportate indicazioni più precise sulle fotografie;
- Alcune fotografie di materiali provenienti dallo scavo, conservate in forma di diapositiva presso l'archivio del Museo Archeologico Nazionale di Adria;
- Le informazioni riportate nell'inventario manoscritto, conservato presso il Museo Archeologico Nazionale di Adria in cui sono inventariati tutti i materiali di scavo con I.G.;
- Le schede RA redatte per alcuni reperti della campagna di scavo.

### 2.7.2. Lo scavo

Vengono riportate ora le informazioni relative alla sola campagna di scavo autunnale, le cui informazioni sono tutte ricavabili dal giornale di scavo. Come si evince dal documento, la campagna venne iniziata l'8 settembre 1980 e continuò fino al 26 settembre. L'area indagata fu scelta in modo da essere compresa tra l'area di scavo del 1977 a Sud e quella del 1978-1979 a Nord, così da congiungere le due parti già scoperte della villa e ricavarne un quadro complessivo, pur nella sua parzialità (Fig. 60).

Si decise così di aprire una trincea estesa 10 m in senso Est-Ovest e 20 m circa in senso Nord-Sud. L'area venne suddivisa in sei quadrati di 5x5 m che vengono denominati, da Sud verso Nord, A1, B1, C1, A2, B2, C2 in cui l'1 indica il lato orientale, il 2 il lato occidentale (Fig. 63). Il settore D, non riportato nel disegno, ma menzionato nel giornale di scavo, sembra collocarsi al limite dell'area di scavo del 1979.

Dalla lettura incrociata di tutti i documenti, ossia giornale di scavo, schizzi e fotografie, è possibile collocare l'area indagata in questa occasione in corrispondenza degli ambienti III, X, XI, XII e delle strutture 3, 4, 5. In particolare il confronto tra uno schizzo di scavo e la pianta del 1986<sup>184</sup> permette di stabilire con un buon grado di affidabilità che i settori A1 e A2 comprendono parte dell'ambiente III e la canaletta 5; i settori B1 e B2 si collocano tra il cortile scoperto III e il muro che delimita a Sud l'ambiente X. Infine i settori C1 e C2 comprendono gli ambienti X e XI e le strutture 3 e 4, di cui non è nota la funzione.

---

<sup>184</sup> DALLEMULLE 1986, p. 188.

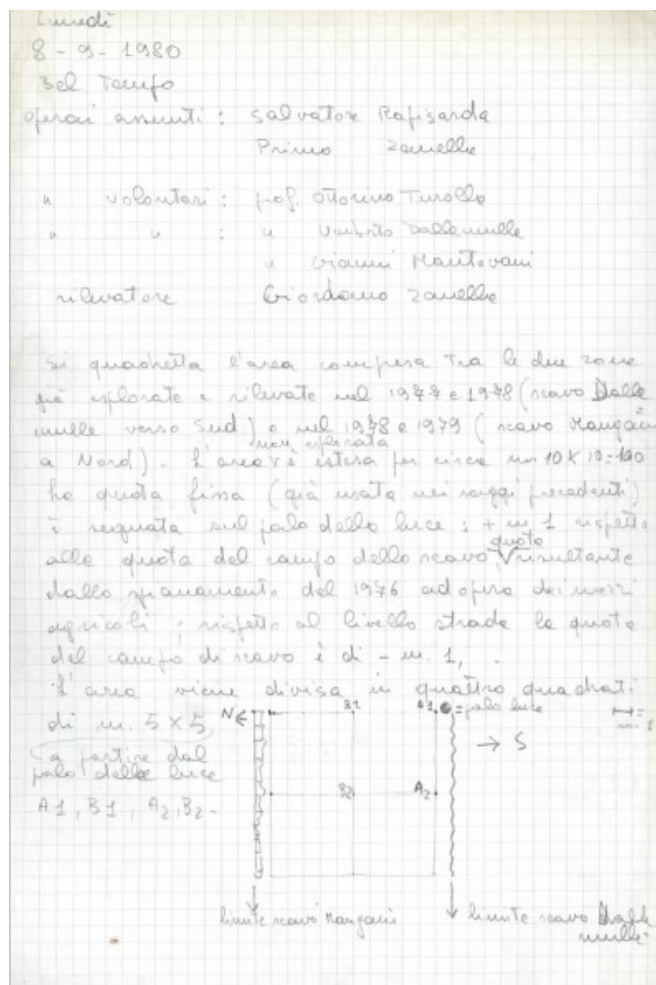


Fig. 60 - Una pagina del giornale di scavo 1980. Si leggono i nomi degli operai e dei volontari, in basso invece è riportata schematicamente la posizione dell'area scelta per lo scavo. Dall'archivio del Museo Archeologico Nazionale di Adria.

Il giornale di scavo comincia con la descrizione delle primissime attività. Il primo giorno, subito sotto lo strato di humus, negli strati più tardi, si rinvennero due focolari, uno in A1 (focolare 1) e uno tra A1 e A2 (focolare 2), riportati nel disegno. Il focolare 1 conservava sul lato occidentale la sua bordatura, fatta con mattoni posti di taglio (Fig. 61). Il piano invece era costituito da mattoni sesquipedali posti di piatto e si presentava ribassato di circa 3 cm rispetto al bordo. Accanto la terra era ricca di cenere e carbone ma al suo interno non si rinvenne ceramica da cucina e resti di pasto.





Fig. 61 - Fotografia di scavo dei settori A1-B1. Veduta da Ovest. Sulla sinistra è possibile notare il grande focolare e il muro *a* ad esso collegato. Dall'archivio del Museo Archeologico Nazionale di Adria.

Nei giorni successivi si proseguì lo scavo dei livelli più alti di A1 e A2, definito come I taglio. In A2, nell'angolo Sud-Ovest si rinviene un pavimento in mattoni e tegole, dai limiti non definiti. In A1 invece viene messo in luce un breve tratto di muro, di cui si conserva un solo corso di mattoni, con risega di fondazione, nominato muro *a*, che si esaurisce nella sua estremità occidentale. A Sud gli si appoggia un pavimento costituito da frammenti di mattoni e tegole posti in obliquo. Nel giornale di scavo M. De Min ipotizza che il focolare 1 si potesse trovare in posizione d'angolo, all'interno di un vano di cui è andato perso il muro Nord-Sud che lo chiudeva sul lato orientale, forse a causa dello scavo della scolina. In particolare viene formulata l'ipotesi che si trattasse dell'ambiente di una casa. Il muro *a* risulta infatti rinforzato presso l'angolo orientale e dove l'alzato del muro non si conserva, è presente la sua fondazione in mattoni spezzati. A Ovest del focolare si trovava invece un battuto costituito di argilla, piccoli frammenti di laterizio e calce (Fig. 62).



Fig. 62 - Fotografia di scavo dei settori A1-B1, vista da Sud. Si nota in primo piano il pianetto di calce e frammenti di laterizi posto a Sud del grande focolare e separato da esso dal muro *a*. Dall'archivio del Museo Archeologico Nazionale di Adria.

Nell'angolo Sud-Ovest di A1 si rinviene una lastra di marmo rettangolare con i lati levigati e incastrati alla base, spezzata da un lato, che è riportata nel disegno come “lapide” e si ipotizza potesse essere iscritta.

L'11 settembre venne iniziato lo scavo dei settori B1-B2, detto taglio II. Si rinvennero blocchi sparsi di trachite e una lastra di porfido rosso con patina di invetriatura in B1, di cui però non si comprese la funzione. Sempre nel settore B1 si rinvenne una base rettangolare, quasi quadrata, in cotto, che nel giornale di scavo si ipotizza essere una base di pilastro, ipotesi che trova conferma negli studi successivi, che interpretarono questo ambiente come un cortile forse porticato<sup>185</sup> (Fig. 64). Accanto ad essa, verso Sud, venne trovata una lastra di marmo grezzo, di cui non si comprende la funzione.

---

<sup>185</sup> BUSANA 2002, p. 254.

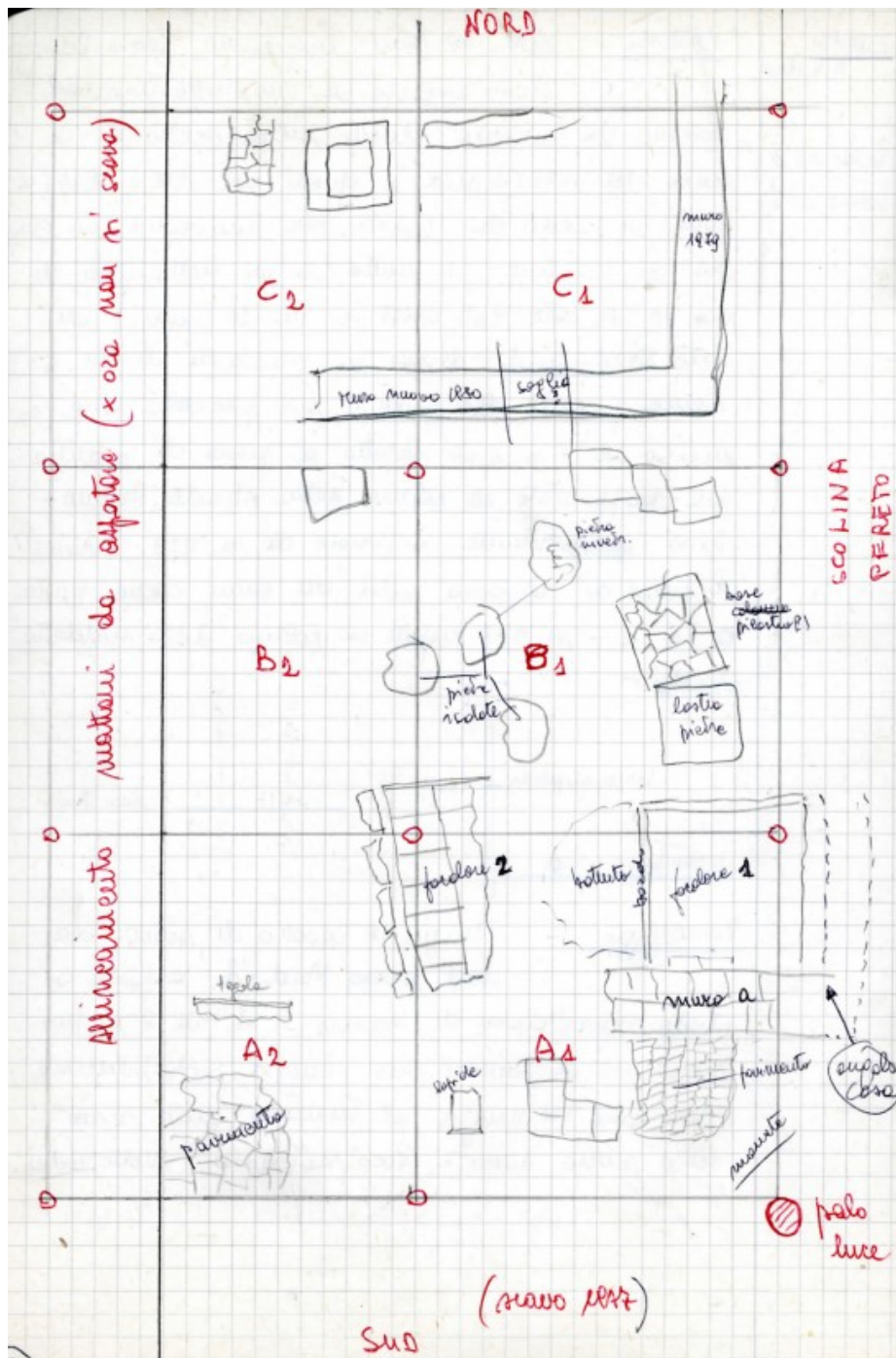


Fig. 63 - Disegno della trincea di scavo riportato nel giornale di scavo con il posizionamento delle strutture rinvenute. Dall'archivio del Museo Archeologico Nazionale di Adria.



Fig. 64 - Fotografia di scavo del basamento di una delle colonne del cortile porticato in B1-B2. Dall'archivio del Museo Archeologico Nazionale di Adria.

Il focolare 2 viene descritto come di forma allungata, orientato in senso Nord-Sud, ma incompleto sui lati meridionale e orientale, per l'asportazione di materiale. La struttura è simile al focolare 1, con una bordatura in mattoni infissi, rinforzati da cocciame, conservata nel lato settentrionale e un piano interno in sesquipedali stracotti. Anche in questo caso si rinvenne pochissima ceramica da cucina e resti di pasto, ma abbondanti ceneri.

Viene anche data notizia dei materiali ritrovati: l'insieme dei reperti provenienti dal taglio 2° si presenta incoerente, poiché probabilmente rinvenuti in strati di riporto. Nel giornale viene segnalata la presenza di abbondante terra sigillata chiara C e D, *firmalampen*, lucerne a disco e africane e frammenti di laterizio bollati *Pansiana* fuori contesto. Nell'angolo Sud-Est dello scavo viene segnalata anche la presenza di un consistente quantitativo di monete<sup>186</sup>. Nei giorni successivi vennero trovati anche piccoli frammenti di aghi e spilloni in osso. Il taglio 1° nei settori A1 e A2 invece restituì materiale più omogeneo di IV e V secolo, ad eccezione di alcuni frammenti di vernice rossa di I secolo e pareti sottili grigie e rosate.

Il 12 settembre venne avviato lo scavo dei settori C1 e C2, con il 1° taglio. Subito venne rimesso in luce il tratto di muro Est-Ovest già evidenziato durante lo scavo del 1979, e parte di un muro Nord-Sud con il quale esso faceva angolo (Fig.). A metà del muro sembra trovarsi una soglia, in prossimità della quale si rinvenne una chiave in bronzo intatta e una moneta di Licinio, mentre sotto la risega del muro è segnalato il ritrovamento di un coperchietto discoidale in bronzo.

In C2, al limite del settore si trova una struttura quadrangolare in mattoni, con fondo di *firmalampen*, forse con bollo VIBIANI.

Il 16 settembre comincia lo scavo del 3° taglio in A1. *“L'inizio del 3° taglio è all'angolo N.E. presso il muro A seguendo parete Est per poi piegare ad Ovest. Il minuto materiale affiorante non si discosta, almeno finora, da*

<sup>186</sup> Di queste monete non si ha riscontro nell'inventario manoscritto.

*quello uscito dal secondo taglio: framm. vasi, ceramica grigia a sottili pareti, monete completamente erose, framm. vitrei etc.*”  
E inoltre “*Ad A1 3° taglio venuto in luce un vasetto fittile fusiforme a larga bocca, con puntale mozzo al fondo, integro*”.  
Alla base di questo taglio affiora un battuto in cocciopesto, gettato su un terreno sabbioso e carbonioso senza preparazione e, dove il battuto termina, più in basso, un piano in frammenti di cotto.

Il 18 settembre nel settore A1, dal lato occidentale del 3° taglio, emergono un manufatto in mattoni, parte di una canaletta e fondazioni angolari<sup>187</sup> (Fig. 65), e quelle che sembrano essere le fondazioni del muro *a*, in frammenti di cotto. Nei giorni successivi venne realizzato lo scavo delle fondazioni di questo muro, che proseguivano verso Ovest, in A2, per poi piegare probabilmente verso Nord.



Fig. 65 - Fotografia di scavo del 1980. Settore A1, pozzetto e canaletta. Dall'archivio del Museo Archeologico Nazionale di Adria.

Nel giornale si segnalano alcuni rinvenimenti particolari all'angolo N-O del 3° taglio in A1: un gruppo di manufatti che sembrano quasi delle fusaiole, frammenti di ceramica con rilievo ornamentale, un frammento con figura barbata togata e un denario d'argento con testa di Apollo a destra e sul rovescio un cavaliere al galoppo verso destra con mantello svolazzante, su cui è riportato: .. ()FRV / XVI. Lo stesso giorno terminò lo scavo di questo taglio in A1.

Nel frattempo, proseguiva anche lo scavo dei settori settentrionali C1 e C2. In C1 lo scavo del 2° taglio iniziò dai resti murari già individuati nel 1979, in pianta corrispondenti al muro orientale che chiude il vano XII, e si proseguì in tutto il vano XII. In C2, sul lato Ovest viene invece realizzata una trincea di approfondimento di 1 m, dove all'estremità meridionale viene trovata la testa di un palo infisso, per cui si decise di prolungare la trincea verso Sud.

---

<sup>187</sup> L'insieme di questi manufatti viene interpretato da M.S. Busana come un bancone da cucina, anche se non risulta chiaro il collegamento con una canaletta 3, non indicata in pianta. Cfr. BUSANA 2002, p. 255.

Durante lo scavo dei tagli 1° e 2° nel settore C2 si mise in luce un P.B. (Piccolo Bronzo) di Dea Roma, al rovescio è raffigurata la lupa allattante.

Lo stesso 18 settembre il professor Turolla, volontario dello scavo, con l'aiuto di un operaio iniziò ad allargare lo scavo “verso Nord a C2 sul lato del pozzetto”. Il pozzetto non è finora nominato all'interno del quaderno né nei disegni, ma dalle foto d'archivio e dai dati editi<sup>188</sup> (Fig. 66) è possibile capire che si tratta di una struttura posta all'angolo tra il muro settentrionale e occidentale del vano XI in pianta. Dunque lo scavo venne allargato a Nord del vano XI.



Fig. 66 - Fotografia di scavo dei settori C1-C2. Pozzetto d'angolo dell'ambiente XI. Dall'archivio del Museo Archeologico Nazionale di Adria.

Nel settore C1, sul lato orientale del muro settentrionale del vano X, si rinvenne una statuetta fittile di putto alato con conchiglia in grembo<sup>189</sup>.

Nel frattempo proseguiva anche lo scavo delle sottofondazioni del muro A. Il muro continuava verso Ovest, tra il focolare 2 e un manufatto angolare di cui non risulta chiara la natura (Fig. 68).

Il 19 settembre si termina di sterrare l'ambiente in C1, corrispondente in pianta XII, e si arriva alla pavimentazione (Fig. 67). Quasi al limite Nord del settore, sul lato orientale emerge parte di un muro in mattoni da 45x30 cm, integro e che si conserva in parte in alzato; l'estremità orientale presenta 3 corsi in più rispetto all'estremità occidentale. A questo punto del giornale di scavo si interrompono le notizie per quel che riguarda i settori C1 e C2. Mancano quindi informazioni circa l'ambiente XI e le strutture 3 e 4 in pianta.

---

<sup>188</sup> BONOMI *et alii* 2004, p. 24.

<sup>189</sup> I.G. 36895.



Fig. 67 - Panoramica dei settori C1-C2, corrispondenti agli ambienti XI e XII. Fotografia del 1980, dall'archivio del Museo Archeologico Nazionale di Adria.

Dal 22 settembre continua invece lo scavo nei settori meridionali. Nell'angolo Sud-Est di A2, alla base del 3° taglio affiora un anellino d'oro intrecciato<sup>190</sup>, identificabile con l'I.G. 36898, anche se non è indicato un più specifico contesto di rinvenimento.

Nella parte occidentale, tra i settori A e B si individua un muro in mattoni nel 2° taglio, con andamento Nord-Sud, che viene identificato come muro C (Fig. 72), corrispondente in pianta al muro che delimita a Ovest l'ambiente III.

Nello stesso giorno, all'angolo Sud-Ovest del quadrante B1 vengono messi in luce, nel 3° taglio, due lacerti murari in mattoni (Fig. 64), uno con andamento Est-Ovest e uno con andamento Nord-Sud, mancanti dell'angolo di congiunzione; sono identificabili in pianta con i due muretti, indicati come appartenenti alla terza fase nell'ambiente III. Viene inoltre rimosso e spostato al di fuori dello scavo il basamento di pilastro in B1, di cui si specificano le misure di 55 x 56 cm. Il basamento presentava una base piramidale *“come un basolo stradale”*.

---

<sup>190</sup> I.G. 36898, RA 50023.

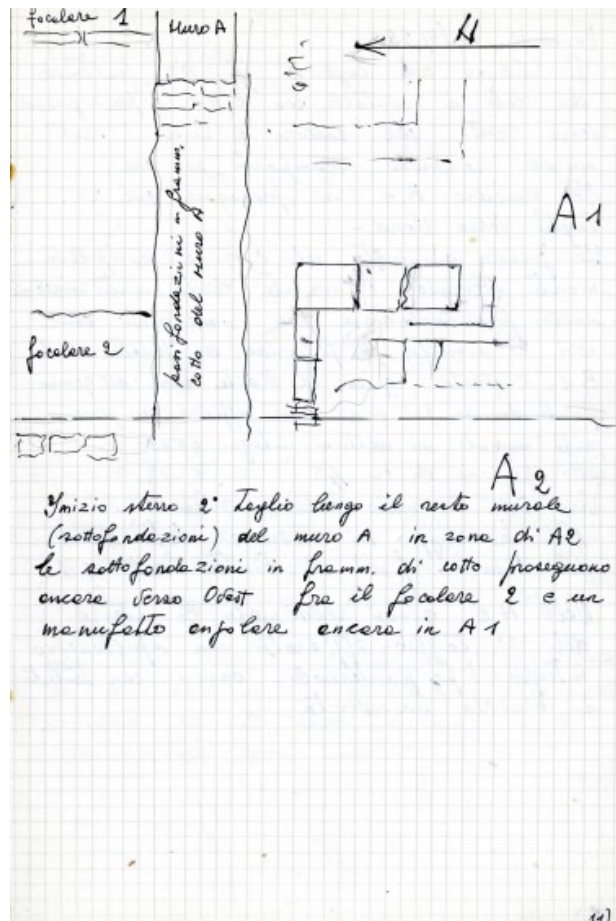


Fig. 68 - Schizzo dello scavo del settore A1 riportato nel giornale di scavo con il posizionamento delle strutture rinvenute. dall'archivio del Museo Archeologico Nazionale di Adria.

Il 24 settembre il giornale comincia dando notizia di alcuni rinvenimenti di materiali: sotto il focolare 2 in B1 nell'angolo Sud-Ovest, nel 3° taglio, emergono numerosi frammenti di ceramica sigillata, lucernette figurate ed altri materiali non specificati; nell'angolo Nord-Ovest di A1, presso le sottofondazioni del muro A, nel 3° taglio, si rinvencono "palline globulari in cotto con foro centrale". In B1, nel 3° taglio, emerge un manufatto identificato come base circolare in cotto; sopra e attorno ad essa il terreno è sabbioso e sterile. Questo manufatto, di cui non è precisamente indicata l'ubicazione, non è riportato in nessuna pianta o disegno, per cui risulta difficile da collocare nello spazio.

Continua anche lo scavo della canaletta di scarico, che attraversa in senso Nord-Sud i settori A2 e B2 (Fig. 69 e 70). In essa si rinviene una testa bronzea di felino con appendice in ferro<sup>191</sup>.

<sup>191</sup> I.G. 38703.





Fig. 69 - Canaletta di scarico in B2, vista da Sud. Fotografia del 1980, dall'archivio del Museo Archeologico Nazionale di Adria.



Fig. 70 - Veduta da Nord della canaletta di scarico nel settore B2. Fotografia del 1980, dall'archivio del Museo Archeologico Nazionale di Adria.

La canaletta è strutturata nel lato orientale con 6 tegole infisse verticalmente, mentre il lato orientale è costituito dal fronte del muro C. A Nord si conserva parte della copertura in laterizi e nel complesso il fondo è realizzato sempre in laterizi, che si trovano alla base del 3° taglio.

Il 26 settembre, ultimo giorno riportato nel giornale di scavo, si indaga più approfonditamente il muro C. Nell'angolo tra i muri C e B si rinvenne una sorta di pilastro in pietra o una soglia ben levigata, riportato nella pianta del 1986. Proseguendo verso Sud invece il muro si interrompe, ma proseguono le sue fondazioni fino al limite di A2. Prosegue per altri 30-40 cm dalla fine del muro la canaletta, che si

congiunge ad una scolina più profonda (Fig. 71), orientata Est-Ovest, identificabile con la struttura 5 in pianta (Fig. 17). Durante lo scavo del terreno umido della scolina, in corrispondenza degli asterischi (Fig. 72) si rinvennero una boccetta vitrea (balsamario), un ago in osso, un manufatto definito “G.B.” incrostato e frammenti di ceramica grigia e rosso-bruna.



Fig. 71 - Fotografia di scavo del pozzetto e della canaletta di scavo ad esso collegata nel settore A2, vista da Est. Fotografia del 1980, dall'archivio del Museo Archeologico Nazionale di Adria.

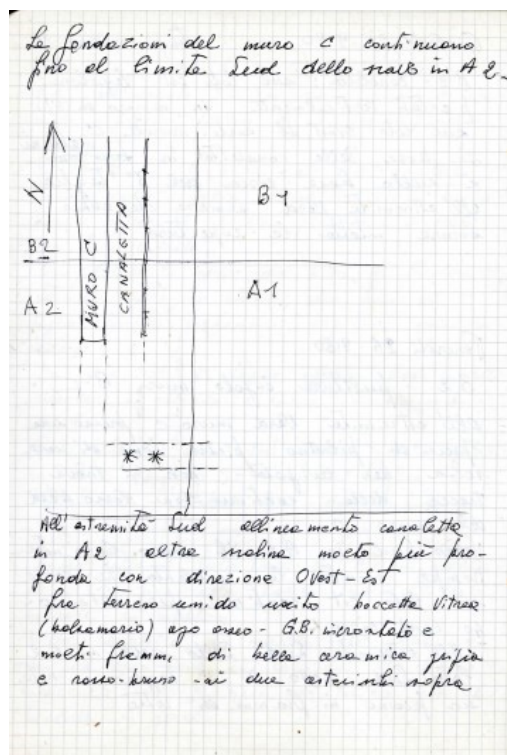


Fig. 72 - Schizzo dello scavo dei settori A e B riportato nel giornale di scavo con alcune indicazioni delle strutture rinvenute. Dall'archivio del Museo Archeologico Nazionale di Adria.

Il giornale di scavo termina senza dare ulteriori informazioni sulla chiusura del lavoro e sul rinterro dello scavo.

### 2.7.3. I materiali

Tutti i materiali relativi alla campagna di scavo 1980 sono stati inventariati raggruppandoli per classi. L'inventario specifico è riportato nella tabella 3.

#### Lotto 138

*Provenienza:* in questo lotto sono stati raggruppati tutti i materiali che riportano come indicazione "erratico", "sporadico" "senza provenienza" e simili, dei quali non è possibile in alcun modo risalire all'originaria collocazione.

*Materiali:* si tratta di una miscellanea di materiali di vario genere.

#### Lotto 139

*Provenienza:* settore A, taglio I.

*Materiali:* un frammento di TS chiara C, un frammento di ceramica a pareti sottili.

#### **Lotto 140**

*Provenienza:* settore A, taglio II.

*Materiali:* due frammenti di lucerne a volute, TS chiara D, ceramica a pareti sottili.

#### **Lotto 141**

*Provenienza:* settore A, taglio III.

*Materiali:* qualche frammento di lucerne a volute e a doppie volute, molta ceramica a pareti sottili. Tutti i materiali sono datati al I secolo d.C.

#### **Lotto 142**

*Provenienza:* settore A, taglio III sotto il focolare 2°, angolo N-O.

*Materiali:* un frammento di lucerna a volute e uno di lucerna a volute doppie, due frammenti di TS nord-italica.

#### **Lotto 143**

*Provenienza:* settore A, taglio IV.

*Materiali:* un frammento di coppetta carenata a pareti sottili, qualche frammento di terra nigra.

#### **Lotto 144**

*Provenienza:* settore A, taglio IV, muro sotto la trincea.

*Materiali:* pochi frammenti di TS nord-italica e ceramica a pareti sottili.

#### **Lotto 145**

*Provenienza:* settore A1, taglio I.

*Materiali:* molta TS chiara C e D, TS nord-italica, un frammento di tazza a pareti sottili, anfore, ceramica comune, un mattone con bollo M. H ... in *planta pedis*, qualche frammento vitreo soprattutto bicchieri e piatti.

#### **Lotto 146**

*Provenienza:* settore A1, taglio II.

*Materiali:* molti frammenti di TS chiara C e D, molta TS nord-italica, molta ceramica a pareti sottili, molta ceramica comune (olle, bacili, brocche, tegami), qualche frammento di lucerna del tipo *firmalampen*, numerosi frammenti vitrei, qualche fusaiola, chiodi, aghi e spilloni, qualche frammento di intonaco con impronte di incannucciato, ossa e malacofauna.

### **Lotto 147**

*Provenienza:* settore A1, taglio III.

*Materiali:* TS chiara C e D, molta TS nord-italica tra cui qualche frammento di coppa tipo *Sarius*, molta ceramica a pareti sottili anche con pareti decorate, qualche frammento di lucerna del tipo *firmalampen* e una lucerna polilicne, anfore, molta ceramica comune, frammenti vitrei (soprattutto piatti, bicchieri, bottiglie, balsamari), un frammento di ceramica a vernice nera, 7 fusaiole, chiodi, qualche tessera da mosaico, malacofauna.

### **Lotto 148**

*Provenienza:* settore A1, taglio III angolo N-O e N-O. Questa indicazione può essere confrontata con l'area presso le sottofondazioni del muro A, menzionata nel diario.

*Materiali:* molta TS nord-italica fra cui numerosi frammenti di coppe tipo *Sarius*, anfore, ceramica comune, 5 fusaiole menzionate nel diario, chiodi in ferro, parte di una fistula in piombo<sup>192</sup>, malacofauna.

### **Lotto 149**

*Provenienza:* settore A1 Nord, taglio III sotto il focolare 2°.

*Materiali:* un frammento ceramico, un oggetto in ferro, una lastra in pietra, ossa.

### **Lotto 150**

*Provenienza:* settore A1, Nord taglio II sotto il focolare.

*Materiali:* un frammento di piatto, una lastra in pietra, un oggetto in ferro, ossa.

### **Lotto 151**

*Provenienza:* settore A1.

*Materiali:* un frammento di ansa d'anfora.

---

<sup>192</sup> I.G. 35500, RA 1043360.

### **Lotto 152**

*Provenienza:* settore A1, angolo Nord sotto il focolare 2°.

*Materiali:* qualche frammento di TS nord-italica.

### **Lotto 153**

*Provenienza:* settore A2, taglio I.

*Materiali:* TS nord-italica, TS chiara C e D, qualche frammento di anfora, ceramica comune,

### **Lotto 154**

*Provenienza:* settore A2, taglio II. Strati definiti di riporto.

*Materiali:* TS nord-italica tra cui un frammento di coppa di *Sarius*, TS chiara C e D, ceramica a pareti sottili, qualche frammento vitreo, 2 fusaiole, una lastra di marmo, tessere da mosaico, frammenti di intonaco, una chiave in bronzo, chiodi, un'esagonella da pavimento, uno spillone, un anello in oro menzionato anche nel diario<sup>193</sup>.

### **Lotto 155**

*Provenienza:* settore A2, taglio III.

*Materiali:* TS nord-italica tra cui un frammento di coppa di *Sarius*, TS chiara C e D, ceramica a pareti sottili, qualche frammento di lucerna a disco e a volute, ceramica comune, chiodi, tessere da mosaico, un frammento di legno lavorato, un oggetto che sembra un blocchetto di pigmento.

### **Lotto 156**

*Provenienza:* settore A2, taglio III, angolo N-E.

*Materiali:* tre frammenti di ceramica comune.

### **Lotto 157**

*Provenienza:* settore A2, taglio III, angolo N-E esterno canaletta.

*Materiali:* lucerne a volute e *firmlampen*, TS nord-italica, tra cui frammenti di coppe di tipo *Sarius*, qualche frammento di ceramica comune.

---

<sup>193</sup> I.G. 36898, RA 50023.

### **Lotto 158**

*Provenienza:* settore A2, pozzetto.

*Materiali:* pochi frammenti di ceramica a pareti sottili.

### **Lotto 159**

*Provenienza:* sono stati raggruppati in questo lotto tutti i materiali provenienti dal settore A2, da varie zone fuori e nelle vicinanze della canaletta/scolina, senza indicazione del taglio.

*Materiali:* ceramica comune, qualche frammento d'anfora, TS nord-italica di cui alcune coppe di tipo *Sarius*.

### **Lotto 160**

*Provenienza:* sono stati raggruppati in questo lotto tutti i materiali provenienti dal settore A2, dall'interno della canaletta/scolina.

*Materiali:* chiodi, molta ceramica a pareti sottili, frammenti di anfore, un frammento di lucerna a volute doppie, scorie della lavorazione dei metalli,

### **Lotto 161**

*Provenienza:* il frammento riporta l'indicazione "A2 taglio II / A1 taglio III", pertanto non è possibile stabilire l'esatta provenienza.

*Materiali:* un frammento di TS chiara A.

### **Lotto 162**

*Provenienza:* i frammenti riportano come provenienza i settori A2-B2, dal taglio III. Si fa inoltre riferimento al muro Nord della scolina o al fianco Nord della scolina. Le indicazioni tuttavia non risultano chiare per poter determinare con sicurezza l'esatta posizione dei materiali.

*Materiali:* ceramica comune, TS chiara, TS nord-italica.

### **Lotto 163**

*Provenienza:* i frammenti riportano come provenienza i settori "A2-B2 canaletta" anche se non risulta chiaro se provengano dall'interno della stessa. In questo lotto è stato inserito anche l'I.G. 35208 che proviene dall'approfondimento dell'estremità Sud della canaletta.

*Materiali:* molta ceramica a pareti sottili, TS chiara A e C, anfore, ceramica comune, frammenti vitrei (piatti, bicchieri, brocche, coppe), applique con testa di pantera.

#### **Lotto 164**

*Provenienza:* si tratta di un solo frammento che riporta l'indicazione "approfondimento affianco scolina", di cui è difficile determinare l'esatta posizione.

*Materiali:* frammento di brocca in ceramica comune.

#### **Lotto 165**

*Provenienza:* settore B, taglio I.

*Materiali:* un frammento di TS chiara, ceramica a pareti sottili, un frammento di lucerna africana.

#### **Lotto 166**

*Provenienza:* settore B, taglio II, compresi i materiali che provengono dalla zona meridionale del taglio, poichè non è possibile determinare la sua estensione e le divisioni interne.

*Materiali:* lucerne a volute doppie, ceramica a pareti sottili. Dalla zona a Sud proviene qualche frammento di TS nord-italica.

#### **Lotto 167**

*Provenienza:* settore B, taglio III, compreso P.I.G. 34730 che riporta l'indicazione sia del taglio II che III.

*Materiali:* lucerne a volute e a volute doppie, ceramica a pareti sottili.

#### **Lotto 168**

*Provenienza:* settore B1, taglio I.

*Materiali:* TS nord-italica, qualche frammento di TS chiara A, ceramica comune, chiodi, uno spillone, una tegola, frammenti vitrei di vario genere, ossa e malacofauna.

#### **Lotto 169**

*Provenienza:* settore B1, taglio II, compresi i materiali provenienti dalla parte settentrionale e meridionale del taglio, che non è possibile distinguere.



*Materiali:* molta TS nord-italica e numerosi frammenti di coppe di tipo *Sarius*, TS chiara A, C, D, ceramica a pareti sottili, frammenti di lucerne del tipo *firmalampen*, anfore, molta ceramica comune, chiodi, un gancio, un elemento di tubatura, frammenti vitrei di vario genere, ossa e malacofauna.

### **Lotto 170**

*Provenienza:* settore B1, taglio III.

*Materiali:* molta TS nord-italica, ceramica a pareti sottili e numerosi frammenti di coppe di tipo *Sarius*, frammenti di lucerne del tipo a volute e a disco, anfore, molta ceramica comune, un paio di frammenti di ceramica a vernice nera, fusaiole, qualche elemento di tubatura, una tegola, ossa e malacofauna.

### **Lotto 171**

*Provenienza:* settore B2, taglio I.

*Materiali:* qualche frammento di TS chiara e ceramica a pareti sottili.

### **Lotto 172**

*Provenienza:* settore B2, taglio II, compresi i frammenti provenienti dal settore Nord del taglio, che non è possibile distinguere.

*Materiali:* frammenti di lucerne a volute, a disco, *firmalampen* e africane, ceramica comune, ceramica a pareti sottili. Dalla parte settentrionale provengono frammenti di TS nord-italica, anche coppe di tipo *Sarius*, e qualche frammento vitreo, chiodi, aghi, un arpione<sup>194</sup>, fusaiole, uno spillone, ossa e malacofauna.

### **Lotto 173**

*Provenienza:* settore B2, pulizia muri B e C.

*Materiali:* frammenti di coppe di tipo *Sarius*, qualche frammento di ceramica comune.

### **Lotto 174**

*Provenienza:* settore B2, interno canaletta.

*Materiali:* un frammento di intonaco con tracce di incannucciato.

---

<sup>194</sup> I.G. 36751, RA 1043382.

### **Lotto 175**

*Provenienza:* settore C, taglio II, compresi i reperti rinvenuti lungo il muro Nord nello stesso taglio.

*Materiali:* qualche frammento di TS chiara, ceramica a pareti sottili, qualche frammento di lucerna a volute e *firnalampen*.

### **Lotto 176**

*Provenienza:* settore C, taglio III.

*Materiali:* un solo frammento di tazza a pareti sottili.

### **Lotto 177**

*Provenienza:* settore C1, taglio I.

*Materiali:* TS chiara A, C, D, TS nord-italica, qualche frammento di anfore, ceramica comune.

### **Lotto 178**

*Provenienza:* settore C1, taglio II, compresi i frammenti provenienti dal settore Sud-Est, non distinguibile non avendo informazioni circa l'estensione del taglio.

*Materiali:* TS nord-italica di cui frammenti di coppe di tipo *Sarius*, TS chiara A, qualche frammento di ceramica a pareti sottili, un frammento di ceramica comune, frammenti vitrei di vario genere, chiodi, lamine in bronzo, uno spillone, una pedina da gioco, ossa e malacofauna. Dal settore S-E provengono frammenti vitrei di vario genere.

### **Lotto 179**

*Provenienza:* settore C1, taglio II, lungo il muro Nord.

*Materiali:* qualche frammento di ceramica comune e terra sigillata chiara, una statuette fittile di putto alato<sup>195</sup>.

### **Lotto 180**

*Provenienza:* settore C1, taglio III, compresi i frammenti provenienti dal settore Sus-Est, non distinguibile non avendo informazioni circa l'estensione del taglio.

*Materiali:* TS nord-italica di cui frammenti di coppe di tipo *Sarius*, ceramica comune, frammenti di intonaco, pochi vetri, un disco in piombo, malacofauna.

---

<sup>195</sup> I.G. 36895, RA 50003.

### **Lotto 181**

*Provenienza:* settore C1, lungo il muro Nord.

*Materiali:* TS chiara, TS nord-italica, ceramica comune, un frammento di ceramica a vernice nera, anfore, frammenti vitrei di vario genere.

### **Lotto 182**

*Provenienza:* settore C1.

*Materiali:* un solo frammento di ansa d'anfora.

### **Lotto 183**

*Provenienza:* il frammento riporta l'indicazione vaga del settore C1 muro Nord e C2 I taglio.

*Materiali:* un frammento di piatto vitreo.

### **Lotto 184**

*Provenienza:* settore C1, sotto il muro Sud.

*Materiali:* un frammento di tegame in ceramica comune.

### **Lotto 185**

*Provenienza:* settore C2, taglio I.

*Materiali:* TS chiara A, C, D, TS nord-italica, anfore, ceramica comune, vetri, soprattutto bicchieri, un'esagonella da pavimento, intonaco, tessere da mosaico, chiodi, parte di una fistula in piombo, ossa e malacofauna.

### **Lotto 186**

*Provenienza:* settore C2, taglio II.

*Materiali:* qualche frammento di TS chiara, molti frammenti vitrei di vario genere, una fusaiola, chiodi, frammenti di legno, una lastra in marmo.

### **Lotto 187**

*Provenienza:* settore C2, taglio II, esterno e vicino pozzetto. Si tratta forse del pozzetto all'angolo dell'ambiente XI.

*Materiali:* TS chiara, TS nord-italica, qualche frammento di anfora, ceramica comune, un manico in bronzo, parte di una fistula, intonaco dipinto, qualche chiodo, ossa e malacofauna.

### **Lotto 188**

*Provenienza:* settore C2, dall'interno del pozzetto. Non vi sono indicazioni del taglio.

*Materiali:* qualche frammento di TS chiara, TS nord-italica, ceramica a pareti sottili, frammenti vitrei, ceramica comune.

### **Lotto 189**

*Provenienza:* settore C2, cocciame muro Nord.

*Materiali:* un frammento di tazza a pareti sottili.

### **Lotto 190**

*Provenienza:* settore C2, taglio III.

*Materiali:* qualche frammento ceramico, una fusaiola, una tegola, un chiodo, degli oggetti in piombo, qualche tessera da mosaico, ossa e malacofauna.

### **Lotto 191**

*Provenienza:* dal settore C2, senza indicazione del taglio.

*Materiali:* una fusaiola, una perla in pasta vitrea, qualche oggetto.

### **Lotto 192**

*Provenienza:* in questo lotto vi sono tutti i frammenti con la sola indicazione "canaletta". Potrebbero provenire dalla canaletta in A2-B2, ma non vi sono ulteriori specifiche.

*Materiali:* TS nord-italica, lucerne tipo *firmalampen*, a volute e a disco.

### **Lotto 193**

*Provenienza:* in questo lotto sono raggruppati cinque frammenti di ceramica a vernice nera provenienti da settori C1 e C2 e dalla superficie.

### **Lotto 194**

*Provenienza:* i reperti provengono dall'interno del pozzetto, ma l'indicazione è insufficiente a comprenderne la collocazione originaria.

*Materiali:* tre frammenti di coppa di tipo *Sarius*.

### **Lotto 195**

*Provenienza:* i reperti provengono dalla raccolta di superficie dei settori A, B, C (A2, B2, C2).

*Materiali:* qualche frammento di anfora.

### **Lotto 196**

*Provenienza:* dalla spellatura superficiale.

*Materiali:* qualche frammento di coppa di tipo *Sarius*, un anello in bronzo, qualche tegola e mattone, un'esagonella da pavimento, colaticci di fusione, un oggetto in selce.

Dalle informazioni disponibili è possibile ricostruire solo parzialmente il contesto di ritrovamento dei materiali. Se infatti il settore di riferimento individua un'area abbastanza ristretta, un grande limite è costituito dalla mancanza di informazioni circa l'estensione e la profondità dei tagli e i criteri con cui questi parametri venivano determinati. Sono inoltre del tutto assenti informazioni di natura stratigrafica, elemento che rende impossibile provare a comprendere la composizione e dunque la natura degli strati.

Completamente assenti dall'inventario sono le monete, ad eccezione di un tesoretto di oltre cento monete combuste, di cui però non è indicata la provenienza<sup>196</sup> e pochi altri casi. Qualche informazione molto breve è ricavabile dalla lettura del giornale. Le vicende di queste monete sono state riassunte da B. Callegher e le monete sono state pubblicate in forma di catalogo<sup>197</sup>.

---

<sup>196</sup> I.G. 18.0171.

<sup>197</sup> RMRV e VII/2, p. 218-233.



## 3

# LA VALORIZZAZIONE DELLA VILLA ROMANA DI SAN BASILIO NEI MUSEI LOCALI

### 3.1. Premessa

Nei decenni successivi allo scavo della villa rustica, i dati raccolti e i materiali rinvenuti furono oggetto di studio e successivamente di pubblicazione da parte di alcuni studiosi. La conoscenza sempre più approfondita di San Basilio permise anche una valorizzazione della storia del territorio, che si tradusse da un lato nell'esposizione dei reperti rinvenuti nel sito, prima attraverso delle mostre temporanee e successivamente in un allestimento permanente al Museo di Adria, e dall'altro lato nella creazione del Centro Turistico Culturale San Basilio, che raccoglieva materiali e notizie del territorio di Ariano.

La villa di San Basilio è ad oggi raccontata e valorizzata all'interno di due Musei del territorio: il Museo Archeologico Nazionale di Adria e il Centro Turistico Culturale di Ariano nel Polesine. Qui sono raccolti i reperti più significativi ritrovati nel corso dello scavo, che raccontano la storia di questo insediamento e più in generale del territorio di San Basilio in età antica.

Per capire quali reperti sono esposti nei due Musei e soprattutto determinare il loro contesto di provenienza, sono state quindi elaborate due tabelle: la Tabella 4<sup>198</sup>, in cui sono raccolti i materiali esposti al Museo Archeologico Nazionale di Adria e la Tabella 5<sup>199</sup> in cui sono raccolti i materiali esposti al Centro Turistico Culturale di Ariano Polesine. Le due tabelle presentano la stessa struttura delle altre tabelle già esposte<sup>200</sup>. I dati relativi ai materiali sono stati tratti dalla Tabella 1. Ai numeri di I.G. già presenti nella Tabella 1, relativi ai materiali provenienti dagli scavi e da raccolta di superficie, sono stati aggiunti in entrambe le tabelle altri materiali, anch'essi esposti, provenienti da una donazione privata fatta dal signor Gianni Mantovani a beneficio del Museo di Adria.

Servendosi dunque di queste due tabelle si è cercato di comprendere quali siano i materiali esposti in ciascuna vetrina dei due Musei e la loro provenienza rispetto al contesto di scavo. Inoltre si sono approfonditi i criteri con cui i materiali sono stati scelti per l'allestimento dei due Musei e la narrazione che li accompagna.

---

<sup>198</sup> La tabella è consultabile in formato PDF accedendovi tramite il QRcode che si trova nella Sezione Tabelle.

<sup>199</sup> La tabella è consultabile in formato PDF accedendovi tramite il QRcode che si trova nella Sezione Tabelle.

<sup>200</sup> Per approfondire la struttura delle tabelle si veda Sezione 2.1 del presente lavoro.

### 3.2. Il Museo Archeologico Nazionale di Adria

Il Museo Archeologico Nazionale di Adria (Fig. 73) trae le sue origini dalla collezione della nobile famiglia Bocchi, che tra la fine del '700 e l'800 si dedicò ad attività di ricerca, collezione e catalogazione di manufatti antichi. Le attività cominciarono con Ottavio Bocchi e portarono alla costituzione di un "Domestico Museo" in cui confluirono già dalla metà del Settecento tutti i materiali archeologici rinvenuti durante le attività di scavo. Le ricerche proseguirono successivamente con Stefano e Francesco Girolamo. Francesco Antonio Bocchi, Senatore del Regno d'Italia e Ispettore per gli Scavi e le Antichità di Adria fu l'esponente più illustre della famiglia<sup>201</sup>. Le sue attività compresero alcuni scavi nella città di Adria, inoltre riordinò ed inventariò tutti i materiali del "Domestico Museo". Agli inizi del '900 il "Domestico Museo" arrivò a custodire oltre 6000 reperti e gli allora eredi della famiglia Bocchi lo donarono al Comune di Adria<sup>202</sup>.

Fu così realizzato il Museo Civico, allestito all'interno della scuola elementare maschile di via Cavallotti, ed inaugurato nel 1905 da Gherardo Ghirardini, primo Soprintendente alle Antichità delle Venezia.

Nel 1934 tutti i reperti furono trasferiti a Palazzo Cordella. Poco dopo presero avvio gli scavi di Giovanbattista Scarpari per la nuova inalveazione del Canal Bianco e gli scavi nel Pubblico Giardino i cui materiali confluirono nelle collezioni del Museo Civico, ampliandole a tal punto da rendere necessaria una nuova sistemazione per il Museo. Il Comune di Adria decise allora di donare allo Stato il Pubblico Giardino affinché vi fosse costruito il nuovo Museo Archeologico Nazionale.

L'edificio tuttora esistente e sede del Museo venne così progettato dall'ingegnere Gianbattista Scarpari e dall'architetto Ferdinando Forlati, allora Soprintendente ai Monumenti del Veneto. Fu inaugurato il 17 settembre 1961 e divenne Museo Nazionale nel 1972<sup>203</sup>.

Nei circa trent'anni di vita del Museo numerosi altri reperti furono qui raccolti e questo determinò nel 2004 la necessità di ampliare lo spazio disponibile. Fu così aggiunto sul lato meridionale dell'edificio un nuovo corpo di fabbrica, realizzato in continuità con le caratteristiche architettoniche esistenti, che permise di creare un percorso circolare nell'esposizione.

L'allestimento attuale è il frutto del totale rifacimento attuato tra il 2007 e il 2012, che ha portato a un adeguamento alle nuove esigenze di comunicazione. Il nuovo allestimento si propone di guidare il visitatore lungo il percorso cronologico del museo, in cui le pareti formano vere e proprie quinte che scandiscono gli ambienti secondo le esigenze della narrazione museale. Per la nuova esposizione sono state scelte forme lineari e geometrie semplici. Le vetrine sono pensate per essere delle finestre aperte in

---

<sup>201</sup> TINE', ZEGA 2011, p. 40.

<sup>202</sup> DI MAURO 2004, pp. 71-72.

<sup>203</sup> GAMBACURTA 2013, p. 9.



un'ambientazione tematica. Tutte le vetrine sono progettate con forme e dimensioni scelte in funzione del numero e delle dimensioni dei reperti, selezionati e accorpati per temi o per unità di senso<sup>204</sup>. Si è inoltre rinnovato l'apparato illustrativo e informativo.



Fig. 73 - Museo Archeologico Nazionale di Adria (Foto Autore)

Ciò che più caratterizza il nuovo allestimento è l'uso del colore, elemento forte e d'impatto, strettamente connesso con il sapiente studio illuminotecnico. Il colore abbinato alla luce crea atmosfere ed emozioni che accompagnano la narrazione museale. A seconda dell'argomento trattato sono stati scelti diversi tipi di colori: colori chiari e brillanti per raccontare l'abitato, mentre colori più scuri e profondi accompagnano la narrazione delle necropoli. I colori sono inoltre stati pensati per garantire un buon contrasto cromatico con i reperti esposti, valorizzandoli. Sono stati inoltre scelti alcuni reperti di straordinaria bellezza e stato di conservazione, per i quali sono state pensate scenografie particolari, che costituiscono dei punti di grande impatto visivo. È il caso della vetrina dei vetri romani dove una sofisticata tecnologia permette la regolazione d'intensità e di colorazione delle fonti luminose in ogni cella, creando un effetto dinamico<sup>205</sup>.

L'ordinamento delle raccolte ha un'impostazione cronologica: l'inizio del percorso è al primo piano con l'età del Ferro per poi proseguire al piano rialzato con la sezione dedicata all'età romana. I reperti da esporre sono stati scelti dando priorità ai contesti e agli insiemi funzionali<sup>206</sup>.

---

<sup>204</sup> TINE', ZEGA 2013, p. 43.

<sup>205</sup> GAMBACURTA 2013, pp. 11-13.

<sup>206</sup> BONOMI, ZEGA 2007, p. 187.

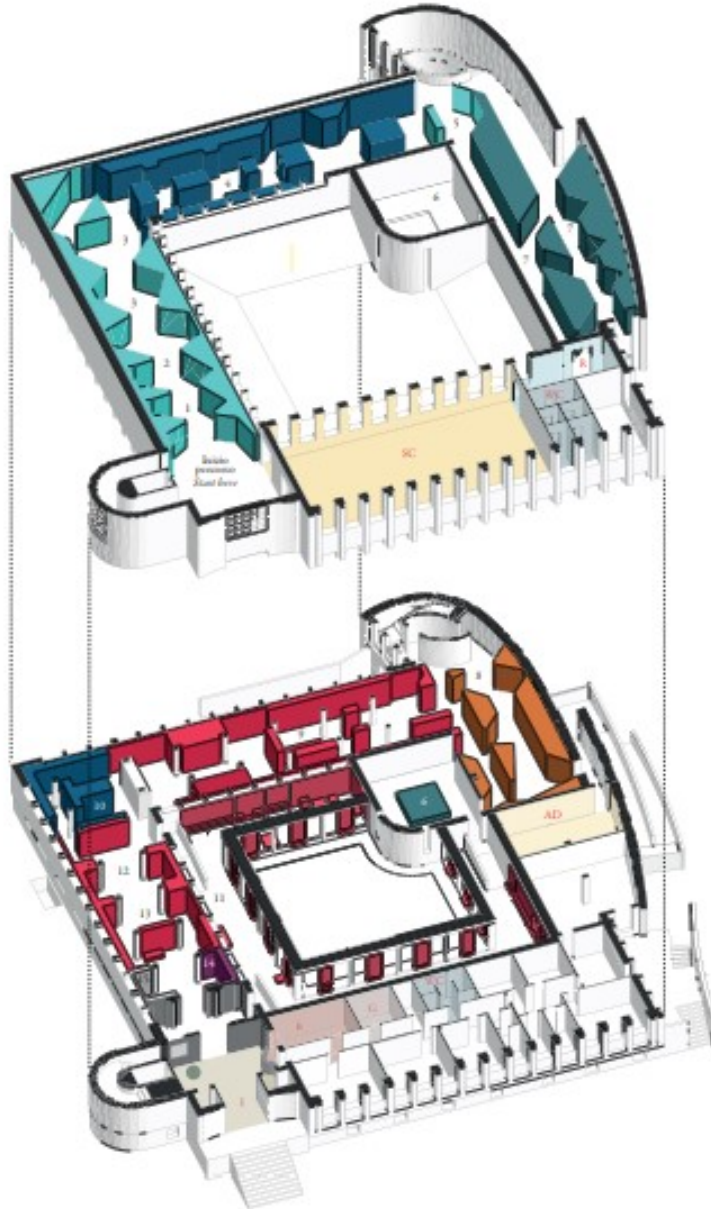


Fig. 74 - Pianta tridimensionale del Museo Archeologico Nazionale di Adria (Gambacurta 2013, p. 12)

Il percorso ha inizio dalla sezione turchese (Fig. 74), nell'ala nord del Museo, dove sono raccolti reperti provenienti da Adria e da altri centri del territorio del Delta del Po. Sono esposti reperti a partire dall'età del Bronzo medio e recente che raccontano la più antica presenza umana nel Delta del Po e l'arrivo di genti straniere che solcavano il mare alla ricerca di contatti commerciali. L'attenzione è posta sulla commistione multi-etnica degli insediamenti del territorio, tra cui Adria, zona portuale presso cui giungevano merci e persone da tutto il Mediterraneo e San Basilio, che trova qui parte della sua esposizione.

A seguire si trova la sala blu notte, nell'ala est. Qui sono esposti e raccontati i più rilevanti corredi funerari dell'epoca arcaica e classica, tra il VI e il V secolo a.C. Attraverso i reperti si possono distinguere le varie tipologie di rituale funebre, e gli usi e i costumi del defunto.

Proseguendo verso l'angolo sud-est del piano si torna alla sezione turchese, dedicata all'abitato di Adria. Nel III secolo a.C. l'insediamento conobbe il massimo sviluppo e comparirono sul mercato nuovi e diversi materiali di importazione dal mondo etrusco e adriatico, oltre che di influenza celtica. La ricca varietà di tipologie ceramiche che dovevano essere disponibili agli abitanti di Adria trova il suo spazio nelle vetrine di questa sala.

Dal ballatoio cui si accede nell'angolo sud-est, in quella che è la sezione verde scuro, si può ammirare dall'alto la "Tomba della biga", una delle più famose sepolture adriensi. Si tratta di una sepoltura della prima metà del III secolo a.C. in cui fu sepolto un carro a due ruote assieme con i due cavalli trainanti e un terzo cavallo, forse da sella legato dietro. Alla medesima epoca appartengono le sepolture esposte nell'ala sud e che continuano lungo il corridoio che porta alle scale di collegamento con il piano inferiore.

Il piano rialzato è dedicato all'epoca della romanizzazione, qui si trova la sezione associata al colore arancione. In questa sezione è raccontato il primo incontro dei Romani con gli abitanti di Adria, ancora legati agli usi etruschi, come testimoniano alcune tombe esposte. Ma è documentato anche lo sviluppo e la monumentalizzazione di Adria, risultato dello scambio culturale con il mondo romano ed italico, favorito anche dalla realizzazione di una efficace rete stradale, che facilitò l'accesso al territorio veneto. Ad Adria infatti facevano capo due importanti percorsi stradali: la via Popillia, la cui testimonianza diretta, ovvero un miliare, è esposta proprio in questa sezione, e la via Annia.

Nell'ala est, nella sezione rossa si sviluppa meglio la tematica della monumentalità della città di Adria in età imperiale, ossia tra il I e il II secolo d.C. Accanto alle testimonianze delle attività commerciali, rappresentate dalle anfore, da manufatti bronzei e in terracotta, oltre che dalle monete, l'apparato monumentale è stato ricostruito in parte sfruttando al massimo i pochi reperti architettonici rinvenuti.

Si torna poi ai colori profondi della sezione ottanio, dove il racconto museale si concentra sulle pratiche funerarie che caratterizzano l'età imperiale. Sono esposte alcune sepolture databili al I secolo d.C., tutte con rituale incineratorio. Le tombe avevano una struttura semplice e modesta, come dimostrano anche i semplici monumenti funebri che sono invece esposti nel lapidario.

Il lapidario si trova nello spazio del chiostro, al piano rialzato, e ospita i reperti in pietra, per lo più monumenti funerari, che documentano, attraverso le iscrizioni, l'articolazione sociale e civile della città romana oltre ad alcune manifestazioni di culto, databili tra il I sec. a.C. e la fine del I d.C.

Presso l'ala nord del piano rialzato continua la sezione rossa, dedicata ad altri siti d'abitato che hanno ricoperto un ruolo importante nella storia del Delta del Po. Si tratta di Corte Cavanella di Loreo e della *mansio* di San Basilio di Ariano nel Polesine. Le due *mansiones* hanno restituito evidenze significative per l'età imperiale e tardoantica. A Corte Cavanella gli scavi hanno portato alla luce i resti di una struttura

collegata a una darsena nei pressi di un ramo dell'Adige, identificata con una delle stazioni di posta di età imperiale, la *mansio Fossis*.

Ad Adria in età tardoantica e bizantina è dedicata la sezione viola, in cui sono raccolte le poche testimonianze di questa difficile fase di vita della città. Si riferisce a questo travagliato periodo un corredo funerario femminile databile al VII sec. d.C., con ricchi monili, oltre ad una serie di monete tra le quali si segnalano alcuni esemplari di provenienza araba a testimoniare una inarrestabile vocazione del sito al contatto con il mondo mediterraneo.

Infine il percorso si conclude con una piccola sezione dedicata alle attività della famiglia Bocchi, in cui vengono brevemente esposte le tappe più importanti della formazione della collezione che diede successivamente origine al Museo<sup>207</sup>.

### **3.3. L'insediamento di età romana di San Basilio nell'allestimento del Museo Archeologico Nazionale di Adria**

All'insediamento di San Basilio in età romana e tardoantica è dedicata parte della sezione rossa. Il racconto museale viene sviluppato attraverso i reperti esposti in numerose vetrine. All'inizio del percorso si trova un pannello (Fig. 75) che espone la pianta della villa accompagnata da una breve introduzione sul sito in età romana. La narrazione proposta pone l'accento sul ruolo di San Basilio come *mansio Hadriani*, punto di sosta lungo il percorso della via Popillia a partire dal II secolo a.C. e successivamente, a partire dal I secolo a.C., punto di snodo dei traffici stradali e delle vie d'acqua. Proprio attorno alla *mansio* dovette svilupparsi un piccolo *vicus*, un insediamento rurale, di cui faceva probabilmente parte la villa rustica indagata dagli scavi del 1977-1980. Nella breve introduzione alla villa si fa accenno al periodo di frequentazione, tra il I e il V secolo d.C. Viene inoltre indicata la destinazione d'uso di alcuni ambienti, in particolare l'esistenza di un impianto produttivo per laterizi nella parte settentrionale e locali residenziali a Sud, organizzati attorno ad un cortile porticato. I reperti sono organizzati in modo tale da documentare sia l'articolazione della villa, sia la varietà ed ampiezza dei traffici commerciali che la coinvolsero.

---

<sup>207</sup> Archeoveneto – Museo di Adria: [http://www.archeoveneto.it/portale/wp-content/filemaker/stampa\\_scheda\\_estesa.php?recid=92](http://www.archeoveneto.it/portale/wp-content/filemaker/stampa_scheda_estesa.php?recid=92) visitato in data 07/10/2022. TINE', ZEGA 2013, pp. 40-41.



Fig. 75 - Pannello introduttivo sulla villa rustica di San Basilio (Foto Autore)

Accanto al pannello illustrativo è posta la prima delle vetrine che conservano i reperti provenienti dalla villa rustica. Questa vetrina<sup>208</sup> (Fig. 76) è dedicata agli ambienti residenziali della villa ed evoca quello che doveva essere l'arredo fisso delle stanze. Vi sono esposti frammenti di intonaco dipinto<sup>209</sup>, due elementi modanati in marmo, probabilmente facenti parte di una cornice d'arredo di un ambiente<sup>210</sup>, alcune lastre in diverse tipologie di pietra<sup>211</sup>, tessere da mosaico in pasta vitrea<sup>212</sup>, frammenti di lastre da finestra<sup>213</sup> e due elementi fittili<sup>214</sup> che formavano probabilmente delle condutture per il passaggio dell'aria calda all'interno degli ambienti. La didascalia è semplice ma efficace. Poiché non è possibile determinare quali ambienti esattamente fossero decorati con questi elementi la didascalia si concentra sulle loro caratteristiche generali. I frammenti di intonaco dipinto mostrano l'evolversi dei motivi decorativi che ornavano le pareti, gli elementi marmorei modanati decoravano con eleganza gli ambienti e alle finestre vi erano spesse lastre di vetro.

<sup>208</sup> Corrispondente in Tabella 4 alla vetrina 163.

<sup>209</sup> Sono stati selezionati alcuni frammenti di pregio dall'insieme indicato con I.G. 38720.

<sup>210</sup> I.G. 18.0174 e 18.0175.

<sup>211</sup> I.G. 32065, 18.0177 e 18.078.

<sup>212</sup> I.G. 18.0176.

<sup>213</sup> I.G. 18.0172 e 18.0173.

<sup>214</sup> I.G. 28671 e 28673.



Fig. 76 - Vetrina dedicata agli ambienti residenziali (Foto Autore)

Proseguendo lungo la parete si trova poi la vetrina dedicata alla numismatica<sup>215</sup>, in cui sono esposte alcune monete provenienti dallo scavo del 1979, un tesoretto rinvenuto casualmente nel 1977<sup>216</sup> e il tesoretto combusto rinvenuto durante la campagna di scavo 1980<sup>217</sup>. La didascalia illustra le varie tipologie di monete presenti (Fig. 77).



Fig. 77 - Vetrina della numismatica (Foto Autore)

Alla vita all'interno della villa è dedicata la vetrina contenente reperti che testimoniano l'*instrumentum domesticum*, ossia arredi e mobilio<sup>218</sup> (Fig. 78). Qui sono esposte chiavi in bronzo<sup>219</sup> che venivano utilizzate negli ambienti della villa, due serrature<sup>220</sup>, elementi in legno che dovevano costituire

<sup>215</sup> Corrispondente in Tabella 4 alla vetrina 165.

<sup>216</sup> Il ripostiglio è stato rinvenuto all'interno di un puntale d'anfora I.G. 26151. Le monete sono indicate con I.G. da 26152 a 26163. Si segnala che nell'inventario questi materiali sono indicati come provenienti dallo scavo, in particolare dal settore 3, taglio 2, tuttavia nella vetrina la didascalia riporta "rinvenimento casuale".

<sup>217</sup> 18.0169, 18.0170, 18.0171.

<sup>218</sup> Corrispondente in Tabella 4 alla vetrina 161.

<sup>219</sup> I.G. 26269, 26596, 28381, 36703, 36851.

<sup>220</sup> I.G. 36804, 38725.

parte della decorazione dei mobili<sup>221</sup>, una *applique* in bronzo a testa di pantera<sup>222</sup>, un *tintinnabulum*<sup>223</sup>. Si trova inoltre qui esposto busto di nubilo in bronzo, che doveva fungere da contenitore per profumi<sup>224</sup>. A testimonianza del culto domestico vi sono invece due statuine fittili e il busto di Dioniso in pietra di Verona<sup>225</sup>.



Fig. 78 - Vetrina del mobilio e arredi domestici (Foto Autore)

Un'altra vetrina è dedicata alla vita quotidiana e agli oggetti d'uso personale<sup>226</sup>. Qui si trovano elementi del vestiario come fibule in bronzo<sup>227</sup> e una fibbia da cintura<sup>228</sup>; gioielli come perle in pasta vitrea<sup>229</sup>, un frammento di bracciale<sup>230</sup>, un anellino d'oro<sup>231</sup> e la gemma in agata che raffigura Zeus seduto in trono<sup>232</sup>. Sono inoltre esposti due balsamari in vetro<sup>233</sup> e due vasi in terracotta qui interpretati come unguentari<sup>234</sup>, spilloni in osso lavorato e in bronzo<sup>235</sup>, strumenti da chirurgo, per la toeletta e aghi<sup>236</sup>, una pinzetta<sup>237</sup>, il plettro in osso<sup>238</sup> per strumenti a corda, parte di uno specchio in bronzo<sup>239</sup> e numerose pedine da gioco in pasta vitrea<sup>240</sup> (Fig. 79).

<sup>221</sup> I.G. 45964, 29513.

<sup>222</sup> I.G. 38703.

<sup>223</sup> I.G. 33510.

<sup>224</sup> I.G. 26834.

<sup>225</sup> I.G. 31857, 36895, 38722.

<sup>226</sup> Corrispondente in Tabella 4 alla vetrina 162.

<sup>227</sup> I.G. 32696, 45967.

<sup>228</sup> I.G. 45958.

<sup>229</sup> I.G. 27150, 27831, 29562, 30586, 36701.

<sup>230</sup> I.G. 31543.

<sup>231</sup> I.G. 36898.

<sup>232</sup> I.G. 27456.

<sup>233</sup> I.G. 32535, 36913.

<sup>234</sup> I.G. 45969, 36896.

<sup>235</sup> I.G. 26384, 26605, 27701, 45970, 45971, 45974, 45976.

<sup>236</sup> I.G. 27157, 27763, 28084, 29838, 45968, 45972, 45973, 45975.

<sup>237</sup> I.G. 45968.

<sup>238</sup> I.G. 26652.

<sup>239</sup> I.G. 36776.

<sup>240</sup> I.G. 25927, 27832, 30888, 36881.



Fig. 79 - Vetrina dedicata alla vita quotidiana (Foto Autore)

Tra le attività che si svolgevano nella villa è riservato spazio alla produzione dei tessuti, alla lavorazione del piombo e alle attività di pesca e commercio. La vetrina dedicata alla produzione tessile<sup>241</sup> (Fig. 80) espone un peso da telaio troncopiramidale<sup>242</sup>, alcune fusaiole in terracotta<sup>243</sup> e aghi per la realizzazione degli abiti<sup>244</sup>. La didascalia spiega in maniera chiara l'uso che si faceva di questi oggetti.



Fig. 80 - Vetrina della produzione tessile. (Foto Autore)

A seguire si trova la vetrina dedicata agli oggetti in piombo e alla lavorazione di questo materiale<sup>245</sup> (Fig. 81). La lavorazione doveva avere un ruolo importante data la versatilità d'uso di questo materiale e

<sup>241</sup> Corrispondente in Tabella 4 alla vetrina 166.

<sup>242</sup> 27682.

<sup>243</sup> 31302, 46025.

<sup>244</sup> I.G. 46026, 46027, 46028, 46029, 46030.

<sup>245</sup> Corrispondente in Tabella 4 alla vetrina 164.



la grande quantità di oggetti rinvenuti negli scavi. Sono esposti chiodi<sup>246</sup>, parti di fistule per l'acqua<sup>247</sup>, resti della fusione<sup>248</sup> e altri oggetti non sempre identificabili in una tipologia specifica<sup>249</sup>.



Fig. 81 - Vetrina della lavorazione del piombo. (Foto Autore)

Le attività di pesca sono testimoniate da un amo<sup>250</sup>, un arpione<sup>251</sup> in bronzo, un gancio<sup>252</sup>, pesi in terracotta che venivano utilizzati per le reti<sup>253</sup>, le quali venivano cucite con aghi in osso<sup>254</sup>, alcuni dei quali con terminazione a forcilla. Legata al mondo della pesca vi era anche la raccolta dei molluschi per uso alimentare. Sono esposte nella vetrina alcune varietà di valve rinvenute presso la villa durante gli scavi<sup>255</sup>. Infine si racconta brevemente degli scambi commerciali che avvenivano mediante l'uso di pesi per bilance e stadere con cui si verificava e si pesava la merce. I pesi in piombo<sup>256</sup> non sono purtroppo ad oggi esposti ed è presente solamente una fotografia (Fig. 82).

<sup>246</sup> I.G. 46031.

<sup>247</sup> I.G. 35500, 36793, 36837.

<sup>248</sup> I.G. 29492.

<sup>249</sup> I.G. 26600, 29643, 29812, 36874, 46024.

<sup>250</sup> I.G. 38705.

<sup>251</sup> I.G. 27096.

<sup>252</sup> I.G. 27096.

<sup>253</sup> I.G. 32989.

<sup>254</sup> I.G. 46032, 30869, 28420, 28292.

<sup>255</sup> I.G. 36758.

<sup>256</sup> I.G. 27627, 27628, 28438, 31312, 31431, 32698, 36848, 36863, 46034, 46035.



Fig. 82- Vetrina della pesca e dei commerci. (Foto Autore)

Alcune vetrine sono poi dedicate alle ceramiche e ai vetri ritrovati a San Basilio. Durante gli scavi si rinvenne abbondante ceramica fine da mensa (Fig. 83)<sup>257</sup>. Tra i frammenti esposti vi è ceramica a pareti sottili in pasta grigia<sup>258</sup>, molta terra sigillata nord-italica<sup>259</sup>, in particolare esemplari pregevoli di coppe del tipo “di *Sarius*”, e parti di vasellame in bronzo come un manico di situla<sup>260</sup> e applique in bronzo e piombo<sup>261</sup>.



Fig. 83 - Vetrina della ceramica fine da mensa. (Foto Autore)

<sup>257</sup> Corrispondente in Tabella 4 alla vetrina 155.

<sup>258</sup> I.G. 28128, 34176, 34204.

<sup>259</sup> I.G. 27650, 27790, 27970, 28091, 28092, 28092, 32492, 33752, 35136, 35137, 35208, 35221, 35280.

<sup>260</sup> I.G. 28419.

<sup>261</sup> I.G. 33204, 45959.

A seguire si trova esposta la ceramica da mensa e da cucina<sup>262</sup> (Fig. 84): olle<sup>263</sup>, tegami anneriti dal fuoco<sup>264</sup>, parte di un mortaio in pietra<sup>265</sup>, il frammento di *pithos* per conservare le derrate alimentari<sup>266</sup>, brocche e vasellame da tavola<sup>267</sup>.



Fig. 84 - Vetrina della ceramica da cucina. (Foto Autore)

A fasi più tarde della villa appartiene la ceramica medio-adriatica<sup>268</sup> a cui è dedicata una vetrina in cui sono esposti alcuni pezzi<sup>269</sup> (Fig. 85).



Fig. 85 - Vetrina dedicata alla ceramica rossa medio-adriatica (Foto Autore)

---

<sup>262</sup> Corrispondente in Tabella 4 alla vetrina 154.

<sup>263</sup> I.G. 27252, 45955.

<sup>264</sup> I.G. 38723, 38724.

<sup>265</sup> I.G. 30726, 45956, 45957.

<sup>266</sup> I.G. 36855.

<sup>267</sup> I.G. 28156, 28586 bis, 30412, 34287, 35382, 35918.

<sup>268</sup> I.G. 25195, 25196, 29043, 32979.

<sup>269</sup> Corrispondente in Tabella 4 alla vetrina 157.

Anche la terra sigillata africana si inquadra cronologicamente nelle fasi più tarde di vita della villa, nell'età medio imperiale. Nella vetrina dedicata<sup>270</sup> sono esposti alcuni pezzi pregevoli (Fig. 86).



Fig. 86 - Vetrina dedicata alla ceramica della tarda età imperiale (Foto Autore)

Una vetrina è inoltre dedicata ai vari tipi di lucerne rinvenute a San Basilio<sup>271</sup>, dagli esemplari più antichi con disco decorato a rilievo, fino a esemplari prodotti in serie, che presentano sul fondo il marchio del produttore. Mentre alle fasi più tarde della villa appartengono le lucerne africane, anch'esse esposte (Fig. 87).



Fig. 87 - Vetrina dedicata alle lucerne (Foto Autore)

---

<sup>270</sup> Corrispondente in Tabella 4 alla vetrina 159.

<sup>271</sup> Corrispondente in Tabella 4 alla vetrina 160.

Il commercio in cui era coinvolto il sito di San Basilio è ben testimoniato dalle anfore da trasporto (Fig. 88)<sup>272</sup>. Per l'esposizione sono stati scelti alcuni esemplari provenienti da varie aree del Mediterraneo, a testimonianza della varietà di merci scambiate e delle zone di produzione.



Fig. 88 - Vetrina dedicata alle anfore (Foto Autore)

Due vetrine sono dedicate al vasellame vitreo. La prima raccoglie le testimonianze provenienti dalla prima fase di frequentazione della villa, nella prima età imperiale<sup>273</sup>. Sono esposti alcuni frammenti di coppe del tipo *zarte rippenschale*<sup>274</sup>, un frammento di vetro a mosaico<sup>275</sup> e altro vasellame vitreo (Fig. 89)<sup>276</sup>.



Fig. 89 - Vetrina ai vetri della prima età imperiale (Foto Autore)

<sup>272</sup> Corrispondente in Tabella 4 alla vetrina 168.

<sup>273</sup> Corrispondente in Tabella 4 alla vetrina 156.

<sup>274</sup> I.G. 36045, 36210, 36213.

<sup>275</sup> I.G. 32338.

<sup>276</sup> I.G. 25119, 36044, 36208, 36216, 36284, 45961.

La seconda vetrina invece è dedicata al vasellame vitreo della tarda età imperiale<sup>277</sup> (Fig. 90). Sono esposti alcuni frammenti di bicchieri tipo *Nuppenbecher*<sup>278</sup> in vetro trasparente decorato con bolli blu a rilievo e altro vasellame vitreo.

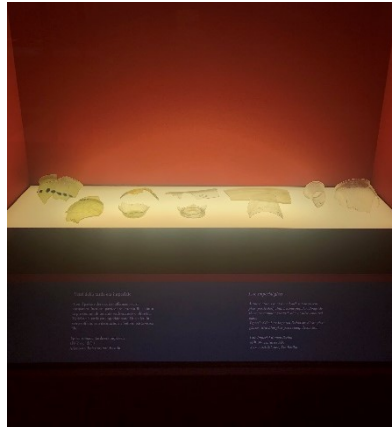


Fig. 90 - Vetrina dedicata ai vetri della tarda età imperiale (Foto Autore)

Il racconto si chiude con le vicende che riguardano la cristianizzazione del Polesine e in particolare i dati ricavati dallo scavo del complesso paleocristiano a San Basilio. Al centro della stanza è collocato un grande pannello che racconta brevemente lo scavo, con affiancata la pianta, e il processo di cristianizzazione che vide San Basilio come centro propulsore (Fig. 91). Su questo sfondo sono collocati alcuni oggetti significativi: in basso una tomba a *enchitrismos* che ospitava probabilmente un bambino, proveniente dallo scavo del complesso paleocristiano; a destra la lucerna a forma di colomba rinvenuta nel 1979 nel corso dello scavo della villa, l'anello in bronzo con sigillo rinvenuto nella stessa occasione e alcune altre lucerne recanti simboli cristiani, chiaro simbolo dell'affermarsi della nuova religione.

---

<sup>277</sup> Corrispondente in Tabella 4 alla vetrina 158.

<sup>278</sup> 29173, 31081, 31082, 31084.



Fig. 91 - Pannello espositivo dedicato alla cristianizzazione del Polesine (Foto Autore)

Come si è visto l'allestimento dedicato al sito di San Basilio è tematico. Ciascuna vetrina sviluppa un diverso tema legato agli oggetti che vi sono esposti. Le didascalie che accompagnano i reperti sono nel complesso semplici ma efficaci e permettono al visitatore di comprendere quali materiali sono esposti.

Come si evince dalla tabella 4 i reperti esposti provengono per lo più dagli scavi archeologici condotti negli anni '70 e '80. Sono stati scelti reperti da tutte le campagne di scavo e da tutti gli ambienti della villa indagati, anche se i materiali provenienti dagli scavi 1979 e 1980 per la maggior parte non hanno indicazioni di provenienza. Una piccola parte deriva dalla donazione del sig. Mantovani al Museo, mentre circa una quarantina di reperti provengono da raccolte di superficie o rinvenimenti casuali.

All'interno delle vetrine la provenienza non è uniforme. La vetrina della ceramica fine da mensa è quella che meglio rappresenta tutte le campagne di scavo, all'opposto c'è la vetrina della ceramica africana, che contiene quasi esclusivamente reperti che risalgono alla donazione del signor Mantovani. La vetrina dedicata alla tessitura raccoglie reperti dallo scavo del 1977 e da raccolta di superficie, mentre le altre vetrine hanno tutte un buon bilanciamento tra i materiali provenienti da scavi e quelli che derivano da rinvenimenti casuali e raccolte di superficie. L'unica vetrina in cui viene indicata la provenienza dei materiali è quella dedicata alla numismatica.

### 3.4. Il Centro Turistico Culturale di San Basilio di Ariano nel Polesine

Il Centro Turistico Culturale di San Basilio (Fig. 92) raccoglie reperti significativi provenienti dalle diverse campagne di scavo condotte dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto nel territorio di Ariano. Le testimonianze archeologiche vanno dalla piena età del Ferro, (VI secolo a.C.), fino alla fine dell'età romana e all'epoca tardoantica, (V-VI secolo d.C.).

Il Museo, di proprietà della provincia di Rovigo, venne inaugurato nel 1995<sup>279</sup> ed è ospitato in una grande sala di 523 mq caratterizzata da un cortile centrale, coperto da un tetto a vetrate, che si apre nello spazio come una sorta di “*impluvium*” (Fig. 92). Il Centro non è ad oggi visitabile, poiché sono in corso i lavori di riallestimento della sala e del materiale archeologico. L'attuale allestimento è il frutto di un finanziamento comunitario, Interreg Italia-Slovenia “Coast-to-Coast”, mentre i grandi pannelli introduttivi derivano da un finanziamento della Regione del Veneto per il progetto “Il percorso della Memoria”<sup>280</sup>. Ad oggi il Museo si presenta diviso in tre principali sezioni: una prima parte introduttiva, di carattere geomorfologico, che racconta la storia del territorio Deltizio. A seguire vi è la parte archeologica-espositiva, che illustra attraverso i reperti provenienti dagli scavi del territorio, la storia di Ariano dall'età preromana, con il primo insediamento, passando per la *mansio Hadriani* romana, fino all'età della cristianizzazione, con lo scavo della chiesetta medievale e del complesso paleocristiano. A chiusura del percorso una sezione è dedicata alla popolare leggenda della quercia di Dante.

Infine era stata progettata una sezione espositiva virtuale, con una postazione informatica multimediale per offrire al visitatore un supporto visivo per comprendere al meglio il sito archeologico di San Basilio. Questo progetto tuttavia non è mai stato avviato e tutt'ora, pur essendoci le indicazioni della presenza di un percorso virtuale sia sul web sia presso il Museo, esso non è presente<sup>281</sup>.

---

<sup>279</sup> DI MAURO 2003, p. 73.

<sup>280</sup> Centro Turistico Culturale di San Basilio: <https://www.beniculturali.it/luogo/centro-turistico-culturale-san-basilio> visitato in data 09/10/2022.

<sup>281</sup> Archeoveneto - Centro Turistico Culturale: [http://www.archeoveneto.it/portale/wp-content/filemaker/stampa\\_scheda\\_estesa.php?recid=83](http://www.archeoveneto.it/portale/wp-content/filemaker/stampa_scheda_estesa.php?recid=83) visitato in data 08/10/2022.





Fig. 92 - Pianta del Centro Turistico Culturale di Ariano Polesine (<http://www.archeoveneto.it/> visitato in data 09/10/2022)

Il percorso di visita comincia a destra dell'ingresso, e procede in senso antiorario. La prima parte è dedicata allo sviluppo del territorio del Delta del Po dal punto di vista geomorfologico. I pannelli illustrativi sono accompagnati da piante e illustrazioni che narrano l'evoluzione del territorio dall'età del Bronzo fino al IX-X sec. d.C., evidenziando le profonde evoluzioni subite dal territorio di bassa pianura per il mutamento dei corsi fluviali (Fig. 93).



Fig. 93 - Fotografia che raffigura la sezione geomorfologica ([www.culturaveneto.it](http://www.culturaveneto.it) visitato in data 09/10/2022)

Subito accanto inizia il percorso dedicato alla storia del sito di San Basilio e dei suoi rinvenimenti archeologici (Fig. 94). Sulla parete a destra dell'ingresso sono posizionati alcuni pannelli che illustrano i

risultati degli scavi degli ultimi anni, condotti dall'Università di Padova presso il sito d'abitato preromano. A seguire, nelle vetrine sono invece raccolti i reperti provenienti dagli scavi degli anni '80. Nella prima vetrina sono raccolti esempi di bucchero etrusco e di ceramica etrusco-padana (dall'impasto chiaro e ben depurato), una serie di reperti ceramici attici a figure nere, terrecotte corinzie e olle di varie dimensioni con impasto grossolano. La varietà di questi reperti rende evidente la dimensione multiculturale in cui questo insediamento si sviluppò.

La seconda e terza vetrina accolgono reperti relativi alla villa romana, provenienti dagli scavi condotti negli anni '70 e '80. I pannelli illustrano e raccontano come la villa era fatta e organizzata. L'ultima parte di questa sezione è destinata ai reperti monetali rinvenuti durante gli scavi della villa e in tenuta Forzello - Fondo Rocchi, dove sono stati scoperti alcuni tesoretti di monete romane.



Fig. 94 - Panoramica della sezione archeologica ([www.culturaveneto.it](http://www.culturaveneto.it) visitato in data 09/10/2022)

Alcuni pannelli sono poi dedicati allo scavo condotto negli anni Novanta presso la Chiesetta di San Basilio. Vengono illustrate le fasi di vita della chiesetta. A fianco dell'ingresso del cortile interno sono invece presenti alcuni pannelli che illustrano lo scavo dei primi anni Duemila all'interno dello spazio dell'agriturismo Forzello che mise in luce il complesso paleocristiano e l'*horreum* romano, oggi visitabile.

Al centro della sala si apre il cortile coperto, dove sono esposti alcuni reperti di età romana frutto di scoperte casuali avvenute nel corso del tempo ad Ariano.

### 3.5. L'insediamento di età romana di San Basilio nell'allestimento del Centro Turistico Culturale

A San Basilio romana sono attualmente dedicate 5 vetrine e 4 pannelli, oltre allo spazio del cortile interno. La narrazione si sviluppa per tematiche generali. Attraverso i reperti provenienti dal territorio di San Basilio si racconta la vita in età romana e in particolare le attività legate alla *mansio*. Il primo pannello, che accompagna i reperti esposti nella prima vetrina, è dedicato alla mensa e alla cucina dell'età imperiale (Fig. 95), esso accompagna una vetrina in cui vengono esposti alcuni manufatti di particolare pregio provenienti sia dalla villa che dal territorio di San Basilio, frutto di raccolte di superficie (Fig. 96). In questa vetrina vengono esposti: frammenti di ceramica da cucina; ceramica fine da mensa come ceramica a pareti sottili e terra sigillata nord-italica, fra cui un frammento di coppa di tipo *Sarius*; ceramica della tarda età imperiale ossia terra sigillata chiara; pregevoli frammenti di vasellame vitreo; oggetti legati alla vita quotidiana dell'insediamento romano come pesi da rete, oggetti d'ornamento, pedine da gioco, un peso da bilancia in piombo e un peso da telaio.



Fig. 95 - Fotografia della vetrina e del pannello dedicati alla mensa romana, sulla sinistra ([www.culturaveneto.it](http://www.culturaveneto.it) visitato in data 09/10/2022)



Fig. 96 - Dettaglio della vetrina dedicata ai materiali romani (Foto Autore)

Il secondo pannello è dedicato alla struttura della casa romana, con particolare attenzione ai materiali architettonici provenienti dalla villa di San Basilio (Fig. 97); accanto ad un disegno ricostruttivo di un ambiente della villa si trova una descrizione generica di come potevano essere gli ambienti, con riferimento agli oggetti rinvenuti in scavo. Una seconda sezione è dedicata alle lucerne, di cui si sottolinea soprattutto la fattura e la tipologia. Questo pannello accompagna una vetrina in cui sono esposti elementi architettonici come mattoni, tegole bollate, lacerti di pavimentazione a mosaico, frammenti di intonaco dipinto, lastre in pietra modanata e un tubulo fittile che doveva far parte del sistema di riscaldamento degli ambienti. Inoltre vi è una piccola raccolta di lucerne di varie tipologie rinvenute a San Basilio (Fig. 98).



Fig. 97 (a sinistra) - Pannello dedicato alla villa romana (Foto Autore)



Fig. 98 (a destra) - Vetrina dedicata agli oggetti dell'arredo della villa romana (Foto Autore)

Il terzo pannello è dedicato alle monete di età romana (Fig. 99 e 100); il testo si sofferma in particolar modo sui tesoretti di monete tardoantiche rinvenuti in maniera sporadica nella tenuta Forzello negli stessi anni degli scavi. Il fenomeno della tesaurizzazione viene accennato ma non sviluppato, dando invece maggior rilievo alla tipologia di monete rinvenute e alla loro importanza nel ricostruire la storia del sito. Accanto alcune fotografie con didascalia illustrano gli esemplari più importanti. All'interno del cortile coperto vi era un quarto ed ultimo pannello che illustrava gli scavi condotti presso la villa romana<sup>282</sup>. Questo pannello non è tuttavia ad oggi più presente all'interno del Museo.

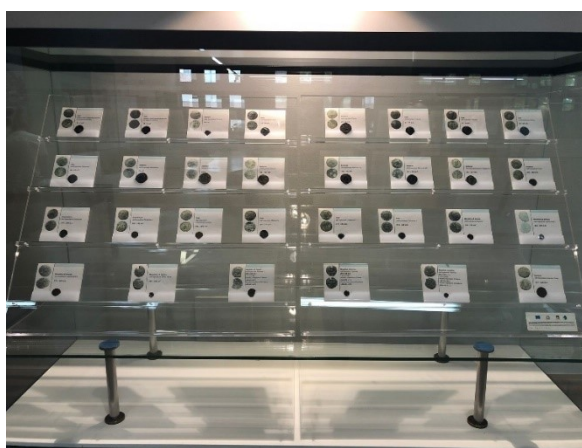


Fig. 99 (a sinistra) - Pannello dedicato alle monete di età romana (Foto Autore)

Fig. 100 (a destra) - Vetrina dedicata alle monete di San Basilio (Foto Autore)

In una vetrina non accompagnata da pannello sono esposte parti di anfore da trasporto e due anfore intere, che documentano gli scambi commerciali che si tenevano a San Basilio (Fig. 101). Ciascuna vetrina presenta un breve pannello su un lato che riporta una breve didascalia dei pezzi esposti.

<sup>282</sup> Come si evince da alcune fotografie pubblicate sul sito <https://www.culturaveneto.it/it/luoghi/lista-musei/610065c2b282ae2ca6685d11> (visitato in data 03/11/2022).



Fig. 101 - Vetrina dedicata alle anfore da trasporto (Foto Autore)

Nel complesso dunque le vetrine e i pannelli dedicati alla San Basilio romana espongono in maniera generale quella che doveva essere la vita durante i secoli dell'impero. I reperti diventano il mezzo per una storia generale del sito, con solamente riferimenti alla villa rustica. I reperti non vengono approfonditi nella loro natura e manca, almeno dai pannelli visibili ancora oggi, un'illustrazione chiara della villa e degli scavi degli anni '70 e '80 del secolo scorso.

I materiali esposti all'interno del cortile coperto, fra cui l'importante sarcofago rinvenuto nella Tenuta Forzello, provengono tutti da rinvenimenti casuali nelle campagne di Ariano, ma sono accompagnati solamente da una breve didascalia, che non ne restituisce la valenza storica.

Inoltre, sempre all'interno del cortile coperto, doveva trovarsi un pannello dedicato allo scavo della villa e ai reperti da essa provenienti, in cui la didascalia si accompagnava a fotografie di alcuni dei reperti più pregevoli, esposti al Museo di Adria (Fig. 102). Ad oggi però il pannello non è più presente presso il Centro Turistico Culturale e non è stato quindi possibile approfondirne ulteriormente i contenuti.



Fig. 102 - Panoramica dell'interno del cortile coperto, in cui è visibile il pannello dedicato agli scavi della villa romana ([www.culturaveneto.it](http://www.culturaveneto.it) visitato in data 09/10/2022)

Come si può evincere infine dalla Tabella 5, i materiali esposti, seppur oggetti di pregio e di importante valenza storica, provengono per la maggior parte da raccolte di superficie e dalla donazione del signor Gianni Mantovani al Museo di Adria. Questi reperti dunque, pur potendo essere inquadrati nell'area della villa e comparabili cronologicamente con quanto rinvenuto durante gli scavi, non provengono direttamente da essi.

I materiali provenienti dallo scavo sono stati selezionati tra i reperti di tutte le campagne. La maggior parte però proviene dagli scavi degli anni 1977 e 1978 di Dallemulle. I materiali dello scavo del 1977 sono per lo più tegole bollate e monete a cui si aggiunge qualche oggetto in osso lavorato come uno spillone e un bottone e inoltre una lucerna e un frammento di ceramica in terra sigillata chiara. Tutti questi reperti provengono da pressoché tutti i settori indagati in quell'anno. Altri materiali derivano dalle trincee 2 e 3 dello scavo dell'agosto 1978. Si tratta di materiali di varia natura: frammenti ceramici, qualche frammento vitreo, un frammento di armilla, un lacerto di pavimentazione in *opus tessellatum*, una pedina da gioco, una moneta, il manico di trulla in bronzo. I reperti provenienti dalla trincea 2 si collocano nella zona della fornace, sia all'interno che nelle vicinanze, e all'interno della vasca per immersioni. Non è possibile capire invece la collocazione dei materiali provenienti dalla trincea 3. Sono poi esposte alcune monete rinvenute nel 1979, che però non hanno alcuna indicazione di provenienza. Non sono presenti altri reperti provenienti da questa campagna di scavo. Infine cinque reperti derivano dallo scavo del 1980, dei quali uno è senza indicazione di provenienza, mentre gli altri provengono dai settori dell'ambiente III e dalla canaletta che qui si trova. Si tratta di frammenti di lucerne e un frammento di ceramica a pareti sottili.





# 4

## PROPOSTA DI VALORIZZAZIONE

### 4.1. Premessa

Come si è visto nel Capitolo 3 la storia dell'insediamento romano di San Basilio viene raccontata attraverso una serie cospicua di materiali esposti al Museo Archeologico Nazionale di Adria e nel Centro Turistico Culturale. All'interno dei due Musei la narrazione si sviluppa soprattutto attorno ai reperti rinvenuti durante gli scavi della villa e nel territorio di San Basilio con riferimenti alla loro funzione e cronologia, mentre rimane sullo sfondo il contesto di provenienza dei reperti e in particolare la storia dello scavo della villa e delle ricerche condotte nel sito nel secolo scorso.

Grazie ai dati che sono stati raccolti e studiati presso l'archivio del Museo di Adria, si è potuto comprendere e ricostruire le vicende legate agli scavi dell'insediamento romano, attraverso informazioni finora inedite. Essendo la storia delle ricerche una parte importante della storia stessa del territorio di Ariano nel Polesine e del sito di San Basilio, il progetto per una nuova valorizzazione che ora si propone si concentra proprio sugli aspetti legati alla storia degli scavi e al contesto della villa romana.

Sono stati quindi realizzati dei contenuti grafici e testuali per incrementare con nuovi dati le informazioni già presenti nei due Musei locali, elaborando sia strumenti che possano essere utilizzati in entrambi i luoghi, sia strumenti specifici, legati ai due diversi allestimenti che possano accompagnare il visitatore durante la visita e aiutarlo a meglio comprendere la provenienza e il contesto di ritrovamento dei materiali esposti.

Gli elaborati grafici sono stati realizzati con un software di disegno vettoriale (Vectorworks 2020), utilizzando come base la pianta della villa edita nel volume di M.S. Busana<sup>283</sup>.

### 4.2. Proposta di valorizzazione degli scavi della villa romana

Per cercare di restituire alla comunità l'importanza e la storia degli scavi della villa romana di San Basilio è stata elaborata innanzitutto una pianta che costituisce una sorta di cronistoria delle ricerche in quanto al suo interno sono state evidenziate con colori diversi le aree indagate nelle diverse campagne di scavo (Fig. 103). Le strutture e il limite dell'area indagata sono stati definiti sulla base delle piante edite

---

<sup>283</sup> BUSANA 2002, p. 252.

della villa<sup>284</sup>, mentre i limiti interni tra un saggio e l'altro sono stati definiti anche sulla base dei dati d'archivio.

In particolare i limiti della trincea del 1977 sono stati ricavati dalla pianta di scavo edita da U. Dallemulle<sup>285</sup>.

I limiti della trincea 2 dello scavo di luglio e agosto 1978 sono stati ricavati dalla pianta edita<sup>286</sup>.

I limiti della trincea 6 dello scavo del settembre 1978 sono stati ricavati dalle indicazioni presenti nel diario di scavo<sup>287</sup>: in questo caso si tratta di un'indicazione approssimativa, che potrebbe non corrispondere all'effettiva estensione della trincea, che tuttavia non è determinabile con precisione in mancanza di una pianta di scavo.

I limiti dell'area interessata dallo scavo del 1979 sono stati ricavati dalle indicazioni presenti nel diario di scavo del 1980 e dalle fotografie d'archivio<sup>288</sup>. Anche in questo caso si tratta di una ricostruzione approssimativa, poiché manca una pianta di questa campagna di scavo. Si è inoltre cercato di restituire la posizione delle trincee 7, 8, 9, 10, non definibile con precisione ma sicuramente collocabile nelle aree indicate. La posizione delle trincee si basa su quanto riportato nel diario di scavo e sulle fotografie d'archivio. Non è stato possibile delineare in maniera più precisa i limiti di ciascuna trincea poiché sono assenti nella documentazione d'archivio indicazioni sulla loro estensione, né sono state trovate presso l'archivio del Museo di Adria piante dello scavo.

I limiti dell'area di scavo del 1980 sono stati infine ricavati dalle indicazioni presenti sul giornale di scavo, in particolare dallo schizzo che illustra l'area di scavo nel suo complesso (Fig. 63) e dalle fotografie d'archivio<sup>289</sup>. Anche in questo caso la ricostruzione dei limiti è approssimativa, tuttavia basandosi sulle fotografie di scavo può essere considerata abbastanza precisa.

---

<sup>284</sup> BUSANA 2002, p. 252. DALLEMULLE 1986, p. 188.

<sup>285</sup> DALLEMULLE 1976, p. 160.

<sup>286</sup> DALLEMULLE 1977, p. 120-121.

<sup>287</sup> Per approfondire si veda Sezione 2.5 del presente lavoro.

<sup>288</sup> Per approfondire si veda Sezione 2.6 del presente lavoro.

<sup>289</sup> Per approfondire si veda Sezione 2.7 del presente lavoro.

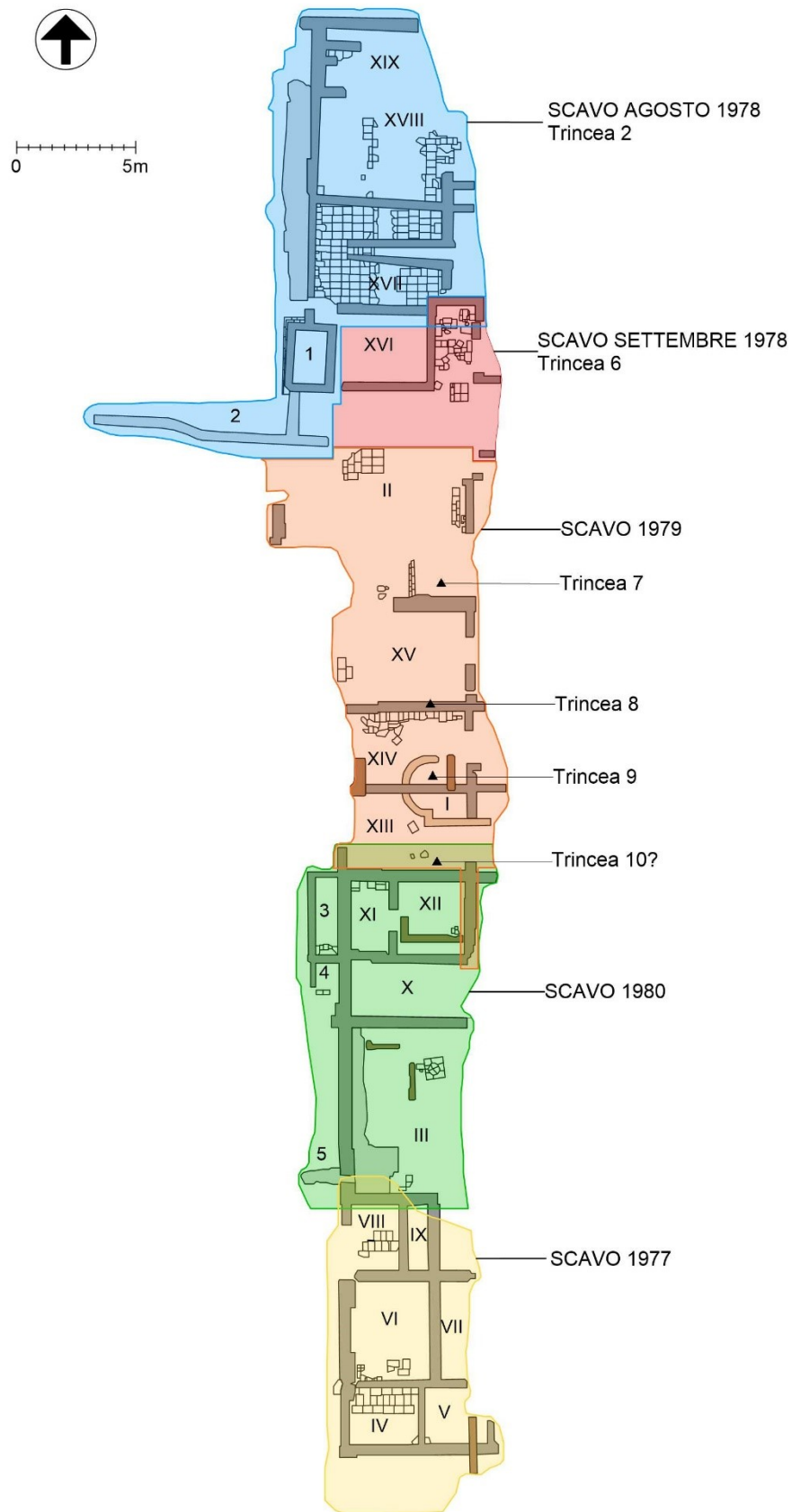


Fig. 103 - Pianta della villa romana con indicazione delle aree indagate in ciascuna campagna di scavo. Rielaborato da BUSANA 2002, p. 252.

Sono state poi elaborate delle schede informative relativamente a ciascuna campagna di scavo. Per ogni scheda è stata realizzata una pianta in cui sono evidenziate le strutture messe in luce nell'anno della campagna di scavo che viene trattata (Fig. 104, 105, 106, 107, 108). Ogni pianta è accompagnata da un breve testo divulgativo che narra le vicende di scavo di quell'anno, le strutture messe in luce e la funzione degli ambienti qualora sia stato possibile determinarla. I testi sono stati elaborati seguendo le *Linee Guida per la Comunicazione nei Musei* fornite dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo nel 2015, specifiche per la stesura dei pannelli e delle didascalie museali<sup>290</sup>. Si è cercato di adottare un linguaggio semplice, pur trasmettendo la complessità degli argomenti trattati. Le informazioni riportate sono tratte sia dai dati editi sia dalle informazioni inedite riportate nel Capitolo 2. Si sono inoltre proposte alcune ipotesi circa la funzione degli ambienti, elaborate dagli studiosi nel corso degli anni. Si è così creato un racconto degli scavi che, anno per anno, racconta al visitatore il progredire dei lavori e delle conoscenze e le varie scoperte. Queste schede sono pensate per adattarsi ad un utilizzo sia presso il Museo Archeologico di Adria che nel Centro Turistico Culturale di Ariano nel Polesine. Le piante e i testi sono inoltre volti a restituire e trasmettere ai visitatori dei due Musei il contesto di rinvenimento dei materiali esposti nelle vetrine.

---

<sup>290</sup> DA MILANO, SCIACCHITANO 2015, pp. 71-80.



## LO SCAVO DEL 1977

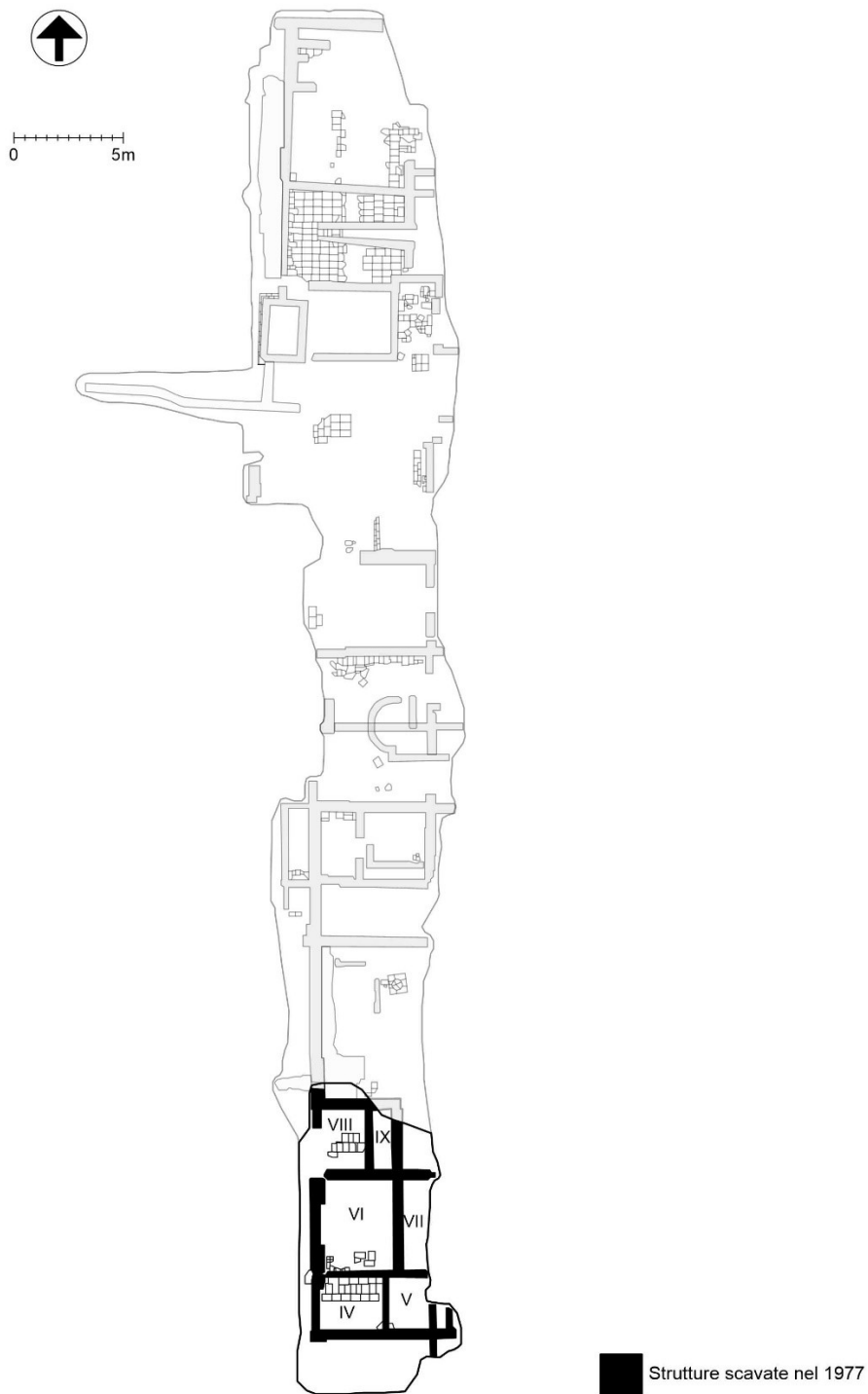


Fig. 104 - Pianta della villa romana. In nero sono evidenziate le strutture scavate nel 1977, collocate all'interno del rilievo generale della villa. Rielaborato da BUSANA 2002, p. 252.

Nel 1976 durante alcuni lavori agricoli nella Tenuta Forzello - Fondo Rocchi si rinvenne una grande quantità di materiali archeologici di età romana e alcune strutture murarie. Questo evento riaccese l'interesse per questa particolare zona del territorio di Ariano nel Polesine che da sempre restituiva agli abitanti oggetti antichi di ogni tipo.

L'anno successivo, nel 1977, la Soprintendenza decise quindi di intraprendere uno scavo archeologico e affidò a Umberto Dallemulle il compito di dirigere i lavori.

Lo scavo interessò una piccola area che permise agli archeologi di ricavare numerose informazioni. Si rinvennero sei ambienti che facevano probabilmente parte di una villa rustica, ossia una grande azienda agricola di età romana, connessa con la via Popillia, una strada che doveva passare non lontano da San Basilio.

Lo scavo permise di capire che la struttura fu frequentata dal I secolo a.C. fino a tutto il V secolo d.C., subendo nel corso del tempo numerose ristrutturazioni. Il primo impianto risale alla metà del I secolo a.C., ma di questa fase rimanevano solo poche tracce.

Alla metà del I secolo d.C. l'impianto della villa venne completamente modificato e iniziò una seconda fase, che corrisponde al momento di massimo sviluppo e ricchezza dell'insediamento. Le strutture appartenenti a questa fase sono quelle visibili in pianta. Si tratta di sei ambienti costituiti da muri con una base in mattoni e un alzato in legno o canne. I mattoni erano anche utilizzati per la pavimentazione. Su alcuni muri era visibile parte dell'intonaco di rivestimento, di un colore neutro. I materiali modesti con cui sono costruiti questi vani portarono gli archeologi a pensare che si trattasse di ambienti di servizio di quella che viene definita come la *pars rustica* della villa, ovvero il settore dove si svolgevano le attività artigianali e i lavori quotidiani.

Al termine di questa fase, nel II secolo d.C., un'alluvione colpì l'insediamento di San Basilio e i suoi abitanti. Dopo un periodo di stasi, dovuto a questo evento improvviso, nella tarda età imperiale, fra il III e il IV secolo d.C., la villa riprese ad essere frequentata. Alcune strutture più povere furono costruite sfruttando ciò che rimaneva dei muri della fase precedente. Gli archeologi misero in luce muretti realizzati con materiale di recupero, che andavano a costituire forse delle capanne, all'interno delle quali si trovarono focolari in mattoni con resti di pasto e vasellame da cucina.

## LO SCAVO DELL'ESTATE DEL 1978

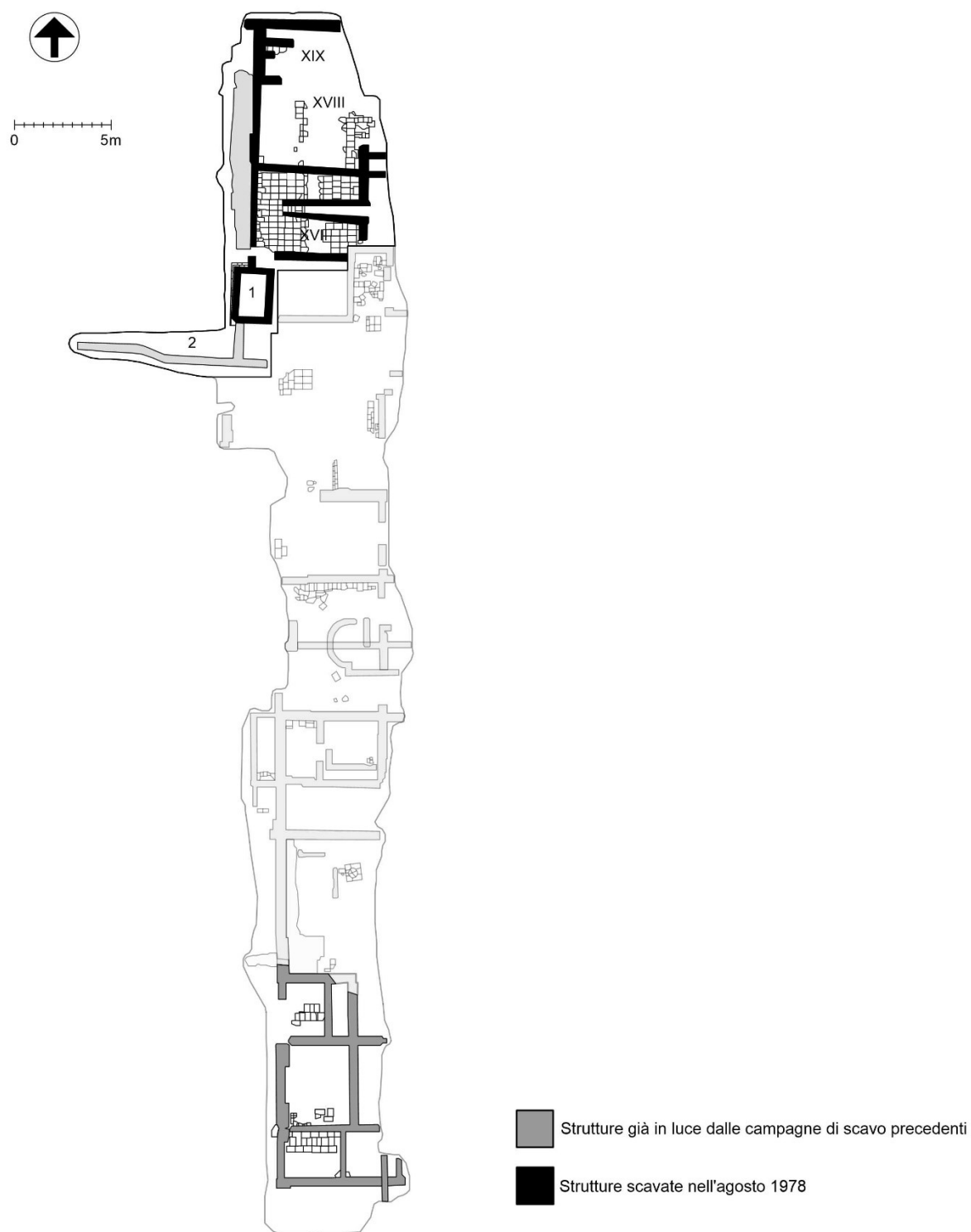


Fig. 105 - Pianta della villa romana. In nero sono evidenziate le strutture scavate nel 1978, collocate all'interno del rilievo generale della villa. Rielaborato da BUSANA 2002, p. 252.



Nell'estate del 1978 si decise di riprendere gli scavi cominciati l'anno precedente nella Tenuta Forzello. Lo scavo fu diretto ancora una volta da Umberto Dallemulle che decise di indagare un'area posta a Nord rispetto alla zona scavata l'anno precedente, così da capire quale potesse essere l'estensione della villa.

Lo scavo mise in luce diverse strutture. Fu scoperto innanzitutto un grande vano (XVII) con una pavimentazione in cocciopesto, databile al IV secolo d.C. Su tutta la superficie del vano, sopra alla pavimentazione, erano disposti quattro livelli sovrapposti di laterizi, separati l'uno dall'altro da sottili strati di sabbia. I livelli di mattoni presentavano un diverso grado di cottura, sul fondo vi erano i mattoni più cotti e a salire mattoni sempre meno cotti. Al centro di questo grande ambiente si trova un canale che arriva fino al centro della stanza. Al suo interno gli archeologi trovarono quattro strati alternati di cenere e carbone. Gli studiosi interpretarono questa struttura come una fornace per la cottura dei laterizi. All'interno del canale centrale veniva bruciato legno e ramaglie e il calore generato si diffondeva in tutto l'ambiente. Sul pavimento venivano stesi quindi i mattoni ancora crudi ricoperti di sabbia in modo tale che durante la cottura non si fondessero l'uno con l'altro. I laterizi venivano cotti grazie al calore diffuso e per questo motivo quelli più vicini alla pavimentazione si cuocevano prima.

Secondo questa ipotesi la zona settentrionale della villa veniva utilizzata per le attività artigianali come la produzione di laterizi da costruzione.

A Sud di questa fornace venne messa in luce una vasca (1), databile anch'essa al IV secolo d.C. La vasca aveva una pavimentazione realizzata in cubetti di terracotta. Internamente le pareti erano rivestite da lastre di marmo, mentre l'esterno era rivestito con un intonaco rosso scuro. L'acqua veniva fatta defluire all'occorrenza attraverso un foro di scolo che si collegava ad una lunga canaletta (2) che drenava l'acqua di scarico fuori dagli ambienti della villa.

## LO SCAVO DI SETTEMBRE DEL 1978

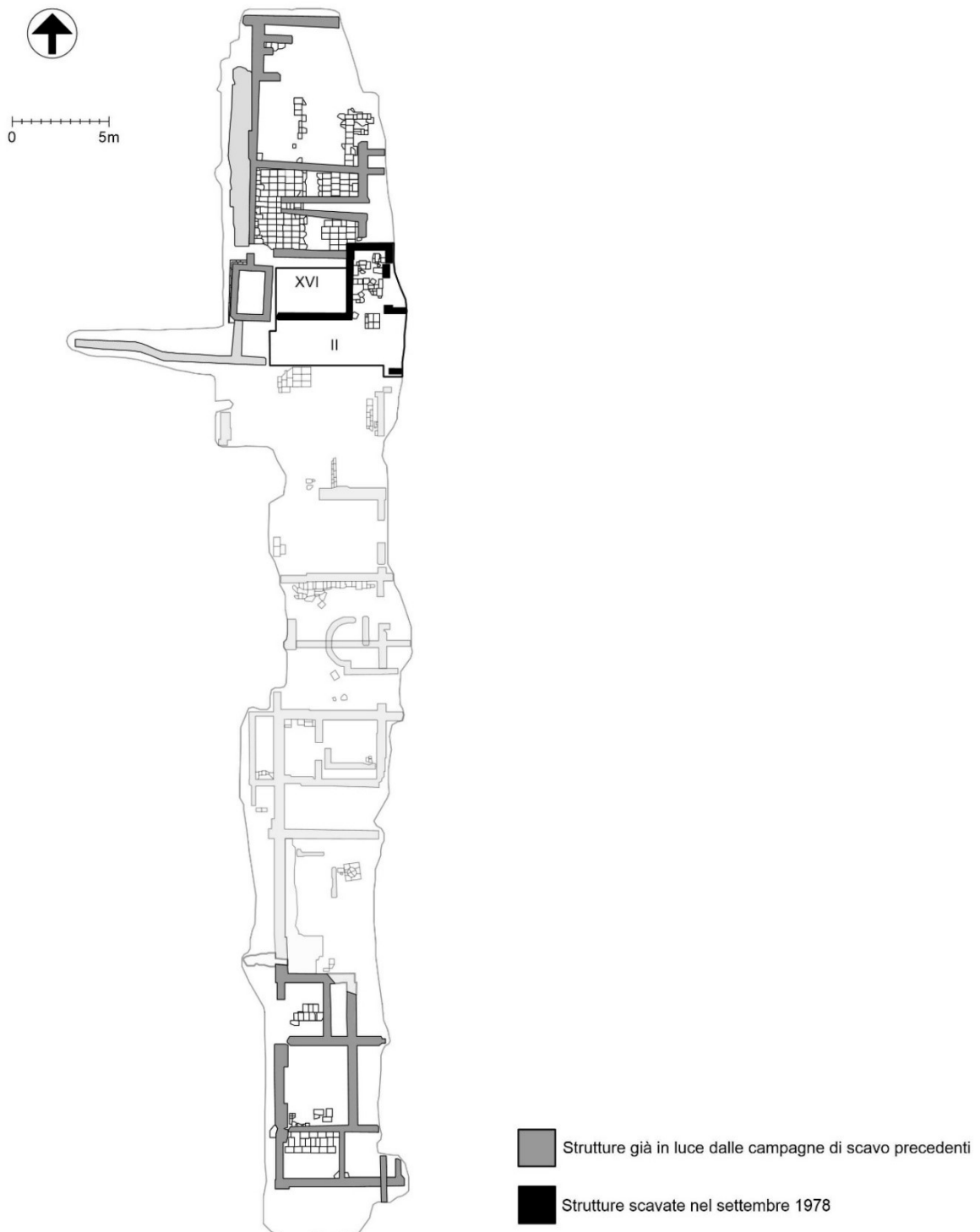


Fig. 106 - Pianta della villa romana. In nero sono evidenziate le strutture scavate nel 1978, collocate all'interno del rilievo generale della villa. Rielaborato da BUSANA 2002, p. 252.

Dopo lo scavo di agosto i lavori vennero ripresi a settembre del 1978, sotto la direzione di Elisabetta Mangani. Questo nuovo scavo permise di estendere e approfondire l'area indagata nella zona settentrionale della villa.

Fu messo in luce un vano posto a Est rispetto alla vasca (XVI). Più a Sud invece venne indagato quello che sembra essere un cortile scoperto (II), attorno a cui erano organizzati gli ambienti della villa. Il cortile conservava ancora parte della pavimentazione, che era in cubetti di cotto.

Recentemente gli studiosi hanno proposto una nuova interpretazione di tutti gli ambienti della zona settentrionale. Secondo questa nuova lettura potrebbe trattarsi di un impianto termale. In questo senso l'ambiente XVII è interpretabile come un *praefurnium*, ossia un vano che serviva a riscaldare l'acqua e l'aria che poi venivano convogliate verso gli ambienti termali, tra cui l'ambiente XVI, in cui si trovava la vasca per le immersioni. Il cortile scoperto veniva utilizzato per dei momenti all'aria aperta e passeggiate sotto al sole, che venivano alternate ai bagni.

## LO SCAVO DEL 1979

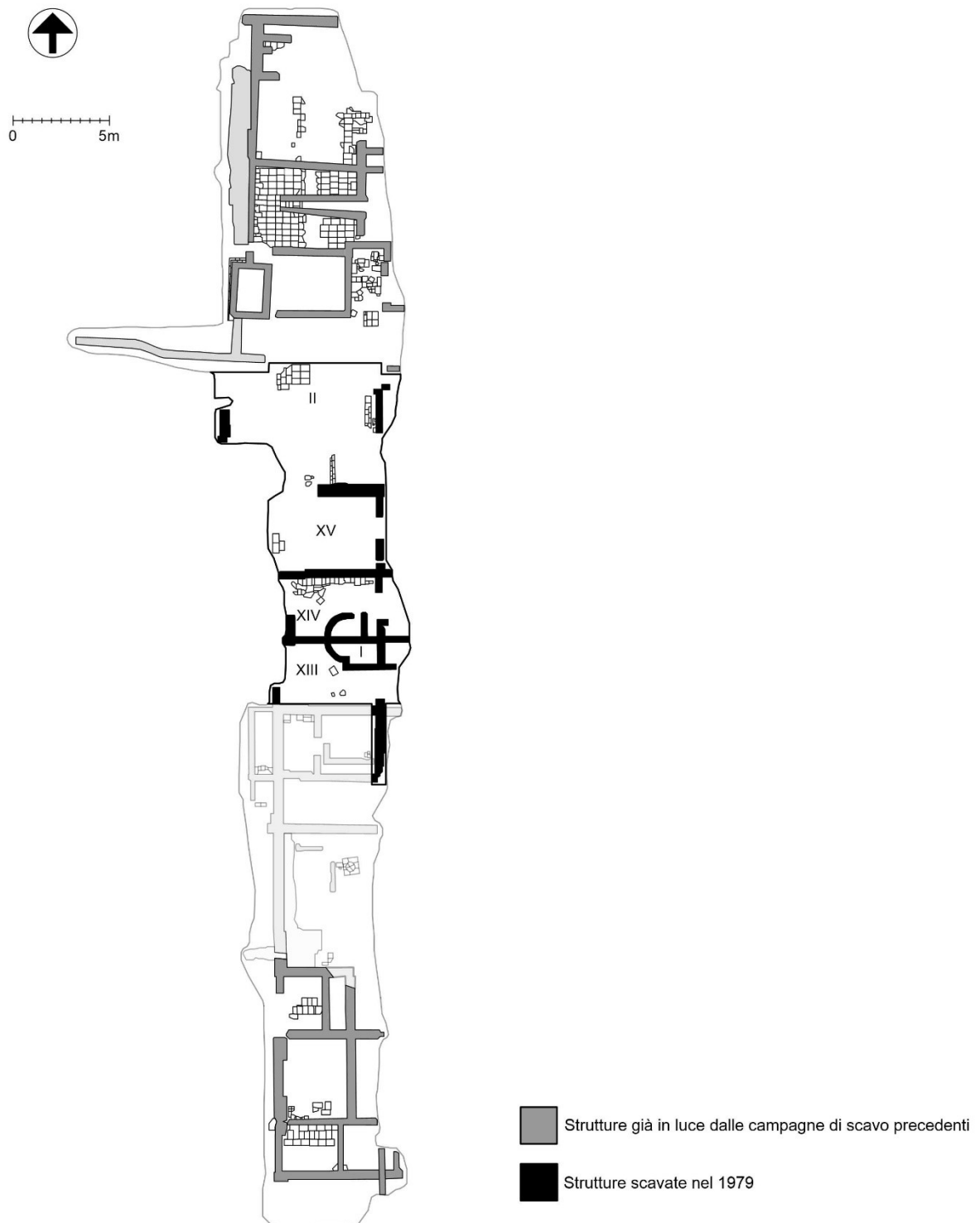


Fig. 107 - Pianta della villa romana. In nero sono evidenziate le strutture scavate nel 1979, collocate all'interno del rilievo generale della villa. Rielaborato da BUSANA 2002, p. 252.

Nel 1979 si decise di scavare una estesa area della villa romana proseguendo nella zona settentrionale e ampliando verso Sud l'area scavata nel 1978.

Venne innanzitutto completato lo scavo dell'ambiente II, che si confermò essere una corte scoperta.

Gli altri ambienti indagati sono probabilmente residenziali, destinati ad essere abitati dagli abitanti più illustri della villa ed appartengono alla seconda fase di frequentazione del complesso, databile tra il I e il II secolo d.C. L'ambiente XV aveva una pavimentazione a mosaico, durante lo scavo se ne rinvennero alcuni tratti ancora conservati, realizzati con tessere bianche intervallate da qualche fila di tessere nere. L'ambiente XIII presentava invece una pavimentazione realizzata con mattoncini di terracotta. Tutti questi ambienti subirono nel corso del tempo numerose ristrutturazioni, che però non modificarono l'assetto dei vani. La pianta dell'edificio rimase infatti inalterata dalla metà del I secolo d.C. alla metà del III secolo d.C.

Sotto agli ambienti XIV e XIII venne individuato un piccolo vano absidato (I) che conservava una pavimentazione in *opus spicatum*, una tecnica che prevede l'utilizzo di mattoncini in terracotta disposti a spina di pesce. Questo ambiente è stato interpretato come parte di un piccolo complesso termale ed appartiene al primo impianto della villa databile alla metà del I secolo a.C. Quando nel I secolo d.C. venne effettuato un rifacimento totale della villa, modificandone l'assetto, questo ambiente venne eliminato, e al di sopra vennero costruiti gli ambienti XIV e XIII.

## LO SCAVO DEL 1980

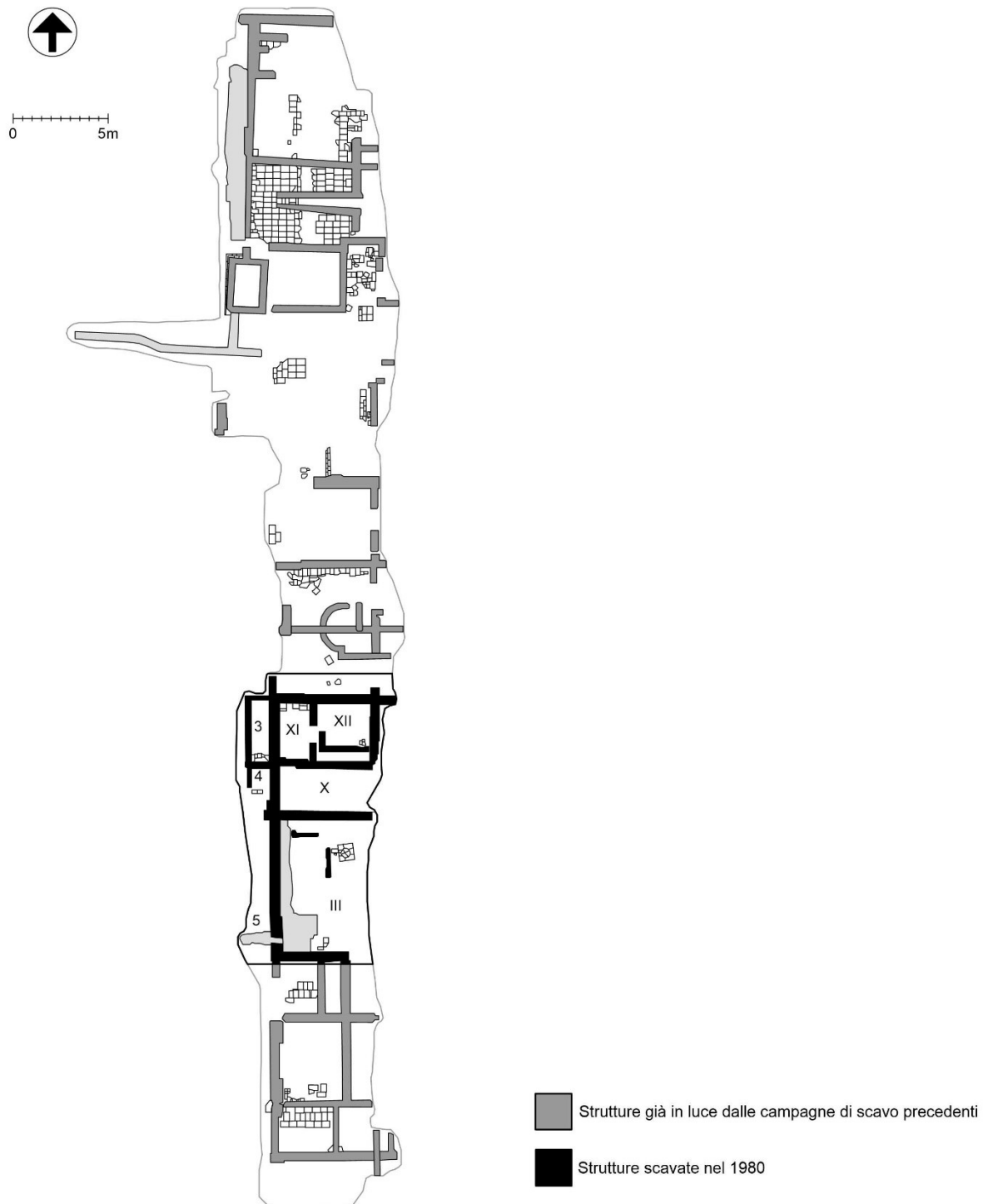


Fig. 108 - Pianta della villa romana. In nero sono evidenziate le strutture scavate nel 1979, collocate all'interno del rilievo generale della villa. Rielaborato da BUSANA 2002, p. 252.

Nel 1980 fu condotta l'ultima campagna di scavo, diretta dalla dottoressa Maurizia De Min che decise di scavare l'area compresa tra lo scavo del 1977 nella zona meridionale e lo scavo del 1979 nella zona settentrionale, così da congiungere le parti già scavate della villa e ricavarne un quadro d'insieme.

Gli ambienti individuati sono organizzati attorno ad un cortile scoperto (III), il secondo rinvenuto nella struttura. Era circondato probabilmente da un porticato, di cui però si rinvenne solamente la base di uno dei pilastri.

Sul lato occidentale del cortile, lungo il muro che lo delimita, si trova una canaletta di scolo, collegata ad un pozzo, che serviva probabilmente a raccogliere le acque di scolo derivanti dalle attività che venivano svolte nel cortile. Questo sistema di raccolta delle acque era collegato ad una seconda canaletta (5) che portava le acque all'esterno della villa.

Tutta la zona meridionale della villa era adibita alle attività di servizio e in questa zona, forse all'interno del cortile o nelle sue immediate vicinanze, dovevano trovarsi le cucine e le dispense.

Grazie a questo scavo si mise completamente in luce un intero settore della villa e fu possibile capire il suo assetto generale e la disposizione degli ambienti. La struttura si sviluppa in senso Nord-Sud e al suo interno gli ambienti sono disposti uno a fianco all'altro, con l'ingresso sul lato orientale.

### 4.3. Proposta di valorizzazione dei materiali della *mansio* di San Basilio

Attualmente, come già anticipato, l'insediamento romano di San Basilio è valorizzato e raccontato nei Musei locali, privilegiando una narrazione legata ai materiali piuttosto che al contesto della villa. I materiali esposti vengono raccontati al visitatore attraverso un'impostazione tematica.

Al Centro Turistico Culturale di Ariano nel Polesine la narrazione si sviluppa principalmente per tematiche generali e partendo dai materiali rinvenuti a San Basilio si propone una riflessione su alcuni aspetti della cultura romana. Al Museo Archeologico Nazionale di Adria invece i materiali sono raggruppati per classi o per gruppi tematici, creando una narrazione che si sviluppa in senso sia cronologico che tematico. Le didascalie proposte sono per lo più di carattere generale e propongono brevi riflessioni sulla villa di San Basilio e sulla vita dei suoi abitanti. I pochi riferimenti al contesto sono dovuti alla mancanza di studi sistematici e organici che riguardino sia gli scavi della villa sia i materiali rinvenuti. Come si è visto molti dei dati di scavo non furono mai pubblicati né vennero mai studiati i materiali confrontandoli con le informazioni derivanti dallo scavo.

Poiché quindi l'aspetto che attualmente nei due Musei è meno trattato è il contesto di scavo, anche in riferimento ai materiali esposti, si propone un progetto di valorizzazione che vada in questa direzione.

Grazie allo studio e alla ricostruzione della storia degli scavi è stato infatti possibile determinare il contesto di provenienza di molti dei materiali esposti. Per cercare di restituire questi dati alla comunità si è deciso di realizzare alcune piante dello scavo (Fig. 109, 110, 111) in cui ricollocare idealmente i materiali rinvenuti.

I materiali utilizzati sono stati scelti seguendo alcuni criteri stabiliti valutando i dati disponibili. Sono stati selezionati gli oggetti in metallo, gli oggetti d'ornamento e materiali di particolare pregio poiché è più probabile che essi siano stati trovati non lontano da dove furono abbandonati o dispersi. Tra questi sono stati selezionati solo i reperti che non provenissero da livelli dichiarati come di riporto o per i quali la stratigrafia fosse manomessa. Inoltre sono stati scelti reperti di cui sia possibile determinare la posizione all'interno della villa con un buon grado di sicurezza.

I materiali scelti inoltre presentano una certa varietà di tipologie così da ricollegarsi quanto più possibile alle varie tematiche su cui si basa la narrazione Museale. Queste piante sono infatti pensate per essere uno strumento complementare alla visita al Museo di Adria e al Centro Turistico Culturale.

Tutti i materiali sono stati collocati all'interno della pianta di scavo seguendo le indicazioni di provenienza riportate nell'Inventario cartaceo e trascritte nelle Tabelle realizzate. Si precisa che i punti da cui provengono i reperti sono indicati con un cerchio nero, che non indica un punto preciso ma un'area della villa. I reperti sono inoltre corredati da una breve didascalia che ne precisa la natura.



# I MATERIALI DEL CENTRO TURISTICO CULTURALE E IL LORO CONTESTO DI PROVENIENZA

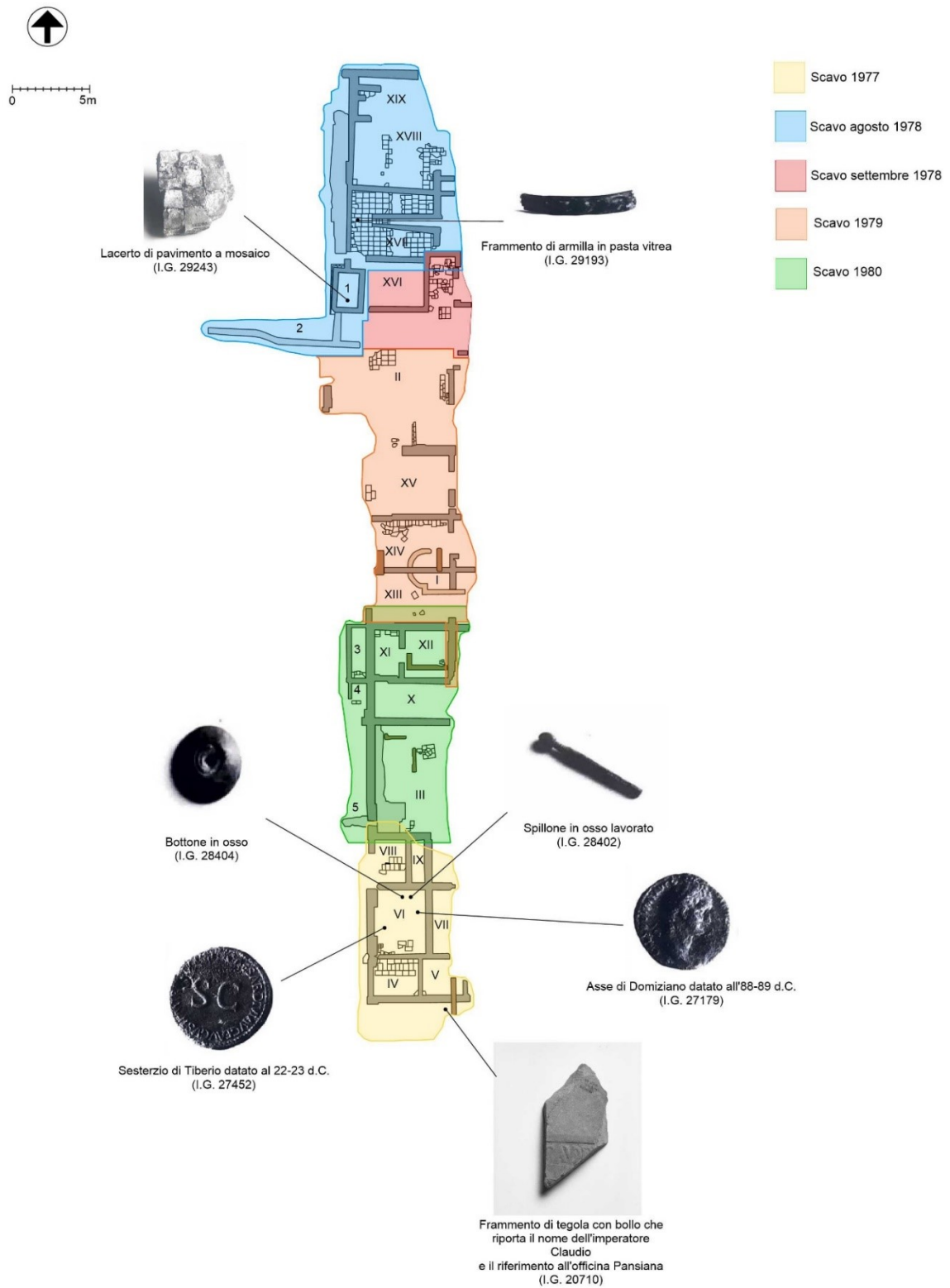


Fig. 109 - Pianta della villa di San Basilio. Sono indicati alcuni materiali esposti al Centro Turistico Culturale. Rielaborato da BUSANA 2002, p. 252.

Tra i reperti esposti presso il Centro Turistico Culturale sono state selezionate alcune monete provenienti dalla campagna di scavo del 1977, alcuni oggetti d'ornamento in osso lavorato e in pasta vitrea, un lacerto di pavimentazione a mosaico proveniente dall'interno della vasca, forse appartenente a questa struttura, e una tegola bollata. Questi reperti provengono dalle campagne di scavo del 1977 e dell'estate del 1978.

Come si è visto nel Capitolo 3 la maggior parte dei materiali pregevoli esposti al Centro Turistico Culturale provengono da raccolte di superficie, anche non ufficiali e anteriori agli scavi della villa. Sono pertanto pochi i materiali esposti che si prestano a raccontare gli scavi della villa e che sono posizionabili sulla pianta. Come si vede nella Figura 109 e come è deducibile dalla Tabella 5 quasi tutti i materiali esposti, provenienti da scavo, risalgono alle campagne del 1977 e 1978. Sono del tutto assenti in pianta materiali collocabili negli ambienti centrali della villa, provenienti dagli scavi del 1979 e 1980.

In vista dunque di un futuro riallestimento del Centro Turistico Culturale maggiore risalto potrebbe essere dato ai materiali provenienti dagli scavi, anche approfondendo lo studio di alcuni dei numerosissimi reperti conservati presso i magazzini del Museo Archeologico Nazionale di Adria, così da poterli esporre. I materiali potrebbero essere in parte scelti tra i lotti del 1979 e 1980, così da restituire alla comunità un contesto quanto più omogeneo possibile. Infine un'ulteriore criterio da applicare nella selezione di eventuali nuovi materiali da esporre potrebbe essere quello di raccontare in maniera più approfondita le attività che venivano svolte all'interno della villa, come la pesca, la lavorazione dei metalli e dei laterizi, la tessitura. Queste tematiche che ad oggi hanno poco risalto nella narrazione presente al Centro Turistico Culturale si prestano bene a sviluppare non solo il racconto della villa e dei suoi scavi ma anche a sottolineare il rapporto esistente tra l'uomo e il territorio, in antico come ancora oggi.

# I MATERIALI DEL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI ADRIA – GLI OGGETTI IN METALLO E IL LORO CONTESTO DI PROVENIENZA

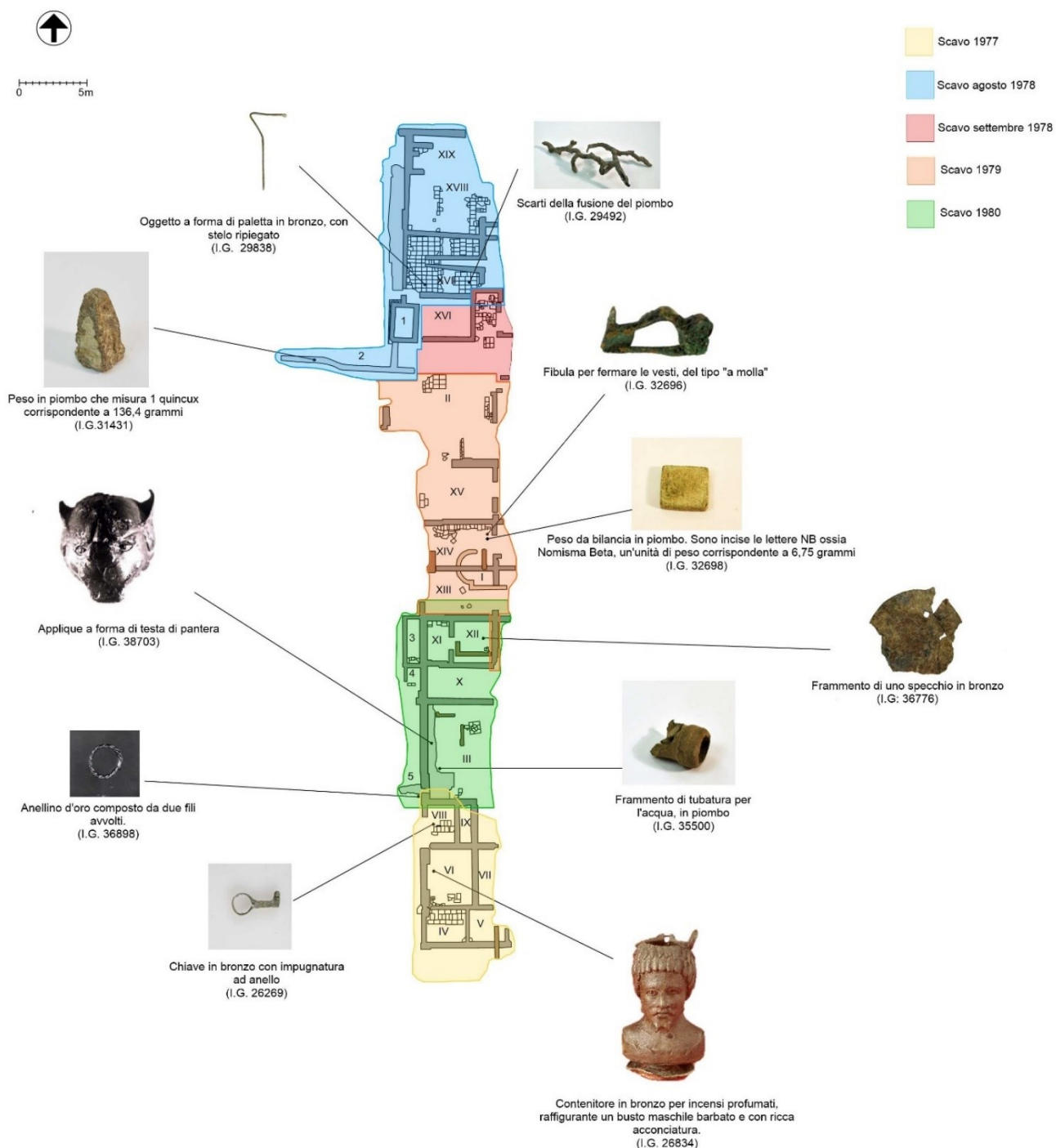


Fig. 110 - Pianta della villa di San Basilio. Sono indicati alcuni materiali esposti al Museo Archeologico Nazionale di Adria. Rielaborato da BUSANA 2002, p. 252.

# I MATERIALI DEL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI ADRIA – GLI OGGETTI D'ORNAMENTO E DELL'ARREDO E IL LORO CONTESTO DI PROVENIENZA

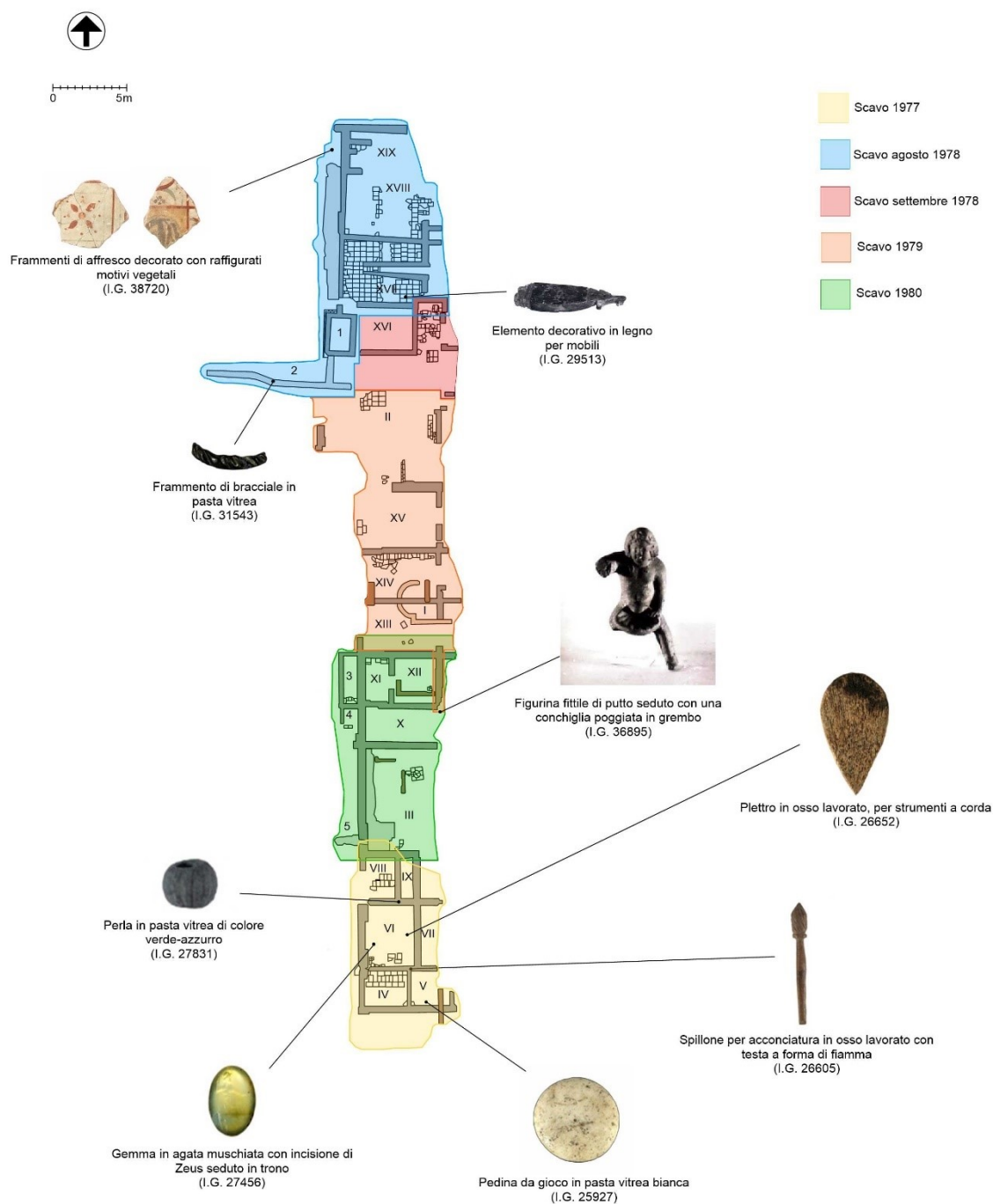


Fig. 111 - Pianta della villa di San Basilio. Sono indicati alcuni materiali esposti al Museo Archeologico Nazionale di Adria. Rielaborato da BUSANA 2002, p. 252.

Per valorizzare i reperti esposti al Museo Archeologico Nazionale di Adria sono state realizzate due diverse piante. Nella prima (Fig. 110) sono indicati tutti i materiali in metallo, bronzo o piombo. Tra questi vi sono oggetti in piombo come gli scarti della fusione del metallo e parte di una fistula per l'acqua. Oggetti per il commercio come i pesi da bilancia per lo scambio delle merci. Oggetti d'ornamento come lo specchio in bronzo, l'anellino d'oro e la fibula. Oggetti dell'arredo e della vita quotidiana come la chiave in piombo, l'applique per mobili a forma di testa di pantera, il contenitore per profumi a forma di busto maschile. I reperti selezionati, quindi, raccontano alcune delle attività che venivano svolte presso l'insediamento romano. Essi, infatti, possono essere visti dai visitatori nelle vetrine dedicate alla lavorazione del piombo, della pesca e dei commerci, del mobili e arredamenti domestici e della vita quotidiana.

Per realizzare la seconda pianta (Fig. 111) sono stati invece selezionati alcuni oggetti in materiali vari. Si tratta di oggetti d'ornamento maschile e femminile, importanti pezzi d'arredo degli ambienti residenziali della villa, come i frammenti d'intonaco affrescato e l'elemento in legno di decorazione per mobili, e oggetti legati alla vita e allo svago degli abitanti della *mansio*, come il plectro per gli strumenti a corda, la pedina da gioco e la statuette fittile del putto alato, che rimanda alla dimensione del culto domestico. Gli oggetti selezionati sono visibili dai visitatori nelle vetrine dedicate al mobili e all'arredo domestico, agli ambienti residenziali e alla vita quotidiana.

Così come già visto per la pianta dedicata ai reperti del Centro Turistico Culturale, anche in entrambe le piante dedicate al Museo di Adria sono quasi del tutto assenti reperti che provengano dagli ambienti centrali della villa. In Museo sono esposti numerosi reperti provenienti dalle campagne di scavo del 1979 e 1980 ma, come si evince dalla Tabella 4, molti di essi non riportano indicazioni sulla provenienza.

Sono inoltre assenti le monete. Questo perché al Museo di Adria sono esposte: alcune monete singole provenienti dalla campagna di scavo del 1979, di cui però nell'Inventario e nelle schede RA di riferimento non è indicata la provenienza; il tesoretto di oltre 100 monete combuste trovato durante lo scavo del 1980, di cui non è indicata la provenienza; un tesoretto di 12 monete del 1977, indicato come ritrovamento casuale ma che invece dall'inventario risulta provenire dallo scavo del 1977, settore 3, taglio 2, ed essere stato rinvenuto all'interno di un fondo d'anfora.

#### **4.5. Proposta per alcune applicazioni**

Le piante realizzate sono volte a ricollocare nel relativo contesto di ritrovamento, nei limiti del possibile, i reperti esposti nei due Musei e a cercare di raccontare ai visitatori la provenienza degli oggetti che si possono vedere esposti nelle vetrine.

Le piante con il riferimento ai reperti e le schede informative sulla storia degli scavi sono pensate per essere uno strumento per il visitatore complementare alla visita del Centro Turistico Culturale di San Basilio e del Museo Archeologico Nazionale di Adria. Le informazioni che vengono trasmesse attraverso le riproduzioni grafiche e i testi prodotti arricchiscono le informazioni che possono già essere acquisite attraverso la pannellistica museale. Utilizzando questi nuovi strumenti, il visitatore potrebbe osservare gli oggetti accompagnati dalle didascalie delle vetrine e successivamente scoprirne il contesto di provenienza.

Gli elaborati prodotti si prestano bene alla realizzazione di diversi tipi di supporti informativi e sono pensati per essere riprodotti su supporti fisici all'interno dei due Musei, creando appositi pannelli dedicati agli scavi dell'insediamento romano di San Basilio, ma potrebbero essere anche trasformate in strumenti interattivi per una fruizione multimediale. In tal modo si potrebbero dedicare ai reperti schede descrittive più estese e corredarle con fotografie in alta qualità degli oggetti o modelli 3D che potrebbero essere utili soprattutto nel caso delle figurine e di quei reperti che riportano incisioni di dettaglio. Attraverso uno strumento multimediale di questo tipo il visitatore potrebbe scegliere autonomamente se approfondire la conoscenza di un reperto singolo o se approfondire ciò che è stato rinvenuto in una determinata area della villa o in un singolo ambiente.

In ultimo luogo è importante sottolineare come si tratti di uno strumento che bene si presta a modifiche e aggiunte future. Uno studio aggiornato e approfondito dei molti materiali conservati presso il Museo di Adria potrebbe infatti portare a nuove conoscenze sull'area già indagata della villa e alla selezione di nuovi reperti da esporre. Allo stesso modo grazie alla ripresa delle indagini a San Basilio da parte dell'Università degli Studi di Padova si avrà una conoscenza sempre più ampia dell'insediamento romano e dei suoi abitanti. All'occorrenza questi strumenti potranno quindi essere arricchiti con le conoscenze acquisite nelle nuove aree scavate così da comporre un mosaico che, anno dopo anno, restituisca un'immagine sempre più completa della villa romana. Allo stesso modo anche i nuovi reperti rinvenuti potranno essere aggiunti così da restituire alla comunità un quadro esaustivo di informazioni sia sulla villa, sia sui suoi reperti.

## CONCLUSIONI

Come più volte ripetuto, la presente ricerca si poneva l'obiettivo di ricostruire la storia degli scavi della villa romana di San Basilio di Ariano nel Polesine e, sulla base dei dati raccolti, proporre un progetto per una rinnovata valorizzazione dei reperti provenienti da questo sito, oggi esposti al Museo Archeologico Nazionale di Adria e al Centro Turistico Culturale di San Basilio.

Gli obiettivi che ci si proponeva sono stati pienamente raggiunti.

La ricostruzione della storia degli scavi che è stata qui realizzata potrà permettere in futuro una rilettura dei dati, anche alla luce delle informazioni che emergeranno dai nuovi scavi che saranno condotti dall'Università degli Studi di Padova. Inoltre la ricostruzione dei contesti di provenienza di tutti i lotti di materiali costituisce un nuovo strumento di studio dei molti reperti conservati presso il Museo di Adria, per i quali potrà essere fatta una selezione per contesto e non più solo per classi. Questo potrebbe portare a nuovi scenari di studio e nuove ipotesi sulla funzione degli ambienti della villa e sul ruolo dell'insediamento romano di San Basilio.

La ricerca condotta sulla natura e provenienza dei reperti esposti potrà inoltre essere funzionale ad un futuro ripensamento dei materiali esposti, favorendo un criterio di scelta per contesto, selezionando reperti che vadano a rappresentare non solo le attività che venivano svolte presso la villa di San Basilio ma anche la funzione dei suoi ambienti.

Parallelamente ai nuovi studi e ricerche sarà possibile restituire alla comunità i dati acquisiti con forme nuove di valorizzazione, favorendo una comprensione sempre più consapevole e ragionata del contesto archeologico del sito di San Basilio e dei suoi reperti.

Gli elaborati prodotti in questa ricerca potranno essere utilizzati per realizzare pannelli a completamento delle informazioni già presenti nei due Musei. In alternativa potranno essere utilizzati per creare degli strumenti multimediali interattivi in cui l'utente venga guidato alla scoperta delle ricerche archeologiche condotte a San Basilio. Questa modalità si presta bene ad essere incrementata nel corso del tempo con i dati che saranno acquisiti grazie alle future campagne di scavo. In questo modo sarà possibile rendere partecipe la comunità delle scoperte che di anno in anno potranno ad una sempre maggiore comprensione del valore storico del sito di San Basilio in età romana.





## TABELLE

TABELLA 1: reperti provenienti dallo scavo della villa romana di San Basilio, campagne 1977, 1978, 1979, 1980



TABELLA 2: reperti provenienti dallo scavo della villa romana di San Basilio, campagna 1979



TABELLA 3: reperti provenienti dallo scavo della villa romana di San Basilio, campagna 1980



TABELLA 4: reperti esposti presso il Museo Archeologico Nazionale di Adria



TABELLA 5: reperti esposti presso il Centro Turistico Culturale di Ariano nel Polesine



## BIBLIOGRAFIA

ABBÀ T., *Archeologia e paesaggio nell'area costiera veneta: conoscenza, partecipazione e valorizzazione*, Cittadella, Biblos srl, 2013.

ANDREOLI A., *La Raffigurazione del Delta del Po nella Tabula Peutingeriana*, in *Ambiente e Società Antica. Temi e problemi di geografia storica padano-adriatica*, 2020, 105–34.

BETTELLI, M., LEONARDI, G., *Tempi e modi della connessione tra mondo egeo e area padano-veneta. Una riconsiderazione della problematica alla luce delle nuove ceramiche di tipo miceneo di Fondo Paviani (Legnago, Verona)*, in *Atti XLVIII Riunione Scientifica Dell'Istituto Italiano Di Preistoria e Protostoria "Preistoria e Protostoria Del Veneto" (Padova, 5-9 Novembre 2013)*, 2015, pp. 377-387

BOCCHI F. G., *Sulla condizione antica e moderna di Adria città del Regno Lombardo-Veneto*, vol. II, Venezia 1831.

BONOMI S., PERINI L., RUZZA R., *Il sito archeologico di San Basilio: una storia ancora da scrivere. Percorso della memoria. Itinerario archeologico del Delta del Po, Taglio di Po*, Arti grafiche Diemme, 2004.

BONOMI S., ZEGA L., *Il Museo Archeologico Nazionale di Adria: cinque anni di lavoro per il completo rinnovamento*, Skira, 2007.

BONOMI S., *Testimonianze di traffici commerciali in età romana nel delta padano attraverso alcune classi di materiali dello scavo di S. Basilio di Ariano Polesine (Rovigo): anni 1979-1980*, in *Padusa*, XVIII, 1982.

BOSIO L., *La Via Popilia-Annia*, in *Antichità Altoadriatiche*, XXXVI, Udine, 1990, pp. 43-60.

BUSANA M. S., *Architetture rurali nella Venetia romana*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2002.

CALLEGHER B. (a cura di), *Ritrovamenti monetali di età romana nel Veneto, VII/2, Provincia di Rovigo*, Padova, Editoriale Programma, 2000.

CARZOLI U., SANDOLI, S., *Ariano nel Polesine e la sua storia: dagli albori del Periodo Etrusco all'Era Volgare, alla Rotta di Ficarolo, al Taglio di Porto Viro, ai giorni nostri.*, Taglio di Po, Arti grafiche Diemme, 1998.

DA MILANO C, SCIACCHITANO E., *Linee guida per la comunicazione nei musei: segnaletica interna, didascalie e pannelli*, in: Guido Manuel R.(a cura di), *Quaderni della valorizzazione-NS*, 1, Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo. Direzione generale dei musei, 2015.

D'ABRUZZO M., *Sigillata nord-italica da S. Basilio di Ariano nel polesine (Rovigo)*, in *Archeologia veneta*, 6, 1983.

DALLEMULLE U., *La villa rustica di San Basilio*, in De Min M. (a cura di) *L'Antico Polesine: testimonianze archeologiche paleoambientali; cat. esposizioni (Adria, Museo Archeologico Nazionale di Adria, Rovigo, Museo Civico delle Civiltà di Rovigo, febbraio - novembre 1986)*, Adria, 1986, pp. 184-188.

DALLEMULLE U., *S. Basilio (Ariano nel Polesine). Scavo nell'area di un insediamento romano. Luglio 1977*, in *Padusa*, XII, 1976, pp. 154-160.

DALLEMULLE U., *S. Basilio (Ariano nel Polesine). Seconda campagna di scavo. Agosto 1978*, in *Padusa*, XIII, pp. 113-124.

DE BELLIS A., DE BELLIS F., *Ritrovamenti monetali nell'agro di San Basilio (Ariano Polesine)*, in *Padusa*, XIV, 1979.

DE BELLIS F. DE BELLIS A., *Un ripostiglio di IV secolo rinvenuto a S. Basilio (Ariano nel Polesine)*, in *Padusa*, XV, 1979, pp. 174-181.

DE MIN M. 1986, *Adria. Località Retratto. Lo scarico di ceramica di età romana*, in *L'Antico Polesine: testimonianze archeologiche paleoambientali; cat. esposizioni (Adria, Museo Archeologico Nazionale di Adria, Rovigo, Museo Civico delle Civiltà di Rovigo, febbraio - novembre 1986)*, Adria (Rovigo), pp. 211-235.

DE MIN M. JACOPOZZI E., *L'abitato arcaico di San Basilio di Ariano Polesine*, in *L'Antico Polesine: testimonianze archeologiche paleoambientali; cat. esposizioni (Adria, Museo Archeologico Nazionale di Adria, Rovigo, Museo Civico delle Civiltà di Rovigo, febbraio - novembre 1986)*, Adria, 1986, pp. 171-184.

DE MIN M., *L'abitato arcaico di San Basilio*, in *Gli Etruschi a Nord del Po, Catalogo della mostra*, II, Mantova, 1987, pp. 84-91.

DI MAURO A. (a cura di), *Musei e raccolte archeologiche del Veneto*, Dosson di Casier 2004.

GAMBACURTA G., *L'insediamento antico di San Basilio di Ariano nel Polesine*, in *Dalla Catalogazione alla promozione dei beni archeologici. I progetti europei come occasione di valorizzazione del patrimonio culturale veneto*, Regione del Veneto, 2014, pp. 305-308.

GAMBACURTA G., ZEGA L., *Adria. Museo archeologico nazionale di Adria, Guida tematica*, Regione Veneto, 2013.

G. GORINI, *Aspetti monetali: emissione, circolazione e tesaurizzazione*, in Cavalieri Manasse G. (a cura di), *Il Veneto in età romana*, I, Verona, pp. 227-286.

PEPE M., *I materiali archeologici della villa/mansio di San Basilio di Ariano nel Polesine*, in *Dalla Catalogazione alla promozione dei beni archeologici. I progetti europei come occasione di valorizzazione del patrimonio culturale veneto*, Regione del Veneto, 2014, pp. 309-318.

PERETTO R., *Ambiente e strutture antropiche nell'antico Polesine*, in *L'Antico Polesine: testimonianze archeologiche paleoambientali; cat. esposizioni (Adria, Museo Archeologico Nazionale di Adria, Rovigo, Museo Civico delle Civiltà di Rovigo, febbraio - novembre 1986)*, Adria, 1986, pp. 21-103

SALZANI L., VITALI D., *Gli scavi archeologici nel podere Forzello a San Basilio di Ariano Polesine*, in *Padusa*, XXXVIII, 2002, pp. 115-138.

SALZANI L., VITALI D., *L'abitato arcaico di San Basilio di Ariano Polesine*, in *Quaderni di Archeologia del Veneto*, IV, 1988, pp. 37-40.

SALZANI L., VITALI D., *San Basilio (Comune di Ariano Polesine)*, in *Studi etruschi*, LVII, Firenze, 1991, pp. 415-419.

TINÈ V., ZEGA L., *Archeomusei. Musei archeologici in Italia. 2001-2011. Atti del Convegno (Adria, Museo Archeologico Nazionale, 21-22 giugno 2012)*, 2013, pp. 1-168.

TONIOLO A., *Ceramica di uso comune da San Basilio di Ariano Polesine (RO)*, in *Archeologia Veneta*, VII, 1984, pp. 199-211.

TONIOLO A., *L'insediamento di San Basilio di Ariano Polesine*, in Cavalieri Manasse G. (a cura di), *Il Veneto in età romana*, II, Verona, 1987, pp. 303-308.

TONIOLO A., *Monete*, in *L'Antico Polesine: testimonianze archeologiche paleoambientali; cat. esposizioni* (Adria, Museo Archeologico Nazionale di Adria, Rovigo, Museo Civico delle Civiltà di Rovigo, febbraio - novembre 1986), Adria, 1986, p. 198-199; 226; 248.

TONIOLO A., *Schede nn. 489, 497, 500*, in *Atria* 1989, pp. 571-583; pp. 585-586.

TUROLLA O., *L'isola di Ariano e la sua terra dalle origini alla fine della signoria estense a Ferrara*, Arti grafiche Diemme, Taglio di Po, 1992.

TUROLLA O., *San Basilio tra storia e leggenda: la pieve sui monti di Ariano*, Arti grafiche Diemme, Taglio di Po, 1986.

UGGERI G., *La nuova Via Annia da Roma ad Aquileia (153 a. C.)*, in *Rivista di topografia antica*, XXII, 2012, pp. 133-174.

UGGERI G., "La romanizzazione dell'antico Delta Padano" 40 anni dopo: una revisione, in *Atti dell'Accademia delle scienze di Ferrara*, 93, 2015-16, pp. 79-104.

UGGERI G., *Vie di terra e vie d'acqua tra Aquileia e Ravenna in età romana*, in *Antichità Altoadriatiche*, XIII, Aquileia e Ravenna, 1978, pp. 45-79.

ZERBINATI E., *Corpus dei bolli laterizi di età romana scoperti ad Adria e nel Polesine*, in: *La centuriazione dell'agro di Adria*, Stanghella 1993, 232-297.

## SITOGRAFIA

Archeoveneto – Museo Archeologico Nazionale di Adria: [http://www.archeoveneto.it/portale/wp-content/filemaker/stampa\\_scheda\\_estesa.php?recid=92](http://www.archeoveneto.it/portale/wp-content/filemaker/stampa_scheda_estesa.php?recid=92) (Visitato in data 07/10/2022).

Archeoveneto – Centro Turistico Culturale: [http://www.archeoveneto.it/portale/wp-content/filemaker/stampa\\_scheda\\_estesa.php?recid=83](http://www.archeoveneto.it/portale/wp-content/filemaker/stampa_scheda_estesa.php?recid=83) (Visitato in data 09/10/2022).

Culturaveneto – Centro Turistico Culturale: <https://www.culturaveneto.it/it/luoghi/lista-musei/610065c2b282ae2ca6685d11> (Visitato in data 09/10/2022).

Centro Turistico Culturale di San Basilio: <https://www.beniculturali.it/luogo/centro-turistico-culturale-san-basilio> (Visitato in data 09/10/2022).





## RINGRAZIAMENTI

Desidero ringraziare la professoressa Caterina Previato per avermi sapientemente guidata in questi mesi nel lavoro di ricerca al Museo Archeologico Nazionale di Adria e nella stesura del presente elaborato. I consigli ricevuti sono stati preziosi per realizzare al meglio questa tesi.

Ringrazio allo stesso modo la dott.ssa Alberta Facchi, direttrice del Museo Archeologico Nazionale di Adria, per aver offerto a questa ricerca tutto il supporto e la disponibilità possibili. La ringrazio per avermi dato l'opportunità di approfondire un tema così affascinante e per l'accoglienza ricevuta in Museo.

Ringrazio inoltre la mia famiglia e Tommaso per tutto l'amore e il supporto ricevuto, per avermi sempre sostenuta negli anni di studio e per aver creduto in me.

Ringrazio tutti i miei compagni e gli amici più cari. Senza di loro l'avventura all'Università non sarebbe stata uguale. Grazie per aver condiviso con me le gioie e le fatiche dello studio, gli scavi archeologici, i viaggi.

Grazie a Elena e Nicholas, i miei punti fermi. Grazie per esserci sempre stati.

